EX LIBRIS
ARCHITETTO
GIOVANNI
MUZIO
MANZU

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LIBRO NONO

CHE CONTIENE

I COLLEGJ, SPEDALI, E LUOGHI PII

DEDICATO

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

NERI CORSINI

ARCIPRETE DELLA BASILICA LATERANENSE

E PROTETTORE DE' REGNI DI PORTOGALLO &c.

DA GIUSEPPE VASI

PITTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE,

E dal medeſimo fedeliſſimamente diſegnate, ed inciſe in Rame, ſecondo lo ſtato preſente, aggiungendovi una breve ſpiegazione di tutte le coſe notabili intorno alli medeſimi.

IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI, MDCCLIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P R E F A Z I O N E

CON ragione fu appreſſo i Gentili applaudita con pubbliche dimoſtrazioni la pietà di quella Donna Romana, la quale non ſoffrendo, che la propria Madre, o come altri vogliono, il proprio Padre carcerato, e condannato a morire d' inedia, reſtaſſe privo di qualche caritatevole ſoccorſo; faceva ſcarſeggiare al ſuo bambino il latte, ed ingroſſandoſi con ciò ben bene le mammelle ſe ne andava alla prigione, e ſegretamente facevale ſucchiare al povero Padre. Inſoſpettiti i cuſtodi del carcere, perchè vedeano, che il vecchio ſenza prender cibo ſeguitava a vivere, ſi poſero ad oſſervare quello, che faceſſe la Donna, quando andava a viſitare il Padre, e trovato queſto, che ſucchiava le mammelle della figliuola, riferirono il fatto al Magiſtrato. Maravigliatiſi tutti della induſtrioſa pietà, che uſava quella Donna verſo il ſuo Padre, fu conceduta all' uno la vita, e condonata la pena all' altra: e perchè celebre e noto foſſe appreſſo i poſteri un tal fatto, fu alzato in quel luogo un tempio dedicato alla Pietà [1].

Or quanto più lodevole e di pregio deve eſſere appreſſo i Criſtiani la pietà e la miſericordia, che oggidì ſi eſercita da' Romani verſo il proſſimo per amore di Gesù Criſto, infervorati pel di lui detto, QUOD UNI EX MINIMIS MEIS FECISTIS, MIHI FECISTIS? Per ciò tanto gli eccleſiaſtici, che i laici, sì i nobili, che i plebei, tutti ſono dediti ad ajutare, non ſolamente i poveri e mendici di queſta Metropoli; ma altresì ſenza riguardo tutti i biſognoſi di qualunque nazione, curandoli in tutti i mali, che poſſono avvenire ai medeſimi. Per tal fine hanno eretti Spedali, Oſpizj, e Confraternite molte di perſone pie, che gli aſſiſteſſero nelle loro neceſſità. E dipiù per togliere via l' ozio, e l'ignoranza, non meno, che per diſciplinare la gioventù, hanno eretti Seminarj, Collegj, e pubbliche Accademie, ugualmente comuni a tutte le nazioni: onde fioriſcano le ſcienze, e le virtù morali, ſembrando queſta Città un continuato eſercizio di pietà, e per

1 *Plin. hiſt. nat. lib. 7. cap. 36.*

e per così dire, un mercato di misericordia. Mi giova perciò sperare, che sarà gradito al lettore questo trattato, non meno che i precedenti miei libri: imperciocchè mostrerò in questo gli edifizj magnifici de' Seminarj, Collegj, Spedali, ed Ospizj, ed accennerò colla solita brevità, la gran pietà de' Cattolici Romani in assistere, ed ajutare il prossimo in tutti i suoi bisogni, ed in dare al medesimo tutto il comodo, acciocchè si approfitti nelli studj, e riceva sollievo da' soccorsi pietosi, che a misura de' proprj bisogni gli vengon dati per maggior gloria di Dio, e de' santi Apostoli Pietro e Paolo.

Io sottoscritto avendo letto il libro intitolato: I COLLEGJ, SPEDALI, E LUOGHI PII DI ROMA, descritti ed incisi da Giuseppe Vasi, *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma piuttosto ho veduto, che quest' Opera è per far onor al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darsi alla luce. Ed in fede questo dì 5. Settembre 1759.*

Gio. Bottari.

I M P R I M A T V R,

Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubeis Patr. Constantinop. Vicesg.

I M P R I M A T V R,

Fr. Vincentius Elena Rm̃i Patris Mag. Sacri Pal. Apost. Soc. Ord. Præd.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE

SSENDO io per dare alla pubblica luce questo nono libro delle Magnificenze di Roma, nella quale si tratta de' Luoghi Pii, che in tanta copia sono eretti e fondati in questa Metropoli dell' Universo, non ebbi a star molto dubbioso sulla scelta del Personaggio, al cui merito offerirlo ed al cui patrocinio raccomandarlo. Mi si presentò subito la sagra vostra Persona, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *a cui per tutte le ragioni era, più che ad ogni altro, dovuto. Imperocchè è notissimo, credo,*

do, al Mondo intero, che a molti, ſe non a tutti i Luoghi Pii di Roma, avete fatto ſempre, e fate tuttora provare i benefici effetti della voſtra ammirabile generoſità, e carità, onde è, che ſiete comunemente creduto, e chiamato loro Protettore, e quaſi diſſi, loro Padre. Come dunque non doveva io rendere a Voi, Eminentissimo Principe, *queſto pubblico atteſtato di dovuta riconoſcenza, ed aſſicurarmi, che foſte per ricevere colla voſtra ſolita benignità, e gradimento queſta mia, benchè in ſe ſteſſa non pregevole, offerta? Degnatevi pertanto di far parte della voſtra benefica autorevoliſſima Protezione al mio libro ed a me, che ſommamente deſidero di vivere ſotto i favorevoli auſpicj del voſtro glorioſiſſimo Nome, e che aſcriverò ſempre a ſingolar pregio ed onore l'eſſere quale mi proteſto, con profondo oſſequio inchinandomi, e riverentemente baciandovi la ſagra Porpora.*

Di Voi Eminentissimo e Reverendissimo Principe.

Roma primo Luglio del 1759.

Umiliſſimo, Devotiſſimo, Obbligatiſſimo Servo
Giuſeppe Vaſi

Della Tavola CLXI. Rappresentante l'Archiginnasio della Sapienza.

NON poteva certamente quest'alma Città in altra guisa distendere il vasto suo dominio, ed alzar tanto grido, se non fosse stato in lei ben esercitato l' ingegno, e lo spirito vivace dei suoi abitatori; poichè collo studio, e coll' esercizio si acquista la cognizione, e la scienza non solo delle cose ignote ed incerte; ma altresì delle più ardue, ed astruse materie. Onde appena succeduto a Romolo Numa primo Re de' Romani, che tosto istituì varj Collegj di arti liberali [1], intorno ai quali vi è una legge nelle dodici tavole; nè mancò in verun tempo quell' istituto, anzi gravissime costituzioni furono poi fatte dagli Imperatori, col titolo *de Collegiis & corporibus illicitis* [2], con che fu maggiormente coltivato il talento della gioventù. E perchè i Greci dopo gli Egizj furono i fautori delle lettere, e delle virtù, a questi i Romani ricorsero: onde ne ricavarono poi tanto profitto, che mai la fama si stancherà di promulgarlo. I primi, che istituissero scuole pubbliche furono, Eurialo, ed Iperbio fratelli in Atene [3]. Livio ed Ennio nelle proprie case insegnarono in Roma tanto le greche, quanto le latine lettere: e dopo di questi, aprì pubblica scuola Crato Malloro mandato al Senato da Attalo Re, tra la seconda e terza guerra Punica [4], e poi di mano in mano introducendosi la rettorica, e la filosofia, Augusto ordinò, che in Roma tanto si parlasse latino, quanto greco, istituendo per tal fine delle scuole pubbliche, come più oltre diremo, in onore della sua sorella Ottavia [5].

Quintiliano, secondochè osserva il Ven. Baronio, fu il primo lettore o maestro pubblico in Roma [6]: poichè Galba, prima che fosse eletto Imperatore, seco il condusse dalla Spagna: e col tempo tanto si avanzò nella dottrina, che dopo molte ricchezze acquistate col difendere le cause, vedendosi per la sua grande eloquenza da tutti stimato, ed onorato, gli piacque d' insegnarla ad altri, e vi s'impiegò pubblicamente per 20. anni, essendo il primo, che in Roma aprisse scuola di quell'arte, con dividere li studenti in varie classi, separando gli uomini dalle donne; tralle quali la più celebre fu una nipote di Domiziano Imp. e, e perciò si legge in molti luoghi negli atti delle ss.Vergini, che riuscirono oltremodo eloquenti;ed è in ciò Quintiliano degno di lode, perchè nel tempo, che incrudeliva contro i Cristiani la persecuzione, egli mai contro di loro impiegò la sua eloquenza. Adriano poi, per rendere più comuni le scienze, aprì un Archiginnasio pubblico, che chiamò per antonomasia Ateneo [7]. E degni certamente di ammirazione sono i rescritti fatti dagli Imperatori Valeriano, e Graziano intorno allo studio Romano: e tra gli altri, che chiunqne di qualsivoglia nazione volesse essere ammesso allo studio, fosse munito di fedi, e lettere testimoniali della sua patria, natali, e meriti, sottoscritte dal Prefetto della respettiva sua Provincia, e che si dichiarasse a quale professione, o studio volesse applicare. Incaricano in oltre ai censori, che osservino quale sorte di vita menino li studenti, e con qual buona fama vivano, proibendo espressamente, che non intervengano alli spettacoli, alle commedie, ed ai bagordi; e se alcuno non vive in quel modo, dopo di essere stato pubblicamente battuto e sferzato, si rimandi al suo paese, comandando di più, che ogni anno si dia notizia all' Imperatore della qualità e virtù di ciascuno, acciò possa impiegarli secondo il proprio talento, e capacità [8].

Stimasi fuori di ogni controversia appresso gli Scrittori ecclesiastichi, che da s.Gregorio Magno fussero poi nell'an. 594. nono del suo Pontificato, ad imitazione dei sette Diaconi, eletti sette difensori di cause, che chiamò regionarj, affinchè uno per ogni due Rioni difendesse le cause dei poveri, il primo dei quali chiamavasi Primicerio [9], che era di grande autorità, ed onore nella Città. Si chiamavano ancora *Militari*, la qual parola legalmente conviene agli avvocati, secondo il rescritto di Leone, e di Antemio Imperatori, siccome accennò similmente Tullio nell' orazione *pro Murena*; *mili-*

1 *Plutarc. in Num.*
2 *Cic. pro domo sua.*
3 *Plin. lib. VII. cap. 56.*
4 *Svet. de Illust. Gram. n. 2.*
5 *Vide tab. 177. hujus Op.*
6 *Annal. ad ann. 70.*
7 *Sex. Aurel. Vitt. lib. de Cæsarib.*
8 *In constit. Theod. Imp. de stud. urb. Rom. lib. 1.*
9 *S. Greg. ad Bonif. primic. defens. cap. 12. apud. Baron. tom. 8. an 598.*

militant namque causarum Patroni [1] *&c.*, e che ciò sia così, chiaramente si vede da un rescritto di Pelagio II. predecessore di detto s. Gregorio, fatto ad Antonina Patrizia, e similmente da altri Sommi Pontefici successori [2].

Quindi per le replicate sciagure, e vicende dei tempi, rimanendo quest'alma Città desolata, e quasi priva di scuole, non che di uomini letterati, nel 1244. dal Pontefice Innocenzo IV. fu rimesso in Roma lo studio dell'una, e dell'altra legge, costituendo i salarj a'lettori, e facendoli altresì partecipi di molti privilegj. Bonifazio VIII. volendo stabilire una università di studj per pubblica comodità, elesse il sito nel centro di Roma, fra il Panteon, ed il Circo agonale, alzandovi un edifizio, che fosse comodo alli scolari ed ai maestri ancora, i quali fece esenti da ogni gabella, e giurisdizione del Governatore di Roma, fuorchè per delitti gravi, e li dispensò dalla residenza ne'benefizj, eccettuato il godere delle distribuzioni; e deputò per difensori di questi privilegj l'abate di s. Lorenzo fuori delle mura, il priore della Basilica Lateranense, e l'Arciprete di s. Eustachio. Clemente V. nel 1310. vi aggiunse i maestri di lingua ebraica, e caldea, con obbligo di tradurre i testi in lingua latina: e Gregorio IV. nel 1432. ci applicò il dazio del vino forestiero, sì per il salario dei lettori, che per accrescimento della fabbrica, la quale poi da Leone X. fu piantata con più magnificenza secondo il disegno di Michelangelo Bonarroti. Quindi Clemente VIII. confermando i privilegj conceduti da'suoi predecessori, pose quella Università sotto la protezione di tre Cardinali, e proibì a' Lettori il difendere le cause, acciò potessero essere assidui nell'insegnare; e col dono di 22. mila scudi sgravò l'università dei debiti [3]. Sisto V. pose questa Università sotto il governo degli Avvocati concistoriali, eleggendosi ogni anno da'medesimi uno di essi col titolo di Rettore deputato, ed hanno con altri soggetti la facoltà di addottorare.

Insegnasi in essa rettorica, filosofia, teologia, ed istoria ecclesiastica; medicina, chirurgia, e mattematica; legge civile, e canonica, ed ancora tutte le lingue orientali; onde dicesi l'Archiginnasio della Sapienza. Da Urbano VIII. e da Innocenzo X. fu con disegno del Borromini proseguita la fabbrica, e poi da Alesandro VII. fu compita insieme con la chiesa dedicata a s. Luca Evangelista, ed ai Santi Leone Magno, e Ivone avvocato dei poveri. Il medesimo Pontefice ci aggiunse per pubblico bene una scelta libreria [4]; ed eresse ancora, in vantaggio della medicina, un giardino di semplici sul monte Gianicolo, e la cattedra di un professore, che ne fa la dimostrazione anche anatomica. Finalmente Benedetto XIV. vi aggiunse l'esercizio della chimica, e della filosofia sperimentale.

E perchè molti giovani d'ingegno perspicace, per difetto di sussidio, non potevano frequentare li studj in detto Archiginnasio, alcune persone pie colla loro liberalità hanno stabiliti varj collegj, nei quali gratuitamente fossero mantenuti fino a tanto, che avessero terminato il corso dei loro studj. Prima d'ogni altro, che ciò facesse, fu il Cardinal Domenico Capranica, il quale nel 1458. eresse un collegio per i poveri studenti, che fu poi aperto l'anno 1460. dopo la sua morte in una parte del palazzo di sua antichissima famiglia, presso s. Maria in Aquiro. Fu fissato il numero degli alunni a 32., che fossero di nascita civile, ed ornati di buoni costumi; ma volle il pio fondatore, che fossero poveri, e ben istruiti nelli studj minori, acciò nel settennio venissero abilitati alla laurea del dottorato in teologia, filosofia, ed in sacri canoni [5]. Quindi nella visita Apostolica fatta l'anno 1659. sotto Alessandro VII. furono stabiliti diversi decreti, fra' quali, che gli alunni vestissero conforme gli altri collegj già eretti. Stanno questi sotto la disciplina di un Rettore prete secolare, e sotto il governo dell'Archiconfraternita del ss. Salvatore.

ALtro Collegio fu eretto l'anno 1473. dal Cardinal Stefano Nardini, assegnando sufficienti entrate per il mantenimento di 24. alunni, e per loro residenza destinò un quarto del suo palazzo presso s. Tommaso in Parione, e sopra tutto volle, che fossero poveri, ma di nascita civile, e di buoni costumi [6]. Fu aperto questo Collegio l'anno 1484. conforme la volontà del fondatore; ma dopo qualche tempo, allegando gli eredi del

1 *In lib. adv. 14. c. de Advoc.*
2 *Grat. 16 quæst. 1. can. de præsentium.*
3 *Car. Cartarj adv. Sac. Con. Syllab.*
4 *Ciac. vit. Pont. & Card. tom. 4. p. 712.*
5 *Ex constit. ejusd. Coll:g.*
6 *Ex testam. rogat. 8. Octob. 1473.*

G. Vasi dis. ed inc.

Archiginnasio della Sapienza

1. Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo de Spagnoli, 2. Palazzo Madama, oggi Tribunale del Governo di Roma, 3. Palazzo Carpegna

161

del medeſimo, che per le vicende de' tempi non ſi ricavavano de' beni laſciati rendite baſtevoli a tal numero di alunni, con autorità Pontificia furono ridotti a ſoli ſei ſcolari, con un rettore ed alcuni miniſtri; ma ora ſolamente cinque ſi mantengono allo ſtudio, che d'ordinario applicano alla legge civile, e canonica, ſotto il governo dell'Archiconfraternita del ss. Salvatore.

IL Cardinal Gio: Batiſta Pallotta Marchigiano, volendo giovare ai ſuoi nazionali, formò da primo un collegio preſſo la chieſa di s. Giovanni in Mercatello; ma perchè riuſciva di poco concorſo, atteſo le univerſità di Fermo, di Macerata, e del Collegio di Montalto eretto da Siſto V., comprata poi, come altrove dicemmo, dal Cardinal Decio Azzolini protettore di quella nazione, la chieſa e convento di s. Salvatore in Lauro, ivi traſportò il collegio, e perchè riuſciſſe di maggior benefizio di quella nazione nel 1637. coll' approvazione di Clemente X. ſtabilì, che gli alunni poteſſero a loro talento ſtudiare la legge, o la medicina. Dieci alunni, oltre i convittori, furono ſtabiliti in detto collegio, e per loro direzione vi fu aſſegnato un curiale pratico della corte Romana, e per lo ſtudio di entrambe le facoltà, fu raccolta una copioſa libreria di materie legali, e mediche, col coſtituirvi un bibliotecario. Ed acciocchè lo ſtudio delle ſcienze foſſe accompagnato col ſanto timor di Dio, furono loro preſcritti diverſi eſercizj di pietà [1]. A queſto collegio ſono ſtati poi uniti altri collegj, che per il poco numero degli ſtudenti riuſcivano con poco buon ordine. Uno fu lo Spoletino eretto dal Cavalier Loreto Vittorj di Spoleti ſotto la protezione dell' Archiconfraternita dei XII. ss. Apoſtoli. Altro da Monſignore Canuto per i Carcarengi ſuoi paeſani. Altro eretto da Paolo Spada Romano per i ſuoi ſudditi della terra di Brenzi, e ſuo territorio. Ed altro da Monſignore Caſtellani per alcuni Romani, e Marchigiani, formandoſi con ciò una famiglia di ſopra 40. ſtudenti, tutti ſotto la direzione di un rettore prete ſecolare, e di un Cardinale Protettore [2], da cui dipende anco il temporale.

BArtolommeo Bandinelli cittadino fiorentino volendo col ſuo avere, raccolto dalle ſue fatiche fatte in Roma, giovare a'ſuoi patriotti, laſciò erede delle ſue facoltà l'Arciconfraternita della Miſericordia coll'obbligo di mettere tutto in moltiplico, ſino a tanto, che ſi formaſſe una ſufficiente entrata per erigere un collegio per 12. giovani dello ſtato vecchio di Toſcana, volendo che almeno ſiano di anni 15., e principalmente figliuoli di fratelli della medeſima Archiconfraternita [3]. Eſſendoſi intanto nel corſo di anni 60. formata un'entrata di circa ſcudi 1500. annui, nel principio di Novembre dell' anno 1678. fu aperto il collegio in un caſamento ſulla ſtrada Giulia, a fianco della chieſa di s. Giovanni dei Fiorentini, nel quale in ſei anni vengono diligentemente ammaeſtrati da diverſi maeſtri non ſolo gli alunni nazionali, ma altresì altri giovani convittori nelle ſcienze, e nei buoni coſtumi, ſotto la direzione di un Rettore prete ſecolare, e ſotto l' amminiſtrazione della ſuddetta Archiconfraternita.

NEl Pontificato di Clemente XI. eſſendoſi radunati molti nobili eccleſiaſtici, affine di eccitare in loro l'eſercizio di pietà, ed inſieme la coltura delle ſcienze, colla facoltà del medeſimo Pontefice ſi poſero a vivere in comunità in alcune caſe de' Sig. Gottifredi preſſo s. Marco. Ma poi nel 1706. avendo comprato il Palazzo già de' Sig. Severoli ſulla piazza della Minerva, ivi fu ſtabilito il collegio, con una cappella, e comodi confacenti ad una nobile radunanza. Il Card. Giuſeppe Imperiale fin da principio preſe a promovere queſt' opera, la quale ora ſi trova accreſciuta nel numero de' collegiali, e nel credito non ſolo in Roma, ma in tutta l'Italia ancora, eſſendo da queſto uſciti degli eccleſiaſtici di molto grido, e coſtituiti anche in dignità cardinalizia, e per ſino il regnante ſommo Pontefice Clemente XIII.. Non ſi ammettono in eſſo ſe non ſono nobili, e ſe non ſono di anni 21. con abito di chierico, ed abili alli ſtudj maggiori, ai quali applicano a loro talento, e vi ſi trattengono a loro requiſizione, con pagare una congrua penſione menſuale: onde porta il nome di Accademia eccleſiaſtica.

Della

1 *Car. Piaz. Euſevolog. Rom. Tract. v. cap. 22.*

2 *Ut in Arciv. ejuſd. Colleg.*

3 *Ex teſtam. rogat. in act.n Quitil. Larg. not. c. ſub die 1. Maii 1617.*

Della Tavola CLXII. Rappreſentante il Collegio Romano.

SAnt' Ignazio di Loyola, avendo erette in Roma varie opere di pietà, come altrove abbiamo riferito, in vantaggio dei poveri fanciulli, e fanciulle, conſiderando poi, che *Magnum pietatis opus eſt adoleſcentes ab otio ad litterarum diſciplinas ſolicite revocare* [1], e che molti giovani anche comodi, e civili andavano ozioſi, e indiſciplinati ſenza profitto per la Città, nell' anno 1551. intrapreſe a formare un collegio di ſtudenti, inſegnando loro le lettere, ed inſieme il ſanto timor di Dio. [2] Con tredici ſcolari principiò quel picciolo ginnaſio, il primo rettore del quale fu il P. Giovanni Peletterio della Compagnia di Gesù. Ebbe il ſuo principio in alcune caſe preſe a pigione alle radici del Campidoglio, ſecondochè ſi crede, preſſo la chieſa di s. Giovanni in Mercatello, ora di s. Venanzio, ove il medeſimo s. Ignazio aveva principiata, come diremo, l' opera ſalutare dell' iſtruzione dei catecumeni. Si mantenevano i primi alunni colle limoſine raccolte dal ſanto Fondatore, e con altre dateli da s. Franceſco Borgia, allora ancor Duca di Gandia, venuto nel medeſimo anno inſieme col ſuo figliuolo in pellegrinaggio a Roma. Inſegnavaſi da principio nel modo, che ſi poteva la grammatica greca, latina, ed ebraica, coll' umanità: indi creſcendo il numero dei collegiali, e non entrando nella picciolezza di quella caſa, nel 1553. furono trasferiti in altra più capace preſſo la chieſa di s. Maria ſopra Minerva. Quivi ſi aprirono le ſcuole di filoſofia, di teologia poſitiva, ſcolaſtica, morale, ed inſieme dell' interpetrazione della Scrittura Sagra. Seſſanta furono li giovani ſtudenti, oltre un numero grande di altri, che frequentavano le ſcuole di quel primo collegio, il quale veniva ſempre provveduto colle limoſine raccolte dallo ſteſſo s. Ignazio, ed altre, che mandava dalla Spagna il mentovato s. Franceſco Borgia, ed altri benefattori [3].

Quindi ridotta inabile anche quella caſa per cagione dell' inondazione del Tevere, occorſa l' anno 1559. fu neceſſità di trasferire il Collegio nella vicina caſa dei Salviati, dove nell'anno ſeguente furono riaperti gli ſtudj. Eſſendo poi a perſuaſione di Pio IV. donate alcune caſe da D. Vittoria Tolfi, vedova di Cammillo Orſini, tra le quali una preſſo la chieſa di s. Mauto, dove abitato aveva Paolo IV. zio dell' Orſino, prima di eſſere aſſunto al Pontificato, ivi fu ſtabilito il collegio: e perchè una tale opera aveſſe ſuſſiſtenza, il medeſimo Pio IV. gli concedè un' annua penſione di ſcudi 600. di oro, con che creſciuti li ſcolari, fu di meſtieri nel 1564. creſcere i maeſtri; ed acciocchè vi foſſe, ove eſercitare i divini miſteri, vi ereſſe una chieſa, che dedicò alla ſantiſſima Nonziata.

Con quei proſperi ſucceſſi, continuò il collegio fino al Pontificato di Gregorio XIII. il quale deſiderando, che foſſe capace per tutti quei, che voleſſero andarvi a ſtudiare; ordinò, che di pianta ſi alzaſſe una magnifica fabbrica, ponendoci egli di ſua mano la prima pietra l' anno 1582. col concorſo di tutta Roma [3]. Nè contento il riferito Pontefice di avere eretto a pubblico bene queſto magnifico collegio, volle altresì dotarlo di groſſe entrate, ed ordinò, che vi ſi manteneſſe il maggior numero di ſtudenti della Compagnia di Gesù, acciò queſto foſſe un pubblico Seminario per tutte le nazioni; e però nel medeſimo ſtanno aperte nei giorni feriali le ſcuole di tutte le ſcienze, ed inſieme delle lingue, greca, ed ebraica. Nei giorni feſtivi poi ſtanno aperti diverſi oratorj, ne' quali gli ſcolari eſercitano alcune opere di pietà criſtiana, ſpecialmente in quello dedicato alla ss. Nonziata, eretto in memoria della chieſa già da Pio IV. edificata, come riferirò nella ſeguente tavola.

FRequenta in oggi li ſtudj di queſto collegio, non ſolo la gioventù ſecolare, ma ancora gli alunni di altri collegj particolari, o nazionali eretti anche prima di queſto, quali ſono; il Germanico, il Seminario Romano, il collegio Ingleſe, Ibernеſe, Scozzeſe, il collegio Greco, e Maronita, il collegio Salviati, Chislieri, Ceraſoli, Fuccioli, dell' Umbria, dei Neofiti, e Pamfili, con alcuni regolari, che rendono, non meno popolatiſſimo, che decoroſo, e riſpettabile queſto ſagro Ateneo. Intanto lo zelante s.Ignazio di Loyola avendo raccolti, come altrove dicemmo, i po-

1 *Divus Greg. Cur. Paſtor.*

2 *Orlan. hiſt. Societ. Jeſu lib. 2.*

3 *Cauſ. in Layn. lib. 3. 4. 5. & alibi.*

G. Vasi

Prospetto principale del Collegio Romano 162.

1. Parte del Palazzo Pamfili, 2. Chiesa, e monastero di S. Marta delle suore Agostiniane, 3. Strada di piede marmo.

i poveri fanciulli orfani ſperſi per la Città, e con i ſoccorſi di pie perſone collocati in un oſpizio preſſo s. Maria in Aquiro, li poſe ſotto il governo di alcuni deputati con un Cardinale protettore, affinchè imparaſſero il ſanto timor di Dio, e qualche arte ancora. Eſſendo poi protettore di quel luogo pio il Card. Antonio Maria Salviati, e avendo riconoſciuto che molti figliuoli di quell'oſpizio moſtravano eſſere di ottimi talenti, ed inclinati alle lettere, che per la loro povertà imparare non potevano; il buon Cardinale nell' anno 1591. fondò per eſſi un collegio particolare, in cui poteſſero eſſere ammaeſtrati in tutte le ſcienze confacenti, ſotto la protezione del Cardinal Protettore, e deputati del medeſimo oſpizio, a cui volle, che ſteſſe ſempre vicino, nè mai ſi uniſſe con altro collegio, o ſeminario, facendolo partecipe di tutti i privilegj e grazie del medeſimo. Indi eſſendo protettore il Cardinal Odoardo Farneſe nell' anno 1616. riſtorò, e dilatò notabilmente le abitazioni di eſſo [1].

IL riferito Gregorio XIII. avendo eretto il Collegio Romano, e ſtabiliti li ſtudj per tutte le nazioni cattoliche, nel 1577. alzò le mire di fare argine ai falſi dogmi de' Greci ſciſmatici, e però nella contrada del Babbuino ereſſe un collegio, in cui ſi riceveſſero giovani di quella nazione, maſſimamente dei paeſi ſciſmatici, acciò apprendeſſero la vera, e pura dottrina della Religione Cattolica: ed acciocchè non ſi perdeſſe l' uſo dell' antico rito, e ceremoniale Greco, ereſſe unitamente al collegio una chieſa, che dedicò in onore di s. Attanaſio, in cui poteſſero ufiziare, e nelle maggiori ſolennità celebrare pontificalmente, ed ancora conferirſi gli ordini; per il qual motivo viene mantenuto in Roma un Veſcovo, o Arciveſcovo, come reſidente della nazione Greca Cattolica appreſſo la s. Sede. Volle il medeſimo Pontefice, che gli alunni, finiti che abbiano li ſtudj, ed ordinati, che ſiano preti, vadano ai loro paeſi, e ſiano tenuti non ſolo a mantenere quel poco, che vi è rimaſto della Religione Cattolica, ma ancora a reſtituire, e conſervare ne' monaci, e religioſi di quelle provincie la vera diſciplina eccleſiaſtica, e che facciano inſieme da maeſtri nelle loro città, e paeſi, inſegnando i dogmi della vera Fede Cattolica [2].

QUindi il medeſimo Gregorio XIII. avendo penetrato, che la nazione dei Maroniti, celebre provincia della Francia in Oriente, non oſtante l'ereſie ſeminate in quelle parti, da molti ſecoli ſi manteneva divota della s. Sede Romana, inviò colà due religioſi della Compagnia di Gesù, come viſitatori Apoſtolici, i quali coll' aſſiſtenza di Monſignore Michele Patriarca di quella nazione, intitolato di Antiochia, con nove altri Veſcovi nazionali congregarono un Sinodo in Chenobino, ed eſaminata la loro fede, articolo per articolo, fu riconoſciuta uniforme alla ſanta Fede Cattolica Romana, e deteſtandoſi l' ereſie, che erano ſparſe tra li ſciſmatici di quelle parti, con applauſo di tutta la nazione concorſa furono promulgati i canoni di detto Sinodo [4]. Intanto il riferito Pontefice eſſendo aſſicurato della integrità della Fede di quelle genti, pensò di erigere in Roma un oſpizio, in cui foſſero ricevuti i pellegrini, che da quelle parti veniſſero a Roma per viſitare il ſepolcro dei ss. Apoſtoli; perciò nell' anno 1583. aſſegnò loro la chieſa di s. Giovanni della Ficoccia, nel Rione di Trevi: ma fattaſi poi matura rifleſſione, fu giudicato più ſpediente di mutarlo in collegio di ſtudj, nel quale ſi poteſſero educare i giovinetti di quella nazione, acciò tornati poi alla patria poteſſero eſſere, con il loro eſempio, di norma a quei della loro nazione, e mantenere con il loro zelo, e dottrina incorrotta la Fede, in faccia all' ereſia dei Neſtoriani, dei Giacobiti, e di altri ereſiarchi dell' Oriente. Nell' anno 1584. fu dunque aperto il nuovo collegio [5]: ma ſopraggiunto poi quel Pontefice dalla morte, reſtarono imperfetti i vaſti penſieri del Papa, che erano di allevare in eſſo gran numero di giovani, e poi mandarli miſſionarj per tutto l' Oriente, eſpoſto all' ereſie, ed alla tirannia del Turco, il quale proibiſce l'uſo delle ſcuole. Nulladimeno eſſendone poi divenuto protettore il Cardinal Antonio Caraffa, diede compimento a queſta ſalutare opera, provvedendo il collegio di ſufficienti entrate per il mantenimento di 15. alunni, oltre i miniſtri confacenti, dei quali ſono uſciti molti di eminente pietà e dottrina, in modo che non ſolo hanno mantenuta, ma mirabilmente accreſciuta in quelle parti la Criſtianità.

Della

1 *Carol. Piaz. Euſevolog. Rom. Tract. v. c. 13.*
2 *Ex bull. erect. ſub die 13. Ian. 1577. quæ incipit. In Apoſtolicæ &c.*
3 *Ut in archiv. ejuſd. coll.*
4 *Ex litt. Apoſt. quæ incip. Salvatoris noſtri &c. an. 1583.*
5 *Ex bull. Greg. XIII. quæ incip. Humanæ ſic fuerunt &c. an. 1584.*

Della Tavola CLXIII. Rappreſentante la Chieſa di S. Ignazio di Loyola.

DI certo che mi ſarebbe imputato a traſcuraggine, ſe in queſto luogo non dimoſtraſſi il gran tempio dedicato a s. Ignazio fondatore del riferito collegio, e non accennaſſi le rarità, che lo adornano. Il Cardinale Lodovico Ludoviſi vicecancelliere, e nipote di Gregorio XV. volendo edificare un tempio in onore di s. Ignazio di Loyola canonizato dal ſuo zio, deſtinò una parte del riferito Collegio Romano, colla picciola chieſa della ss. Nonziata. E' notabile, che nel fare i fondamenti verſo la chieſa di s. Mauto, fu trovata la ſtatua di Minerva, e furono ſcoperti i veſtigj di un acquedotto, che fu creduto quello dell'acqua Vergine, e perchè incroſtato di marmi, ed ornato di colonne, e ſtatue, ſi crede quivi faceſſe la ſua principale comparſa. Il medeſimo Cardinale nel 1626. vi poſe la prima pietra con grande ſolennità, e ſebbene poi foſſe paſſato all'altra vita, pure ſi continuò la fabbrica colla ſomma di ſcudi 200. mila aſſegnati a queſt' effetto nel ſuo teſtamento. Fu terminata la fabbrica l'an. 1685. coll'architettura del P. Graſſi Geſuita cavata dai diſegni del Domenichino, e dell'Algardi [2], di cui è il diſegno del proſpetto, che rappreſento in queſta tavola. Sono di ammirazione li due altari uniformi nella crociata, uno dedicato a s.Luigi Gonzaga, e l'altro ultimamente dedicato alla ss.Nonziata ornati di marmi prezioſi, e di metalli dorati ſecondo l'invenzione del P.Pozzi Geſuita, del quale ſono tutte le pitture della volta, della tribuna, e della cupola finta, e de' 4. angoli della medeſima. Fa altresì ammirazione il depoſito del Pont. Gregorio XV. con il buſto del Card. Ludoviſi.

A lato di queſta chieſa è l'oratorio del P. Garavita, eretto in onore della Beatiſſima Vergine, e di s. Ftanceſco Saverio, in cui giornalmente ſi eſercitano molte opere di pietà. Molto prima ebbe principio quell'eſercizio dal P.Marc'Antonio Coſtanzi della medeſima Compagnia per levare dall'ozio la povera gente, particolarmente ne'giorni feſtivi, e per tirarla alla frequenza de i ſagramenti. Perciò portavaſi a Ripa grande, e co'ſuoi ragionamenti tirava quanto più numero di perſone poteva, conducendoli alla vicina chieſa di s. Cecilia, ove faceva loro il catechiſmo, e l'iſtruiva nelle maſſime criſtiane; e vedendo il frutto grande, che ne riſultava chiamò in ſuo ajuto altri religioſi del ſuo iſtituto. Intanto i Padri del Collegio Romano andando ſecondo il ſolito per le piazze più frequentate da'contadini, ed inſegnando la dottrina criſtiana, nell'an. 1609. accadde, che mentre uno di eſſi faceva quel ſanto eſercizio in piazza montanara, ſi affollò tanta gente, che per farſi meglio ſentire, gli convenne ſalire ſopra un banco di bottega, e poi volendo portare quella gente alla vicina chieſa di s. Niccolò in carcere, cantando le litanie della Madonna, caſualmente alcuni fanciulli precedettero colla Croce.[3] Incoraggitiſi per ciò quei religioſi, ſi eſteſero a fare l'iſteſſo nelle altre piazze, e vedendoſi ſempre più creſcere il profitto ſpirituale delle anime, fu deſtinato un religioſo a promoverlo, il quale dopo aver compunto un numeroſo popolo, invitollo a fare la comunione in generale nella riferita chieſa di s. Niccolò. Quindi colli ſteſſi eſercizj feceſi la comunione in generale nella chieſa de' ss. Celſo, e Giuliano in Banchi, ove fu per la prima volta alzata la Croce e ſeguitata dal popolo, recitando le litanie ſino al Collegio Romano, ove in una delle ſcuole più capace ſi diede principio a quel ſanto eſercizio. Eſſendo poi da Paolo V. approvato, ed arricchito di molte indulgenze, nel 1611. ſotto la direzione del P.Pietro Caravita fu quell'eſercizio trasferito nel detto oratorio a tal fine eretto. Sebbene queſt'opera foſſe ſtata fondata per i ſoli contadini e gente oziosa della Città, tanto credito acquiſtò appreſſo tutti, che oggidì è arrivata al ſommo; contandoſi tre riſtretti di oſſervanza già ſtabiliti in detto oratorio da perſone civili, i quali ſi adoprano anche eſſi a promovere ogni meſe la comunione in generale nelle chieſe, ove è deſtinata la miſſione, alla quale non ſolo concorre il popolo di quella contrada, ma altresì di tutta la Città, contandoſi ſempre 10. o 12. mila perſone, e tal volta 18. mila.

Non contenta di ciò la carità criſtiana, paſsò ad ajutare i poveri ozioſi nelle carceri, portando ivi la divina parola, ed inſieme l'Eucariſtico Pane. Preſe di ciò la cura la Congregazione della natività della ss. Vergine, eretta nella caſa profeſſa dei medeſimi Geſuiti, i quali unitamente ogni meſe s'impiegano a diſporre quei meſchini a fare una buona confeſſione, e poi la comunione in generale. Oltre di che terminata l'opera ſpirituale, danno a tutti i carcerati un lauto pranzo, facendo da ſerventi non ſolo i religioſi, e confratelli, ma ancora altri Prelati, Cavalieri, e perſone titolate.

1 *Donat. apud. Flam. Nard Rom. vet. l.4.c.9.* 2 *Franc. Poſterla Rom. sac. & recenſ. p.493.* 3 *Ex tradit. in archiv. colleg. Rom.*

G. Vasi dis. e d. inc.

Collegio Romano, e Chiesa di S. Ignazio

163.

1. Parte del Collegio Romano, 2. Oratorio di S. Francesco Saverio, detto del P. Caravita, 3. Casamenti che formano Teatro avanti la Chiesa

Della Tavola CLXIV. Rappreſentante il Collegio Germanico.

IL collegio, che vi rappreſento in queſta tavola unito alla chieſa di s. Apollinare, è ſtato nuovamente fabbricato ſotto Benedetto XIV. col diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga: ma la ſua fondazione ſi conta molto prima da s. Ignazio di Loyola, per far argine all' ereſia, che Lutero, Calvino, e Zuinglio ſeminata avevano nella Germania. Per tal fine il Santo radunò in Roma diverſi giovani di quella nazione, co'quali, e per mezzo delle limoſine di Giulio III. ed altri pij Cardinali nel 1552. dette principio a queſto collegio. Ma morto poi quel Pontefice ſenza aver fatto alcun aſſegnamento al collegio, il Santo per non far perdere quell' incamminamento, diſtribuì quegli alunni in varie caſe del ſuo iſtituto, aſſumendo egli il peſo di cercare limoſine per il loro mantenimento [1]. Indi aſſunto al Pontificato Gregorio XIII. ebbe tanto a cuore l'erezione di queſto collegio, che nell'an. 1573. e ſecondo del ſuo Pontificato, non ſolo il confermò, ma perchè aveſſe luogo fermo, gli aſſegnò la detta chieſa di s. Apollinare, allora collegiata [2], ed inſieme il palazzo, che già era di reſidenza del Cardinal Titolare, con alcune caſe canonicali, e volle, che vi ſi manteneſſero cento alunni di nazione Germanica, per il ſoſtegno dei quali applicò a queſto collegio le chieſe di s. Sabba, e di s. Stefano Rotondo con le loro entrate; ed acciocchè quegli alunni foſſero allevati nei buoni coſtumi, li poſe ſotto la cura de' Padri Geſuiti, come lo erano prima, facendo per ciò alcune coſtituzioni profittevoli [3]. Li fece immediatamente ſoggetti al ſommo Pontefice, il quale ſuole deputare alcuni cardinali per il reggimento di eſſi. Sono queſti ammaeſtrati nelle ſcienze, che imparano nel Collegio Romano, ed in caſa ſono iſtruiti nei riti, e ceremonie eccleſiaſtiche, e nelle materie appartenenti al culto Divino: onde ufiziano con gran puntualità, e decoro nella loro chieſa ultimamente renduta illuſtre e coſpicua dal ſuddetto Potefice Benedetto XIV. come colle ſtampe la dimoſtrai anni ſono per ordine del medeſimo.

IL riferito ſommo Pontefice Gregorio XIII. deſiderando altresì dare qualche ajuto ai Criſtiani dell' Inghilterra, e vedendo molti di quell' iſola fuggire raminghi, e venirſene in Roma, per ricoverarſi nel di lei ſeno, non ſi contentò di dar loro ricetto, e ſoſtegno con larghe limoſine nella caſa già ſtata comprata per tal effetto da un ricco Ingleſe: ma volle ancora aſſegnar loro un fermo refugio, che foſſe inſieme di propugnacolo della ſanta Fede in quel Regno, iſtituendo nella medeſima caſa invece dell' oſpizio, un collegio di ſtudenti, al quale oltre l'entrate, che aveva, aſſegnò ſcudi tre mila ſopra i frutti della dateria Apoſtolica, e volle, che ſi manteneſſero, ed iſtruiſſero molti giovani di quella nazione, acciocchè ben ammaeſtrati nelle verità cattoliche, ritornaſſero alla loro patria, a mantenere e difendere la Religione cattolica. Concedè loro in oltre l'antichiſſima chieſa, che ſi crede edificata l' anno 630. da Offa Re d' Inghilterra, e dedicata alla ss. Trinità [4]: e poi aggiuntovi il titolo di s. Tommaſo veſcovo di Cantuaria, perchè egli vi dimorò quando venne in Roma. Perchè il collegio aveſſe buon effetto, gli aſſegnò un Cardinale protettore, e lo diede in cura ai Padri Geſuiti; ed eſentandolo da qualunque giuriſdizione, e peſo di gabella, lo ſottopoſe immediatamente alla Sede Apoſtolica. Diede inoltre la facoltà al Rettore, di poter conferire il grado di dottore, dopo il congruo corſo delli ſtudj nel Collegio Romano, e dopo l'eſame, con le condizioni del Concilio di Vienna [5]: dopo di che quegli alunni, in ſeguito del giuramento dato nel loro ingreſſo, partono per fare le miſſioni nella loro patria, venendo loro ſomminiſtrato dalla Cong. di Propaganda Fide qualche danaro per il viaggio. Quindi eſſendo minorate l'entrate il Pont. Gregorio XIV. li aſſegnò una penſione di ſcudi 50. al meſe, ed il Card. Tommaſo Stovard Ingleſe, dopo aver fatta compire la ſala, ove ſi conſerva la memoria di quelli alunni, che per difeſa della ſanta Fede hanno ſofferta la morte, fece ancora terminare il collegio con architettura di Carlo Fontana.

Quindi

1 *In ejus vit.*
2 *Vide tab. 108. pag. 27. hujuſ. op.*
3 *Ex bull. erect. ſub die 25. Aug. an. 1573.*
4 *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. p. 313.*
5 *Ex bull. erect. ſub die 23. Ap. 1579. quæ incipit: Quoniam divinæ bonitatis &c.*

QUindi il Pontefice Clemente VIII. vedendo, che per l'eresia languiva la Religione cattolica in Scozia, che fu dei primi regni convertiti alla fede Cristiana col suo Re Donaldo l'anno 203. di nostra salute [1], e compassionando la sciagura di quel regno, per conservare quelle poche scintille della vera fede colà rimase, nel 1600. eresse un collegio incontro la chiesa di s. Maria di Costantinopoli, acciocchè fossero in esso istruiti dei giovani di quella nazione nelle lettere, e nei riti ecclesiastici, dandone la cura ad alcuni preti secolari, sotto la protezione del Card. Cammillo Borghese. Essendo poi questo assunto al Pontificato col nome di Paolo V. per rendere più stabile e comodo il detto collegio, egli nel 1615. lo trasferì sulla strada Felice incontro il palazzo Barberini, e provvedendolo di sufficienti entrate, lo pose sotto la cura de' Padri Gesuiti. Succedendone poi protettore il Card. Maffeo Barberini, che pure salì al pontificato col nome di Urbano VIII. vi eresse la chiesa dedicata in onore di s. Andrea Apostolo protettore di quel medesimo regno.

RImaneva solamente l'Ibernia priva di ajuto, di soccorso di uomini apostolici, quando il Card. Lodovico Ludovisi, a persuasione del P. Luca Vadingo religioso minore osservante di quella nazione, nel 1628. fondò un collegio, perchè fosse scuola, e seminario di operarj ferventi, e ben istruiti nella pietà, e nelle lettere, affinchè difendessero la Religione cattolica, contro le fraudi degli eretici, e dandone la cura al suddetto religioso, fu eretto in una casa dirimpetto la chiesa di s. Isidoro. Quindi essendo mancato il pio fondatore, lasciò per suo testamento mille scudi di entrata, ed una nobil vigna al detto collegio, nel quale volle, che si mantenessero almeno sette alunni di nascita civile, e di buona indole, istruiti già nelli studj bassi, perchè subito possano applicarsi alle scienze superiori. Prima di essere ricevuti, dee ognuno giurare di farsi prete, e di tornare a suo tempo alla sua patria, in vantaggio dei cattolici, acciò colla dottrina, e col buon esempio restino nella fede confermati: e volle, che il collegio fosse dato in cura ai Padri Gesuiti, con intiera dipendenza dal P. Generale, e però fu comprata presso il palazzo del Grillo [2] una comoda casa, in cui fu stabilito il collegio.

INtanto il Pont. Urbano VIII. volle provvedere anche a' bisogni de' cattolici perseguitati dalli scismatici nella Russia: imperciocchè essendo fin dall' anno 1437. la Chiesa Greca unita l'ultima volta alla Latina sotto Eugenio IV. nel Concilio di Firenze, Michele arcivescovo e metropolita Chiovense, Aliciense, e di tutta la Russia, con altri vescovi suoi comprovinciali l'an. 1594. a' 2. di Decem. abiurarono scisma; ed avendo ratificato ciò l'anno seguente al Papa allora Clemente VIII. per mezzo di ambasciadori, ponendosi per capo della prefata ubbidienza alla santa Sede Romana il suddetto Michele Arcivescovo, con dieci vescovi, archimandriti, e primati di quelle provincie; l'altre provincie della Moscovia temendo, che una tale unione si propalasse più oltre, congiurarono contro gli uniti cattolici: per la qual cosa il suddetto Pontefice pensò di erigere in Roma un collegio per la nazione Rutena, acciò fossero in esso allevati dei giovani, non solo nelle lettere, e nei buoni costumi, ma ancora nei dogmi della Fede cattolica, e nella disciplina del loro antico rito, affinchè ritornati nelle loro patrie difendessero, e propagassero la santa unione. A quest' effetto assegnò loro, come altrove dicemmo, la chiesa de' ss. Sergio e Bacco colle case annesse [3]: ma poi per la morte del Pontefice rimasto il collegio imperfetto, il Card. Antonio Barberini volendo ridurlo al desiderato fine, riedificò la chiesa, colle abitazioni annesse, e vi lasciò un legato di scudi 100. annui; dopo di che non vi essendo chi proseguisse l'opera, vi risiede solamente il Procuratore generale dei Ruteni, a cui spettano gli affari delle chiese unite alla Sede Romana, ed ancora gl' interessi de' monaci Basiliani di quella nazione [4].

INtanto venendo in Roma molti eretici di differenti paesi con volontà di riconciliarsi colla santa Madre Chiesa, e non avendo dove potessero alloggiare, si mossero a compassione tre poveri preti, aprendo una picciola casa dirimpetto allo spedale di s. Giovanni de' Fiorentini, col solo capitale della divina Provvidenza; e quivi con gran carità alloggiavano quei fedeli, provvedendoli di tutto il bisognevole, non senza particolare affi-

1 *Ut ex bull. erect. ejusd. Coll. an.* 1603. 2 *Vide tab.* 152. *n.* 4. *hujus op.* 3 *Ex brevi sub die* 8. *Feb.* 1641. 4 *Eusevolog. rom. tract.* v. *cap.* 41.

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa di S. Apollinare, e Collegio Germanico

164.

1. Palazzo Altemps, 2. Vicolo, che porta alla Strada del Orso, 3. Strade, che portano alla Chiesa di S. Agostino

assistenza di Dio, poichè senza ricercare cosa alcuna, spontaneamente gli venivano date tutte le cose bisognevoli [1]. Quindi sul fine dell' anno Santo di Clemente VIII. fu quest' opera di pietà intrapresa con fervore dal venerab. P. Giovenale Ancina prete della Congregazione dell' Oratorio: ma essendo questi nell' anno 1602. per obbedienza dell' istesso Pontefice fatto Vescovo, fu poi riassunta da Clemente X. che per quest' effetto comprò un casamento a Ripetta, formandovi un collegio sotto la cura di alcuni preti, essendone stato il primo direttore Alessandro Casola prete Alessandrino, che con somma carità istruiva quei ravveduti nella Fede cattolica. Essendo poi trasportato questo collegio presso porta Angelica, fu fatto erede dal Card. Cesare Rasponi di tutto il suo avere, e poi dal Card. Giacomo Idini vi fu lasciato un grosso legato: ma più di tutti dal Card. Girolamo Gastalli Genovese, il quale comprato il palazzo Spinola incontro la chiesa di s. Giacomo Scossacavalli, ne assegnò parte per istabilirvi il collegio, e parte per accrescimento di entrate per il mantenimento dei convertiti. Furono pertanto fatte alcune pie costituzioni, indrizzate a santificare non solo i ritornati alla Fede, ma altresì gli stessi operarj, affinchè degnamente, e con frutto esercitino quell' apostolico ministero [2].

MA grande e sopra tutti lodabile fu l' impresa del collegio di Propaganda Fide, perchè non una sola nazione; ma tutte in particolare ha cura di sovvenire, e di dare mezzi per riconoscere ed abbracciare la santa Fede cattolica. Il Pontefice Gregorio XV. fu, che essendo stato convittore nel riferito collegio Germanico, concepì quanto grande era la necessità di dare riparo alle pestifere eresie dei ribelli della Chiesa cattolica; onde nel 1622. secondo anno del suo pontificato eresse in Roma una congregazione di Cardinali, dandole ampia facoltà di provvedere, e deliberare tutto ciò, che potesse giovare per la conservazione e dilatazione della cattolica Fede, e chiamolla perciò di *Propaganda Fide* [3]. E perchè si mantenessero operarj nelle parti più bisognose del Cristianesimo, e degli Infedeli ancora, vi assegnò gli emolumenti, che si pagano alla Camera apostolica per gli anelli cardinalizj nella creazione di ciascun Cardinale; e obbligò tutti i Cardinali, tosto che sono creati a contribuire scudi 500. d' oro per ciascheduno: oltre di che concedè privilegio alla detta Congregazione di prendere *gratis* per tutto quello, che doverebbe pagare per scritture, bolle, patenti, brevi, licenze, ed ogni altro spettante alla medesima, ed inoltre le concedè facoltà di eleggere un giudice particolare, per tutte le cause civili e criminali, che spettar le potessero. Soggettò a quella sagra Congregazione li collegj pontificj fin allora eretti; e altresì tutti quelli, che si fondassero per il fine di propagare la Fede in tutte le parti del mondo [4]. Indi nel pontificato di Urbano VIII. permanendo in Roma Monf. Gio. Batista Vives Spagnolo, concepì egli nell'an. 1627. il desiderio di erigere un collegio di studenti per sì alto, ed importante fine, e desiderando, che ciò fosse messo in opera, fece oblazione al riferito Pontefice di tutto il suo avere, ed insieme del suo palazzo, presso s. Andrea delle Fratte, ove egli abitava, chiamato anticamente de' Ferratini: onde il sommo Pontefice vi eresse con architettura del Bernini un comodo collegio, o seminario apostolico, per mantenervi molti preti o chierici di qualsivoglia nazione del mondo, acciò fossero ivi allevati, sopra tutto nella pietà cristiana, nella disciplina ecclesiastica, ed insieme nelle lettere necessarie all' apostolico ministero di propalare il santo Evangelo nelle parti degli Infedeli, e ponendolo sotto la protezione dei ss. Pietro e Paolo, volle, che si chiamasse Pastorale Urbano. Assegnò per il reggimento di esso un Rettore, che fosse sempre prete secolare, ed alcuni maestri, che insegnassero tutte le scienze, e per amministratori deputò tre canonici delle tre basiliche, Vaticana, Liberiana, e Lateranense, con ampia facoltà di mutare, e regolare li statuti. Fece inoltre esente il medesimo collegio da ogni gabella, e dazio di qualsivoglia sorte, volendo, che assolutamente stesse sotto la protezione de' ss. Apostoli, e della santa Sede [5].

Molto accrescimento ebbe poco dopo questa celebre fondazione dal Card. Antonio Barberini fratello del medesimo Pontefice, ed uno della riferita congregazione di *Propaganda Fide*, il quale fondò l' entrata per 12. alunni di sei nazioni, cioè Giorgiani, Persiani, Nestoriani, Jacobiti, Mel-

1 *Ex docum. in ejusd. Coll.* 2 *Eusevolog. rom. tract. 5. cap. 21.* 3 *Ex bull. Greg. XV. sub die 20. Julii an. 1622. quæ incipit Inscrutabili &c.*
4 *Ex bull. sub die 13. Iun. 1623. quæ incipit Cum nuper &c.* 5 *Ex bull. erect. Coll. Urban. dat. Rom. kal. Aug. 1627. quæ incip. Immortalis Dei, &c.*

Melchiti, e Cofti, ovvero Egizj, due per ciaſcheduna nazione; e ſe mancaſſero ſoggetti di alcuna di queſte nazioni, ſi debbano creſcere in quella, che dei medeſimi vi ha concorrenti. Volle ancora, che non foſſero minori di anni 15. nè maggiori di 21. e che foſſero iſtruiti nei principj della lingua Latina, ed Italiana, ponendoli ſotto il medeſimo Rettore, coſtituzioni, e regole del collegio: facendoſi prima promettere con giuramento, che finiti li ſtudj doveſſero ritornare alla loro patria, ovvero dove foſſe loro deſtinato, a fine di propagare in quelle parti la Fede cattolica[1]: concedendo loro ſolamente la facoltà di potere entrare negli ordini di s. Antonio, di s. Baſilio, e di s. Macario. Nè contento di queſt' erezione il pio Cardinale nel 1639. laſciò il fondo ſotto le medeſime leggi per altri 13. alunni, ſette di nazione Etiopica ovvero Abiſſina, e ſei della Bracmana nell'India orientale, ed in mancanza di queſte, volle, che foſſero di nazione Armena. Quindi per rendere ſtabile e ferma l'erezione di queſto gran collegio, il medeſimo Urbano VIII. lo unì alla ſuddetta Congregazione di *Propaganda Fide*, ed annullò l'amminiſtrazione dei tre canonici, volendo, che alla congregazione dei Cardinali, ſpetti l'elezione dei miniſtri, tanto del governo, quanto per li ſtudj, ſiccome la deputazione del Giudice, concedendo al Rettore la facoltà di poter conferire la laurea dottorale agli alunni del medeſimo collegio, come ſe l'aveſſero avuta in qualſivoglia univerſità, precedendo però l'eſame[2]: onde vi s'inſegna da maeſtri di grido la filoſofia, la teologia polemica, o di controverſie, la ſpecolativa, e la morale, ed inſieme le lingue Latina, Ebraica, Siriaca, Arabica, e Greca, delle quali ſi fa pubblica profeſſione. E perciò è provveduta di ſcelta librerìa, di una celebre accademia per lo continuo eſercizio de' giovani, e di una copioſa ſtamperìa, con caratteri di tutte le lingue orientali, ed inſieme di una congregazione ſpirituale, per la coltura dello ſpirito. E finalmente vi fu introdotta la conferenza delle materie eccleſiaſtiche e morali: onde in queſto collegio ſi ſcorge per l'ordine delli ſtudj, e per la coltura dello ſpirito, l'antico ſplendore, e maeſtà della primitiva Chieſa, appunto come la deſcriſſe Tertulliano[3].

Aſſaiſſimo è ſtato poi, e ſeguita ad eſſere il frutto di queſto inſigne collegio, poichè i progreſſi delle apoſtoliche fatiche, che ſi continuano dagli alunni di queſto collegio in propagare la Fede cattolica, ed in ſoſtenere la medeſima in faccia all'ereſia, hanno renduto illuſtri i medeſimi, molti de' quali glorioſamente hanno ſofferta la morte per difendere, e per ſoſtenere col proprio ſangue la ſanta Fede da eſſi profeſſata. Onde invidiandoſi una sì bella ſorte da religioſi e da preti ſecolari ancora, molti concorrono alla prefata congregazione di *Propaganda Fide*, e colla facoltà e provvedimenti della medeſima congregazione partono per diverſe parti del mondo infedele, per predicare, impugnare, e confeſſare anche a coſto della vita le verità della Fede cattolica Romana, ricevendoſi di ſovente la notizia, che non pochi di queſti operarj evangelici ſi ſiano ſegnalati col martirio. Egli fu queſto ſagro Ginnaſio finalmente compito in una grande iſola da Aleſſandro VII. con architettura del Borromini, e formato con quattro proſpetti: il principale però è quello, che corriſponde ſulla piazza di Spagna, come moſtrai nella tavola 40. l'altro è quello, che corriſponde ſulla ſtrada della chieſa di s. Andrea alle Fratte[4], capriccioſamente ornato, ſecondo il guſto del citato Borromini, e come quivi lo dimoſtro per dare piacere al lettore. Nel ſuo interno è diviſo in più cortili, in lunghiſſimi corritorj, con magnifiche ſale deſtinate per le accademie pubbliche, e con una nobile cappella dedicata in onore de' ss. tre Re Magi, per celebrarvi li divini ofizj, anche in rito orientale.

1 *Ex bull. erect. ſex nation. an.* 1637. *kal. ap. quæ incip. Altitudo divinæ &c.*
2 *Ex bull. union. an.* 1641. *ſub die* 25. *Iul quæ incip. Romanus Pontifex, &c.*
3 *Idem de Cor. milit.*
4 *Vide tab.* 146. *num.* 1. *hujus Op.*

Della

G. Vasi dis. et sculp. *Prospetto verso Mezzo giorno del Collegio di Propaganda Fide, e fianco verso ponente, architettura del Boromini*

Della Tavola CLXV. Rappresentante il Seminario Romano.

LA prima fondazione, che fosse fatta in Roma de' Seminarj, secondo l' intenzione del Concilio di Trento [1], per ammaestrare la gioventù nelle scienze e nella disciplina ecclesiastica, fu quella del Seminario Romano, seguita nel 1565. ultimo anno del pontificato di Pio IV. il quale dopo aver dato l' ultima mano al santo Concilio, volle egli in ciò dare il buon esempio a tutti i Vescovi del cristianesimo, erigendo in Roma il primo Seminario: e però deputò li cardinali Giacomo Savelli, Marc'Antonio Amulio, Carlo Borromeo suo nipote, che oggi è nel numero de' Santi, e Vitellotto Vitelli, i quali in breve spazio di tempo effettuarono l' ordine del sommo Pontefice, che in questo Seminario volle, che si mantenessero cento chierici, perchè fossero istruiti nella disciplina ecclesiastica, nella filosofia, teologia scolastica, e morale, nella sagra Scrittura, computo ecclesiastico, ed ogni altro studio confacente per lo governo delle anime [2]. E perchè da tale opera ne risultava non poco vantaggio al pubblico, comandò il medesimo Pontefice, che secondo le disposizioni del riferito sagro Concilio contribuissero ad una rata spesa tutte le chiese di Roma, tanto secolari, che regolari, eccettuati solamente i mendicanti.

Varj furono i pareri sopra chi dovesse reggere quelli studj, alla fine però considerando il buon esempio de' padri Gesuiti, nella cura, che avevano nell' istruire gli alunni, e convittori dell' anzi detto collegio Germanico, loro assegnò anche questo Seminario, permettendo loro, che ricevessero in esso altri cento convittori figli di persone nobili, e di qualunque nazione, conforme si costumava nel riferito collegio Germanico: perciò da quello furono trasferiti i convittori nel Seminario Romano, e tutto quel numeroso stuolo di alunni e convittori, vestiti di zimarra andavano ogni giorno al collegio Romano per apprendere le loro lezioni dello studio. Ma poi essendosi dal Pontefice s. Pio V. conchiusa l' anno 1571. la lega con il Re Cattolico Filippo II. e colla Repubblica di Venezia a danni del Turco, ed essendosi conseguita quell' insigne vittoria navale, per supplire alle grandi spese, ed avvalorare insieme quella grande impresa anco con danaro, tassò i regolari per una congrua contribuzione, facendoli perciò esenti dalla suddetta pensione al Seminario Romano: onde minorando a questo i sussidj, fu necessità ridurre il numero degli alunni, che allora era di sessanta, a quello di 29. quanti per l' appunto sono oggidì [3].

Il luogo, ove si aprisse la prima volta il Seminario fu il palazzo Pallavicino in campo Marzio, colla presenza di s. Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia di Gesù, e fu eletto primo Rettore il P. Gio. Batista Panvo Romano: poi per maggior comodo fu preso a pigione il palazzo Madama presso s. Luigi de' Francesi; indi fu trasferito in un altro palazzo presso la chiesa di s. Marcello, e poi in altro presso a quella de' XII. ss. Apostoli. Quindi fu trasportato in altro palazzo nella contrada della Valle, e dipoi presso s.Tommaso in Parione in quello del Nardini, ove fin ora è stato il tribunale del Governo di Roma. Finalmente però per fissarlo in sito proprio, e vicino al collegio Romano, fu comprato un gran sito appresso la chiesa di s. Mauto, e con disegno dell'Ammannato vi fu edificato di pianta il Seminario sufficiente, e comodo per gran numero di studenti e ministri. I convittori, oltre lo studio delle lettere, sono da ottimi maestri ancora istruiti nelle arti cavalleresche, ed insieme in tutte le facoltà, che a loro saranno gradite; per lo che si fanno spesso delle accademie, e talvolta pubbliche, nel gran cortile del medesimo Seminario, apparato solennemente, concorrendovi ogni ceto di persone graduate, con che quei nobili studenti vengono maggiormente stimolati, ed istruiti in tutte le scienze, e virtù confacenti al loro stato, e però da questo Seminario sono uscite gran numero di persone erudite, e in dignità costituite, contandosi de' Papi, de' Cardinali, e Prelati, degli Arcivescovi, e Vescovi di molta considerazione nella Chiesa, de' quali si conservano i ritratti nella gran sala del medesimo Seminario.

1 *Conc. Trident. sess. 23. de reformat. cap. 18.*
2 *Ex bull. erect. ejusd. Sem.*
3 *Ex constit. ejusd. Sem. Rom.*

La

La riferita chiesa di s. Mauto, sebbene sia unita al Seminario, tuttavia il Capitolo di s. Pietro in Vaticano ogni anno viene ad ufiziarvi nella festività di detto Santo. Per qual motivo poi si conservi in essa la memoria di quel santo Vescovo di Brettagna, è cosa incerta; si sa solamente essere stata chiesa parrocchiale e dipendente dal prefato Capitolo Vaticano: e poi passata in possesso de' Bergamaschi vi aveano eretto, come diremo più oltre, lo spedale per i poveri di loro nazione, aggiungendovi il titolo de' ss. Bartolommeo ed Alessandro [1]. Furono veduti ne' secoli passati in questi contorni molti obelischi di granito di Egitto; ma piccoli, uno de' quali fu alzato nella piazza di questa chiesa da Paolo V. che perciò fu detto di s. Mauto, del quale Clemente XI. ne ornò il fonte nella piazza della Rotonda [2]. Un fragmento stette murato presso la medesima chiesa; altro poco lontano dalla porta posteriore del collegio Romano, ed altro intiero stette molto tempo a giacere dietro la chiesa della Minerva, che poi dal Bernini fu posto sul dorso della statua dell' Elefante, per adornamento della piazza di quella chiesa; oltre altri fragmenti, che in queste vicinanze furono veduti dal Fulvio. Questa quantità di obelischi di poca grandezza ha fatto credere, che quì presso fosse stato il tempio d' Iside ornato, secondochè si legge, da Alessandro Severo con statue, e simboli Egizj [3]. *Isydum decenter ornavit additis signis & omnibus mysticis*. E l' essere stata trovata la statua di Serapide in marmo Egizio nel cavarsi i fondamenti di quella parte del convento de' PP. Domenicani, che in questa tavola vi dimostro incontro al suddetto seminario, ci fa credere, che non molto lontano potesse essere il riferito tempio d' Iside, e forse del medesimo saranno stati li due leoni pur di marmo e lavoro Egizio, che stettero innanzi al tempio della Rotonda, e poi da Sisto V. furono trasportati a Termini per ornare quella gran fontana.

OR volendo fare ritorno al nostro proposito, conviene almeno accennare il come altri seminarj o collegj, furono poi eretti ad imitazione del Romano: imperciocchè essendo riconosciuto il profitto ed il buon esempio, che si traeva da quello, molte persone pie si mossero ad erigere in Roma altri seminarj o collegj in vantaggio della gioventù. Per non allontanarmi dunque dalla sopraccennata nazione Bergamasca, questa ottenuta ch' ebbe la chiesa di s. Mauto nel 1538. vi eresse una compagnia di suoi nazionali, ed avendola dedicata all' Apostolo s. Bartolommeo, e a s. Alessandro, vi unì uno spedale per i poveri di sua nazione, ed essendosi poi a questo assai affezionato Flaminio Cerasoli, pensò ancora di aggiungervi un collegio in benefizio della povera gioventù sua nazionale, acciò avesse comodo di studiare le lettere; perciò nell' an. 1680. fece erede del suo avere la suddetta compagnia [4]. Volle il fondatore, che il collegio stesse sempre annesso alla chiesa, oratorio, e spedale di sua nazione, acciocchè gli alunni potessero insieme assistere nelle funzioni ecclesiastiche; ed ordinò, che per il buon governo della pietà cristiana, e studio delle lettere, si prendessero le regole e costituzioni del collegio Mattei, e secondo quello si governasse sotto la cura della medesima confraternita di sua nazione. Intanto la compagnia avendo poi ceduta quella loro chiesa di s. Mauto con lo spedale al Seminario Romano, ottenne da Clemente XI. quella di s. Maria della Pietà in piazza Colonna, ed avendola rinnovata, la dedicò ai Santi suoi protettori, e vi aggiunse un gran casamento, che corrisponde in piazza di Pietra [5], nel quale stabilì lo spedale, ed il collegio ancora.

NEll' anno 1613. fu eretto il riferito collegio Mattei sotto Paolo V. dal Card. Girolamo Mattei in sollievo di quei giovani nobili, che per mancanza di sufficienti sussidj non possono attendere allo studio delle lettere. Volle però, che già avessero fatti li studj bassi, acciò nel corso di cinque anni potessero studiare la filosofia, o teologia, e dopo addottorarsi in pubblica università. Ed in caso che alcuno non fosse abile alla teologia, condiscende, che possa studiare la legge canonica, e Scrittura sagra [6]. Volle inoltre, che fra gli altri esercizj spirituali gli alunni dovessero fare quotidianamente un quarto d' ora di esame di coscienza, e recitassero l' ufizio della Madonna, se non fossero obbligati all' ufizio divino, e li pose sotto la pro-

1 *Franc. Poster. descrip. ecc. Urb. pag. 391. & 392.*
2 *Vide tab. 25. hujus op. num. 2.*
3 *Lamprid. in vit. Imp. Alexand. Sev.*
4 *Ut ex testam. in archiv. ejusd. Confrat.*
5 *Vide tab. 2[illegible] [illegible] op. num. 2.*
6 *Ex bull. Paul. V. tom. 2. constit. 2.*

G. Vasi

Seminario Romano

1. Casamento, che corrisponde sulla piazza di S. Ignazio, 2. Chiesa di S. Mauto, 3. Prospetto del Seminario Romano, 4. Parte del Convento dei PP. Domenicani

la cura d' un Rettore prete ſecolare con alcuni miniſtri, laſciando perpetui amminiſtratori i ſuoi fratelli ed eredi, diede loro facoltà di potere, ſecondo i biſogni, con l' intervento del Prepoſito di s. Carlo a' Cattinari, mutare, diminuire, ed accreſcere le medeſime regole, e coſtituzioni, e volle, che ſi riceveſſero tanti alunni, quanti ſi poſſono alimentare coll' entrate del collegio, da eſſo laſciate, e che ſi mantengano ſino all' età di anni 25. i quali compiti, cedano il luogo ad un altro [1]. Ha queſto collegio per mancanza di entrate vacato per molti anni: ma poi eſſendo nell'an. 1757. dal Cardinale Luigi Mattei riaperto nel priſtino luogo preſſo la chieſa di s. Niccolò in Arcione; ſopraggiunto egli nel medeſimo anno della morte ſenza avere fatto alcun aſſegnamento fiſſo, reſtò il collegio altra volta chiuſo.

ALtro collegio fu coſtituito nell' anno 1623. da Monſignore Antonio Fuccioli per otto poveri giovani nativi della città di Caſtello ſua patria, e quattro di altre città dello Stato eccleſiaſtico. Volle, che almeno foſſero di anni 17. ed abili alli ſtudj di filoſofia, e di teologia, e che aveſſero per lo meno la prima tonſura, imponendo loro di recitare ogni giorno l' ufizio della Madonna. Nell' an. 1648. fu aperto la prima volta li 4. di Novembre preſſo la chieſa di s. Bernardino da Siena a' monti, e ſi governa con le regole degli altri collegj della Compagnia di Gesù, al cui padre Generale pro tempore venne dal fondatore ſottopoſto, dandogli facoltà di fare coſtituzioni, regole, e quanto giudicherà utile per il medeſimo; per il buon governo del quale il P. Generale deputa un religioſo del ſuo ordine con altri miniſtri [2].

SImilmente il dottor Giuſeppe Ghisleri medico Romano fondò nel 1656. un collegio in vantaggio della gioventù, a perſuaſione di Ghelminio Crotti, il quale di ſua parte aſſegnò ſeicento ſcudi annui per lo mantenimento di ſei alunni, in maniera, che ſopra tre mila ſcudi fu fondata l'entrata del collegio: ma poi eſſendo deteriorata, vi è rimaſto ſolamente da mantenere 18. alunni, che devono eſſere dello Stato eccleſiaſtico, abili almeno nell' umanità, e che non paſſino li 18. anni, i quali nel corſo di cinque anni poſſono a loro genio imparare qualſivoglia ſcienza, e dopo poſſono prendere qualſivoglia ſtato. In piazza Niccſia in una caſa ſpettante al fondatore fu aperto il collegio; ma rendendoſi quella caſa troppo incomoda, fu poi trasferito in una abitazione a fianco della chieſa dello Spirito ſanto de' Napolitani. Il fondatore poſe queſto collegio ſotto la protezione de' Duchi Salviati, e de' guardiani dell'Archiconfraternita della Scala ſanta con ampliſſima facoltà di mutare, ed occorrendo, fare nuove coſtituzioni a favore del detto collegio. Volle inoltre, che il medeſimo collegio pagaſſe 40. doti annue ad altrettante povere zittelle, a ragione di ſcudi tre per ciaſcheduna ſino che vivono, con l' obbligo d' intervenire ogni anno alle ſue eſequie, che ſi fanno nella chieſa di s. Silveſtro a monte Cavallo; ed inſieme aſſegnò una caſa preſſo il palazzo del Grillo, acciò in eſſa foſſero alloggiate alcune povere vedove [3]; il qual eſempio è ſtato poi imitato da altre perſone pie, che hanno aſſegnato a povere vedove l' affitto della caſa.

IL Pontefice Innocenzo X. avendo eretto in piazza Navona il palazzo di ſua famiglia Pamfilia, e la magnifica chieſa di s. Agneſe [4], acciò le ſagre funzioni, che ſi faranno nella detta chieſa, ſi celebraſſero con maggior decoro, nel 1681. fu eretto in una parte del palazzo un collegio di 14. alunni, ſudditi della medeſima famiglia, e perchè attendeſſero allo ſtudio delle lettere, fu loro accordato l'uſo dell' inſigne, e copioſa libreria, che ſta nel medeſimo palazzo [5]. Sono aſſiſtiti da un Rettore prete ſecolare, con altri miniſtri, ſotto la protezione del principe Pamfili ſenza dipendenza da altri.

FInalmente nel pontificato di Clemente XI. mediante una eredità laſciata a moltiplico da Giovan Carlo Saſſi da Spello curiale in Roma nel 1703. fu aperto la prima volta preſſo le botteghe oſcure un collegio di ſei alunni e cinque convittori, che devono eſſere di Narni, di Todi, e di Foligno, e vi dimorano ſino a tanto, che hanno finiti li ſtudj. Viene governato da un Rettore prete ſecolare con alcuni miniſtri, ſotto la protezione di un Cardinale. Ultimamente poi è ſtato traſportato in un caſamento ſulla piazza Coſtaguti, e con nuove coſtituzioni è ſtato ridotto in forma ſtabile, e profittevole, portando il titolo di Collegio d' Umbria; i quali collegj tutti vanno alle ſcuole del Collegio Romano.

1 *Ex teſt. ejuſd. Card.* 2 *Euſevolog. Rom. tract. 5. c. 19.* 3 *Ex teſt. & inſt. fundat. ſub an. 1636.* 4 *Vide tab 26. huj. op.* 5 *Ut in inſt. ſub die 15. Aug. 168 .*

Della Tavola CLXVI. Rappresentante il Seminario di S. Pietro .

ANtichissimo, secondo il venerabile Cardinale Baronio, è nella Chiesa cattolica l' uso, che i giovanetti chierici servano nelle chiese metropolitane e cattedrali, ed in Roma nelle basiliche con abito pavonazzo, proprio già di tutto il clero, benchè ora resti riserbato a' soli prelati e famigliari del Papa. Furono quei giovanetti addetti al servigio della chiesa non solamente per il bel fiore dell' innocenza puerile, ad imitazione de' serafini, che nell'Apocalisse furono veduti in sembianza di giovani assistere insieme con gli angioli al trono di Dio; ma ancora perchè essendo destinati, e chiamati al presbiterato, si esercitassero fin dagli anni teneri ne' riti de' sagri ministerj, con che venissero poi ben disciplinati ed istruiti, ed insieme stabiliti nella loro vocazione. Fu rinnovato tal uso quasi perduto nella Chiesa cattolica, come dicemmo, dal sagro Concilio di Trento, incaricando i Vescovi, Arcivescovi, e qualsivoglia prelato della Chiesa di erigere nelle loro diocesi de' seminarj [1]; onde in oggi non vi è quasi alcuna diocesi, in cui non vi sia stabilito seminario e studio per la gioventù.

Già dicemmo, che il primo seminario eretto, secondo l' intenzione del predetto Concilio, fu il Romano; ma comecchè gli alunni di quel seminario non servono alcuna chiesa o basilica, nemmeno ne' giorni festivi, eccettuatine alcuni pochi, che vanno a servir la Basilica Lateranense, come il medesimo Concilio ordina; venne in pensiero ad Urbano VIII. di erigere un seminario presso la Basilica Vaticana per l' accennato fine, e per la buona disciplina delli studj e de' costumi. Nell' anno 1637. dunque lo eresse in alcune case vicino alla chiesa de' ss. Michele e Magno in Sassia, non lungi dalla prefata Basilica, ed assegnandovi alcune entrate ecclesiastiche, e legati pii, volle, che si mantenessero 12. alunni, oltre i convittori, e riserbando per il medesimo quella contribuzione di scudi 400. che il Capitolo di s. Pietro pagava già al Seminario Romano, ne assegnò la cura e governo all' istesso Capitolo, sotto la direzione di un Rettore prete secolare, un maestro, ed un canonico deputato, eletto ogni anno dal medesimo Capitolo. Sono questi alunni di qualsivoglia nazione, purchè abbiano compiti li 12. anni, e non passino li 18. ma per lo più si eleggono de' piccioli chierici, che giornalmente servono le messe nella suddetta Basilica, alla quale, terminati poi li studj dell' umanità, ritornano per chierici maggiori destinati alla custodia delle cose sagre, finchè siano provveduti di qualche benefizio, con cui vengano promossi al presbiterato. Quindi essendo quel Seminario troppo discosto dalla basilica, e poco comodo di abitazione, fu nell' anno 1729. da quel reverendissimo Capitolo edificato con magnificenza per ordine di Benedetto XIII. e colla direzione ed assistenza del Cardinale Annibale Albani Camarlingo di s. Chiesa, ed Arciprete di quella Basilica Vaticana [2], appunto dietro la tribuna della medesima Basilica, come in questa tavola lo rappresento.

Scrive il Panvinio, che anticamente dietro la Basilica Vaticana, presso, ove ora è il riferito Seminario, erano li quattro celebri monasterj di Monaci, cioè quello antichissimo di s. Martino, e quello di s. Stefano minore a destra; e quello di s. Stefano maggiore, e de' ss. Gio. e Paolo a sinistra, che cantavano dì e notte vicendevolmente gli ufizj divini nella Basilica di s. Pietro, fondati più di mille anni addietro [3]. Inoltre vi era nell' istesso luogo il battisterio dedicato a s. Giovanni [4], ed un insigne cimiterio, appresso al quale erano 13. cappelle, ed in particolare una eretta da Probo prefetto del Pretorio, dove fu la sua sepoltura, famosa per il pilo marmoreo, che poi servì per il fonte battesimale della medesima Basilica Vaticana. Intorno poi a questa sette spedali con altrettante chiese erano di varie nazioni, facendo in quei tempi a gara le nazioni più lontane di avere l' alloggio presso quell' augustissimo tempio, nel quale oravano continuamente dì e notte, succedendo a vicenda l' una all' altra: ma poi per le replicate incursioni de' barbari, alle quali è stata soggetta Roma, se non vogliamo incolparne le perniciose eresie seminate oltre i monti, non solamente mancò quel pio e santo costume, ma insieme rimasero in abbandono quei luoghi, e cessarono quegl' istituti. Solamente si conserva la memoria

1 *Conc. Trident. de instruct. & erect. semin.* 2 *Ut in eod. Coll.* 3 *Onuph. Panv. sep. ecc. Urb. cap. 4. pag. 59.* 4 *In act. Liber. Pontif.*

G. Vasi

Seminario di S. Pietro in Vaticano

166

1. Palazzino del Card. Arciprete di S. Pietro, 2. Convento, e Chiesa di S. Marta dei FF. Mercennari, 3. Chiesa ed ospizio di S. Stefano dei Mori, 4. Forno, e Zecca Pontificie

moria di s. Stefano in una picciola chiesa, alla quale Alessandro III. nel 1159. aveva unita una casa, perchè servisse di ospizio a' poveri Indiani, Abissinj, ed Etiopi; e poi essendo rimasta in abbandono, Clemente VII. nell'an. 1525. la rinnovò [1], e Gregorio XIII. compassionando quei pellegrini, che non avevano donde vivere, particolarmente, perchè non sapevano cercar limosine, per causa dell' ignoto loro linguaggio, ordinò, che fossero provveduti di tutto il bisognevole dal palazzo Pontificio; e perchè in quelle parti ora sono Scismatici, fu stabilito, che prima di riceverli, fossero da persone dotte esaminati ne' dogmi della Fede cattolica. Finalmente poi fu ristorata la chiesa da Clemente XI. e la custodiscono alcuni preti Copti, che abitano nell' ospizio.

A lato della riferita chiesa, evvi quella di s. Marta, alla quale fu unito uno spedale, eretto da prima con poche entrate da una confraternita della famiglia Pontificia l'anno 1537. sotto Paolo III. per comodo della numerosissima famiglia del Papa, a cui parve strano, che quelli, che non avevano comodo nelle loro infermità, dovessero andare agli spedali pubblici; e però rifabbricò insieme la chiesa, la quale è sommamente venerata, perchè da molti sommi Pontefici fu arricchita dell' Indulgenze, che si guadagnano visitando la Scala santa, e la Basilica Lateranense, con altre chiese; e perchè tanto tesoro spirituale era solamente per la famiglia Pontificia, Gregorio XIII. lo estese per tutti i fedeli [2]. Clemente XI. avendola ristorata nel 1704. ed abolito poi lo spedale, fu concessa, come altrove dicemmo, a' PP. della Mercede.

Appresso a questa chiesa, altra se ne vede dedicata a s. Stefano detta degli Ungheri, la quale si crede sia quella edificata da san Stefano Re d'Ungheria, circa l'anno 987. allor quando, dopo essere stato battezzato, venne a Roma per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli, aggiungendovi un ospizio per i poveri pellegrini di sua nazione, come fece in Gerusalemme, ed in Constantinopoli [3]. Ma poi essendo gran parte di quel regno usurpato dal Turco, rimase l'ospizio in abbandono, e se ne sarebbe perduta la memoria, se nell' anno 1497. alcuni frati di s. Paolo primo Eremita, come nazionali, non avessero preso in custodia la detta chiesa, la quale finalmente da Gregorio XIII. fu unita, come altrove dicemmo, al Collegio Germanico; rimane però in tanto basso stato, che con difficoltà si ritrova.

Non vi sia discaro, cortese lettore, se in questa tavola mi estendo oltre il dovere; poichè lo richiede la memoria di cose insigni, che quivi sono state, delle quali non avremo altro luogo da farne menzione. Seguitando pertanto la traccia intorno alla santa Basilica Vaticana; altra chiesa evvi a piedi della medesima, che per il cimiterio, a cui era unita, si disse in Campo santo. Dicono alcuni, che prese un tal nome dalla Terra santa portata in Roma da s. Elena, quando tornò da Gerusalemme, sotto la quale i Giudei avevano sepolta la Croce del nostro Salvatore, acciocchè i Cristiani non la trovassero [4]. Parte di detta terra fu posta da essa presso la chiesa di s. Croce in Gerusalemme, e parte in questo luogo presso la Basilica Vaticana; onde crebbe tanto la divozione de' pellegrini, che quelli, che morivano in Roma, volevano quivi essere sepolti. Indi venendo in Roma Carlo Magno, vi fece la chiesa dedicata al ss. Salvatore [5], la quale per cagione del cimiterio fu detta *in ossibus*, ovvero *de ossibus*: Fu in alcun tempo custodita dalla nazione Longobarda; ma poi circa l'anno 1460. essendo conceduta alla guardia Svizzera del Papa, fu rinnovata e dedicata alla ss. Vergine sotto il titolo della Pietà, e per maggior custodia e profitto spirituale, vi fu eretta una Confraternita, la quale sebbene da principio fu di soli Svizzeri e Tedeschi, ora però vi si accettano d'ogni nazione.

Non meno celebre, che antica è la limosina, che tempo fa si dava in questa chiesa di Campo santo; poichè, secondo alcuni, ebbe principio da s. Zaccaria Papa, o da Adriano I. il quale ogni giorno dava a mangiare a cento poveri nel palazzo Laterano; il che poi per maggior comodo fu trasferito in questo luogo presso al Vaticano, e vi si vede ancora il luogo, ove si dava da mangiare a' detti cento poveri: sebbene altri dicono lasciata una tale elemosina da una Regina, che dopo Gottifredo, regnò col suo marito in Gerusalemme. Ora però questa elemosina si dispensa tre volte

1 *Cam. Fanuc. lib. 2. cap. 12.* 2 *Ex brevi ejusd. Pont. sub an. 1580.* 3 *Div. Greg. VII. lib. 2. ep. 13. 63. & 70.* 4 *Severan. Ecc. urb. tom. 1. pag. 020.*
5 *Ex privileg Carol. Magn. dat. an. 797. apud. Iac. Grim. Flam. Martinel. & alios.*

volte l'anno in tanto pane a tutte le famiglie povere di Roma. Al qual proposito, non tralascerò di notare quì le limosine, almeno le principali, che in oggi si fanno dal Papa a tutti i poveri di Roma. Già nel giorno di sua coronazione dà a tutti li poveri, che si radunano nel gran cortile di Belvedere del palazzo Vaticano un paolo per ciascheduno, e due a'preti e donne gravide; ed ogni anno nel medesimo giorno, e luogo dà similmente a tutti un grosso, ed a'preti e donne gravide un paolo, concorrendovi un infinità di poveri. Fa medesimamente dispensare ogni mese limosine segrete a famiglie, e persone civili, ridotte in povertà, e talvolta anche a persone nobili congrui assegnamenti, per mano del suo Elemosiniere segreto, ascendendo tali limosine a cinque in sei mila scudi al mese; oltre le carità, che giornalmente fa, di vestire, e dare letti a povere zittelle, e vedove; ed altri soccorsi cotidiani, che dal palazzo Apostolico si danno a Religiosi medicanti, a conservatorj di zittelle, ad ospizj di poveri, ed altri luoghi pii: e le limosine, che fa privatamente quando esce in pubblico, e cotidianamente quando va all' orazione delle 40. ore, ed altre funzioni. Mantiene inoltre 26. maestre divise per tutti li Rioni di Roma, acciò insegnino a povere zittelle quelle arti confacenti al loro stato, istruendole ancora nel santo timor di Dio; e perchè quelle fanciulle ci vadano volentieri, dà loro ogni settimana del pane, ed a suo tempo de' sussidj dotali. Si computano tutte le limosine, che fa il Papa ascendere a circa trecento mila scudi ogni anno.

Notissima e celebre è la pia costumanza di dare a mangiare ogni mattina a 12. poveri, introdotta già da s. Gregorio Magno in memoria ed in ossequio de' XII. ss. Apostoli, servendoli colle proprie mani, onde meritò di avere a tavola il decimoterzo povero [1], poichè introducendo egli numero 12. poveri, a tavola poi ne contava 13. e maravigliatosi, come ogni mattina entrasse un povero davvantaggio, in avvenire stava più accorto, ma con tutto ciò egli vedeva sempre a tavola 13. poveri; onde giudicò, che quello fosse un Angelo mandato dal Signore per compire quel misterioso numero. Perciò il santo Pontefice continuò con maggiore zelo e fervore quella carità mentre visse, ed ordinò, che si seguitasse anche dopo la sua morte; il che è stato continuato, e tuttavia si continua con grande esemplarità da'suoi successori, molti de'quali si sono impiegati anche essi in assistere a mensa i poveri, non già in numero di 12. ma di 13. in memoria di quella miracolosa apparizione. Per molto tempo si costumò di fare ciò nel riferito luogo di Campo Santo; ma Urbano VIII. lo trasferì nel Palazzo Apostolico [2]. Si scegliono que' poveri ogni mattina da quelli, che sono stati nell' ospizio de' pellegrini, perlochè non poche volte sono venuti travestiti da pellegrini varj personaggi oltramontani, per godere la docilità, e mansuetudine di alcuni sommi Pontefici, i quali tra le cure più rilevanti del Cristianesimo, non hanno trascurato quel santo esercizio di umiltà, servendoli, ed accarezzandoli anche con doni.

Prima di partire da questa contrada, se vi aggrada, voglio accennare, quale sia il palazzo, che sta quivi presso, detto della sagra Inquisizione. Il gran Pontefice Paolo III. per frenare l' impeto dell' eresie insorte a' suoi tempi, istituì nel 1536. ad istanza del Cardinale Pietro Caraffa Napoletano un nuovo Tribunale, formato di una congregazione di 13. Cardinali, il cui capo o Prefetto è sempre il sommo Pontefice [3]. E' questo tutto diverso dagli altri tribunali, perchè tende solamente a conservare la purità della Fede cattolica, e però non vi è persona graduata, che sia, o per nascita, o per merito, che non stia sottoposta a questo tribunale, che dicesi della sagra Inquisizione. Essendo poi il suddetto Cardinale promosso al pontificato col nome di Paolo IV. nell' anno 1555. non solo confermò il detto Tribunale, ma altresì assegnò per comodo de' ministri subalterni un palazzo nella piazza di Ripetta, quasi contiguo al palazzo, ove ora è quello del principe Borghese. Quindi il Pontefice s. Pio V. considerando l' angustia di quella casa, e l' importanza e gelosia di quel tribunale, nell' an. 1560. il trasportò presso il Vaticano nel palazzo già della famiglia Pucci, in cui fabbricò, oltre le carceri, e grandi sale per tenervi tribunale, comodi appartamenti per un Commissario, e per un Assessore, che giudica le cause legali della famiglia del medesimo Tribunale, e stabilì comode abitazioni per i ministri subalterni [4].

Della

1 *Annal. ad. an. 619.* 2 *Eusevolog. Rom. tract. 1. cap. 2.* 3 *Ciaccon. vit. Pont. & Card. in eo.* 4 *Vide tab. 16. num. 3. hujus op.*

G. Vasi dis. ed inc.

Collegio Clementino

167

1. Portone principale di detto Collegio, 2. Strada del Orso, 3. Chiesa di S. Lucia della Tinta, 4. Palazzo Negroni.

Della Tavola CLXVII. Rappresentante il Collegio Clementino.

IL Collegio, che in questa tavola vi rappresento, dal suo fondatore Clemente VIII. prese il nome di Clementino. Il motivo di questa fondazione si fu per dare sesto alla gioventù civile di nazione Schiavona, che in gran numero era venuta in Roma, ed andava vagabonda per la Città. Il savio Pontefice, per impedire i danni, che provengono dall' ozio, e dalla ignoranza, nel 1595. la raccolse in una casa presso piazza di Sciarra, ed acciocchè fosse indrizzata nelli studj, e ne' buoni costumi, la pose sotto la cura de' Padri della Congregazione Somasca [1]. Intanto crescendo il numero delli studenti, e rendendosi quella casa incomoda, d' ordine del medesimo Pontefice fu preso il palazzo, comprato già dalla famiglia Orsini, in piazza Nicosia, ed adattato da Giacomo della Porta in forma di collegio, furono ivi que' giovani trasferiti. E perchè quel Pontefice aveva particolare premura dell' augumento di questo Collegio, gli concedè molti privilegj, e lo provvide di sufficienti entrate, concedendogli insieme facoltà di ricevere de' convittori di nascita nobile, e di ogni nazione con pagare conveniente pensione [2].

Quindi il Pontefice Urbano VIII. per evitare l' emulazione fra i convittori e gli alunni, nell' anno 1627. assolvendo l' erario della santa Casa di Loreto, di quel tanto, che pagava al medesimo Collegio per sovvenimento degli alunni Schiavoni, trasferì questi in quella Città, con che rimase questo Collegio libero per la nobiltà, la quale viene educata da' suddetti Padri nella pietà cristiana: ed acciocchè non mancasse loro la cultura dello spirito, l' istesso Pontefice vi dette alcune regole piene di prudenza, e vi eresse due oratorj o cappelle dedicate alla SSma Vergine, della quale celebrano con solennità la festa nella Domenica infra l' ottava della di lei Assunzione al Cielo. Per l' esercizio poi delle lettere, istituì in esso le scuole di grammatica, di umanità, rettorica, filosofia, e teologia; e perchè maggiormente profittassero, eresse per li studj maggiori un' accademia, come anco per le belle lettere, concedette ancora a' teologi lo studio di legge canonica, e civile, lasciando in arbitrio de' superiori il conceder loro, di poter studiare la mattematica, l' architettura, e la pittura, secondo l' inclinazione particolare di que' nobili giovani [3]. E perchè stimò esser conveniente alla nobiltà la perizia delle arti cavalleresche, volle altresì, che fossero ammaestrati, oltre allo studio delle lettere, nelle ore di ricreazione, per trattenimento e sollievo, nella musica, nella scherma, ed in altre facoltà a loro confacenti; per il che fece stipendiare peritissimi maestri, facendo in diversi tempi dell' anno pubbliche accademie, nelle quali con virtuosa emulazione mostrano il loro talento. Inoltre il medesimo Pontefice, per allettare con qualche divertimento que' convittori allo studio, li provvide di un luogo di delizia, in cui potessero ne' tempi proprj spassarsi, concedendo al loro Collegio la chiesa di s. Cesareo colla vigna contigua: e perchè il Collegio non dipendesse da alcuno, lo soggettò immediatamente alla s. Sede, concedendoli un Cardinale Protettore, che fosse di casa Aldobrandina, ed in mancanza di questo, ne lasciò l' elezione al Rettore e convittori del Collegio medesimo a voti. Sono usciti da questo, dopo la sua fondazione uomini illustri in lettere, in dignità, ed in pietà cristiana, contandosi gran numero di Cardinali, Prelati, ed ultimamente il Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria [4].

IL Card. Domenico Ginnasio volendo beneficare la gioventù di Castelbolognese sua patria, nel 1636. sotto il riferito Urbano VIII. eresse un collegio di studj per otto alunni, destinati allo stato ecclesiastico. Assegnò per loro abitazione una parte del suo palazzo alle botteghe oscure [5], in cui sotto la cura di un Rettore prete secolare attendessero ancora all' esercizio delle virtù Cristiane, e li sottopose nel temporale ad otto deputati, che similmente hanno cura del monastero delle religiose Teresiane, fondato dal medesimo Cardinale, come altrove dicemmo, in una parte del suo palazzo: Ma perchè queste nell' an. 1757. per godere migliore aria, e maggior comodo, passarono al nuovo monastero presso la chiesa de' ss. Pietro e Marcellino, il Pont. Benedetto XIV. rivoltò per 20. anni l' entrate del Collegio in favore di quelle religiose, acciò pagassero li debiti fatti per la fabbrica del nuovo monastero: e gli alunni, che vi erano di presente, furono trasportati al sopraddetto Collegio Clementino, affinchè terminassero i loro studj intrapresi.

1 *Vid. tab. 84 & 134. huj. op.* 2 *Ex bull. erect. ejusd. Coll.* 3 *Ex const. ejusd. Coll. Clement.* 4 *Ut in archiv.* 5 *Vide tab. 114. huj. op.*

Della Tavola CLXVIII. Rappreſentante il Collegio Nazareno.

NEll' an. 1622. ebbe principio il Collegio, che vi rappreſento in queſta tavola, in una caſa ſulla ſalita di s. Onofrio alla lungara, eretto dal Card. Michelangelo Tonti Arciveſcovo di Nazaret, il quale ſebbene moriſſe nel medeſimo anno, laſciollo però provveduto di ſufficienti entrate, onde ſi poteſſero mantenere 12. alunni. Volle il pio fondatore, che foſſero accreſciuti ſino al numero di 20. quando per eſſi ſia ſufficiente il fruttato della ſua eredità; quando però dalla medeſima avanzaſſe ſomma conſiderabile, volle, che foſſe impiegata in certo limitato aſſegnamento per mantenere qualcheduno di quelli alunni, che dopo finiti li ſtudj nel loro Collegio, voleſſe applicarſi alla legge, o alla medicina, o pure alle ſagre lettere. L' elezione de' giovani fu rimeſſa agli Uditori della ſagra Rota Romana, a' quali il fondatore raccomandò, che ſempre foſſero preferiti i più poveri, e di miglior indole, e preſcriſſe, che due foſſero da Rimini ſua patria, e che tutti veſtiſſero di color pavonazzo. L'amminiſtrazione però volle, che foſſe in perpetuo eſercitata da' Padri delle Scuole Pie, colla facoltà di poter unitamente con gli eſecutori teſtamentarj formare le regole per il buon governo del Collegio. Per ultimo volle, che per comodo degli eſercizj ſpirituali, ſi erigeſſe nel medeſimo Collegio un oratorio dedicato alla SSma Vergine, ſotto il titolo di Nazaret, di cui il pio fondatore era Arciveſcovo, per il che il Collegio preſe il nome di Nazzareno [1].

Rendutoſi poi accreditato queſto Collegio, per il buon regolamento e profitto della gioventù, ed eſſendovi concorſi dei convittori anche nobili, preſto ſi rendè quella caſa anguſta, ed altresì per la diſtanza del luogo incomoda: onde fu traſportato il Collegio preſſo la chieſa di s. Andrea alle fratte, nel palazzo del medeſimo fondatore, e con nuova fabbrica è ſtato formato un gran collegio, e ſeguita ad eſſere governato da i riferiti Padri Scolopj, ma ſotto la direzione, e protezione del Card. Vicario.

I diviſati Padri Scolopj, ebbero origine dal B. Giuſeppe da Calaſanzio nobile Spagnuolo, il quale abbandonata la ſua patria, e ricuſati i vantaggi, che li prometteva il nobile ſuo caſato, e la ſua dottrina, appena giunto in Roma ſi diede ad eſercitare varie opere di carità, e fra eſſe ad inſegnare la dottrina criſtiana a' contadini, ed a' fanciulli; e vedendo, che alcuni di queſti creſcevano ignoranti nelle lettere, e nel ſanto timor di Dio, riſolſe di ammaeſtrargli, e applicarſi egli in quell' opera di miſericordia; per il qual fine preſe a pigione alcune ſtanze dal curato di s. Dorotea in Traſtevere, nelle quali incominciò ad inſegnare leggere, e ſcrivere a' fanciulli di quel Rione, provvedendo loro libri, carta, ed inchioſtro, ed iſtruivali ogni giorno nella dottrina criſtiana: ma poi non potendo egli ſolo abbadare al gran numero delli ſcolari concorſi, preſe per compagni alcuni preti aſcritti alla confraternita della dottrina Criſtiana, e creſcendo ſempre più il numero de' fanciulli, il beato Fondatore nel 1600. traſportò la ſcuola in una caſa più comoda nella contrada del paradiſo, e due anni dopo paſsò in altra più comoda preſſo la chieſa di s. Andrea della Valle, in cui principiò a fare vita comune con quei preti [2]. Intanto eſſendo quella ſcuola approvata da Clemente VIII. preſe tanta riputazione, che concorſivi alcuni benefattori, fu comprato il palazzo Torres contiguo alla chieſa di s. Pantaleo, ed ottenuta poi anche queſta, il B. Giuſeppe vi ſtabilì il primo ſuo collegio. Quindi eſſendo quell' Iſtituto nel 1617. approvato da Paolo V. dal medeſimo fu, come altrove dicemmo, annoverato fra gli ordini religioſi col titolo di Chierici Regolari della Madre di Dio, e delle Scuole Pie [3].

Ultimamente poi per evitare l'anguſtie delle ſcuole, perchè unite al collegio de' religioſi in s. Pantaleo, a proprie ſpeſe comprarono i medeſimi religioſi il palazzo Cenci con altre caſe, incontro la chieſa di s.Niccolò a' Ceſarini, e fattovi un magnifico collegio nell'an.1746. coll'autorità di Benedetto XIV. vi traſferirono le ſcuole, ed altresì vi aprirono un convitto di giovani civili di ogni nazione, e dal B. Fondatore lo denominarono Calaſanzio [4]. Al preſente in detto collegio vi ſono aperte ne' giorni feriali le ſcuole da' primi rudimenti di leggere e ſcrivere, di grammatica, e di aritmetica, fino alla rettorica, filoſofia, e teologia sì dogmatica, che morale; e ne' giorni feſtivi ſi eſercitano dalli ſteſſi ſcolari varie opere di pietà nella cappella a queſto fine eretta, recitandoſi in comune l' ufizio della Bma Vergine.

Della

1 *Ex teſtam. rogat. ſub die 19. Apr. an. 1622.* 2 *Alex. de concep. in ejus vit.* 3 *Vide tab. 158. p. 68. huj. op.* 4 *Ex litt. Apoſt. ſub die 27. Iul. 1747.*

G. Vasi dis. ed inc.

Collegio Nazzareno

168.

1. Palazzo del Marchese del Bufalo, 2. Strada, che porta alla Chiesa del S. Angelo Custode, 3. Strada, che porta alla Chiesa di S. Andrea alle fratte

Della Tavola CLXIX. Rappresentante il Collegio de' Neofiti.

IL Collegio, che vi rappresento in questa tavola, ebbe principio, benchè indirettamente l'anno 1540. nel pontificato di Paolo III. per opera di s. Ignazio di Loyola, acciocchè in esso si ajutassero, ed s'istruissero i Catecumeni, ed insieme i convertiti di fresco alla Fede cattolica [1], e se non sarà discaro al cortese lettore, prima di narrare il principio e progresso di questo collegio, vorrei accennare con la solita brevità, quali siano stati i catecumeni appresso gli antichi Cristiani. Celebre è nella Chiesa questo nome di catecumeno, poichè così si chiamavano quelli, che desideravano il battesimo, e chiedevano di essere ammessi tra i fedeli, ed è l' istesso, che *uditori della parola di Dio*, colla quale venivano istruiti. Erano i catecumeni distinti da' competenti, cioè da quelli, che già erano istruiti ne' dogmi della Fede, e però domandavano con istanza il battesimo. Tutti i catecumeni erano ammessi alle sagre funzioni, uscivano però di chiesa dopo letto nella Messa il Vangelo, ed i competenti partivano poco prima della consecrazione, facendosi per essi un poco di orazione da' fedeli, come costumano anche oggidì i Greci. A' catecumeni non era lecito recitare l' orazione domenicale, se prima non avessero ricevuto il battesimo, non essendo per ancora figliuoli di Dio adottivi; come lo accenna s. Ambrogio parlando con un battezzato: *Ergo attolle oculos ad Patrem, qui te per lavacrum redemit, & dic Pater noster*. E s. Agostino esorta i catecumeni ad imparar bene a memoria la detta orazione, per recitarla poi nel Sabato santo dopo ricevuto il battesimo. Da Tertulliano i catecumeni sono chiamati *novizioli*, e graziosamente li paragona a' cagnolini, che ancora non hanno aperti gli occhj. Durava anticamente il tempo del catecumenato tre mesi, e talvolta perseveravano molto tempo, come fece il gran Costantino; ma un tal uso fu mutato poi nella Chiesa da' santi dottori Basilio, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, ed Agostino [2]; e come scrive s. Girolamo a Pammachio fu abbreviato a 40. giorni.

Or quantunque in ogni tempo si siano convertiti alla Fede cattolica molti Ebrei e Gentili, pure non vi era stato in Roma luogo fisso, ove si dovessero istruire; ma si distribuivano ora in un luogo, ora in un altro, nè parendo, che ciò convenisse alla pietà di Roma sede della Religione Cristiana, opportunamente s. Ignazio di Loyola colla facoltà del sommo Pastore nel febbraro del 1540. istituì una compagnia di gentiluomini, sotto il titolo di s. Giuseppe de' Catecumeni, acciò istruissero ed ammaestrassero negli dogmi e misterj della Religione Cristiana, i catecumeni, ed i neofiti ancora, fino a tanto che bisognasse [3]. Intanto avendo il Santo ottenuta la chiesa di s. Giovanni in Mercatello, come altrove abbiamo detto, ed essendo ajutato dal sommo Pontefice con larghe limosine, indulgenze, e privilegj, e concorrendovi altre persone pie con copiosi soccorsi, ristorò la chiesa, ed insieme eresse una casa in forma di collegio, nella quale si ricevevano non solo gli Ebrei, ma ancora i Turchi, i Mori, ed altri infedeli, che desideravano di ricevere il battesimo, e vi si tenevano fino a tanto, che venissero istruiti negli articoli, e dogmi della Fede cattolica, e poi ne' giorni solenni venivano battezzati. Gli uomini, atti a procacciarsi il vivere, si mandavano alle loro case, i figliuoli però si tenevano fino a tanto che fossero ammaestrati in qualche arte, a cui fossero inclinati [4].

Rimanendo intanto, per la morte del Santo, quest' opera imperfetta, il pontefice Gregorio XIII. desideroso, che andasse avanti, e che fosse di maggior profitto, nell'an. 1577. risolse di erigere un Collegio per i Neofiti, cioè per i novelli Cristiani, che recentemente sono istruiti nelle massime della Religione di Gesù Cristo, chiamati da s. Zenone, *Tipondines homines*, cioè pieni, e gravi delle tre virtù teologali, *Fede*, *Speranza*, *e Carità*, e ne principiò una gran fabbrica, come vi mostrai, presso la chiesa di s. Chiara [5]. Ordinò il medesimo Pontefice, che in esso Collegio fossero ancora ricevuti tutti gl' infedeli di qualunque nazione, venuti al battesimo, così in Roma, come fuori, e che ivi provveduti di quanto facesse loro

1 *Ex lect. Breviarii Rom. de fest. s. Ignat. & Ribad. in ejus vit. lib. 3. cap. 9.*
2 *Ven. Baron. annal. ad an. 377.*
3 *Ex Bull. erect. an. 1540.*
4 *Eusevolog. Rom. tract. 5. cap. 14.*
5 *Vide tab. 116. hujus op.*

loro di bisogno, tanto pel vitto, che pel vestito, s'istruissero nelle sagre lettere, e nella pietà cristiana, volendo, che due parti di essi siano di quelli venuti dall'Ebraismo, la terza parte da' Maomettani, Mori e da altre nazioni infedeli. Ma sopraggiunto quel Pontefice dalla morte, restò l'opera imperfetta. Ciò non ostante, essendo poi eletto protettore di quella casa e collegio il Card. Antonio Barberini fratello di Urbano VIII. pensò, che la chiesa di s. Maria a' Monti donata già dal riferito pontefice Gregorio XIII. all'Archiconfraternita de' catecumeni e neofiti, sarebbe stata con maggior culto servita, ed insieme gli alunni si renderebbero anche istruiti ne' sagri Riti, onde procurò dal Pontefice suo fratello la traslazione della casa de' Catecumeni e del collegio de' Neofiti alla chiesa parrocchiale di s. Salvatore a' monti [1], e comprato quanto vi era di sito fra l'una e l'altra chiesa, nell'an. 1635. vi edificò un gran collegio con disegno di Giacomo de Vecchis, come quì lo rappresento, e fecelo provvedere di sufficienti entrate, e di tutti i privilegj, e grazie concedute agli altri Collegj pontificj [2]. Per il buon governo di questo Collegio furono fatte varie leggi e costituzioni, tanto per la disciplina morale, quanto per la scolastica, facendo quelli alunni in esso collegio li studj minori, e per i maggiori andando al Collegio Romano. Sono governati da una congregazione di deputati, con un Cardinale Protettore, e sono esenti da ogni altra giurisdizione, avendo per loro giudice un Prelato, e con il consenso del Cardinale Protettore ricevono la laurea dottorale, come in pubblica università, precedendo bensì uno rigoroso esame; e godono per ogni grado da conseguirsi tutti li privilegj conceduti dagli Imperatori e da' sommi Pontefici a tutti li studj pubblici [3].

Il pontefice Innocenzo XI. avendo somma cura di quest' opera pia, fabbricovvi nella parte posteriore una nuova casa, che corrisponde sulla strada Baccina, e vi trasferì le zittelle catecumene, e neofite, che prima stavano in una casa incontro la chiesa de' ss. Quirico e Giulitta, affinchè fossero con maggior comodo, e cura assistite ne' bisogni spirituali, e temporali; e perchè si conservasse la memoria e devozione di s. Giovanni Batista, a cui era dedicata la loro prima chiesa, vi fece ancora un oratorio o chiesa unita alla medesima casa. E però dipendono dalla congregazione e Protettore de' Neofiti, i quali ne danno la cura al Paroco di s. Salvatore a' monti.

Per non defraudare alla devota istoria di questa chiesa, accennerò brevemente il principio, e lo prodigioso scoprimento della sagra immagine, che si venera in essa, tanto più che con il collegio ed ospizio ha avuto, come abbiamo detto, quasi sempre connessione. Era quivi in tempo del Padre s. Francesco d'Assisi un monastero di monache di s. Chiara, le quali essendo poi nel 1226. passate, come dicemmo altrove, a quello di s. Lorenzo *in panis perna*; lasciarono questo luogo in abbandono; di maniera tale, che restando profanato, poco si rispettava una immagine della SSma Vergine dipinta nel muro di una stanza, che spesso si riempiva di fieno. Ma Iddio operando per quell'immagine molti miracoli, e grazie nel 1579. a' 26. di Aprile corse il popolo a folla, e non cessando Iddio di compiacersi ad intercessione della sua gran Madre di consolare quei, che ad essa si raccomandavano con devozione, ogni giorno cresceva il fervore, somministrando copiose limosine, per tenere decorosamente quella santa Immagine; onde non solo vi fu eretta la chiesa, e sagrestia, ma altresì vi fu stabilita l'entrata per mantenervi un sufficiente numero di preti, affinchè la custodissero, e vi mantenessero il culto, e la divozione [4]. Quindi essendo la detta chiesa con tutte l'entrate unita al riferito Collegio, finalmente il pontefice Clemente XI. la concedè a' chierici regolari chiamati Pii Operarj [5] con obbligo di mantenere l'amministrazione del Collegio ed assistere agli alunni, rimanendo la cura de' catecumeni al Paroco di s. Salvatore suddetto, che, come dicemmo, assiste e amministra i sagramenti alle zittelle neofite.

Della

1 *Ex motu prop. Urb. VIII. sub die 13. Aug. 1634.*
2 *Ex monument. in eodem Coll.*
3 *Eusevolog. Rom. tract. 1. cap. 7. & 14.*
4 *Descrip. Urb. ferè omnes.*
5 *Vide tab. 159. pag. 70. lib. 6. hujus op.*

G. Vasi dis. ed inc.

Collegio de' Neofiti

169

1. Chiesa di S. Maria ai Monti, 2. Collegio, e casa de' Padri Pijoperarj, 3. Chiesa di S. Salvatore ai Monti, 4. Vicolo, che porta alle Monache Cappuccin

Della Tavola CLXX. Rappresentante il Collegio, o Accademia di Francia.

PER isbandire dalla gioventù l' ozio, e per distruggere le tenebre dell' ignoranza, abbiamo finora osservato in questo trattato stabiliti in Roma molti seminarj e collegj, nei quali colla moltiplicità delli studj, si rende culta ed illuminata, non solo nelle scienze speculative, ma ancora nelle pratiche, e morali, onde savj e dotti, ed insieme eccellenti si rendano gli uomini, eziandio plebei, ascendendo a dignità le più sublimi, e facendo celebre il loro nome appresso le nazioni. Per tanto conviene ora in questa tavola mostrare almeno di passaggio, quali siano i pregj ed i vantaggi, che si ricavano dallo studio delle belle Arti del disegno; imperciocchè per esse si acquista una certa facoltà così ammirabile, che ad imitazione della prode natura, s' inventa e si produce nobili, e sublimi idee, e si conduce ancora a perfezione gli oggetti rozzi e deformi: onde per le belle arti si rendono deliziose le selve, abitabili i deserti, accessibili i monti, nobili e vaghi i tugurj, navigabili i mari, magnifiche le regie, e le città, ricche e formidabili le provincie, e li regni; e per fino al grande Iddio più convenienti, e rispettabili i tempj, ed i tabernacoli. Per ciò succeduto a Romolo Numa primo Re de' Romani, per rendere la sua città cospicua e riguardevole, istituì varj collegj, ed università con le loro leggi e statuti [1]: e dopo di esso, quando i Romani crebbero d' impero, e di ricchezze, 700. anni prima della nascita del nostro Salvatore Gesù, aprirono ampissime accademie delle belle arti, le quali fiorirono fino al tempo di s. Girolamo, come egli attesta, svegliandosi con ciò gl' ingegni più sublimi, e le invenzioni più magnifiche; onde il gran Cassiodoro, osservando le antiche fabbriche di Roma rimase in piedi, disse con esclamazione [2]: *non sine gratia esse creditur, cui habitatio tanta præstatur*. E Cicerone al suo Attico, *in magno pretio est esse Romæ*: tanto fè dire al padre dell' eloquenza la virtù e pregio delle belle arti, che hanno renduto e rendono sopra tutte le altre città gloriosa ed ammirabile questa metropoli dell' Universo; e persino quei pochi vestigj, che son rimasi, ne fanno a noi testimonianza, ed insieme sono una continua scuola di ottimi ammaestramenti, pe' quali vengono tutte le nazioni ad approfittarsi.

Per molti secoli fu trascurato in Roma lo studio delle belle Arti, per cagion delle guerre e desolazioni dell'Italia, e per le rozze e barbare fatture dei Goti: e perite sarebbero, se nel secolo xv. svegliato non si fosse l' antico romano zelo dello studio della pittura, scultura, ed architettura, con che si rinnovò, e si ristabilì in questa inclita Città la magnificenza, e la scuola delle belle arti. Nel 1478. si unirono per ciò alcuni pittori di Roma, formando una compagnia sotto l' invocazione di s. Luca Evangelista, ed essendo poi approvata da Sisto IV. ottennero la chiesa de' ss. Cosimo e Damiano presso s. Maria Maggiore [3], ove erigendo un altare al loro s.Protettore, vi esercitavano varie pie funzioni. Quindi crescendo il fervore verso le belle arti, sotto Gregorio XIII. quella compagnia per opera di Girolamo Muziano fu in beneficio della gioventù eretta in Accademia di pittura, scultura, ed architettura sotto alcuni statuti. Perciò rimanendo quella chiesa troppo lontana dall' abitato, e volendosi dal Pontefice Sisto V. alzare la magnifica cappella, e l' obelisco dietro la tribuna di s. Maria Maggiore nel 1588. fu atterrata, ed in cambio di quella concedette all' Accademia la chiesa di s. Martina *in tribus foris* [4]: cioè in campo vaccino, ove a' 14. di Novembre del *1693*. dette principio a quel nuovo istituto Federigo Zuccari pittore, scultore, ed architetto, il quale nel primo aprimento di quell' accademico congresso, da primo direttore fu creato Principe dell' Accademia [5]. Essendo poi sotto Urbano VIII. ritrovato il corpo di s. Martina, il medesimo Pontefice ordinò al Card. Francesco suo nipote, che erigesse da' fondamenti la chiesa. Pietro da Cortona pittore ed architetto fece il disegno, ed insieme a sue spese eresse la confessione, ed altare sotterraneo, lasciando dopo la sua morte erede del suo avere la medesima Accademia. Clemente XI. assegnò in benefizio delli studenti una

con-

1 *Plutarc. in Numa.*
2 *Cassiod. var. lect. 4. cap. 6.*
3 *Flam. Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap.* XII. *pag.353. & 366.*
4 *Vide tab.42. num.5. hujus op.*
5 *Ut in Archiv. ejusd. Acad.*

congrua entrata, colla quale ogni tre anni si fà pubblico concorso ai premj, distinti in varie classi, tanto nella scultura ed architettura, che nella pittura, e volle, che si celebrasse nella gran sala del Campidoglio, con solenne apparato e musica, concorrendovi per ciò molti Cardinali, Prelati, e Principi. In tutte le feste dell' anno la mattina si disegnava il naturale, e si insegnava la geometria, la notomia, e la prospettiva alli giovani da uno degli Accademici. Ultimamente poi il pontefice Benedetto XIV. volendo, che la gioventù avesse maggior comodo di studiare il disegno, dopo aver fatta una grossa compra di quadri di eccellenti artefici, e collocati in una galleria per tal effetto eretta sul Campidoglio, nel 1755. vi stabilì nel medesimo luogo uno studio pubblico, in cui si disegna il naturale; l' inverno di notte a forza di lumi, e l' estate la mattina col sole [1]. E perchè troppo angusta ed incomoda si è renduta quella grande stanza al gran concorso delli studenti di ogni nazione, l' Emo signor Card. Girolamo Colonna Camarlingo di santa Chiesa, e protettore della medesima Accademia ha pensato di erigerne da' fondamenti allato a quella un' altra più magnifica e comoda, disposta con miglior simetria per quel pubblico studio.

IL Magnanimo Luigi il grande Re di Francia, affine di dare a' suoi sudditi i mezzi opportuni per perfezionarsi nelle belle Arti, tra i rimbombi delle trombe marziali, e tra le cure più gravi del suo Regno, fissò con una permuta di un' abazia sotto Alessandro VIII. di aprire in Roma uno studio, o Accademia di pittura, scultura, ed architettura. Da prima fu eretta in un palazzo incontro la chiesa di s. Andrea alla Valle, addattato secondo le costituzioni in forma di comunità, dandosi a ciascun degli studenti, oltre il vitto ed alloggio, due doble per ciascun mese, acciò si provedessero a loro talento tutti gli arnesi confacenti, ed inoltre furono stipendiati eccellenti maestri, affinchè istruissero quei giovani non solo nel disegno, ma altresì nell' anotomia, nella mattematica, nell' aritmetica, ottica, e prospettiva. Gli studenti devono essere tutti Francesi, senza limitato numero, e sono eletti dall' Accademia di Parigi, pagandosi loro anche il viaggio per venire, e poi tornare alla loro patria, quando non diano motivo di esserne privati. E perchè questi avessero tutti li comodi possibili per istudiare, furono per ordine del Re gettate in gesso tutte le statue migliori non solo di Roma, ma di tutta l' Italia ancora, colle quali furono ornate tutte le stanze comodamente disposte per disegnarle; e fu stipendiato un modello naturale, che si esercita l' inverno di notte con i lumi, ordinando il Re, che tutto sia esposto altresì ad ogni sorte di virtuosi forestieri ugualmente, che a' suoi sudditi. Ed affinchè il tutto sia regolato secondo il più giusto metodo dell' arte, fu eletto un eccellente maestro col titolo di Direttore, e colla provvisione di due mila scudi l' anno, essendo stato il primo il Cav. Lorenzo Bernini pittore, scultore, ed architetto celebratissimo [2]. Quindi comprato il palazzo dei Duchi di Nivers al Corso, in questo fu nel 1725. aperta con maggior decoro l' Accademia, sotto l' indrizzo di un direttore pittore, che d' ordinario ora viene dalla Francia approvato da quella Accademia. Si applicano i pittori a copiare i quadri più cospicui di Roma, li scultori le statue antiche, e moderne più singolari, e gli architetti, a disegnare, e ricavare le piante delle fabbriche, antiche e moderne, mandando poi il tutto al loro Re, il quale a proporzione del loro avanzamento li premia, ed onora.

Lamberto Dardis della Città di Liegi spedizioniere ed agente in Roma, volendo del suo avere stabilire in Roma un ospizio in vantaggio de' suoi nazionali nel *1699.* lasciò un valsente di *60.* mila scudi, affinchè si ponessero a frutto, con che si mantenessero tanti giovani allo studio, che a loro più piacesse; onde alcuni applicano alle lettere, altri alla pittura, ed altri alla musica. Si ammettono solamente i nativi di Liegi, o di altri luoghi circonvicini, e sono mantenuti per cinque anni, sotto alcuni statuti, colla direzione di un superiore Prete, e con alcuni deputati nazionali. Da principio stette quest' ospizio nella strada presso il Gesù, ma poi comprata una casa più comoda dietro il palazzo Borghese, ivi si è stabilito [3].

Della

1 *Ex bull. erect. ann. 1755.* 2 *Eusevolog. tom. tract.* XII. *cap. 34.* 3 *Ut in arch. ejusd. Colleg.*

G. Vasi

Palazzo dell' Accademia di Francia

170.

1. Parte del Palazzo d'Aste, 2. Chiesa di S. Maria in Via lata, 3. Palazzo gia de Carolis, 4. Convento dei PP. Serviti presso S. Marcello, 5. Palazzo Mellini, 6. Strada del Corso.

Della Tavola CLXXI. Rappreſentante lo Spedale di S. Spirito in Saſſia.

SE grande abbiamo oſſervato fin ora eſſere ſtata la cura di riparare all' infermità dell' intelletto, qual'è l' ignoranza, coll' iſtituzione de' collegj e ſeminarj, non minore oſſerveremo eſſere ſtata la ſollecitudine di curare, e provvedere all' infermità corporali de' poveri coll'erezione degli ſpedali. Il primo ſpedale, che a benefizio pubblico ſi apriſſe, al dire di Giuſeppe Ebreo, fu quello, che fondò in Geruſalemme Ircano per i ſoldati foreſtieri, ed in Roma da' Criſtiani fu quello di s. Fabiola matrona Romana, la quale ſulle proprie ſpalle portava gl' infermi, e poi curavali; il che ſimilmente fece s. Totico ſenatore Romano in Coſtantinopoli, andato colà col gran Coſtantino. In oggi però il più grande, il più antico, ed il più ricco, egli è lo ſpedale di s.Spirito in Saſſia, poichè eſſendo da Ina Re de'Saſſoni occidentali l'anno 715. quando egli venne in Roma, eretta una chieſa, che dedicò alla SSma Vergine, le aggiunſe una ſcuola, o collegio, perchè ſerviſſe di ricovero a' pellegrini ſuoi ſudditi, che perciò fu detto de' Saſſoni. Vi fece inſieme un' abitazione per alcuni preti, acciò ſerviſſero quella chieſa, ed ajutaſſero i pellegrini in detto collegio, aſſegnando per loro mantenimento groſſe entrate, cavate da alcune impoſizioni ordinate nel ſuo Regno. Queſto eſempio ſeguitò Offa Re dell' Inghilterra venuto anche egli a Roma, poichè viſitando la detta ſcuola, ampliò le ſue entrate, con altro ſimile aſſegnamento, acciò quelli del ſuo Regno poteſſero ugualmente godere di quell' oſpizio e collegio [1]. Due grandi incendj ſoffrì queſto inſigne Luogo pio, uno nell' 817. e fu sì orribile, che tutto ſarebbe ſtato conſumato, ſe Paſquale I. non vi accorreva con l' immagine della Bma Vergine, e ſe non ſi foſſe miracoloſamente fermato il corſo delle fiamme. Un altro incendio pure patì l' an. 847. per cui reſtarono disfatte dal fuoco le abitazioni de' Saſſoni, de' Friſoni, e de' Longobardi ancora, i quali nella medeſima contrada abitavano, alle cui ruine riparò s. Leone IV. inſieme con i ſoccorſi mandati da' Re di quelle nazioni, co'quali non ſolo fu riedificata la chieſa, e ſcuola, ma furono fatte di gran lunga più riguardevoli. Quindi però per le miſerie e calamità occorſe all' Italia, e ſpecialmente per le deſolazioni, che Errico IV. recò a Roma, poichè nel 1048. dopo lungo aſſedio entrando a viva forza nella città Leonina, ne mandò tutta quella parte a ferro ed a fuoco, reſtarono disfatte: e ſebbene foſſe poi queſto Luogo pio rimeſſo in piedi; nel 1110. fu da Enrico V. nuovamente diſtrutta la ſcuola, e poi nel 1157. da Federigo Barbaroſſa fu a tale eſtremo ridotta, che appena la chieſa reſtò in piedi [2].

Quindi eſſendo nell'an.1198. eletto pontefice Innocenzio III. e conſiderando la neceſſità, che vi era di dare riparo alli poveri infermi, iſpirato da Dio, ſi applicò ad edificare un grande ſpedale vicino alla diviſata chieſa, e datoſi nel medeſimo tempo l' accidente, che peſcando nel Tevere alcuni peſcatori, nel tirare le reti, invece di peſci, trovarono alcuni bambini affogati; da un tale ſpettacolo moſſi quei peſcatori andarono a riferirlo al Papa, il quale avendo compaſſione a quei miſeri fanciulli, che crudelmente erano ſtati gettati a fiume dalle loro madri, per non eſſere ſcoperte del loro malfare, ordinò, che in quello ſpedale da eſſo edificato ſi accoglieſſero, e ſi allevaſſero tutti i fanciulli projetti [3]. Edificovvi appreſſo una magnifica chieſa, e dedicolla allo Spirito ſanto, perchè colle ſue iſpirazioni ſi era egli moſſo ad erigere quell' opera di pietà, ed affinchè ſi riconoſceſſe da' poſteri la ſua origine proveniente dal cielo, volle, che i fanciulli e fanciulle, con tutti i miniſtri veſtiſſero di color celeſte [4]. E perchè ad una sì grand' opera foſſe ben accudito, nell' an.1204. ne appoggiò la cura ad alcuni canonici regolari, che in quel medeſimo tempo ſotto la condotta di Guido Monpelier nobile Franceſe fiorivano con il titolo di s. Spirito, principalmente per la carità, che avevano verſo gl' infermi negli ſpedali; per la qual fama nel 1198. ſi era moſſo il medeſimo Pontefice a confermare il loro iſtituto. Di più ereſſe una confraternita di perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, acciò s' impiegaſſero coll' attuale ſervitù in ſollievo degl' infermi; gli uomini agli uomini, e le donne alle donne, concedendo loro molte indulgenze, per lo che vi ſi aſcriſſero poi varj ſommi Pontefici, Imperatori, Re, Regine, Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed altri uomini illuſtri.

1 *Ex Martyrol. Angl. Ioh.Vilſon.6.Feb.* 2 *Euſevolog. Rom. tract.*1. *c.*3. 3 *Ut in eod. Archihoſp.* 4 *Fr. Albert. Baſſan. de orig. hujus Archihoſp.*

ſtri. Dichiarò inoltre, che detto ſpedale di s. Spirito di Roma ſia capo di ogni altro da erigerſi da' detti Canonici [1]. Non oſtante tali provvedimenti, eſſendo poi decaduta queſt' opera per cagione dell' aſſenza del ſommo Pontefice, che per 70. anni riſedè in Avignone, riducendoſi la ſanta Città quaſi deſolata, Eugenio IV. con l' ajuto de' principi eccleſiaſtici, e ſecolari rimeſſe in priſtino queſto ſpedale [2]: e ſebbene poi in meno di 20. anni fu ridotto alle primiere anguſtie, da Siſto IV. fu dipoi rinnovato, ed accreſciuto di fabbriche, ed inſieme provveduto del biſognevole. Da Gregorio XIII. vi fu fatto il palazzo per la reſidenza del Prelato commendatore, e da Siſto V. fu eretta la nuova chieſa, rimanendo dell' antica ſolamente il campanile. Paolo V. dichiarò Archiconfraternita, quella Confraternita, ed Aleſſandro VII. aggiunſe allo ſpedale altri comodi con diſegno del Cav. Bernini. Finalmente poi Bened. XIV. diſteſe lo ſpedale più oltre, conforme l' architettura del Bernini, e vi aggiunſe altri comodi confacenti all' arte medica, ed al ſervigio degl' infermi, ed ancora ereſſe il gran cimiterio ſul monte di s. Onofrio con diſegno del Cav. Ferdinando Fuga.

Racchiude queſto gran teatro di miſerie, varj palazzi, e diviſioni; in una ſtanno 40. balie, che allattano i bambini ſubito, che ſono eſpoſti, tenendoſi per tal fine una ruota ad uſo di monache, ſulla ſtrada pubblica; oltre altre due mila balie, che ſono in città, e ne' caſtelli circonvicini, provvedute con ſalarj convenienti, ricevendoſi ivi fanciulli naturali, e legittimi. In un' altra diviſione ſtanno i fanciulli già creſciuti, che da maeſtri ſono iſtruiti nella dottrina criſtiana, nel leggere e ſcrivere, ed in alcune arti. In altra diviſione ſi cuſtodiſcono le fanciulle ſotto la diſciplina di alcune maeſtre, ſino a tanto, che ſi mariteranno, o che ſi faranno religioſe: perciò da Clemente VIII. vi fu eretta una chieſa dedicata a s. Tecla [3]. Il grande ſpedale ha ſimilmente varie diviſioni, in un braccio ſtanno i feriti, in altro i poveri nobili, ed il maggiore luogo è per i poveri infermi di qualunque ſorta, e condizione. Sono queſti curati da' medici e chirurghi più accreditati, e perciò evvi una fornita ſpezieria, e ſono aſſiſtiti da un gran numero di giovani ſtudenti, che continuamente invigilano a' loro biſogni, e ſoprattutto ſono ajutati a ben morire da' canonici, e da 4. cappellani, ed altri preti, che intendono varie lingue, per ſentire le confeſſioni. Oltre di ciò ogni giorno ſono viſitati da varj ſecolari e preti, che per loro divozione vanno a conſolare quelli infermi, e da molti religioſi, che per loro iſtituto ſono a ciò obbligati [4].

Rimarchevole è il palazzo del Prelato commendatore, e famoſa è la libreria di libri medici, dono di Gio. Maria Lanciſi medico di Clemente XI. aumentata da molti principi, fra' quali Lodovico XIV. Re di Francia, che le donò alcuni libri rariſſimi. Queſto grande ſpedale atteſo la numeroſa famiglia, e continua ſpeſa, per maggior comodo aprì un banco colla facoltà di Paolo V. nella fabbrica della zecca vecchia, preſſo la chieſa de' ss. Celſo e Giuliano [5]: e concorrendovi la nobiltà e mercanti a depoſitarvi il loro danaro, Aleſſandro VII. e poi Clemente IX. gli concedettero i privilegj e facoltà medeſime, che gode il Monte della pietà: onde per pubblica ſicurezza furono ipotecate tutte le terre, caſtelli, ed altri ſuoi effetti.

Ultimamente poi fu unito a queſto ſpedale quello de' pazzi, eretto fin dall' an. 1561. da Ferrante Luis cappellano di s. Caterina de' Funari, da Angelo Bruno e Diego ſuo figliuolo nobili Spagnuoli, i quali avendo intrapreſo a dare alloggio a' pellegrini, e vedendo in ciò impiegata la compagnia de' pellegrini, come diremo a ſuo luogo, ſi dettero ad ajutare i poveri pazzerelli, che venivano oltraggiati per le ſtrade; ed avendo ottenuta una caſa in piazza Colonna, vi formarono uno ſpedale, in cui ricevevano, e con carità curavano quei meſchini, provvedendoli di tutto il biſognevole [6]. Quindi per iſtabilimento di quell' opera, fu eretta una compagnia di perſone pie, ed eſſendo approvata da Pio IV. ed aggraziata di molte indulgenze, vi concorſero con larghe limoſine molti benefattori, fra' quali s. Carlo Borromeo, e Vincenza Chiara Ricci Veneziana, che lo laſciò erede di tutto il ſuo avere, e ſimilmente il Card. Nerli; onde ſi fabbricò uno ſpedale con una chieſa dedicata alla SSma Vergine ſotto il titolo della Pietà. Eſſendo poi la detta chieſa e ſpedale da Clemente XI. conceduta alla confraternita de' Bergamaſchi, li pazzerelli con le loro entrate furono traſportati allo ſpedale di s. Spirito, preſſo al quale ſulla ſtrada della Lungara fu eretto da Benedetto XIII. un comodo luogo, creſciuto poi da Benedetto XIV.

Della

1 *Ex bull. Inn. III. in arch. ejuſd. Archihoſp.*
2 *Ex bull. an. 1446. 25. Mart. quæ incip. Salvatoris noſtri &c.*
3 *Euſevolog. Rom. tract. 1. c. 1. & tract. 0. c. 5*
4 *Ex conſt. Clem. X. a. 1675. & Inn. XI. an. 1676.*
5 *Vide tab. 109. num. 4. hujus op.*
6 *Cam. Fanuc. lib. 1. cap. 14.*

G. Vasi

Spedale e Chiesa di S. Spirito in Sassia

171.

1. Palazzo del Commendatore, 2. Braccio vecchio dello Spedale, 3. Braccio nuovo del medesimo, 4. Cupola della cappella, che sta in mezzo dello Spedale

Della Tavola CLXXII. Rappreſentante lo Spedale di S. Gio. in Laterano.

ESſendo il riferito ſpedale di s. Spirito nell' eſtremo della Città, e però troppo incomodo alla povera gente, abitante nel Rione de' Monti, il Card. Gio. Colonna circa l'an. 1216. ſi moſſe a compaſſione, erigendo ſulla piazza di s.Gio. in Laterano, ed allato della chieſa di s.Andrea Ap. uno ſpedale, per il mantenimento del quale aſſegnò copioſe entrate, accreſciute poi da ſommi Pontefici, da Cardinali, Prelati, e Principi della corte Romana. Sono in eſſo ricevuti i febbricitanti di qualunque ſtato, nazione, e ſeſſo; diviſi però in due ſpedali. Gli uomini hanno lo ſpedale unito alla detta chieſa di s. Andrea, e le donne ſtanno incontro, allato del cimiterio, poi ridotto nello ſtato preſente da Aleſſandro VII.[1] L' accennata chieſa di s. Andrea è celebre, poichè ſecondo che riferiſce Anaſtaſio, fu eretta da Onorio I. l' an. 626. inſieme con un monaſtero di monaci, nella propria caſa. Per comodo de' miniſtri di queſti due ſpedali, furono eretti molti appartamenti aſſai comodi, e forniti di tutti gli utenſili appartenenti al ſervigio degli infermi, i quali ſono curati da' migliori medici, e chirurghi, e da molti ſerventi, e ſpeziali, aſſiſtiti ancora ne' biſogni ſpirituali da varj preti, che vi celebrano i divini miſterj e ſono confortati cotidianamente da diverſi religioſi, che a vicenda vanno a viſitarli, ed altresì da altre perſone pie, che ogni giorno s' impiegano in queſt' opera di carità, portando loro varie coſe di rinfreſco e di ſollievo. L' iſteſſo fanno alcune religioſe e dame verſo le donne inferme; onde ſembra piuttoſto una ſcuola di pietà, e di mortificazione, che uno ſtuolo di ammalati. Stanno queſti due ſpedali ſotto la cura dell'Archiconfraternita del ss. Salvatore delle Scale ſante, con alcuni ſtatuti particolari; per l' oſſervanza de' quali ogni ſettimana i Guardiani ſi adunano nella ſala del collegio Capranica, a fine di provvedere a' biſogni de' medeſimi, deputando ogni ſettimana uno di eſſi per aſſiſtere di continuo agli infermi, ed ancora a' miniſtri perchè facciano il loro debito[2].

NEll' anno 1338. altro ſpedale fu eretto dall' iſteſſa famiglia Colonna nel campo Marzio; imperciocchè, ſtando la Sede Apoſtolica in Avignone di Francia, vedevanſi andar per Roma molti poveri infetti con piaghe putride, e deformi, cercando limoſine per vivere, con che rendevanſi ſtomacoſi al popolo, ed incompetenti alla pietà criſtiana. Il Card. Giacomo Colonna ciò non comportando, pensò di erigere uno ſpedale, in cui veniſſero tali infermi alimentati, fin tanto che foſſero curati; ma ſopraggiunto dalla morte, fu ciò eſeguito dal Card. Pietro Colonna ſuo nipote[3], il quale eleſſe il ſito preſſo la piccola chieſa di s.Maria ***porta cæli***, che per eſſere vicina il mauſoleo di Auguſto, ancora ſi diceva ***in Auguſta***. Edificovvi una nuova chieſa, e per conſervare la memoria del zio, la dedicò a s. Giacomo Ap. e lo ſpedale preſe il nome degl'Incurabili. Per il buon governo degli infermi furono ſtipendiati i migliori medici e chirurghi, e fu eretta una fornita ſpezieria, con numero ſufficiente di miniſtri e giovani prattici. Volle il pio fondatore, che la cura ed amminiſtrazione dello ſpedale ſi deſſe alla compagnia, già eretta nella chieſa della Madonna del Popolo, perchè più vicina a quel Luogo pio, la quale cedendo poi a' Padri Agoſtiniani quella chieſa, paſsò in queſta di s. Giacomo, riſervando però il dominio della prima. Quindi eſſendo per la infelicità de' tempi ceſſate allo ſpedale molte entrate, per rimetterlo, fu da varj ſommi Pontefici arricchito di molte grazie, e privilegj. Leone X. lo ereſſe in Archioſpedale, ſottoponendogli tutti gli altri ſpedali, eretti in qualſivoglia parte della criſtianità, per i poveri infermi di morbi incurabili, e lo fece eſente da tutte le gravezze e gabelle impoſte, e da imporſi, tanto riſpetto a' beni, che già poſſedeva, che da poſſedere, dandogli ancora facoltà di comunicare ad altri ſpedali dipendenti, per i loro ſerventi e miniſtri tutte le grazie temporali e ſpirituali. Inoltre concedè facoltà a ciaſcun chierico, Veſcovo, o Cardinale di poter diſporre a favore di queſto ſpedale de' beni acquiſtati da' benefizj eccleſiaſtici, ed eſentò dalla giuriſdizione de' Veſcovi, Arciveſcovi, o Patriarchi le perſone e li beni dipendenti da ſimili ſpedali. Clemente VIII. confermò tutti i ſuddetti privilegj, e Paolo III. lo fece partecipe di tutte le facoltà della fabbrica di s. Pietro[4]. Non eſſendo ſufficiente tutto ciò,

ed

1 *Euſevolog. Rom. tract. 1. cap. 6.*
2 *Ex conſtit. ejuſd. Archihoſp.*
3 *Deſcrip. Ecc. Urb. fere omnes.*
4 *Ut in archiv. ejuſd. Archihoſp.*

ed altri ajuti datigli in diverſi tempi da altri ſommi Pontefici, per ſostenere l' affluenza degli infermi di mali incurabili, che da ogni parte vi concorrono: il Card. Antonio Maria Salviati, l' an.1600. mentre ne era Guardiano e Prelato, fabbricò in quella parte, che corriſponde ſulla ſtrada di Ripetta, un nuovo ſpedale per gli uomini, ed altro ſu quella del Corſo per le donne, e fatto poi Cardinale ereſſe da' fondamenti la chieſa, ſulla mentovata ſtrada del Corſo, con architettura di Franceſco da Volterra, poi terminata da Carlo Maderno [1]. Indi riconoſciuti poco ſalubre li nuovi ſpedale, furono gl' infermi traſportati nell' antico ſito, diviſo parte per gli uomini, e parte per le donne.

Viene governato queſto Luogo pio da gran numero di miniſtri, e preti ſotto la direzione di alcuni officiali con un Card. Protettore, e viene frequentemente viſitato da molte perſone nobili e pie, particolarmente da varie congregazioni ſegrete. Fu queſto ſpedale frequentato da s. Filippo Neri, il quale con i ſuoi figliuoli ſpirituali ſerviva gl' infermi, aggiuſtando loro i letti, ſomminiſtrando i cibi, e ſuggerendo a' medeſimi, con molta efficacia, e carità, documenti di ſalute eterna [2]; e ſoleva dire, che la viſita di quello ſpedale ſarebbe un gran freno per la diſoneſtà a' giovani; e s. Cammillo de Lellis, figliuolo ſpirituale dello ſteſſo s. Filippo, nel medeſimo ſpedale formò i preludj della ſua ſantità, e del ſuo ordine religioſo [3]. Finalmente è degna di lode la pietà di molte principeſſe e dame ragguardevoli di Roma, le quali in alcuni giorni di ogni meſe ſi portano a viſitare le donne inferme nel loro ſpartimento, eſercitandoſi in varj eſercizj di pietà, e di ſovvenimento, con preſtare loro diverſe ſorte di rinfreſchi: ciò che fanno pure altre volte dell' anno le religioſe di Torre di Specchj, imitando la loro fondatrice s. Franceſca Romana.

PReſſo il celebre Foro Romano altro ſpedale evvi, ma ſolamente per i feriti, diviſo ſimilmente in due, uno per gli uomini, ed altro per le donne, che per la chieſa dedicata alla ss. Vergine ſotto il titolo della Conſolazione, a cui ſono uniti, diconſi della Conſolazione. Ebbe principio queſto ſpedale unitamente colla chieſa circa l' anno 1470. per un miracolo occorſo ad una povera vedova, alla quale era ſtato innocentemente condannato a morte l' unico ſuo figliuolo. Tanta fiducia aveva quella divota donna nella BB. Vergine, che, quantunque il ſuo figliuolo già foſſe ſtato giuſtiziato, lo che allora ſi eſeguiva ſul monte Caprino, pure non ceſſava di umilmente domandare la grazia a piedi di un' immagine della gran Madre di Dio poſta ſulla muraglia d' alcuni granaj; onde finalmente ella ſi compiacque di conſolare quell' afflitta madre; *Orsù*, ſentì dirſi la donna, *vanne, che ſei conſolata* [4]; per lo che alzataſi quella donna piena di fede, mentre andava verſo caſa ſua, per iſtrada incontrò vivo il ſuo figliuolo, che tutto allegro pubblicava, che la Madre di Dio Maria lo aveva levato dal patibolo, e lo aveva renduto alla vita: onde concorſo pieno di ſtupore il popolo a venerare la s. Immagine, e ricevendo molte grazie, vi edificò la chieſa, che a' 3. di Novembre fu conſagrata, e per le parole inteſe dalla donna, fu detta della Conſolazione. Ed acciocchè foſſe con decoro cuſtodita, fu eretta una confraternita di uomini divoti; i quali vedendo moltiplicare le limoſine, con eſſe ereſſero dietro la chieſa uno ſpedale in beneficio de' poveri. Intanto vedendoſi andar deteriorando il celebre ſpedale di s. Maria delle Grazie, ch' era ivi preſſo, e ſimilmente quello di s. Galla, come più oltre diremo, o per mancanza di entrate, o per maggior facilità del governo, furono entrambi uniti a quello della Conſolazione, e fu ſtabilito in ſollievo de' poveri feriti. Eſſendo perciò di tre ſpedali formato uno, diviſo in due, uno per gli uomini, ed altro per le donne, furono ſtipendiati i migliori chirurghi, e vi furono ammeſſi molti giovani, acciò per la continua affluenza de' feriti di ogni ſorta, diveniſſero pratici, aſſiſtendovi ancora molti preti pe' biſogni ſpirituali, ed alcune donne infermiere, che aſſiſtono a quello delle donne. Vengono viſitati e confortati gl'infermi di queſto ſpedale da molte perſone pie, ſpecialmente da' fratelli della congregazione de' nobili, eretta nella caſa profeſſa del Gesù; dell' oratorio di s. Filippo Neri, e delle Stimate, i quali a vicenda ogni ſettimana vanno a viſitarli, portando loro qualche coſa per loro conforto, e riſtoro, oltre le caritatevoli ammonizioni, che loro fanno.

Stanno queſti ſpedali ſotto la cura della confraternita della Conſolazione, la quale ha inſieme cura di tre chieſe, cioè di quella delle Grazie, della Conſolazione, e di quella in Portico. Il Card. Aleſſandro Riario per maggior culto della ss. Vergine edificovvi la nuova chieſa con diſegno di Martin Lunghi il vecchio, e vi ereſſe l' altare maggiore, aſſegnandovi ancora una groſſa entrata [5].

Della

1 *Vide tab.140 n.3. huj. op.* 2 *Jac. Ricc. in ejus vit. l.5. c.3.* 3 *Ut in Chr. Ord. Infirm. Miniſt.* 4 *Camil. Fanuc. l.2 c.3.* 5 *Ex teſt. rogat. die 9.Jul. a.1585.*

G. Vasi

Spedale di S. Giovanni in Laterano

172.

1. Fontana, che sta da piede del grande Obelisco, 2. Spedale per gli uomini, 3. Spedale per le donne, 4. Anfiteatro Flavio, detto il Collosseo.

Della Tavola CLXXIII. Rappresentante lo Spedale de' PP. Benfratelli.

NON contenta la pietà criſtiana di aver eretti nella Città i già diviſati ſpedali per comodo de' poveri languenti, volle, che ancora nell' Iſola Tiberina ſi ſtendeſſe il ſuo caritatevole zelo con erigerve ivi un nuovo ſpedale. E con ragione, poichè in quell'iſola fu ſuperſtizioſamente venerato Eſculapio, come Dio della medicina [1], onde vi concorrevano gl' infermi d' ogni ſorta di morbo aggravati, per eſſerne guariti, come più a lungo dicemmo nella tavola 91. Intanto per il nuovo ſpedale fu eletto il ſito preſſo la chieſa di s. Giovanni Calibita, riſpettabile per eſſere ivi ſtata la caſa paterna del medeſimo Santo, preſſo la quale viſſe per molto tempo, e morì ſconoſciuto, come s. Aleſſio: onde poi paleſato da Dio con miracoli, Eutropio, e Teodora ſuoi genitori vi ereſſero una chieſa collegiata, dedicata alla ss. Vergine, e provvedendola di copioſe entrate, di lì a non molto vi fu eretto un monaſtero di monache Benedettine [2], ed eſſendo poi queſte traſportate, come altrove dicemmo, a s. Anna a' Funari, fu la chieſa conceduta alla confraternita de' Bologneſi [3]: ma poi eſſendo da queſti ottenuta la chieſa di s. Gio. Evangeliſta preſſo il palazzo Farneſe, fu la chieſa unita al nuovo ſpedale.

Nell' anno 1581. ebbe principio queſto ſpedale ſotto Gregorio XIII. poco dopo la raccolta de' poveri, come più oltre diremo, in s. Siſto dall' Archiconfraternita de' pellegrini con pochi letti; ma poi concorrendovi varj benefattori con larghe limoſine, ſi accrebbero fino a 60. letti. Intanto eſſendo ſtato approvato l'iſtituto di s. Giovanni di Dio, chiamato de' buoni fratelli, queſti andavano per la Città di notte tempo ſuonando un campanello, e gridando, che ſi faceſſe orazione per le anime del Purgatorio, e per tutti li ſtati di perſone; il qual pio coſtume eſſendo di molta edificazione, fu a queſti dato in cura il nuovo ſpedale, tanto più che tale era il loro iſtituto. Volendo poi i detti Religioſi nell' anno 1600. rifare la chieſa, nel demolire la vecchia, trovarono i corpi di s. Gio. Calibita, e de' ss. martiri Mario, Marta, e loro figliuoli Audace, Abacone, Taurino, ed Ercolano, i quali nell' an. 1640. furono collocati ſotto l' altare maggiore della medeſima chieſa. Quindi avendo i detti Padri nel pontificato di Clemente XI. aggiunto allo ſpedale un nuovo braccio più elevato e diſtinto, lo riſerbano per le perſone civili, e nobili ancora. Ultimamente poi hanno rinnovata, ed incroſtata la chieſa di marmi, ornandola ancora di ſtucchi dorati e di molte pitture, opere di Corrado Giaquinto, e fu aperta l' anno 1742. con applauſo univerſale.

EGli era molto conveniente, che venendo in Roma da ogni parte della criſtianità i preti, come in loro patria, trovaſſero ove nelle loro infermità foſſero aſſiſtiti e curati con diſtinzione in uno ſpedale particolare. Si preſe penſiero di ciò Gio. Antonio Veſti di patria Comaſco, il quale eſercitando in Roma il meſtiere di ſpeziale preſſo la chieſa di s.Lucia alla chiavica, frequentava con carità li ſpedali, ſpecialmente quello di s. Spirito, eſortando i poveri infermi alla pazienza. Accadde, che mentre ſtava occupato in quel pietoſo eſercizio, vide tra quell' infermi plebei un prete ſuo amico, il quale per roſſore di eſſere riconoſciuto, ſi coprì il viſo con il lenzuolo. Si dolſe ſommamente il Veſti, che la dignità ſacerdotale foſſe trattata ugualmente, che i plebei, ed iſpirato da Dio ſtabilì d'impiegare tutte le ſue facoltà in erigere un luogo diſtinto, in cui ſi aveſſe cura de' ſoli preti infermi, e per darvi egli vivendo principio, comprò vicino alla ſua abitazione alcune caſette, nelle quali poſe 4. letti. Andava egli medeſimo in cerca degli ammalati, ponendoli a letto, e ſervendoli con ſomma carità; provvedeva loro i medici, e quanto faceva di biſogno con ſomma attenzione. Morì il buon uomo il dì 21. Dicembre del 1650. e laſciò erede di tutto il ſuo avere il naſcente ſpedale de' preti, appoggiandone la cura alla congregazione de' cento Preti, allora eſiſtente preſſo la chieſa de' ss. Michele e Magno in borgo, e per eſſa al decano del capitolo di s. Pietro con due fratelli della medeſima congregazione: onde furono creſciuti i letti fino al numero di 10. e furono aſſegnati i medici, ed i ſerventi con provviſioni

1 *Valer. max. lib.1. cap.8.* 2 *Ut in ead. Ecc.* 3 *Martinel. Rom. ex Ethnic. ſac. cap.9. pag.124.*

ſioni annue, venendo viſitati da uno de' deputati, acciò con puntualità foſſero ſerviti e curati gli ammalati, a comodo de' quali fu eretta una cappella per celebrarvi la Meſſa. Quindi creſciuto di entrate, per l'eredità laſciatali da Franceſco Blancardi, Clemente X. lo dichiarò con breve apoſtolico uno de' luoghi pii di Roma, facendolo godere di tutte l'eſenzioni, e privilegj, come gli altri, ed Innocenzo XI. concedè Indulgenza plenaria a' preti, che muojono in quello ſpedale, ed a quei, che viſitano la ſua cappella [1]. Innocenzo XII. avendolo unito al collegio de' cento Preti, lo ſtabilì nel palazzo Campeggi ſulla piazza di ſcoſſa cavalli; ma poi da Clemente XI. fu trasferito a ponte Siſto, come più oltre diremo.

LA prima univerſità, che apriſſe in Roma proprio ſpedale, fu quella delli Speziali l'an. 1430. quando ottenne la chieſa collegiata di s. Lorenzo in Miranda a campo Vaccino, la quale trovata da eſſi mal ridotta, vi fabbricarono da principio alcune cappelle tra le groſſe colonne antiche. Eſſendo poi protettore di quella Univerſità il Card. Aſtorgio Agnenſe nel 1450. vi ereſſe una confraternita, ed inſieme uno ſpedale per i poveri del loro meſtiere [2]. Ma poi venendo a Roma Carlo V. Imperatore, affinchè meglio ſi vedeſſe la bellezza di quelle colonne, il Magiſtrato Romano fece den oltre quell' impedimento, benchè in vantaggio delli Speziali, i quali poi nel 1607. fecero dentro le ruine di quel tempio antico una chieſa, ed inſieme lo ſpedale, che da' medeſimi viene provveduto [3].

SVegliatoſi intanto lo ſpirito di pietà, e di carità verſo il proſſimo, nell' anno 1499. fu eretta preſſo il porto di Ripetta la chieſa di s. Rocco, e nel medeſimo tempo dalla univerſità degli Oſti ſi diede principio ad uno ſpedale per alcune ſorte di perſone febbricitanti, cioè carrettieri, capovaccari, faſcinaroli, barcaroli, impaſſatori di legna, vignaroli, acquavitari, ſonatori, ed altri ſimili impieghi, inabili a poterſi curare nelle loro caſe, quando foſſero infermi [4]. Per il buon governo del quale formarono ſotto Paolo III. una confraternita, che poi impiegandoſi con molta eſemplarità nella cuſtodia dello ſpedale, da Paolo V. fu eretta in Archiconfraternita. Stanno in ordine 50. e più letti per ſervigio degl' infermi, e molti miniſtri e medici ſono ſtipendiati, come ancora alcuni preti, per i ſoccorſi ſpirituali, venendo ſpeſſo viſitati da guardiani ed ufiziali dell'Archiconfraternita, ed altresì confortati da molte perſone pie. Emulando poi con criſtiana geloſia il Card. Antonio M. Salviati la cura, che ſi aveva degli uomini, pensò di provvedere ſimilmente alle donne inferme, fabbricando a queſto fine un comodo appartamento, e provvedendolo di ſufficienti entrate, vi ſtabilì 15. e più letti, che per lo più ſervono per donne civili e talvolta nobili; e ſono ſervite con ſomma carità, e pulitezza, ſenza verun riſparmio da molte donne. Evvi per l'uno e per l'altro ſpedale una ſpezieria fornita di ogni coſa medica. Inoltre il medeſimo Cardinale volle, che vi ſi accettaſſero, e ſi ſerviſſero le povere donne partorienti, alle quali mancaſſero gli opportuni comodi, perciò ſi provvede loro di balie, di faſce, ed ogni altro opportuno riparo alla neceſſità delle madri e de' bambini [5].

CON eſemplare carità ſi unirono 13. univerſità di Roma, cioè pizzicaroli, ortolani, fruttaroli, pollaroli, molinari, vermicellari, ſcarpinelli, vaccari, marinari, legnajoli, ſenſali, miſuratori, e mercanti di Ripa, i quali nell'an. 1495. formarono una confraternita ſotto il titolo di s. Maria dell' Orto, a fine di onorare una immagine della BB. Vergine, che ſtava in un orto, preſſo il porto di Ripagrande. Creſcendo perciò la devozione verſo quella Immagine, nel medeſimo anno fu dalla detta confraternita edificata la chieſa con diſegno di Giulio Romano, ed inſieme uno ſpedale per i poveri di Traſtevere, e particolarmente per i poveri di quelle Univerſità aggregate, le quali non ſolo hanno ridotta la loro chieſa una delle più belle di Roma, ornata di marmi, ſtucchi dorati, e pitture celebri, ma altresì l'hanno provveduta di ſufficiente numero di preti, e miniſtri, che inſieme hanno cura dello ſpedale [6].

L'Univerſità de' Fornari Italiani di Roma ad imitazione delle 13. Univerſità aggregate, nell' an. 1500. formarono una confraternita ſotto il titolo di s. Maria di Loreto, ed ottenuta una picciola chieſa ſulla piazza di colonna Trajana nel 1507. intrapreſero la fabbrica di una nuova chieſa con diſegno di Antonio da s. Gallo, che fu poi terminata nel 1534. col cupolino ſecondo il diſegno di Giacomo del Duca Siciliano. E perchè i poveri del loro meſtiere foſſero curati nelle loro infermità, edificarono ivi preſſo uno ſpedale provveduto di tutto il biſognevole [7].

1 *Ex brevi ap. ſub die 24. Mart. an. 1681.*
2 *Fanucc. lib. 1. cap. 37.*
3 *Vide tab. 32. n. 2. hujus op.*
4 *Ex bull. Alex. VI. ſub die 1. Jul. an. 1499*
5 *Ex iſtit. ejuſd. hoſp.*
6 *Euſevolog. Rom. tract. 9. c. 22.*
7 *Vide tab. 38. num. 2. hujus op.*

Della

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa, e Spedale di S. Giovanni di Dio

173

1. Parte di Ponte 4. Capi, 2. Chiesa, e Spedale detto dei Bonfratelli, 3. Ponte Cestio, 4. Parte del Trastevere, 5. Convento dei PP. Osservanti presso S. Bartolomeo all'Isola

Della Tavola CLXXIV. Rappresentante lo Spedale di S. Gallicano.

PER quanto grande sia l' umana miseria, e per quanto perniciose e varie siano le infermità de' nostri corpi; non si stanca mai la pietà cristiana a darvi pronti e salutari provvedimenti. Monsignor Lancisi medico di Clemente XI. osservando, che molto incomodo si rendeva alle povere donne inferme, che abitano nel basso di Roma, l' andare allo spedale di s. Gio. in Laterano, lasciò 60. mila scudi ad effetto, che si facesse uno spedale per le donne, unito a quello di s. Spirito. Ma il Pont. Benedetto XIII. considerando, che i poveri rognosi, e tignosi rimanevano senza cura, derogò il detto testamento, ed impiegò quella somma a favore di questi [1]. Nel Trastevere fu eletto il sito per il nuovo spedale, dietro la chiesa di s. Grisogono, e fu edificato con architettura del Razzini. Fu diviso metà per gli uomini, e metà per le donne con cento e dieci letti, facendovi divisione la chiesa, come in questa tavola lo rappresento. Fu la chiesa dedicata alla ss. Vergine, ed al martire s. Gallicano, consagrata dal medesimo Pontefice il dì 6. Ottobre del 1726. Viene governato questo spedale da alcuni preti, i quali immediatamente assistono agli uomini, e dopo due anni di ospitalità devono far voto di perseverare in quell' opera di carità, ed i chierici si posson ordinare *ad titulum hospitalitatis*: poichè ascesi al presbiterato, sono ammessi al Luogo pio. Le donne similmente sono servite da altre donne, le quali dopo sette anni di ospitalità devono far voto di perseverare in quell' opera, durante la loro vita, a tenore della bolla di detto Pontefice.

ASsaissimo però è antico lo spedale, che sta un miglio fuori di porta Angelica, destinato per i poveri lebbrosi, e sebbene gli autori delle cose di Roma non convengono circa l' anno della sua fondazione, poichè alcuni la notano sotto Gregorio VIII. che fu nel 1187. ed altri nel 1480. convengono però, che da un povero Francese, che ivi presso ad una osteria mendicava, e da' danari raccolti in molti anni, fosse eretto lo spedale, ove egli poi morisse [2]. Essendo dipoi unitamente allo spedale edificata una chiesa, fu dedicata a s. Lazzaro fratello di s. Maria Maddalena. Era questo prima provveduto dal Papa, e ne aveva cura il di lui Maestro di casa, somministrandoli tutto il bisognevole: ma indi passato sotto la cura dello spedale di s. Spirito, vi mantiene un prete spedaliere con alcuni ministri: e perchè fosse la chiesa con più fervore servita, sotto Clemente VIII. fu formata una compagnia de' Vignaroli di quella contrada, li quali presa per loro protettrice s. Maria Maddalena, vi eressero una cappella, che dal medesimo Pontefice fu arricchita di molte grazie ed indulgenze.

ANche per li scottati e punti dal fuoco, evvi in Roma spedale particolare, il quale fu fondato presso la basilica Liberiana, insieme con la chiesa dedicata a s. Antonio per un legato del Card. Pietro Capocci, eseguito poi da due Cardinali Ottone Vescovo Tusculano, e Gio. Gaetano l'anno 1259. in benefizio di tutti gl' infermi, specialmente dal morbo detto fuoco di s. Antonio; ma perchè pochi sono gl' infermi di quel male, e molti spedali sono stati eretti per le altre infermità, fu stabilito, che si ricevessero solamente quelli, che sono scottati ed offesi dal fuoco. Viene governato questo spedale da' canonici di s. Antonio, il cui Abate generale, che risiede in Vienna di Francia, deputa un vicario con alcuni canonici regolari, chiamati spedalieri. Ebbe principio questo istituto circa l' an. 1095. per una apparizione fatta da s. Antonio a Tocellino da Vienna nel Delfinato di Francia [3], esortandolo che andasse a visitare i Luoghi santi di Gerusalemme. Quindi al suo ritorno portato da Costantinopoli il corpo di quel Santo alla sua patria, e correndo per la Francia un' influenza pestifera, ricorsero all' intercessione di s. Antonio, ed ottenuta da alcuni la sanità, quel morbo fu detto di s. Antonio: onde Guastone con il suo figliuolo Girondo, per gratitudine della loro guarigione, edificarono al Santo una chiesa con uno spedale, e si dettero a servire gli ammorbati, impiegandovi tutti i loro beni. Furono questi imitati da altri pii Cristiani: onde fu formata una congregazione sotto il titolo di s. Antonio, osservando la regola di s. Agostino. Scrivono alcuni, che ciò cominciasse l'an. 1095. sotto Urbano II. e fino a Bonifacio VIII. quei spedali fossero laici: ma avendo il detto Pontefice circa l' an. 1297. data loro la cura di una Abazia, li creò canonici, e però si propagò in varie provincie il loro istituto, arricchito poi di varj privilegj da Aless. IV. Urb. IV. Clem. IV. e da altri [4].

H Della

1 *Ex bull. in eod. hosp.* 2 *Pancirol. Reg. 7. ecc. 10.* 3 *Philip. Bonan. catalog. Ord. reg. tom. 1. c. 1. & Istor. ord. reg. & alii.* 4 *Eusevol. Rom. tract. 1. c. 9.*

Della Tav. CLXXV. Rappresentante la chiesa ed ospizio di S. Luigi de' Francesi.

NON minore della pietà Romana, è stata la carità delle nazioni estere in erigere spedali ed ospizj per comodo de' poveri loro nazionali, che vengono a Roma per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli. Sebbene non si trovi quando la nazione Francese abbia avuto chiesa in Roma, può esser ciò avvenuto nell' an. 740. quando da Gregorio III. fu dato al suo Re il titolo di Cristianissimo, o nell' an. 801. allorchè Carlo Magno si rendè benemerito alla Chiesa Romana, difendendola da' suoi nemici. Solamente abbiamo di certo, che la chiesa del ss. Sudario, ebbe il titolo di s. Luigi, come similmente lo ebbe quella di s. Elena presso torre argentina, la quale fu posseduta per qualche tempo da quella nazione; ma poi, come dicemmo altrove, avendola cambiata l'an. 1478. coll' approvazione di Sisto IV. con un' altra presso le Terme Alessandrine, dedicata alla ss. Vergine, spettante alla badia di Farfa, a cui era unita quella del ss. Salvatore, e lo spedale di s. Giacomo *in Thermis*, ovvero de' Lombardi, nel 1480. ella ivi aprì uno spedale per gl' infermi loro nazionali. Quindi essendo eretti varj spedali comuni a tutte le nazioni; restò questo a favore de' soli pellegrini Francesi; ed essendovi poi da Giulio III. unite altre chiese, ora disfatte, e con i soccorsi mandati da Caterina Medici Regina di Francia, e con varj legati pii, fece di pianta la chiesa con un magnifico prospetto, come in questa tavola lo dimostro, secondo il disegno di Giacomo della Porta [2], ed alli 8. di Ottobre del 1589. fu dedicata in onore della ss. Vergine, di s. Dionisio Areopagita, e di s. Luigi Re di Francia. Essendo poi da Gregorio XIII. unita a questa chiesa, quella di s. Ivo de' Brittoni con il loro spedale, nel 1712. fu fatta una abitazione comoda tanto per i pellegrini, che per i cappellani della chiesa, la quale nel 1757. è stata nobilmente ornata di marmi e stucchi dorati.

LA provincia di Borgogna similmente eresse nel 1662. un ospizio per i poveri di loro nazione presso la chiesa di s. Andrea Apost. e di s. Claudio, per un legato di Francesco Arrigo nazionale, e concorrendovi poi altri benefattori, ha ora rinnovata la chiesa e l' ospizio insieme.

LA nazione Inglese, che è stata più d' ogni altra amorevole alla santa Sede, dopo aver abbracciata la Fede cattolica, che, secondo gravissime tradizioni delle prime croniche di quell' isola, da Niccodemo discepolo di Cristo vi fu predicata nell' an. 50. di nostra salute; ed essendovisi dopo riacceso il culto degl' idoli, nel 180. da Eleuterio Papa vi furono mandati Fugazio, e Damiano, i quali convertirono e battezzarono il Re Luterio, e la Regina sua moglie, con quasi tutti gli abitatori di quell' isola, e poi nel 592. con nuovo zelo fu purgata da ogni errore da s. Gregorio Magno, mandandovi Agostino, e Mileto, monaci e vescovi santi, i quali avendovi fatto gran frutto, venivano di là in ogni tempo molte persone in pellegrinaggio a visitare i sagri limini. Da un mercante Inglese fu eretto in Trastevere dietro la chiesa di s. Grisogono uno spedale per i suoi nazionali, e facendovi insieme una chiesa, la dedicò in onore di s. Edmondo Re d' Inghilterra: ma poi essendo nel 1398. da un nobile Inglese per nome Giovanni Scopardo, con altri patriotti edificato lo spedale vicino alla chiesa della ss. Trinità a corte Savelli, a questo fu unito colle sue entrate [3], e continuò con buona cura fino al pontificato di Gregorio XIII. il quale vedendo, che dopo la ribellione di quel Regno dalla Chiesa cattolica, pochi pellegrini venivano a Roma, nel 1578. lo convertì, come dicemmo, in collegio di giovani studenti. Similmente li Scozzesi avevano uno spedale presso s. Andrea alle Fratte; ma poi per la medesima cagione da Clemente VIII. di esso pure fu formato un collegio.

LA nazione Fiamminga, da che fu convertita alla Fede cattolica da s. Bonifacio monaco circa l' an. 715. sotto Gregorio II. gran numero di quei popoli intrapresero di venire in pellegrinaggio a Roma per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli; e forse allora stabilirono in questa Città uno spedale con una chiesa per comodo de' pellegrini di loro nazione: e poi nel pontificato di Urbano II. circa l' an. 1094. passando per Roma Roberto Conte di Fiandra con molti principi Cristiani, che andavano alla conquista di Terra santa, ristorò la chiesa e lo spedale, dotandolo di convenienti

1 *Fanucc. lib. 4. cap. 7.*

2 *Franc. Poster. & alii descript. ecc. Urb.*

3 *Eusevolog. Rom. tract. 11. cap. 1.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa ed Ospedale di S. Gallicano

1. Parte dello Spedale per gl'vomini, 2. Spedale per le donne, 3. Tribuna della Chiesa di S. Grisogono in Trastevere

174.

ni enti entrate [1]. Nell' an.1575. volendo la medesima nazione riedificare la chiesa, che per l'antichità andava in ruina, vi alzarono una statua di marmo sulla porta rappresentante s.Giuliano titolare della medesima, e protettore di quella nazione, la quale riceve, ed ha cura degl' infermi della sola provincia della Fiandra e Valloni.

Simílmente i popoli Teutonici hanno in Roma lo spedale, presso la chiesa di s. Maria dell'Anima; in cui oltre l'alloggio e vitto, che danno ai loro nazionali per 8. o 10. giorni, ancora li curano nelle loro infermità, e li ajutano ne' loro bisogni. Si dicono Teutonici, poichè avendo la santa Sede trasferito l' onore dell' Imperio Romano dall'Occidente in Germania, que' popoli soggetti al sagro Impero si dissero Teutonici, per quel celebre ordine di Cavalieri, che erano della più fiorita nobiltà Tedesca, i quali militando a favore della Chiesa cattolica, fecero molte prodezze: perciò il loro ordine fu detto Teutonico, e fu arricchito di molti privilegj, specialmente da Celestino III. che l'an.1198. diede loro l' abito; e però molte di quelle provincie costumarono di venire a Roma per visitare i sagri limini. Nell' an.1400. allorchè fu eretta la chiesa di s. Maria dell'Anima, da Giovanni di Pietro Fiammingo fu aperto lo spedale per i poveri della nazione Fiamminga e Teutonica unito alla chiesa, la quale prese un tal nome per una immagine di Maria sedente in mezzo a due anime supplichevoli, trovata in quel luogo. Crescendo poi la divozione di quei popoli verso la ss. Vergine nell' an.1500. sotto Alessandro VI. fu eretta una compagnia di nazionali, la quale ingrandì la chiesa e lo spedale ancora, accrescendoli di entrate, al che contribuì specialmente Teodoro Hiem Paderbonese canonico di Mastrich, il quale volle, che si ricevessero nello stesso spedale i popoli della bassa Germania [2]. Perciò nel 1510. ai 19. di Novembre fu consagrata di nuovo la chiesa, la quale viene ufiziata da 14. cappellani nazionali, che insieme hanno cura dello spedale sotto il governo della suddetta compagnia.

Quei Tedeschi però, che risiedono in Roma, e fanno l' arte del Fornaro nel 1487. eressero per i poveri di loro arte uno spedale, con una chiesa dedicata a s. Elisabetta presso s. Andrea alla Valle, tenendo l' uno e l' altra provveduti di tutto il bisognevole.

Gli Armeni maggiori, che si vantano d'essere stati uniti al grembo di santa Chiesa da' ss. Apostoli Bartolommeo, e Taddeo, vi perseverarono lungamente [3]: ma soffrendo poi i loro stati varie vicende sotto il giogo del Turco, si dipartirono dalla Chiesa cattolica, con tutto ciò conservano alla santa Sede qualche riverenza; onde da quelle parti spesso vengono in Roma de' pellegrini. Intanto venuto in Roma un Ambasciatore dell'Armenia per nome Sephar Abagaro, Pio IV. nel 1560. gli concedette per comodo de' pellegrini suoi nazionali una chiesa con lo spedale, detta s. Lorenzo *de Cabalutiis* vicino a Ponte 4. capi: ma poi essendo questa da s. Pio V. compresa nel Ghetto degli Ebrei, fu data agli Armeni la chiesa di santa Maria Egiziaca presso Ponte rotto, con le abitazioni annesse [4]; e non essendovi con che mantenersi, Gregorio XIII. li provvide di quanto vi bisognava per lo mantenimento de' pellegrini, e degli infermi ancora, ponendoli sotto la cura di alcuni deputati con un Cardinale protettore. Clemente XI. finalmente ristorò la chiesa ed insieme l' ospizio.

Occupato l'Imperio Orientale dal Turco l'an.1447.andava depredando con insolenza tutta la Grecia, e faceva ovunque passava strage lagrimevole di ogni cosa, onde la maggior parte di quella gente per sottrarsi da quel tiranno, fuggirono per diverse parti, venendone un gran numero a ricoverarsi in Roma. Intanto molti nazionali quivi abitanti, vedendo quei poverini andare mendicando per la Città, si unirono con tre vescovi Illirici, o Schiavoni, e raccolte molte elemosine comprarono un sito nel campo Marzio presso il porto di Ripetta per farvi un ospizio, ove fossero quei meschini alimentati. Ma perchè il vitto cotidiano di tanta gente consumava tutte l' elemosine, e faceva ritardare la fabbrica dell'ospzio, formarono frattanto alcune capanne, nelle quali alloggiavano i loro paesani. Calisto III. e Pio II. in sollievo di quegli afflitti concedettero alcuni privilegj [5], e poi nell'

1 *Ex vetustiss. tradit. in eod. Hosp.*
2 *Fanuc. lib.4. cap.11.*
3 *Ven. Baron. Ann. ad an.572. num.22.*
4 *Vide tab.94. num.3. hujus op.*
5 *Ex bull. Callixt. 4. kal. Maii 1455.*

nell' an. 1464. sotto Paolo II. essendo venuti a Roma la Regina di Bosnia, e Demetrio Signore della Morea, fuggiti da' loro Stati, occupati similmente dal Turco, furono dal sommo Pontefice provveduti di conveniente sussidio, e nel 1471. da Sisto IV. fu accordata a quella nazione e suo ospizio tutto il sito, che allora era vuoto dalla contrada della scrofa, fino alla Porta del popolo, ove fabbricarono fra gli edifizj privati la chiesa in onore di s. Girolamo, come dicemmo altrove, detta delli Schiavoni, ed insieme uno spedale per i poveri di loro nazione ammalati. Ridotti poi la chiesa e lo spedale in cattivo stato, da Sisto V. fu quella rinnovata e dotata insieme collo spedale, il quale fu di nuovo fabbricato per un legato di Fantin Valle Dalmatino, Uditore Pontificio; onde vi si ricevono per tre giorni i pellegrini, e vi si curano gl' infermi di quella nazione [1].

I Pollacchi, che Sarmati negli antichi tempi furono detti, sebbene da Tertulliano si dicono venuti alla Fede ne' primi secoli della Chiesa, è notissimo però, che per conseguire in sposa la figlia del Re di Boemia Mieczislao loro Re nel 969. si fece Cristiano, e che fu seguitato da' suoi popoli, chiedendo a Giovanni XIII. vescovi, preti, e ministri, che insegnassero i dogmi della Fede. Intanto il Card. Stanislao Osimo considerando, che quasi tutte le nazioni avevano in Roma luogo particolare, per ricevere i pellegrini, e curarli nelle loro infermità, impiegò tutto il suo avere in vantaggio de' poveri suoi nazionali, ed ottenuta da Gregorio XIII. la chiesa di s. Salvatore alle botteghe oscure, lasciò tante sostanze, che nel 1580. fu edificato lo spedale, e fe di nuovo la chiesa, la quale fu dedicata a s. Stanislao loro protettore, e viene governata da alcuni deputati nazionali.

LA nazione Spagnuola, che sempre intatta ha mantenuta la Fede, donde al suo Re meritamente convenne il titolo di Cattolico, somma venerazione ha sempre portata alla santa Sede. Da D. Alfonso figlio di Alfonso Re di Castiglia, fu edificata in piazza Navona la chiesa di s. Giacomo Ap. e di s. Idelfonso vescovo di Toledo, alla quale, nell' anno del Giubbileo 1450. per dare ricovero a' poveri pellegrini, e per curare gl' infermi, D. Alfonso Paradinas vescovo di Rodrigo, unì uno spedale, ed insieme riedificò la chiesa. Cresciuti poi di fabbriche e di entrate, per essere ben amministrate, nel 1579. fu istituita una congregazione di nazionali, che da Gregorio XIII. fu colmata di molti privilegj. Vi si ricevono gl' infermi, e si danno opportuni sussidj a' poveri pellegrini, ed è memorabile l' avervi alloggiato s. Ignazio di Loyola in abito secolare [2].

MOlto prima era stato eretto uno spedale per gli Aragonesi e Catalani da Giacomo Fernandez e da Margherita Majorica ambedue del Regno di Barcellona, li quali nel 1310. con il loro avere fondarono uno spedale per i poveri pellegrini, ed ammalati nazionali presso il pozzo bianco, ove è ora la Chiesa Nuova, distinguendo l'ospizio delle donne da quello degli uomini. Quindi essendo quei Regni uniti alla corona di Castiglia nel 1475. i nazionali abitanti in Roma risolsero di erigere una chiesa in onore della ss. Vergine sotto il titolo di Monteserrato; ed ottenuta la chiesa di s. Andrea a corte Savelli, come altrove dicemmo, fu nel 1495. rifatta la chiesa con disegno di Antonio da s. Gallo, ed insieme lo spedale, che dipoi fu provveduto da Carlo V. e da altri benefattori nazionali di copiose entrate [3]. Partecipa di questo spedale anco il regno di Sardegna, particolarmente perchè nell' ultimo sacco di Roma perdè il proprio spedale, che stava a porta Settimiana.

SImilmente la nazione Portoghese tanta venerazione portò alla santa Sede, che ad essa la fece tributaria il Duca Alfonso: onde meritò l' onore di essere quella provincia dichiarata Regno. Il primo spedale di questa nazione si trova essere eretto l' an. 1360. da una donna Portoghese per nome Giovanna Cuismar, la quale dopo essere stata a visitare i Luoghi santi di Gerusalemme, compassionando i poveri nazionali, che venivano a Roma, li riceveva in una casa, presso ove ora è la chiesa della Madonna de' Monti, e dopo la sua morte lasciò tutta la sua eredità, affine di seguitare quel caritatevole esercizio, che si continuò fino al tempo di D. Antonio Martinez de Chieves di Lisbona, il quale creato Cardinale da Eugenio IV. l' an. 1447. si unì insieme con alcuni nazionali, ed eletto un sito più comodo presso il convento de' padri Agostiniani, ove era una piccola chiesa di s. Antonio Abate, vi edificarono lo spedale in onore di s. Antonio di Padova. Ma poi essendo lo spedale assai decaduto, sotto Innocenzo VIII. fu dal Card.

1 *Eusevolog. Rom. tract. II. cap. 10.* 2 *Dam. Ber. in vit. s. Ignat.* 3 *Ex privileg. concess. dat. Bruxell. sub die 17. Octob. 1516.*

G. Vasi dis et inc.

Ospizio e Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese

175.

1. Parte del Ospizio, ed abitazione dei Preti francesi, 2. Parte del Convento dei PP. Agostiniani, 3. Parte del Palazzo Patrizi

Card. Giorgio Coſta Portogheſe riſtorato ed ampliato, ſottoponendolo ad una congregazione di Nazionali, il capo della quale ſempre è l' Ambaſciatore o miniſtro di quella Corona [1]. Si ricevono in eſſo ugualmente gli ammalati, che i pellegrini di quella nazione, e ſi danno ogni anno molte doti alle zittelle nazionali.

I Liguri, che ora diciamo Genoveſi, convertiti alla Fede cattolica da s. Barnaba [2], tanto benemeriti alla Sede Apoſtolica, ed alla Religione Criſtiana, per avere aſſiſtito Aleſſandro II. contro Federigo Barbaroſſa, e per avere impiegata la loro forza l' anno 1101. nel ſoccorrere Terra Santa donde ſi portarono per trionfo le ceneri del Santo Precurſore; non avendo in Roma ſpedale per i poveri di loro nazione, Marioduce Cicala genoveſe eſercitando la carica di Teſoriere della Rev. Camera Apoſtolica ſotto Siſto IV. nell' an. 1481. ereſſe dietro il monaſtero di s. Cecilia in Traſtevere una chieſa, che dedicò a s. Gio. Patiſta, ed inſieme uno ſpedale, dotandolo di tre mila ſcudi di entrata, in cui volle eſſere ſepolto [3]. Ma poi eſſendo nell' ultimo ſacco di Roma diſperſi i ſuoi beni, il Card. Gio. Batiſta Cicala pronipote del Fondatore ſotto Paolo III. ne ricuperò buona parte, i quali eſſendo poi creſciuti da' nazionali nel 1552. ereſſero una confraternita in ſoſtegno della chieſa e dello ſpedale ancora [4].

I Luccheſi, ancorchè la loro patria non ſia molto diſtante da Roma, pure vollero ſtabilire in eſſa uno ſpedale in ſollievo dei loro nazionali. Nel 1631. ottenuta che ebbero la chieſa di s. Bonaventura, già dei Padri Cappuccini, toſto ereſſero una confraternita di nazionali, i quali notabilmente la riſtorarono, e dedicandola alla SS. Croce di noſtro Signore Gesù Criſto, poi nel 1649. da Giovanni Gualtierotto prete di quella nazione, le fu unito lo ſpedale in benefizio degli infermi nazionali.

LI garzoni di Fornari della nazione Fiorentina, volendo erigere uno ſpedale per i poveri infermi della loro arte; fecero iſtanza alla Compagnia della Carità, che concedeſſe loro alcune caſe preſſo la chieſa di s. Giovanni in ſtrada Giulia, ove nel 1607 dettero principio a quell' opera. E concorrendovi molti altri nazionali, vi fu accumulata una ſufficiente entrata: per lo che ſi ricevono nello ſpedale tutti i febbricitanti dello ſtato vecchio di Toſcana, tenendo alcuni letti diſtinti per poveri nazionali civili, e ſono aſſiſtiti dalla detta Compagnia con alcuni deputati Fornari, e danno alcune doti a povere zittelle loro nazionali [5].

FInalmente la nazione Siciliana, avendo colla Romana conſervata ſempre intatta la Fede Cattolica, e portata ſomma venerazione alla Sede Apoſtolica, e venendo di tutti i tempi in Roma perſone di ogni condizione; nell' anno 1515. un tal Matteo Catalani gentiluomo Siciliano preſe cura di dare alloggio a' poveri pellegrini di ſua nazione, e volendo ſtabilire uno ſpedale per i medeſimi, formò una confraternita di paeſani, ed aſſegnò alcune ſue caſe preſſo li due macelli, affine di fabbricarvi una chieſa con lo ſpedale. Appena principiata la fabbrica, che vi concorſero molti benefattori, fra i quali il Re Cattolico Filippo II. ed il Card. Simone Tagliavia Siciliano, onde terminata che fu la chieſa, la dedicarono alla ss. Vergine ſotto il titolo di Coſtantinopoli. Perchè celebre è la divozione dei Siciliani verſo quella immagine, brevemente ne racconterò l' iſtoria. Eudoſſia moglie di Teodoſio Imperatore il giovane, andata a Geruſalemme per viſitare i luoghi Santi, ricevè in dono alcuni panni, co' quali era ſtato involto il corpo della ss. Vergine, e la ſua cintura con un' immagine della medeſima Madre di Dio. Tutte queſte coſe mandò in Coſtantinopoli alla ſua cognata, la quale poſe quelle reliquie in una chieſa da eſſa edificata, chiamando quell' immagine con voce greca Odigitria, che vuol dire *della Guida*, e poi dagl' Italiani fu detta *d' Itria*: e con vocabolo più noto di Coſtantinopoli, perchè ivi era ſommamente venerata. Or trovandoſi colà molti Siciliani, preſero particolare divozione a quella s. Immagine, e ne portarono copia alla loro patria [6], che poi in tutta l' Italia ſi è promulgata.

1 *Euſevolog. rom. tract. II. cap. 8.* 2 *Ven. Baron. Annal. ad an. 1532.* 3 *Vide tab. 160. n. 2.* 4 *Ut in eadem Eccle.* 5 *Euſevolog. rom. Tract. II. cap. 27.*
6 *Niceph. lib. 14. cap. 16. Matth. Caſal. de ea, & Cammill. Fanuc. lib. 4. cap. 20.*

Della Tavola CLXXVI. Rappreſentante la Chieſa ed Oſpizio della SS. Trinità de' Pellegrini .

FRA le opere più ſegnalate di pietà , che ſi eſercitano in Roma verſo il proſſimo , una è quella dell' oſpitalità dei pellegrini , eretta per conſiglio , ed opera di s. Filippo Neri , fin quando era ſecolare ; poichè arrivando continuamente in Roma pellegrini da tutte le parti del mondo, conveniente era , che in eſſa ſi eſercitaſſe un' opera , cotanto celebre nelle ſagre carte . Il patriarca Abramo fu il primo eſemplare dell' oſpitalità , in premio della quale ebbe la ſorte di ricevere per oſpiti tre Angioli in forma di giovani [1] : e poi Loth per avere dato l' alloggio a' medeſimi , fu liberato con la ſua famiglia dall' incendio di Sodoma [2] . Con quale amore ſia ſtata poi eſercitata da tanti altri Patriarchi e Profeti della Sinagoga , e con quale ſuperſtizione ſia ſtata praticata da' Gentili [3], il laſcio ſotto ſilenzio : baſta a noi ſolamente ſapere come il noſtro Divino Maeſtro Gesù , ci aſſicura , che tutto quello , che ſi fa ad uno , anche minimo de' ſuoi , ſi fa a lui medeſimo , e lo ha dimoſtrato tante volte con fatti , trasfigurandoſi in ſembianza di mendico famelico , e di pellegrino impiagato : e però s. Agoſtino avverte noi Criſtiani dicendo : *Diſce , Chriſtiane , ſine diſcrimine exhibere hoſpitalitatem , ne fortè , cui domum clauſeris , cui humanitatem negaveris , ipſe ſit Deus* [4] . Fin da' primi ſecoli della Chieſa ſi praticò di dare alloggio ai pellegrini per tre giorni , e però Eudoſſia Imperatrice oſſervando , che in Gaza città ſuffraganea del Patriarca di Geruſalemme , vi era gran concorſo di pellegrini , che andavano a viſitare il ſanto Sepolcro , ed i luogi ſanti di Geruſalemme , ordinò , che ſi erigeſſe uno ſpedale per ſollievo de' pellegrini . Ed i primitivi monaſteri di monaci tenevano aperto uno ſpedale tanto per gli infermi , che per i pellegrini , dando loro quanto biſognava , e ſi conſerva ancora un tale uſo in alcuni monaſteri di Benedettini . Altresì li Sommi Pontefici tenevano per il medeſimo motivo aperti in Roma varj oſpizj ; il quale eſempio ſeguirono i Re , e Principi Cattolici , erigendo oſpizj particolarmente per i poveri di loro nazione , come nel corſo di queſt' opera abbiamo oſſervato . Ma poi per le vicende dei tempi venuta a mancare una tanta carità , i poveri pellegrini erano neceſſitati a dormire per le piazze , e per le ſtrade ſprovveduti d' ogni comodo .

S. Filippo Neri dunque , mentre era ſecolare , intrapreſe queſta grande opera a' 16. di Agoſto dell' anno 1548. nel pontificato di Paolo III. inſieme col padre Perſiano Roſa prete di s. Girolamo della Carità , ſuo confeſſore , nella chieſa di s. Salvatore in Campo , nella quale radunavaſi con quindici compagni , tutti perſone ſemplici e poveri , ma pieni di ſpirito , e di devozione , e frequentando i Sagramenti , ed altri eſercizj di pietà, infiammavanſi l' un l' altro nella perfezione criſtiana . Per particolare eſercizio preſero l' iſtituto di dare alloggio a' poveri pellegrini , ed inſieme di eſporre con ſolennità il SS. Sacramento dell' Altare , per l' orazione delle 40. ore nella prima domenica di ciaſcun meſe , e nella ſettimana Santa di ogn' anno ; e fu approvato queſt' iſtituto dal Vicario del Papa ſotto il miſterioſo titolo della ss. Trinità . Intanto il ſanto giovane , ſebbene non era eccleſiaſtico , faceva in ogni ſera nella medeſima chieſa varj ragionamenti ſpirituali ; e li rappreſentava con tanto ſpirito , che oltre l' accender negli animi dei ſuoi compagni l' affetto alle virtù criſtiane , moveva bene ſpeſſo a contrizione molti peccatori , che per curioſità vi concorrevano ; ed una volta tra le altre in un ſol ſermone riduſſe a penitenza 30. giovani di triſta vita ; e talora andati alcuni ad udirlo , affine di burlarſi di lui , maſſimamente perchè veſtiva da ſecolare , nel ſentirlo con tanta ſoavità ragionare , reſtavano preſi e convertiti ; onde non poche perſone dotte , e coſtituite in dignità andavano con piacere ad aſcoltarlo [5] .

Nell'

1 *Gen. cap.* 18. 2 *Gen. cap.* 19. 3 *Virg. aneid. lib.*1. *& Cic. orat. pro Dejot. & lib.* 3. *de fin.* 4 *D. Auguſt. ſerm. cont. Gent.*
5 *Sac. Ric. in vit. s. Philip. lib.* 1. *cap.* 7. *num.* 1.

G. Vasi dis ed inc.

Chiesa della SS. Trinità ed Ospizio de' Pellegrini

176.

1. Parte del Monte della Pietà, ove si vendono li pegni, 2. Strada, che va à Ponte Sisto, 3. Strada della Regola

Nell' anno del Giubbileo 1550. venendo in quel tempo gran numero di pellegrini, nè vi essendo luogo destinato, ove potessero alloggiare i poveri, alcuni la notte si ponevano a dormire sopra i banchi delle botteghe, altri sopra le scalinate delle chiese, e molti a giacere per terra. Mossosi di ciò a compassione D. Ferrante Ruis cappellano di s. Caterina de' Funari, con Angelo Bruno, e Diego suo figliuolo nobili Spagnuoli, intrapresero a dar loro ricetto in una casa presso piazza Colonna [1]: ma osservando questi, che s. Filippo con i suoi confrati per particolare istituto era impiegato alla medesima opera di pietà, a lui si unirono, convertendo quella prima casa in spedale dei pazzerelli, come a suo luogo dicemmo. Fu cosa di grande esemplarità il vedere Filippo, ed i suoi compagni servire a tanta moltitudine di pellegrini, apprestando loro le vivande, accomodando loro i letti, lavando loro i piedi, e consolandoli con santi ragionamenti. Per la qual cosa quella confraternita prese sì gran nome, e fama per tutta la Cristianità, che il Sommo Pontefice la soccorse con molte limosine, e molte persone riguardevoli fecero istanza di essere ammesse a quella esemplare adunanza, la quale prese poi una casa più comoda presso la chiesa di s. Benedetto in Campo, nella quale fu formato il grande ospizio, dando a' poveri pellegrini alloggio e vitto per tre giorni. E perchè in quell' opera erano escluse le povere pellegrine, alcune dame Romane intrapresero ad esercitare la medesima carità verso le donne; e per tal' effetto D. Eleonora Orsini donò alla confraternita una casa presso l'arco della ciambella.

Passato poi l' anno Santo, e vedendo quei pietosi fratelli minorare il numero di pellegrini, che venivano a' Roma, intrapresero ad ajutare i poveri convalescenti, che usciti dagli spedali restavano ancor deboli, e per mancanza di sussidio, ed alloggio stentavano a rimettersi in salute, e talvolta tornavano ad ammalarsi; per ciò stabilirono, che nel medesimo ospizio fossero tenuti ed alimentati per alcuni giorni. E perchè quella confraternita avesse dove fare le sue funzioni, Paolo IV. nel 1558. le concedè la suddetta chiesa di s. Benedetto, ed essendo poi la confraternita confermata l' an. 1560. da Pio IV. nel medesimo anno fu dichiarata Archiconfraternita. La carità di questa arrivò a tal segno, che nell' anno del Giubbileo 1575. sotto Gregorio XIII. alloggiò ed alimentò nel suo ospizio trecento mila pellegrini, e pellegrine, essendovi nel medesimo ospizio eretto un luogo a parte per le donne, che vengono servite da dame e principesse, oltre il gran numero di serve stipendiate. Non minore è stato il concorso dei pellegrini nei seguenti anni di Giubbileo, alloggiando talora sei in sette mila pellegrini per ogni giorno, alimentati con 5. o 6. vivande, e serviti da Cardinali, e Prelati, e da principali Signori di Roma, e tal volta dall' istesso Sommo Pontefice, lavando i piedi a' pellegrini, e regalandoli di divote e preziose medaglie. Non vi è poi giorno, ancorchè non sia anno di Giubbileo, che non si ricevano delle centinaja di pellegrini, e qualche migliajo ancora in tempo della settimana Santa, e di altre funzioni Ecclesiastiche. Intanto rimanendo la chiesa antica troppo angusta, ed in stato rovinoso, nel 1614. fu riedificata con disegno di Paolo Maggi, e fu dedicata alla ss. Trinità. Ultimamente poi fu ornata col prospetto secondo il disegno di Francesco de Sanctis, quale in questa tavola lo dimostro.

Tiene inoltre quest' Archiconfraternita un oratorio, eretto l' an. 1570. per esercitare le sue funzioni, ed in particolare per fare predicare nei giorni di sabato agli Ebrei. Occorse ciò per un dottissimo Rabbino ebreo, il quale convertitosi alla Fede Cristiana, fu battezzato da Giulio III. che li pose nome Andrea del Monte. Questi acceso di zelo verso la cieca sua gente, le predicava in alcune chiese di Roma; ma perchè quella perfida stirpe lo sfuggiva, si adoperò presso Gregorio XIII. il quale non solo volle, che si predicasse in Roma, ma ordinò, che in tutti li luoghi della Cristianità, ove quell' ostinata gente avesse sinagoga, sotto gravi pene ad arbitrio degli Ordinarj fossero i Giudei tenuti per un terzo di loro ad andare il sabato con le donne e putti di anni 12. ad udire la predica. Perciò restò fissato in Roma, che predicasse un religioso Domenicano, e che nel dopo pranzo di ogni sabato vi andassero 100. uomini, e 50. delle donne; ed acciocchè stiano vigilanti, e modesti vi stà presente uno sbirro con una bacchetta in mano, che all' avviso del predicatore batte chi dorme, o fa strepito; finita poi la predica, lo sbirro nota i contumaci, che si condannano a pagare un testone per ognuno, qual denaro si applica poi a' poveri Catecumeni [2].

Della

1 *Cam. Fanuc. lib. 1. cap. 14*

2 *Ex const. 42. Greg. XIII. quæ incip. Sancta Mater Ecc. &c. Kal. sep. 1584.*

Della Tavola CLXXVII. Rappreſentante il Collegio Eccleſiaſtico a Ponte Siſto.

SE grande abbiamo oſſervato, eſſere ſtata la ſollecitudine dei Sommi Pontefici per allevare bene la gioventù nei Collegj, e Seminarj, e di curare gl' infermi nelli Spedali, e di ſovvenire i pellegrini negli Oſpizj; non minore oſſerveremo eſſere ſtata in alimentare gli invalidi, ed i mendici, i quali errando per la Città cercano con iſtento il vitto, ed il veſtito. Fin dalla culla la Chieſa militante ebbe penſiero di alimentare, veſtire, e cuſtodire i poveri, particolarmente in tempo delle perſecuzioni, entro le catacombe, e nei più remoti naſcondigli dei palazzi, e ville, a quali le ſante Matrone Romane ſporgevano pane ed ogni altra coſa biſognevole. Venuti poi i tempi fortunati e pacifici alla Chieſa, rimaſe tanto a cuore dei Sommi Pontefici la maſſima Evangelica, di ſovvenire con il patrimonio della Chieſa i poveri nelle loro miſerie, che eſſi medeſimi ſervivanli colle proprie mani; ſpecialmente i pellegrini, che venivano in Roma per viſitare i ſagri Limini. E perchè i poveri di Roma foſſero con diligenza e carità ſovvenuti nei loro biſogni, eleſſero ſette Cardinali Diaconi, che ſoprintendeſſero ai 14. Rioni di Roma, aſſegnando due Rioni per ciaſcheduno, affinchè diſpenſaſſero le comuni limoſine [1] nelle chieſe a tal fine loro aſſegnate, oſſervandoſi ancora in alcune chieſe delle antiche diaconie i portici, nei quali ſi trattenevano i biſognoſi: imperciocchè nei primi ſecoli della Religione Cattolica, non era lecito a'poveri entrare mendicando in chieſa, per non diſturbare li ſagri miſterj, e l' orazione dei Fedeli [2]: lo che è proibito loro anche al preſente. Era permeſſo ſolamente mendicare fuori di eſſa, o negli accennati portici; quando poi andavano alla ſagra Menſa, ſi ammettevano inſieme, anche con i principi ſenza veruna diſtinzione [3].

Per molto tempo abitarono i poveri fuori della porta Oſtienſe detta di s. Paolo, ed ivi cercavano le limoſine: indi ſecondo che ne ſcriſſe Ammiano, la loro abitazione fu trasferita preſſo il Vaticano [4]. *Accitos a Vaticano quoſdam egentes, opibus ditaverat magnis*; parlando già di Lampridio Prefetto di Roma, il quale aveva aſſegnati a' poveri i danari ſoliti ſpenderſi in ſontuoſi e ricchi donativi.

Il tener lontana dall' abitato la mendicità de' poveri, fu in tal guiſa oſſervato dai Criſtiani della primitiva Chieſa colle collette e diſtribuzioni di copioſi ſoccorſi, che in ciò principalmente ſi diſtinguevano dagli Idolatri: onde diverſi Concilj ordinarono, che in ogni città ſi provvedeſſe a' biſognoſi; e s. Gio. Griſoſtomo deſideroſo di vedere vicino a Coſtantinopoli un pubblico oſpizio, eſclamò dicendo, *che la terra diverrebbe un cielo, ſe veder ſi poteſſero alimentati dal comune in un recinto tutti i poveri* [5]: e deplorando il s. Patriarca le licenze ed abbominazioni commeſſe da' poveri mendici, non iſtimò eſſervi rimedio migliore, che il radunarli in un ricovero generale, ed alimentarli colle pubbliche contribuzioni, poichè la vita, che menano oziosamente, con vitupero del carattere Criſtiano, è capace di ogni misfatto, ſpecialmente in Roma, per la moltiplicità delle turbe, che vi concorrono d' ogni nazione, per lo più avanzo ſcandaloſo, e rifiuto inutile delle loro patrie; tirate a Roma dalla copia delle limoſine; lo che ha più volte moſſo i Sommi Pontefici a provvederci.

Il Pontefice s. Pio V. con una bolla proibì, che i poveri non entrino in chieſa per mendicare, ed eſorta ſtrettamente i popoli, a non far loro in tal caſo la limoſina, come corruttela diſdicevole ai luoghi ſagri, e che fomenta l' inſolenza di molte perſone vagabonde, che nell' ozio vivono vizioſe, e tolgono l' elemoſina a perſone veramente povere. Ma non eſſendo ciò ſtato ſufficiente ad eſtirpare un tanto abuſo; Gregorio XIII. riſoluto di dare fine a tutti gl' inconvenienti, nel 1581. dette ordine alla confraternita dei Pellegrini, che radunati tutti i poveri, che andavano mendicando per la Città, ed eſaminata ſe vera era la loro mendicità, tutti foſſero portati alla chieſa di s. Siſto nella via Appia [6], e collocati nell' antico monaſtero già delle ſuore Domenicane [7]. Nel dì 27. Febbraro furono al numero 850. poveri tra maſchi e femmine, fanciulli e fanciulle, diſtribuiti ſepara-

1 *Ven. Baron. Annal. ad an. 112. n. 10.* 2 *Annal. ad an. 57. num. 126.* 3 *Joan. Chryſoſtom. in orat. de amore pauperum.* 4 *Idem lib. 27.* 5 *Idem hom. in Act. Apoſt.* 6 *Vide tab. 58. n. 5. hujus op.* 7 *Ex brevi apoſt. ſub die 1. Feb. 1581.*

G. Vasi dis. ed inc.

Collegio Ecclesiastico à Ponte Sisto

177.

1. Fianco del Ponte Sisto, 2. Chiesa o Cappella di S. Francesco, 3. Fontana detta di ponte Sisto, 4. Collegio sudetto, 5. Parte dell' Ospizio dei Pellegrini.

paratamente, e provveduti di tutto il bisognevole. Ma poco dopo per motivo della lontananza del sito, e tristezza dell' aria, i poveri non essendo assistiti come conveniva a' loro bisogni, furono trasportati in alcune case presso l' oratorio della confraternita dei Pellegrini, ritenendo però il nome di s. Sisto. Quindi non potendo nemmeno ivi, per la strettezza del luogo sussistere, ed altresì per l' impotenza della confraternita a sostenere due opere di tanta conseguenza, Sisto V. fece comprare un gran sito con alcune case appresso Ponte Sisto, e formando ivi un Ospizio, lo provvide di grosse entrate per mantenimento de' poveri. Edificovvi ancora una chiesa, che dedicò a s. Francesco padre dei poveri, ed assegnò il governo di quell' Ospizio a 4. deputati gentiluomini Romani, dando loro facoltà di gastigare con ogni sorte di pena, fuori che di pena capitale, i poveri, che per malizia di non volere lavorare, andassero mendicando per la Città [1]. Paolo V. aggiunse all' ospizio il gran fonte col disegno di Carlo Maderno, come in questa tavola si ravvisa; e poi Innocenzo XII. nel principio del suo pontificato, risoluto di raccogliere in uno ospizio tutti li poveri, che ancora andavano mendicando per Roma, nell' Ottobre del 1692. ordinò, che tutti i mendici di qualunque età, e sesso si radunassero nella chiesa di s.Maria in Trastevere, ed elesse per loro stanza il palazzo Lateranense fatto da Sisto V. Ma non essendo quello capace a tanta moltitudine di poveri, convenne dividerli in più luoghi. Gli uomini e le donne furono portati in questo di s. Sisto, li fanciulli in quello di s. Michele, e le fanciulle rimasero nel Laterano [2]. Finalmente Clemente XI. avendo notabilmente cresciuta la fabbrica dell' ospizio di s. Michele a Ripa grande, nell' an.1714. ordinò, che tutti li poveri, che stavano in quest' ospizio di Ponte Sisto, fossero trasportati in quello di Ripa grande, ed in distinti luoghi collocati, sotto il medesimo governo, e con li medesimi istituti del grande ospizio di s. Michele [3], in cui perchè puntualmente si osservi il precetto di s. Paolo, che dice [4]: *Si quis non vult operari, non manducet*; sono impiegati in varie manifatture, tanto gli uomini, che le donne, e specialmente li fanciulli, i quali compiti poi li anni 20. sono mandati alle loro case, acciocchè esercitino il loro mestiere.

Intanto rimanendo vuoto l' ospizio di Ponte Sisto, il medesimo Pontefice lo accrebbe di fabbrica, e lo divise in tre parti: in una incontro l'oratorio dell' Archiconfraternita de' pellegrini vi collocò le povere zittelle, come altrove dicemmo, dette le zoccolette; nella parte verso la strada vi aprì un convitto per gli Ecclesiastici; e nella parte verso il Tevere vi stabilì lo spedale de' preti, come dicemmo poco fa, per il cui regolamento fece alcune costituzioni particolari, e pose tanto il convitto, che lo spedale sotto la cura de' padri Scolopj, presedendovi perciò un Rettore con altri ministri, sotto la protezione del Card. Vicario: e per maggior comodo del Luogo pio, ed ornato del prospetto fece sopra il gran fontanone un orologio a tre campane, come quì si dimostra.

Non è da passarsi sotto silenzio l'erezione dell'ospizio de' preti, e la loro confraternita, che fu eretta fin dall'an.1479. sotto Pio II. col titolo de' ss.Pietro e Paolo. Ma essendo poi intermessa per qualche tempo, risorse sotto Giulio II. circa l'an.1510. nella chiesa di s.Maria in *Aquiro*; e perchè in quella fu poi eretto l' ospizio per gli orfanelli, corse pericolo di perdersi affatto, se D. Crescenzio Selva prete Senese non si fosse adoprato a sostenerla, e promuoverla nella chiesa di s. Barbera ai giubbonari Quindi coll' autorità di Clemente VIII. fu la confraternita trasferita nella chiesa di s. Lucia alle botteghe oscure, detta ancora de' Ginnasi; incontro la quale aprì un ospizio per i poveri Preti, che vengono a Roma, ajutandoli a trovare conveniente impiego nella Città, fintanto che vogliono dimorarvi, ed altresì ha cura di dare decente sepoltura a tutti i preti poveri, ancorche non siano fratelli. Facevano prima alcune conferenze di casi di coscienza, e di materie spirituali, con alcuni esercizj per istruzione de' Parochi, e de' Confessori; ma questo oggidì si fa ogni martedì ad ore 21. nella casa professa de' padri Gesuiti.

K *Della*

1 *Ex bull. Sixti V. sub die 1. Jul. an.1586. & ex alia sub die 6. Sept. 1588* 2 *Vide tab.34. & 46. huj. op.* 3 *Vide tab.97. huj. op.* 4 *Paul. Ap. ad Thessal. 3.*

Della Tavola CLXXVIII. Rappresentante la Chiesa, ed Ospizio di S. Galla.

Assai celebre è appresso gli eruditi della Romana Storia il sito, in cui siede la chiesa, che vi rappresento in questa tavola, detta ne' primi tempi s. Maria in Portico, perchè edificata, secondochè si crede, sopra le ruine del portico di Ottavia sorella di Augusto [1], affermandosi dal Marliano, che a suo tempo tra questa chiesa, e quella di s. Niccolò in Carcere si vedeva il sito alto, lasciato dalle ruine, e che vi si cavavano marmi e travertini in quantità. Per non defraudare dunque le cospicue memorie di questo luogo, mi permetta il saggio lettore di fare una picciola digressione, tanto più che sarà confacente al nostro proposito. Quivi pure da tutti viene creduto essere stato il portico di Metello, con due tempj, uno da capo ed altro da piede [2], ed è notabile, che uno di questi fu il primo, che in Roma fosse fatto di marmo [3]. Augusto poi avendo eretto, quivi presso, il Teatro in memoria del suo nipote Marcello [4], affinchè in tempo di repentina pioggia, vi fosse dove il popolo, concorso ivi per li spettacoli, trovasse riparo, fecevi un nuovo portico assai magnifico, e lo appellò col nome di sua sorella Ottavia [5]. Fu questo ornato di statue insigni [6], e perchè fosse frequentato, vi fu unita la scuola, similmente sotto il nome di Ottavia, nella quale erano ancora delle statue di Scopa e di Fidia: *Ejusdem*, cioè di Scopa, *est Cupido objectus a Cicerone Verri, ille propter quem Thespiæ visebantur, nunc in Octaviæ scholis positus. Veneremque ejus*, cioè di Fidia, *esse Romæ in Octaviæ operibus eximiæ pulcritudinis* [7]. Eranvi altresì dipinte le immagini di Alessandro, e di Filippo il Macedone con Minerva; ed insieme una celebre libreria [8], le quali cose, essendo poi casualmente arse sotto Tito, furono dal medesimo Imperatore rifatte: tennero però sempre il nome di Ottavia. Nè prima della fabbrica di Augusto fu il portico di Metello povero di statue, poichè riferisce Paterculo [9] aver Metello collocate ivi le statue portate da Macedonia, dei cavalieri dell' esercito di Alessando Magno, che morirono presso il Granico, e che poi esso Alessandro fe ritrarre in marmo da Lisippo [10].

Or sulle ruine di questi celebri portici avere avuta la sua casa s. Galla Matrona Romana, è opinione comune delli scrittori delle romane cose, nella quale ogni giorno dava a mangiare a 12. poveri, e perche a' 17. di Luglio dell' anno 524. le apparve la celebre immagine della ss. Vergine, come dicemmo nella Tavola 115. convertì la medesima casa in chiesa, e fu detta S. Maria in portico. Consagrata poi la chiesa da Giovanni I. la santa Matrona le fece donazione di tutti i suoi beni, ritirandosi essa in un monastero presso s. Pietro in Vaticano [11]. In commemorazione di quella Santa, si continuò nel medesimo luogo la carità verso li poveri fino al tempo di Celestino III. il quale portando singolare venerazione a quella s. Immagine, e per eternare la memoria di S. Galla, vi edificò un celebre spedale per gl' infermi [12], che poi per le vicende dei tempi venuto in deteriorazione, fu soppresso, ed unito, come dicemmo, a quello della Consolazione.

Intanto D. Marc. Antonio Odescalchi nobile Comasco, e prete molto esemplare osservando, che per la gran copia dei poveri forestieri, e romani non bastavano i molti luoghi pii già eretti in Roma, nel 1650. aprì una casa presso la riferita chiesa di s. Maria in Portico, nella quale ad imitazione di s. Galla riceveva i poveri, massimamente nei tempi, che per ordinario cessano le opere servili, eccettuati gli ecclesiastici e le donne. Egli medesimo cercava i poveri per le pubbliche piazze nel bujo della notte, e seco in carrozza li conduceva allo spedale, ove teneva alzati più di 500. letti, e talvolta mille. Non solo dava ad essi il ricovero, ma altresì li teneva a mensa, servendoli colle proprie mani; istruivali nelle cose della salute eterna; nettava loro la testa immonda, e medicava loro la tigna, e la rogna; faceva loro rattoppare gli abiti cenciosi, ed accomodare le scarpe. Soprag-

1 *Nard. Rom. vet. l.6. c.2. reg.9.* 2 *Paterc. l.1.* 3 *Paterc. l.2.* 4 *Vide tab.30. huj. op.* 5 *Svet. in Aug. n.29. Fest. l.16., & Dio l.49.*
6 *Plin. hist. l.36. 1.5.* 7 *Plin. l.36. c.5.* 8 *Plutarc. in Marcel.* 9 *Idem loco cit.* 10 *Plin. lib.34. cap.8.*
11 *Ludovic. Marr. vol. mem. S. Mar. in partic. Panc. in thes. abscon. reg.9. ecc.41.* 12 *Ven. Baron. Annal. ad an.1198.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa ed Ospizio di S. Galla

178.

1. Ospizio per i poveri, 2. Campanile della Chiesa di S. Maria in Cosmedin, detta la bocca della verita, 3. Strada, che porta alla Chiesa di S. M.ª della Consolazione

Sopraggiunto poi il buon uomo dalla morte nell' anno 1670. lasciò erede di tutto il suo avere quell' ospizio, ponendolo sotto la protezione della Famiglia Odescalchi; onde ne prese vigilante cura il Cardinal Benedetto Odescalchi, il quale assunto poi al Pontificato col nome di Innocenzo XI. subito diede incumbenza a Monsignor Tommaso Odescalchi suo limosiniere e parente, che provvedesse e mettesse in buon ordine quell' opera pia [1]. Questi vedendo la grande affluenza de' poveri, che vi accorrevano, riedificò l'ospizio più amplo, e più comodo, ricevendosi in esso non solo i poveri, ma ancora i convalescenti, che sono stati nell' ospizio de' pellegrini. Quindi succedutone protettore D. Livio Odescalchi, riedificò di nuovo la chiesa, e ridusse l' ospizio nel presente sistema. Ultimamente poi è stato eretto nella parte posteriore altro ospizio per le povere donne, sotto il titolo di s. Luigi Gonzaga, colla medesima servitù e comodi, come quello per gli uomini.

Appena fu stabilito l' ospizio di s. Galla per ricovero de' poveri forestieri, pellegrini, artigiani, e lavoratori di campagna abbandonati d'ogni soccorso, che il riferito Monsig. Tommaso Odescalchi, avendo trovato frammischiati in quella turba molti fanciulli, per rimediare a tanto disordine, pensò di separarli, ed indirizzarli ne' buoni costumi, e nelle arti confacenti alla disposizione di ciascheduno. L' anno 1684. dunque colla facoltà del Papa suo parente, furono tutti li fanciulli condotti in una casa a piazza Morgana, e ponendoli sotto la cura e direzione de' Padri delle Scuole pie, quel Pontefice assegnò per loro mantenimento scudi cento cinquanta per ogni mese. Per dare opportuno esercizio a quei fanciulli, furono da principio distribuiti in diverse botteghe d' artisti: ma poi nel 1685. fu stimato spediente introdurre nella medesima casa il lavoro delle lane grosse ed ordinarie, e nel seguente anno quello delle lane fine. Pertanto pigliando credito, e buona piega il lavoro, e riducendosi angusta quella casa al numero e diversità degli operarj, nel 1686. a' 31. di Ottobre fu comprato dal mentovato Monsig. Odescalchi un sito spazioso sul porto di Ripa grande, e fattavi una grandiosa fabbrica con tutte le officine ed arnesi proprie ad ogni sorte di lanifizio, a dì 9. d'Aprile del 1689. furono quei giovani trasportati al nuovo ospizio sotto la cura de' medesimi padri Scolopj, assegnando l' amministrazione del Luogo pio ad una congregazione di Prelati. E perchè era ivi una cappella dedicata a s. Michele Arcangelo, l' ospizio prese il titolo di quel gran Principe celeste. Quindi il pontefice Innocenzo XII. avendo nel 1692. eretto l' ospizio, come dicemmo altrove, presso al Laterano per le povere zittelle, ed accresciuto il numero de' poveri nell' ospizio di s. Sisto, collocò anche in quello di s. Michele gran numero di putti. Essendo poi a' 9. di Novembre dello stesso anno morto il pio Fondatore di quest' opera, lasciò al principe D. Livio Odescalchi il dominio e la cura dell' ospizio. Ceduto poi dal detto Principe quell' ospizio in mano del mentovato Innocenzo XII. questi nell'Aprile del 1693. dopo la soppressione del Luogo pio del Letterato, e colla totale unione delle rendite di esso, trasportò li fanciulli del medesimo a quello di s. Michele: onde cresciuti sopra a 250. fanciulli, li pose sotto il governo di una numerosa congregazione di Deputati con un Cardinale protettore; secondo lo statuto dell' ospizio di s. Gio. in Laterano [2].

Il pontefice Clemente XI. avendo sommamente a cuore il progresso ed accrescimento del Luogo pio di s. Michele, ampliò quella gran fabbrica con disegno del Cav. Carlo Fontana [3], trasportandovi i poveri vecchi mendicanti dell' uno e dell' altro sesso, che stavano nell' ospizio di Ponte Sisto, ed invece della cappella fecevi una chiesa dedicata in onore di s. Michele Arcangelo. Fecevi altresì una casa di correzione per i fanciulli discoli, che vagabondi vanno per la Città commettendo delle insolenze, o che per qualche delitto commesso meritano di essere gastigati. Sono in quella casa molti stanziolini a guisa di carcerette, nelle quali i fanciulli stanno incatenati per un piede, e da ministri sono puniti con dure sferzate, o col digiuno, secondo la gravezza delle loro colpe commesse. Altro carcere simile a quello de' fanciulli fecevi il pontefice Clemente XII. per frenare, e gastigare l' audacia delle donne, che per l' onestà del sesso non conviene essere condannate alla galera, o ad altra pena.

Della

1 *Eusevolog. Rom. tract. 2. cap. 26.*

2 *Ut in arch. ejusd. Hosp.*

3 *Vide tab. 97. hujus op.*

Della Tav. CLXXIX. Rappreſentante la chieſa delle Stimate di S. Franceſco.

LA chieſa, che vi rappreſento in queſta tavola eretta dall' archiconfraternita delle Stimate, mi dà motivo di accennare, come le confraternite de' Secolari aveſſero principio nella Chieſa Cattolica, e come gran numero ne ſiano ſtate erette di differenti iſtituti, e tuttavia ſe ne ereggano delle nuove. Non vi ha dubbio, che le prime adunanze, che furono fatte per dare culto ed onore a Dio, ſe vogliamo guardare le ſagre carte, poſſiamo contarle da Enos figlio di Seth nipote di Adamo, quando con pubblico oſſequio, e cerimonie di affetto, radunati tutti i vicini ed amici, incominciò ad invocare il nome del Signore [1]. Poſſiamo dedurle ancora dalla Sinagoga moſaica, quando furono erette le congregazioni de' Sadducei, Fariſei, Eſſeni, Erodiani, Terapeuti, ed altre adunanze di uomini, affine di onorare il Signore. Ma ſe vogliamo rintracciare l'origine delle ſante adunanze de' Criſtiani, poſſiamo ſicuramente dirle del tempo degli Apoſtoli [2], continuate poi anche nelle più fiere perſecuzioni della Chieſa, e praticate nelle catacombe, e ne' ſagri cimiterj, che in Roma furono le prime chieſe dedicate a Dio; e ciò agevolmente ſi racccoglie dagli atti de' ſanti Martiri, i quali ricevettero a ſomma grazia dagli Imperatori, come fu dal crudeliſſimo Maſſimiano, di poter in quelle radunarſi inſieme, per eſercitare le opere di pietà criſtiana [3]. Quindi poi avuta pace la Religione Criſtiana, affine d' iſtruirſi, e di praticare inſieme le virtù morali furono erette le confraternite, o compagnie, come più oltre diremo.

Il nome di confraternita ſi definiſce da Canoniſti per un collegio perſonale volontario, radunato per motivo di religione in qualche oratorio, o cimiterio, profeſſando ſtatuti colla permiſſione del veſcovo o ſuperiore [4]. Per coſtituire una confraternita, congregazione, o compagnia, ſecondo il *jus* canonico, baſtano due perſone; ſecondo il civile tre, maſchi, o femmine, ſervi, o liberi, imperocchè appreſſo Iddio non vi è eccettuazione di perſone, perchè tutti poſſono ricevere la medeſima ricompenſa delle loro opere buone; e ſe per qualche gran diſaſtro pubblico rimaneſſe ſolamente uno de' congregati, pure ſi conſerva la confraternita, o compagnia [5]. Le condizioni canoniche de' confratelli devono eſſere due; una, che ſiano iſtruiti nella Dottrina Criſtiana, l' altra, che non ſiano perſone facinoroſe, o ſcandaloſe. Si poſſono accettare monaci, religioſi, e ſervi colla licenza però de' loro ſuperiori o padroni; ed ancora preti, chierici, e confratelli di altre compagnie, purchè l'iſtituto di queſti non repugni colla nuova fratellanza, ſemprechè tra eſſi non vi ſia preferenza alcuna, eccettuati i gradi eccleſiaſtici [6]. La prima confraternita ſtabilita in Roma di perſone ſecolari, fu eretta dall' Imp. Coſtantino Pio, per ſeppellire i morti, cavandole da 950. botteghe di arti diverſe, e fu continuata ſotto altri Imperatori Criſtiani [7]: ed altra ſi riferiſce dal ven. Card. Baronio eſſere ſtata eretta circa l' anno 984. nella chieſa de' ss. Coſimo e Damiano in Campo Vaccino, di prelati e preti [8]: ma poi eſſendo mancato quel fervore, di nuovo ſi è riacceſo nelli ultimi noſtri ſecoli con maggiore zelo, poichè quaſi in tutte le 92. chieſe parrocchiali evvi la confraternita per aſſociare il ss. Viatico; ne vi è arte o nazione cattolica, che non abbia in Roma la ſua; ne noterò frattanto alcune le più ſegnalate, e che ſi eſercitano con diſtinzione in bene del pubblico.

LA più antica di tutte ſi conta eſſer quella del Gonfalone, eretta l' an. 1264. da un canonico di s. Vitale, il quale con 12. amici riſolvendo d'impiegarſi con fervore nel ſervigio di Dio, preſo conſiglio da s. Bonaventura, ed eretto un oratorio nella baſilica di s. Maria Maggiore, ſotto il titolo di raccomandati di Maria, impiegavanſi in varie opere di pietà, impoſte loro dal medeſimo Santo. Moſſi intanto alcuni altri pii Criſtiani dal buon eſempio di quei fratelli, ereſſero nella chieſa di Araceli altre quattro confraternite, le quali poi ſi unirono a quella di s. Maria Maggiore, che

perciò

1 *Gen. cap. 4. num. 26.*
2 *Act. cap. 6.*
3 *Pet. Crinit. de honeſt. diſcip. lib. 7. cap. 5*
4 *Bald. C. de Ep. e Cler. l. ſi quis ad declinandam ss. Finali num. 19.*
5 *Rota deciſ. 221. num. 1. par. 1. diverſ.*
6 *Concil. provinc. Mediolan. 5.*
7 *Annal. an. 336.*
8 *Annal ad an. 984. num. 7.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa dell' Archiconfraternita delle Stimate di S. Francesco

1. Palazzo Strozzi, 2. Parte del palazzo Cesarini, 3. Palazzo già de Cenci, ora Collegio Calasanzio, 4. Palazzo Amadei

perciò si disse Archiconfraternita, dalla voce greca *archòs*, che vuol dire capo, o superiore, onde si dice, arciprete, arcivescovo, archimandrita, capo di monaci; e però questa ha la facoltà di aggregare a se altre confraternite del proprio istituto, che fu approvato ed arricchito di molte Indulgenze da Clemente IV. l'an.1265. E perchè quest'Archiconfraternita nel tempo, che la Sede Apostolica stava in Avignone di Francia, sedò le insolenze e tirannie di alcuni potenti Romani, creando a tal fine col consenso del popolo, e del Card. Vicario, un Governatore in Campidoglio, in tale congiuntura lasciò il titolo di raccomandati, e prese quello del Gonfalone, quasichè sotto lo stendardo dello zelo, e della giustizia, colla protezione della ss. Vergine, liberata avesse Roma: onde furono posti sotto quest'Archiconfraternita varj spedali, e chiese di Roma, ed elesse per esercitare le sue funzioni la chiesa di s. Lucia alla chiavica, ed un particolare oratorio presso la strada Giulia dedicato alli ss. Pietro, e Paolo. L'istituto particolare di questa è di liberare i Cristiani fatti schiavi dagl' Infedeli, e somministrare a povere zittelle sussidj dotali.

Circa l'an.1286. ebbe principio quella delle Scale sante da 12. gentiluomini Romani, affine di custodire la celebre immagine di Gesù Cristo, che stava nella cappella Papale del palazzo Laterano [1], e però si chiamavano portieri, e raccomandati del ss. Salvatore, e per privilegio questi passavano per successione nelle stesse famiglie. Dipoi da Giovanni XII. fu quel numero cresciuto, ed esteso in altre famiglie nobili, riducendolo in Archiconfraternita, la quale teneva insieme conto delle limosine, che venivano offerte alla s. Immagine, ed erano impiegate nel mantenimento della cappella, e parte distribuite in varie opere di carità: perciò furono posti sotto di essa delli spedali, collegj, ed altri Luoghi pii.

Nell' an.1460. altra confraternita fu eretta dal Card. Gio. Torrecremata Spagnuolo religioso Domenicano, il quale mentre era maestro del sagro Palazzo, volendo onorare la ss. Vergine, raccolse dugento cittadini Romani sotto il titolo della ss. Nunziata, e per disporli alla divozione della Madre di Dio, formò alcuni capitoli pieni di santi documenti, ed in particolare, che spesso si congregassero insieme per fare orazione. Intanto acceso di fervore il pio fondatore unitamente con i fratelli risolse di provvedere a povere zittelle conveniente dote per maritarsi, o monacarsi. Nell' an.1465. a' 25. di Marzo fu la prima volta esercitata questa opera di carità, dando a ciascuna zittella 60. scudi con una veste di panno bianco, ed una piastra per le pianelle, acciò così vestite andassero nel giorno destinato alla chiesa della Minerva per ricevere i ss. Sacramenti, e poi andare colla processione due per due. Tale fu il buon esempio di quest' opera, che concorrendovi molti benefattori, fra' quali Urbano VIII. si accrebbe il numero delle doti a molte centinaja per ogni anno, essendovene di scudi 25. di 50. e di 100. raddopiandosi a quelle, che si fanno monache. Per il buon goveno di tal opera si deputano alcuni visitatori, acciò esaminino la necessità, ed i buoni costumi delle zittelle [2]. Ad esempio di questa si danno quasi da tutte le altre confraternite simili sussidj dotali a povere zittelle, specialmente da nazioni estere.

Altra confraternita ebbe origine nel pontificato di Niccolò V. da alcuni cittadini Fiorentini: imperciocchè essendo succeduta a' 23. di Giugno dell' an.1448. una spaventosa eclisse solare, Roma fu assalita da terremoti e pestilenza sì atroce, che ogni giorno moriva gran numero di persone [3]. E non vi essendo chi volesse seppellire i cadaveri, particolarmente de' poveri, si mossero a compassione alcune persone di nazione Fiorentina, e radunatesi nella chiesa di s. Biagio della Pagnotta, sotto la protezione di s. Gio. Batista vestirono sacchi neri col titolo della Pietà, e in quel modo intrapresero a seppellire i cadaveri. Cessata poi la pestilenza vestirono sacchi turchini colla pietà in fronte, i quali, come dicemmo altrove, nel 1488. intrapresero la fabbrica della chiesa di s. Giovanni in strada Giulia. E perchè la confraternita non aveva preso altro esercizio, che di custodire la loro chiesa; la stessa nazione nel medesimo anno 1488. formò un' altra confraternita sotto il titolo della Misericordia di s. Gio. Decollato, e prese per istituto di confortare i condannati a morte, e poi dar loro decente sepoltura. Indi essendo approvato quell' istituto da Innocenzo VIII. concedè la chiesa di s. Maria della Fossa, ed ordinò, che in avvenire non si facesse più la giustizia contro i rei di morte sul monte Caprino, ma nel-

L la piaz-

1 *Saveran. sep. ecc. de palat. Lat.*
2 *Ut in constit. ejusd. Archiconf. cap.27. & 30.*
3 *Ciacc. in Nic. V.*

la piazza di ponte s. Angelo [1]. Pertanto quando alcun malfattore è condannato a morte, si fanno avvisati quei fratelli, i quali eleggono 4. confratelli per confortare quel miserabile, acciocchè volentieri, e per amor di Dio soffra la morte; nè lo lasciano sino a tanto che sia spirato, accompagnandolo tutti i fratelli processionalmente al patibolo, cantando le Litanie; e dopo pranzo, nella medesima forma, vanno a prendere il cadavere, recitando il *Miserere*, e poi li danno sepoltura nella loro chiesa, facendo celebrare per la di lui anima alcune Messe, e a suo tempo de' funerali.

Giulio de' Medici, cugino di Leone X. assunto anche egli al Pontificato col nome di Clemente VII. mentre era Cardinale, istituì nell' an. 1519. una confraternita di cortigiani nella chiesa di s. Girolamo sotto il titolo della Carità, il cui oggetto principale volle, che fosse di dare sollievo a' poveri infermi, e convalescenti, pupilli, e prigioni, zittelle, e vedove, aggravati di famiglia, e convertiti a penitenza: essendo poi quell' istituto approvato dal suddetto Leone X. [2], fu da altri Pontefici con liberalità arricchito di entrate, e di grazie spirituali. Per lo che questa confraternita mantiene un avvocato, un curiale, che assistano alle cause de' poveri, ed un prete, che ogni giorno celebri Messa, ed assista alle confessioni nelle carceri. Paga le spese delle scarcerazioni, dispensa ogni Domenica quantità di pane a povere famiglie, e dà moltissime doti a povere zittelle.

Dopo il lacrimevole sacco di Roma ebbe principio la compagnia della Morte, quasi ad imitazione di quella, che eresse Costantino Magno, perchè fossero seppelliti i poveri morti, non solo della Città, ma ancora della campagna. Siccome riusciva troppo incomodo ne' caldi, e ne' freddi andare a prendere i cadaveri dal contado, venne in poco tempo meno; ma poi, come dicemmo nella tavola 88. riaccesosi un tal fervore in alcuni fedeli, nel 1555. fu ristabilita sotto Giulio III. il quale approvò ed arricchì di molte Indulgenze quell' istituto. Pio IV. sentendo, che odioso pareva ad alcuni il titolo di Morte, e sapendo, che aveva altresì per proprio istituto di fare nella terza Domenica di ogni mese l'esposizione delle 40. ore, volle, che si chiamasse dell' Orazione, e però nel 1586. avendo edificata la loro chiesa a fianco dell' arco del palazzo Farnese, la dedicarono alla ss. Vergine, detta dell' Orazione, e nel 1738. la rinnovarono [3].

Sotto il titolo de' ss. Apostoli fu nella chiesa de' padri Conventuali eretta da s. Ignazio di Loyola una compagnia in benefizio de' poveri infermi, che per giusti motivi non possono andare alli spedali, e fu approvata da Pio IV. e poi da Sisto V. confermata l' an. 1586. Questi confrati andavano a visitare due volte la settimana i poveri infermi nelle proprie case, somministrando loro convenienti sussidj, al cui fine erano destinati de' visitatori per tutti i Rioni di Roma, ed alcune dame per provvedere alle povere donne specialmente zittelle nelle loro necessità [4]. E perchè gli ammalati fossero con puntualità serviti di medici, e medicamenti, fecero sotto Urbano VIII. una insigne spezieria, ed un collegio per residenza de' medici presso la chiesa di s. Eustachio. Ora però sono stati distribuiti per ciascun Rione un medico, un chirurgo, ed uno speziale tutti ben provvisionati, e si dà a povere donne anche nobili segrete limosine, ed anche a partorienti ed a convalescenti.

Nell' an. 1575. fu eretta la confraternita della Pietà, in bene de' poveri carcerati, e ne fu il promotore il P. Gio. Tellier Gesuita, il quale visitando le carceri, ed osservando la povertà di quei miserabili, persuase alcuni suoi familiari ad ajutare con pronte limosine quegli afflitti. Approvata la risoluzione di quei confrati da Gregorio XIII. nel 1582. concedè loro la chiesa de' ss. Cosimo e Damiano della pigna, che poi fu dedicata a s. Giovanni. Sisto V. le assegnò due mila scudi d' entrata, affinchè nella Pasqua, e nel Natale di nostro Signore scarcerassero tutti quei poveri, che per debito si trovassero in prigione da cento scudi in giù, e volle il medesimo Pontefice, che la stessa compagnia avesse cura di quelli, che saranno condannati alla galera, acciocchè facciano al tempo debito al Giudice l' istanza della liberazione; e però quei fratelli ogni Domenica visitano i carcerati, portando loro del pane, e procurano di consolarli, adoprandosi in comporre le paci tra loro, ed i loro avversarj.

Di molto profitto è la compagnia degli Agonizzanti, la quale ebbe principio l' an. 1616. nella chiesa di s. Agostino sotto il titolo della natività del Signore; ma poi passata in quella di s. Maria Maddalena, prese per istituto di pregare per gli agonizzanti, e a tal fine stabilì di esporre il ss. Sa-

1 *Fanuc. l. 4. c. 7.* 2 *Ex bull. sub die 16. Jul. 1520.* 3 *Vide tab. 70. huj. op.* 4 *Ex bull. Pii IV. sub die 16. Novemb. 1564. & alia Sixt. V. 15. Jul. 1586.*

ss. Sacramento ogni terza Domenica, ed in ogni Venerdì di ciascun mese per lo spazio di tre ore, quanto Gesù Cristo stette in agonia sulla Croce. Paolo V. confermò detto istituto, ed arricchendolo di molte Indulgenze, lo eresse in Archiconfraternita [1]. Sette chiese mutò questa Archiconfraternita, nello spazio di 75. anni, la quale poi nel 1691. eresse un oratorio sulla piazza di Pasquino [2], e fu aperto li 16. di Settembre del 1693. sotto il titolo della natività del Signore. Aggiunsero al loro istituto l' esporre il ss. Sacramento ogni qual volta dalla giustizia vien condannato a morte alcun malfattore, facendo continue orazioni fino che muore, per ottenerli da Dio un felice passaggio, e per il medesimo fine fanno avvisati 46. monasterj di donne, e vanno cercando limosine per la Città, e dopo morte fanno celebrare molte Messe in suffragio di quell' anima. Distribuiscono ancora a' fratelli, e sorelle l' ora perpetua, compartita in modo, che non manchi ora, in cui non facciano orazione per gli agonizzanti.

Finalmente l' esercizio più profittevole e salutare per le anime è quello d' insegnare la Dottrina Cristiana, specialmente a' fanciulli, e però dal Concilio di Trento è stato ordinato ed efficacemente inculcato a' Pastori delle anime sotto gravissime pene [3]: onde è stato promosso da' sommi Pontefici, e sono stati arricchiti di varie Indulgenze quei che la insegnassero. Pio V. oltre l'avere sopra di ciò fatti alcuni decreti, concedè diverse grazie e privilegj a' medesimi; per lo che nel suo pontificato si dette principio ad una congregazione di preti, e di secolari, il cui istituto fosse d' insegnare la Dottrina Cristiana. Gregorio XIII. desideroso, che la dottrina Evangelica fosse promulgata per tutto il Mondo, stabilì per tutte le parti seminarj, e collegj coll' obbligo di farne particolare esercizio, ed alla confraternita concedè la chiesa di s. Agata in Trastevere. Clemente VIII. volendo, che in Roma, e in tutta la Cristianità s' insegnasse ugualmente la Dottrina di Gesù Cristo, ordinò al Card. Roberto Bellarmino, che in un piccolo compendio racchiudesse tutto il sostanziale delle dottrine Evangeliche e teologiche, e tutto quello, che bisogna per la salute eterna, affinchè fosse facile ad apprendersi da fanciulli e da persone idiote, ordinando, che in tutta la Chiesa non si potesse in altro modo istruire i fanciulli, ne' dogmi della Fede. Ed acciocchè fosse tutto eseguito con fervore, assegnò per protettore di essa confraternita il Card. Alessandro de' Medici, il quale assunto poi al Ponteficato col nome di Leone XI. l' an.1605. divise i preti da' secolari, dichiarando, come altrove dicemmo, i primi chierici regolari della Dottrina Cristiana, ed a' secondi assegnando la chiesa di s. Martino incontro il Monte di Pietà, ne formò la confraternita. Paolo V. essendone stato protettore, mentre era Cardinale, la dichiarò Archiconfraternita nella basilica Vaticana, e da altri Pontefici è stata poi arricchita di molte Indulgenze [4]: onde molti Cardinali si dettero ad insegnare la Dottrina Cristiana nelle loro chiese titolari, e tal volta ciò fece anche lo stesso Pontefice. Innocenzo X. il quale da giovinetto era stato allevato in quell' esercizio nella sua chiesa parrocchiale, come si costumava allora da' gentiluomini, e cavalieri Romani senza verun eccezione; talvolta si gloriava, fatto Papa, di avere riportato l'onore di essere nella disputa generale della Dottrina Cristiana stato Imperatore; la qual funzione si fa ogni anno nella Domenica dopo l' ottava dell' Epifania. Finalmente essendo demolita la suddetta chiesa di s.Martino, Benedetto XIV. nel 1746. concedè all'Archiconfraternita la chiesa di s.Maria del Pianto, ove esercita le sue funzioni.

La confraternita poi delle Stimate di s. Francesco ebbe principio l' an.1594. a' 21. di Agosto da Francesco Pizzi, il quale con tre compagni intraprese a fare alcune opere di pietà nella chiesa di s. Pietro Montorio, in onore di s. Francesco d'Assisi: ma perchè la distanza e montuosità del luogo riusciva malagevole alla frequenza de' confrati, nel 1595. ottennero la chiesa de' ss. Quaranta martiri a' Cesarini, ed essendo quella confraternita eretta in Archiconfraternita, prese il titolo delle Stimate, esercitandosi in seppellire i morti, e nel fare commemorazione ogni Venerdì della passione e morte di Gesù Cristo. Crebbe a sì gran frequenza quell' istituto, che in breve tempo vi si ascrisse quasi tutta la prelatura, e nobiltà Romana, ed essendo da Clemente VIII. approvata ed arricchita di molte Indulgenze, furono poi confermate da Paolo V. e da Clemente X. onde per esercitare con maggior comodo le sue funzioni nell' an.1719. rifece con magnificenza la chiesa, quale quì la dimostro.

Della

1 *Ex lit. ap. sub die 16. Maii 1616.* 2 *Vide tab.26. pag.24. huj. op.* 3 *Sess.5. cap.2. & sess.24. cap.4.* 4 *Ex monum. in archiv. ejusd. Archiconf.*

Della Tavola CLXXX. Rappresentante il sagro Monte di Pietà.

Comecchè di sovente accade, non meno a' poveri, che a' ricchi, che manchi loro il danaro, onde poter adempiere i loro impieghi, e sostenere le proprie vite; e non vi essendo, fra' Cristiani, chi volesse prestare il contante, ogniuno ricorreva agli Ebrei, i quali non ostante la sicurezza de' pegni, pigliavano sì esorbitanti usure, che spesso assorbivano le facoltà de' poveri Cristiani. Per ciò mossosi lo zelo del P. Gio. Calvo commissario generale de' padri Conventuali di s. Francesco nell'an. 1539. persuase alcune persone pie, e facoltose, che ciascuno prestasse una certa somma di danaro, col quale se ne formasse un capitale, o Monte in benefizio de' poveri; ed ottenuta da Paolo III. l'approvazione, ne formò una confraternita sotto il titolo della Pietà. Il medesimo Paolo III. per promuovere quell' opera tanto utile, l' ajutò con danari, e l' arricchì con varie Indulgenze e privilegj, conforme godono i Luoghi pii, e Monti simili eretti in qualsivoglia parte del Mondo, che poi da' successori furono approvati. Gregorio XIII. applicò a questo Monte i residui de' pegni venduti dagli Ebrei, ed insieme le dette in cura li depositi giudiziali, proibendo a' notari, e mercanti, e ad altre persone il prenderne oltre la somma di scudi cinque. Sisto V. tra gli altri beneficj fatti le comprò un palazzo nella strada de' Coronari per riporvi i pegni, e tenervi i ministri, ed erigendo quella confraternita in Archiconfraternita, le concedè la facoltà di aggregare altre compagnie simili[1]. Singolarmente è stato poi favorito questo Monte da Clemente VIII. il quale avendo confermato tutte le concessioni fatte da altri Pontefici, li accordò altri beneficj; onde crescendo sempre più il concorso de' pegni, e non capendo nel palazzo comprato da Sisto V. volle il medesimo Clemente VIII. che si trasferisse in altro palazzo più comodo, e però fu comprato quello incontro la chiesa di s. Martinello in Campo[2].

Per il buon governo di esso furono incominciati diversi statuti, mentre ne era protettore s. Carlo Borromeo, che poi essendo stabiliti e terminati, furono stampati sotto Alessandro VII. l' an. 1658. Viene governato questo sagro Monte dalla riferita Archiconfraternita con un Cardinale Protettore, la quale deputa alcuni Cavalieri fratelli, affinchè assistano ne' giorni, che si prendono o si vendono i pegni, i quali vi si custodiscono per mesi 18. dopo del qual tempo, se non viene fatta la proroga, si vendono all' incanto, presente un deputato con altri ministri; e reintegrato il credito del Monte, il soprappiù resta in libero credito del padrone, e al comparir col biglietto li viene consegnato. Sul principio di quest' opera di pietà fino alli 10. scudi, il Monte non prendeva niente: ma passata tale somma obbligava i padroni a dare il due per cento, per pagare gli emolumenti de' ministri, ed altre spese per mantenimento del Monte: dipoi cresciuto il suo valsente distese il franco prestito fino a scudi 30. E' compreso in questo grande edifizio un banco pubblico per comodo del Monte, e de' depositi vincolati e liberi, ed insieme per comodo della nobiltà, della mercatura, e de' Luoghi pii. Vi fu eretta una nobilissima cappella per le funzioni sagre, ornata tutta di marmi, e di bassirilievi. Ultimamente poi è stata cresciuta la fabbrica incontro l' ospizio de' pellegrini, ove è stato fatto il comodo per la vendita de' pegni, ed altro. Ora però è stato comprato il gran Palazzo, in cui i PP. Teresiani avevano fatto il convento e chiesa di s. Teresa, ed alcune case contigue; con idea di trasportare ivi l' archivio, il banco de' depositi, ed il tesoro.

Finalmente sotto il titolo di operarj della Divina Pietà fu eretta l' an. 1679. nel pontificato d' Innocenzo XI. una confraternita di persone nobili, l' istituto della quale è di questuare danaro, e roba per dispensarla a' poveri, a cui per giusto riguardo, non conviene andar mendicando; per lo che ogni anno viene eletto un deputato e due visitatori per ciascun Rione, affinchè invigilino a' bisognosi, provvedendoli di vesti, di letti, e suppellettili convenienti, pagando talvolta i debiti, e somministrando anche danaro per rimettere in commercio le botteghe degli artefici carichi di famiglia. Dà ancora ricapito ad oneste zittelle, e famiglie intiere anche nobili. Distribuisce molto pane a tutti i poveri di Roma. E perchè talvolta non bastano i soccorsi della confraternita, li medesimi confrati vestiti di sacco cercano limosine sulle porte delle chiese[3].

INDI-

1 *Ex bull. quæ incip. Ex debito ministerii &c. an. 1586.*

2 *Ex instrum. rogat. sub die 16. Sept. 1603. per act. Quintil. Gargar.*

3 *Ex instit. ejusd. Confrat.*

G. Vasi dis. ed inc.

Monte di Pietà, e banco pubblico

180.

1. Chiesa dei SS. Teresia, e Gio. della Croce, 2. Convento dei PP. Teresiani Scalzi, già palazzo, ove abitò Urbano VIII. mentre era Cardinale, 3. Casamento, ove era la Chiesa di S. Martinello.

INDICE DELLE COSE NOTABILI

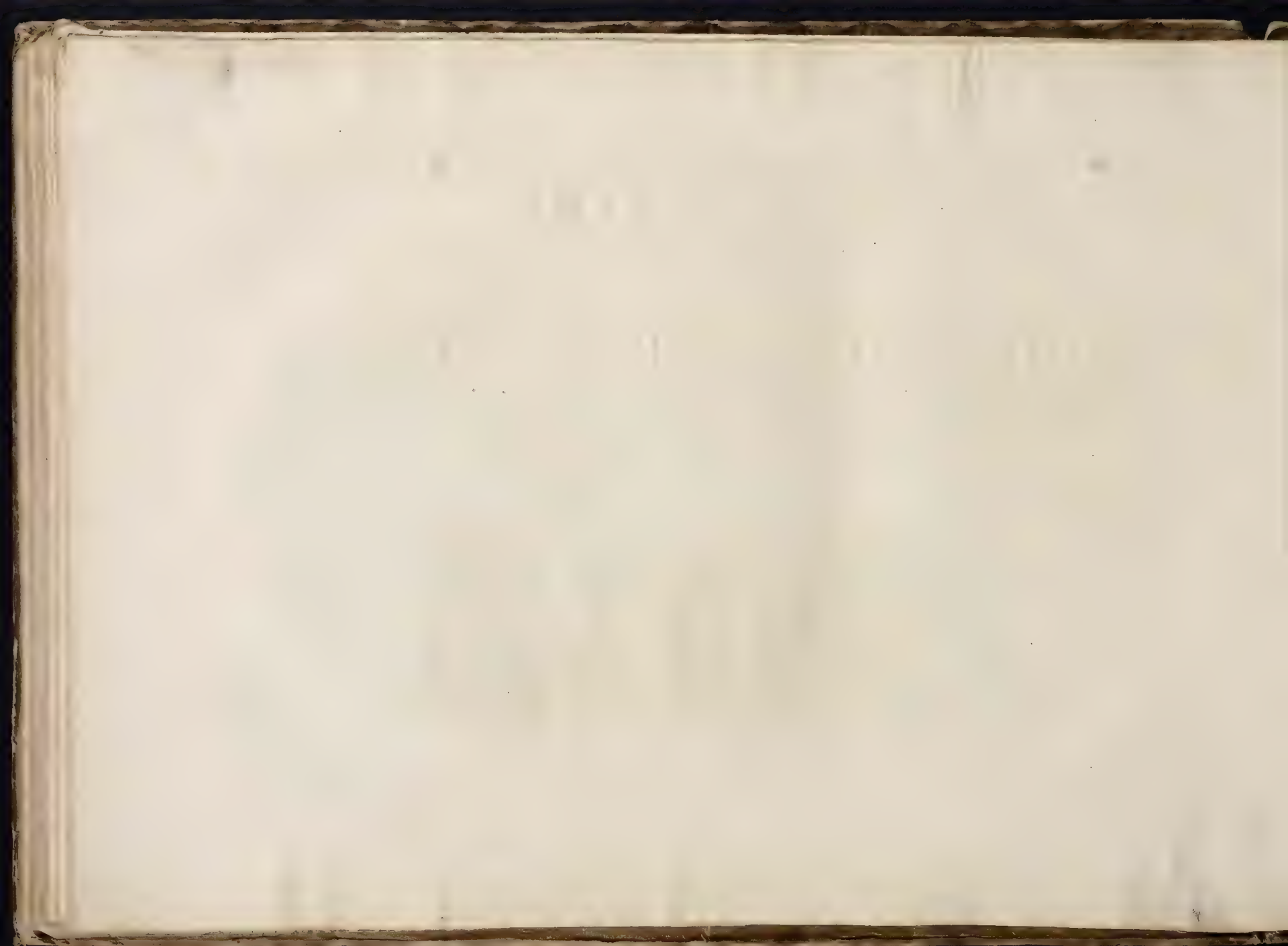
S. Fran-

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO DECIMO
CHE CONTIENE
LE VILLE E GIARDINI PIU' RIMARCHEVOLI
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE
DOMENICO ORSINI D' ARAGONA
DELLA S.R.C. CARD. DIAC. DI S. NICCOLO' IN CARCERE, CAVALIERE DEL REGIO ORDINE DI S. GENNARO, PROTETTORE PRESSO LA S. SEDE DE' REGNI DELLE DUE SICILIE, E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. M. SICILIANA NELLA CORTE DI ROMA

DA GIUSEPPE VASI

E dal medesimo fedelmente disegnati, ed incisi in rame, aggiungendovi una breve ed esatta narrazione di tutte le cose più riguardevoli, e di pregio.

IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE

VEREI ſenza dubbio troppo mancato alla eſtimazione ed oſſequio, che ſi deve alla grandezza e beneficenza dell' EMINENZA VOSTRA, *ſe io aveſſi più oltre prolungato di dare pubblica teſtimonianza della particolar bontà, con cui ſi è ſempre degnata di riguardare e me ed inſieme l'opera mia, la quale intrapreſi a formare, anni ſono, ſotto i feliciſſimi auſpicj già del mio Sovrano il RE delle due Sicilie, oggi Auguſtiſſimo Monarca delle Spagne.*

E qual più favorevole e più opportuna occaſione poteva io ſperare per compiere i miei voti, e per coronare glorioſamente queſta mia opera, che il fregiarla anche del glorioſiſſimo Voſtro Nome, ora che l'E.V. ſoſtiene appreſſo la Santa Sede con tanto ſplendore il carattere di Miniſtro Plenipotenziario della

Maeſtà

Maeſtà di FERDINANDO IV. RE delle due Sicilie, Figlio degniſſimo di quel gran Padre? Supplico per ciò la ſomma Voſtra benignità a degnarſi di gradire l'umile oſſequio, che io fo all' E. V. nel preſentarle queſto X. Libro delle mie fatiche, ed accogliere ſotto l' autorevole ſuo patrocinio il dono ed il donatore, come mi fa ſperare l' aver Voi ſommamente a cuore, non meno, l' avanzamento, e vantaggio delle buone Lettere, che quello delle belle Arti. Mentre pieno della più umile, e riverente ſtima dopo un profondiſſimo inchino bacio riſpettoſamente il lembo della Sagra Porpora.

Di V. Em.

Roma il dì 12. Gennaro 1760.

Umiliſſimo, Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servo
Giuſeppe Vaſi.

PREFAZIONE

IO Lettor gentile, finalmente, ecco che mi preſento a voi con il Libro X. delle magnificenze dell' Alma Città di Roma, col quale darò termine e compimento alla debole mia fatica; ed inſieme fine alla generoſa voſtra tolleranza. Contiene queſto le deliziofe Ville con i Caſini più riguardevoli, che ſono dentro e fuori delle mura di Roma, ed inſieme, una breve narrazione delle antiche delizie, che occuparono quei medeſimi luoghi, che ora ſervono per diporto della Nobiltà e Cittadinanza Romana.

La prima Villa, che fu in Roma ſi sà eſſere ſtata eretta da Tarquinio ſuperbo [1], ma non è già noto dove foſſe. Dipoi creſciuta la potenza, ed il faſto di Roma, i di lei Cittadini talmente ſi diedero al luſſo, che non contenti delle ſuburbane, e di quelle delizie, che ereſſero nel Lazio, nella Toſcana, e nell' Italia tutta, diſteſero ancora le loro Ville in Affrica, ed in Grecia. Si diſſero nei primi tempi non Ville ma Orti, ſecondo che riferiſce Plinio [2]: IN XII. TABVLIS LEGVM NOSTRARVM NVSQVAM NOMINATVR VILLA, SEMPER IN SIGNIFICATIONE EA HORTVS: IN HORTEI VERO HÆREDIVM. E i piccoli campi, che i contadini coltivarono per uſo degli erbaggi, dicevanſi in numero ſingolare HORTVS: ROMÆ QVIDEM PER SE HORTVS AGER PAVPERIS ERAT; ſoggiunge il medeſimo Plinio. In oggi però le diciamo ville conforme da Varrone vengono nominate [3]: DICTA EST AUTEM VILLA A VEHENDO, QVASI VEHILLA, QVOD IN EAM FRVCTVS A VILLICO CONVEHANTVR, ET EVEEHANTVR, CVM VENEVNT. Ma Columella autore aſſai antico con più chiarezza, e quaſi conforme ai noſtri tempi le diſtingue in tre diviſioni [4]: PARTEM VNAM VRBANAM, RVSTICAM ALTERAM, ET TERTIAM FRVCTVARIAM. La parte ruſtica è quella, ove il contadino con gli operaj alloggia, e tiene gli arneſi per la cultura; la parte urbana è quella, in cui con

1 *Plin hiſt. nat. lib. 19. cap. 4.* 2 *Idem loc. cit.* 3 *De re ruſtica lib. 1. cap. 2.* 4 *Apud Amb. Calep. in dict. ad verb. vill.*

con magnificenza e decoro risiede il Padrone, QVASI VRBANI NITORIS; e la parte fruttuaria è quella, ove si coltivano, e si raccogliono i frutti, e gli erbaggi.

Or noi osserveremo nelle moderne Ville queste tre partizioni; ma la più eccessiva è la parte Urbana; poichè col pregio degli antichi avanzi, e monumenti, resta ormai insuperabile la magnificenza ed il decoro, tanto nell' amenità dei viali e fontane, quanto nella esorbitante quantità di statue e maravigliosi lavori antichi in marmo, nei quali si ravvisa una vasta erudizione dell' Istoria, ed altresì una gran perfezione e scuola delle belle Arti; onde vi concorrono non meno i curiosi, che i dotti e virtuosi; col favore dei quali io intrapresi a formare questa laboriosa edizione. Ora però mi avveggo di non aver ben corrisposto nè ai pregj di quelle, nè ai meriti, ed aspettazione di questi insigni Mecenati, che hanno promossa questa mia opera: imperciocchè non dieci libri, ma cento e cento converrebbe, che io avessi fatto per dimostrare tutte le maraviglie di questa alma Città. Pertanto volendo io a ragion di supplemento e di gratitudine insieme fare verso ognun di loro un atto di umilissimo ossequio, conforme ho fatto con quei Gran Mecenati in fronte dei dieci Libri, e non avendo luogo il mio desiderio, in principio di quest' ultimo libro, pongo per ordine di alfabeto i gloriosissimi loro nomi, perchè resti eterna, ed ancora nota a tutti la riverente stima, con cui a ciascun di loro umilmente mi dedico, e mi protesto. Ripromettendomi fra poco di presentar loro la grande Tavola di tutta Roma, coll' indice generale, e compendio dell' Opera, ricco di molti rami assai interessanti.

Io sottoscritto avendo letto il decimo ed ultimo Libro intitolato: LE VILLE E GIARDINI PIÙ RIMARCHEVOLI DI ROMA, descritte ed incise da Giuseppe Vasi, *non vi ho trovato niente ripugnante ai dogmi di nostra Fede, nè ai buoni costumi, ma piuttosto ho veduto, che quest' Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darsi alla luce. Ed in fede questo dì* 10. *Febbrajo* 1761.

Giovanni Bottari.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Pal. Apostolici.

D. Archiep Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Aug. Ricchinius Mag. Sac. Pal. Apost. Ord. Præd.

INSIGNI E CHIARISSIMI MECENATI DELL' OPERA.

Illmo Sig. Agliaudo Conte di Tavigliano Architetto di Sua Altezza Reale la Duchessa di Savoja.
M. R. P. Alfonso da Palermo Esdifin. Cappuccino.
Illmo Sig. Angelo Conte Angelini Gervisoni.
Illmo Sig. Andrea Bologhini da Cesena.
Illmo Sig. Antonio Pecorini Segret. Regio appresso S. Ecc. il Vicerè di Sicilia.
Illmo Sig. Antonio Vagnolini Romano.
Illmo Sig. Antonio Massazza Ispettore dei Regi Guardamobili di S. M. Sarda, ajutante di Camera, e Tesoriere di S. Altezza R. la Duchessa di Savoja.
Rmo D. Bartolommeo de Dominicis Monaco Cassinese da Messina.
Illmo Sig. Baron Gir. de Lubieres di Genevra.
Illmo Sig. Bindaccio Baron Ricasoli di Fiorenza.
Rmo D. Cammillo Abb. Tacchetti Canonico Lateranense.
Illmo Monsù Carlo della Condamina Accademico delle Scienze, e dell' Accademia di Francia.
Illmo Sig. Carlo Conte de' Bardi di Fiorenza.
Illmo Sig. Cavalier Calandrini di Genevra.
Illmo Fra Costantino Commendator Chigi, de' Marchese Patrizj Montori.
Illmo Sig. Domenico Can. Cantagalli di Fiorenza.
Illmo Sig. Ferdinando Cavalier Fuga Architetto Pontificio e di Sua Maestà Siciliana.
Illmo Sig. Francesco Marchese Landi di Rivalta Parmigiano.
Eccmo D. Francesco M. Caraffa Principe di Belvedere.
Illmo Sig. Francesco Navona Archit. della R. C. A.
Illmo Sig. Francesco Maria Conte Cardelli Romano.
Eccmo D. Gaetano Leto Duca di Polignano.
Illmo Sig. Gabriel Lullin di Genevra.
Illmo Sig. Gaspero Scichili Conserv. Gener. del Real Patrim. nel Regno di Sicilia.
Illmo Sig. Giacomo Grant Inglese.
Illmo Sig. Giovanni Marchese Patrizj Montori Foriere maggiore di N. S. e Custode del Museo Capitolino.

M.R.P.

M. R. P. *Girolamo da Caltaniſſena Conſultore Generale de' PP. Cappuccini.*

Illmo Sig. *Gio. Batiſta Giuſti Romano.*

Eccmo D. *Giuſeppe Marcheſe Montallegri Imbaſciat. di S. M. Cattolica in Venezia.*

Rmo P. *Giuſeppe de Menoux della Compagnia di Gesù ſuperiore della Miſs. Regia di Nancy.*

Illmo Monſ. *Giuſeppe Caraffa dei Principi di Belvedere.*

Illmo Monſ. D. *Giuſeppe Herreros Spagnolo Auditore della Sagra Rota.*

Illmo Sig. *Giuſeppe Criſolini da Ceſena.*

Illmo D. *Gioacchino Ybañes Garcia Spagnolo Secretario di S. M. Siciliana e della ſua legazione in Roma.*

Rmo P. *Ilarione da Filoreto Definitore Generale Cappuccino.*

Illmo Monſ. *Innocenzo Conti Romano.*

Illmo Sig. *Luigi Vanvitelli Architetto della Baſilica Vaticana, e di Sua Maeſtà Siciliana.*

Illmo Sig. *Marcheſe Calcagni da Meſſina.*

Illmo Monſ. *Michelangelo Giacomelli Segretario delle lettere latine di N. S.*

Illmo Sig. *Niccolò Ricciolini Romano Pittore, Architetto, e Anatomico.*

Illmo D. *Niccolò Parma Ingegnere, ed Architetto dell' Ecc. Senato e della R. G. C. di Palermo.*

Illmo D. *Paolo Emilio Conte Manſi da Ceſena.*

Illmo Sig. *Paolo Poſi Architetto Pontificio.*

Illmo Monsù *Pietro Marietti Contreleur generale della Gran Cancelleria di Francia.*

Eccmo *Pietro Andrea Cappello già Ambaſciat. della Seren. Rep. di Venezia in Roma.*

Rmo P. *Raffaele Angeli dei PP. della Mercede ſuperiore in Pollonia.*

Illmo Sig. *Salaro Marcheſe del Burgo di Turino.*

Illmo Sig. *Sebaſtiano Cav. Conca celebre pittore.*

Illmo Sig. *Simone Houſſet Franceſe.*

Illmo Sig. *Stefano Quartaroni Miniſtro delle R. Poſte di S. M. Siciliana in Roma.*

Illmo Sig. *Stefano Conte Giraud Romano.*

Illmo Sig. *Tommaſo Wesnn Ingleſe.*

Illmo Sig. *Tommaſo Ginchin Ingleſe.*

Illmo Monsù *....... de Cottè Franceſe.*

G.V. del. et inc.

Giardino, e Casino Pontificio di Belvedere

181.

1. Portici, che vanno ad unirsi al Palazzo Vaticano, 2. Pigna, e due pavoni di metallo, 3. Porta, che introduce alla fontana del vascello

Tavola Centoottantuna, del Giardino Pontificio di Belvedere.

GREGORIO Papa XI. avendo riportata la ſanta Sede da Avignone in Roma, principiò ad abitare nel Vaticano, eſſendo ſtati per li tempi paſſati ſoliti i Sommi Pontefici di riſedere preſſo al Laterano. Indi i Papi uno dopo l' altro hanno creſciuta quella reſidenza Pontificia, ſenza che alcuno, per dir così, abbia traſcurato di aggiungerci nuovi comodi, e nuove magnificenze.

Il gran Pontefice Niccolò V. riſtoratore non meno che vigilantiſſimo promotore delle magnificenze di Roma, ſi legge, che dopo aver fatto riſarcire il ponte S. Angelo, e i loggiati, e i porticali fino alla baſilica di S. Pietro [1] e rimettere in piedi altre magnificenze per la Città, pensò di rendere culto, ed abitato tutto il circuito intorno al Vaticano [2]: e ſebbene di ſicuro non ſi ſappia, che in quella parte del vaticano, ove oggi è il caſino di belvedere, abbia fatto qualche piccolo ritiro, per dare a ſe riposo e pauſa alle gravi cure del ſuo ſtato; pure può crederſi. Ma di ſicuro poſſiamo dire, che Innocenzo VIII. fece ed ficare quella parte, che ſporge verſo la campagna, con diſegno di Antonio Pollajolo architetto e ſcultore fiorentino [3], oſſervandoſi in varj luoghi il di lui nome, ed ancora le armi di caſa Cibo dipinte ſotto li merli dell' alta torre, che guarda Caſtel S. Angelo, e che ſta a ſiniſtra della fontana del Vaſcello, leggendoviſi ancora il ſuo nome. Ed allora forſe per la amenità, che ivi ſi godeva, fu detta di belvedere, e la torre perchè eſpoſta a tutti li venti, preſe il nome di Torre de' venti.

Venuto poi in Roma Bramante Lazzeri nel pontificato di Aleſſandro VI. queſti lo impiegò in varj lavori, ed ornamenti della Città, ed ancora del Vaticano. Aſſunto poi al Pontificato il Cardinale Giuliano della Rovere col nome di Giulio II. lo eleſſe per ſuo architetto, e gli ordinò, che faceſſe un paſſaggio ſopra la gran valle, da potere andare dal palazzo vaticano al riferito caſino di belvedere, e di lì tornare a palazzo ſenza ſcendere o ſalire ſcale, e ſenza eſcir di Roma. Ma il vaſto ingegno di Bramante ideò due magnifiche logge con tre ordini di architettura nel baſſo, e due nell' alto, diſpoſti con tale ſimetria e perfezione, che fa competenza colle opere più belle dei ſecoli antichi. Sono le due gran logge lunghe più di 400. paſſi, formando nel baſſo della valle un maraviglioſo cortile, e ſul monte un gran giardino, che fa delizioſa piazza al caſino di belvedere, come lo dimoſtro in queſta tavola.

Morto intanto il Papa, e l' Architetto ancora nel tempo, che ſi lavorava il braccio delle logge, che guarda la Città, rimaſe ſoſpeſa l' opera ſino al pontificato di Pio IV. il quale poi dette ordine, che ſi proſeguiſſe l' opera ſotto la direzione di Pirro Ligorio, e forſe ancora di Giacomo Barozio, col modello però di Bramante, come in fatti fu tutto eſeguito; fuor che la ſcala a due branche, che ſale al gran nicchione, la quale fu fatta col diſegno di Michelagnolo Bonarroti. Nella maggior tratta di mezzo alla balauſtrata di detta ſcala, ſi alza la gran pina di metallo corintio, che prima ſtava ſulla piazza della baſilica, e ſta poſata ſopra un capitello antico di marmo, ornato di figure di tutto rilievo in vece di foglie, ed ai lati ſono due pavoni ſimilmente di metallo corintio, che al parere di molti ſtavano inſieme colla pina ſulla cima della mole Adriana, ſebbene altri dicono eſſere ſtati trovati nelle ruine del palazzo di Marcantonio Conſole.

Sono in queſto palazzino, ſe dire non vogliamo gran palazzo, i famoſi modelli della baſilica vaticana, uno fatto dal Sangallo, ed altro dal Bonarroti, ed ancora quello della ſagreſtia fatto da D. Filippo Tuvarra, ed i modelli della Cattedra e dell' Anfiteatro di S. Pietro fatti dal Bernino, ed inſieme moltiſſime altre rarità, che per conſervare la brevità promeſſa tralaſcio.

Appreſſo

1 *Anaſt. apud Severan. ſep. Ecc. to.* 1. 2 *Taja de palat. vat. pag.* 344. 3 *Vaſar. Vit. pitt. & ſcult. in eo*

Appreſſo ci è il cortile colle celebri ſtatue, e il torſo, che diconſi di belvedere, cioè il Leocoonte con i ſuoi figliuoli avviticchiati con due ſerpi, un Apollo, un Antinoo, una Venere, che guarda Cupido ſuo figliuolo, due fiumi, molti idoli e maſchere ſceniche, ed alcuni pili con baſſi rilievi, ed una gran tazza di porfido rotta, con altre coſe aſſai pregevoli. Poco lungi, cioè nel fine del lunghiſſimo corridore, e che fa teſtata al medeſimo, evvi la fontana colla famoſa ſtatua della Cleopatra entro una nicchia, ornata di marmi, ne' cui pilaſtri vi ſi leggono due lunghiſſime iſcrizioni in lode della medeſima ſtatua [1].

Queſta delizia oltre l' ingreſſo, che vi è ora per ſotto le due loggiate, che erano, e ſono ſolamente per ſervizio del Papa e della ſua famiglia, aveva ancora un nobile acceſſo pubblico dalla parte del gran cortile, e ſi aſcendeva per una nobiliſſima ſcala ornata di colonne di granito orientale, la quale ora reſta ſepolta nel giardino dei cuſtodi della Biblioteca vaticana, fatta da Siſto V. Quindi avendo Paolo V. condotte in Roma le copioſe acque del lago di Bracciano, provide di fonti il palazzo, e rendè più delizioſo il giardino, ed inſieme la villa vaticana, erigendo nuove fonti; in particolare quella, che ſorge nel gran cortile colla maraviglioſa tazza di granito egizio, tutta d' un pezzo, la quale ha la circonferenza di palmi 105. e fu trovata nelle ruine delle Terme di Tito in tempo di Giulio II. onde ſopra una porta ſi legge la ſeguente iſcrizione.

PAVLVS V. PONTIFEX MAXIMVS
PALATII VATICANI MVLTIS IN LOCIS INSTAVRATI
ATQVE AMPLIFICATI SPLENDOREM
HORTORVM ADIACENTIVM AMOENITATEM
PERENNI SALVBRIS AQVAE COPIA
DE SVO NOMINE NVNCVPATAE,
REVOCAVIT AVXIT
ANNO DOM. MDCXIII. PONT. VIII.

Clemente IX. fece il fonte col capriccioſo vaſcello di rame, il quale manda tutto in un tempo 500. zampilli di acqua, formando le vele e li tiri dei cannoni, ed in mezzo alzandoſi una gran girandola di acqua, che continuamente fa dei botti come di bombe, onde reca in certa maniera timore il vedere per aria tanta copia di acque, e il ſentire tanto rumore. Per le ſcale poi, per li ripiani, e per le porte s' incontrano moltiſſimi giuochi d' acqua, che al voltar di una chiave fanno all' improvviſo bagnare gli aſtanti.

Clemente XI. riſtaurò il caſino e li portici ancora. Benedetto XIII. vi abitò tutto il tempo del ſuo Pontificato, per fuggire il faſto e la pompa del gran palazzo, e per godere la ſolitudine, e la parſimonia. Il Sommo Pontefice Regnante Clemente XIII. vi fa cuoprire quella parte delle logge, che rimaneva ſcoperta per andare al caſino di belvedere, con architettura del Signor Paolo Poſi architetto Pontificio.

Tavola

1 *Vide Taja de palat. vat. p. 389.*

G.V. dis. ed inc.

Giardino e Casino Pontificio nel Vaticano 182

Loggia con colonne di granito orientale, 2. Ninfeo con statue, 3. Cortile circolare con due portici, che servon d'ingresso al casino 4. Scale che portano al medesimo

Tavola Centoottantadue della Villa Pontificia nel Vaticano.

NELLA valle vaticana effere ftati gli orti di Nerone, già lo dicemmo nella tavola 41. e lo dimoftra il maraviglioſo obeliſco, che era nel Circo, ed ora fta ſulla piazza di S. Pietro [1], da Nerone poſto in mezzo alli ſuoi orti per ornamento e delizia di effi [2]: *Hortos ſuos ei ſpectaculo Nero obtulerat, & circenſe ludicrum edebat habitu aurigæ permixtus plebi, vel curriculo inſiſtens*. Preſſo al Circo efſervi ftato il tempio di Apolline, ſi dice da Anaftaſio nella vita di S. Pietro, ed ancora effervi ftato il Palazzo; ciò che gli antiquarj contradicono, imputando a sbaglio il detto dell' Eccleſiaftico Iſtorico, quaſichè ſcriva palazzo in vece di circo. Ma io ſu di ciò non diſconvengo, poichè era conveniente, che in quei magnifici orti, vi foſſe un palazzo per trovar ripoſo in quei giuochi pazzi, ed ancora per delizia ed ornamento dei medeſimi; imperciocchè oſſerveremo fra poco gli Orti di Saluftio uomo meno che conſolare, adorni di circo, di tempio, di portici, di foro, e di palazzo ancora. Quanto più conveniva ad un Principe capricciofo e prodigo, quale era Nerone, avere nei ſuoi orti il comodo di un magnifico palazzo da ſuo pari? In quale parte ſia poi ftato quel palazzo, neſſuno ſa indovinarlo. Potrebbe effere, che il ſito vantaggioſo, ove oggi è la villa vaticana, ſia ftato diſpoſto a modo, che godeſſe gli orti, ed il circo inſieme.

A deftra del palazzo vaticano, e del diviſato caſino di belvedere, evvi la delizioſa villa del Papa, la quale ſi eftende parte nella valle, e parte ſul monte vaticano, ornata di varie fontane, e peſchiere, e ſcompartita con folti boſchetti nell' alto; e nel baſſo con molti giardini di fiori e di agrumi, ed inſieme ſpazioſi viali coperti e ſcoperti, per potere ſpaſſeggiare il Sommo Pontefice nelle ore di ſua ricreazione. Oltre li molti caſini, che ſono in queſta villa per uſo de' cuſtodi, e operarj di eſſa, è ſommamente riguardevole quello, che ſerve di ripoſo al Sommo Pontefice quando ſcende a godere dell' aria, e pigliare qualche reſpiro nelle ſue gravi occupazioni. La ftruttura di queſto, ſebbene moſtra effere più antica di quello, che c' inſegna l' iſcrizione, che ftà nella fronte della loggia, e ſul proſpetto del caſino, ed ancorchè ſi legga [3], che nel pontificato di Giovanni XII. già vi era nel Vaticano il giardino per uſo del Papa; nulla di meno conviene rimetterci a queſte, le quali quì riporto, per appagare la curioſità del lettore. La ſeguente è quella, che fta ſul proſpetto del caſino.

PIVS IIII. MEDIOLANEN. PONT. MAX.
HANC. IN NEMORE PALATII APOSTOLICI AERAM
PORTICVM FONTEM AEDIFICIVMQVE
CONSTITVIT VSVIQVE SVO ET
SVCCEDENTIVM SIBI PONTIFICVM
DICAVIT ANN. SAL. MDLXI.

Pio IV. dunque fu quello, che per dare qualche ricreazione a ſe, e ai ſuoi Succeſſori, ereſſe in queſta delizioſa villa il nobile caſino, coi portici ornati di colonne di granito, e con una platea circolare, attorniata di ſpalliere e di ſeditori con ftatue e vaſi di fiori e di agrumi;

1 *Vide tab. 27. hujus op.* 2 *Tacit. annal. lib. 15.* 3 *Adrian. Pet. in ſuis diariis.*

mi; ed in prospetto la deliziosa loggia, colli copiosi fonti, ornati di statue e di Satiri, come quì vi rappresento; e nei lati due portici ornati similmente di nicchie con statue, che servono d' ingresso alla nobile, benchè piccola delizia.

L'altra iscrizione, che sta sotto il frontespizio della loggia, è poco diversa dalla prima, e altre due, benchè replicate e compagne, quali sono sopra le due nicchie quadre delle due statue antiche, ambe a sedere, e minori di quella, che sta in mezzo rapppresentante Cibele turrita, e sono le seguenti.

PIVS IIII. MEDICES MEDIOLANEN. PONTIFEX MAXIMVS
IN NEMORE PALATII VATICANI PORTICVM
ABSIDATAM CVM COLVMNIS NVMIDICIS
FONTIBVS LYMPHEO IMMINENTEM E REGIONE ARENAE
EXTRVXIT ANN. SAL. MDLXI.

Le due laterali dicono come siegue:

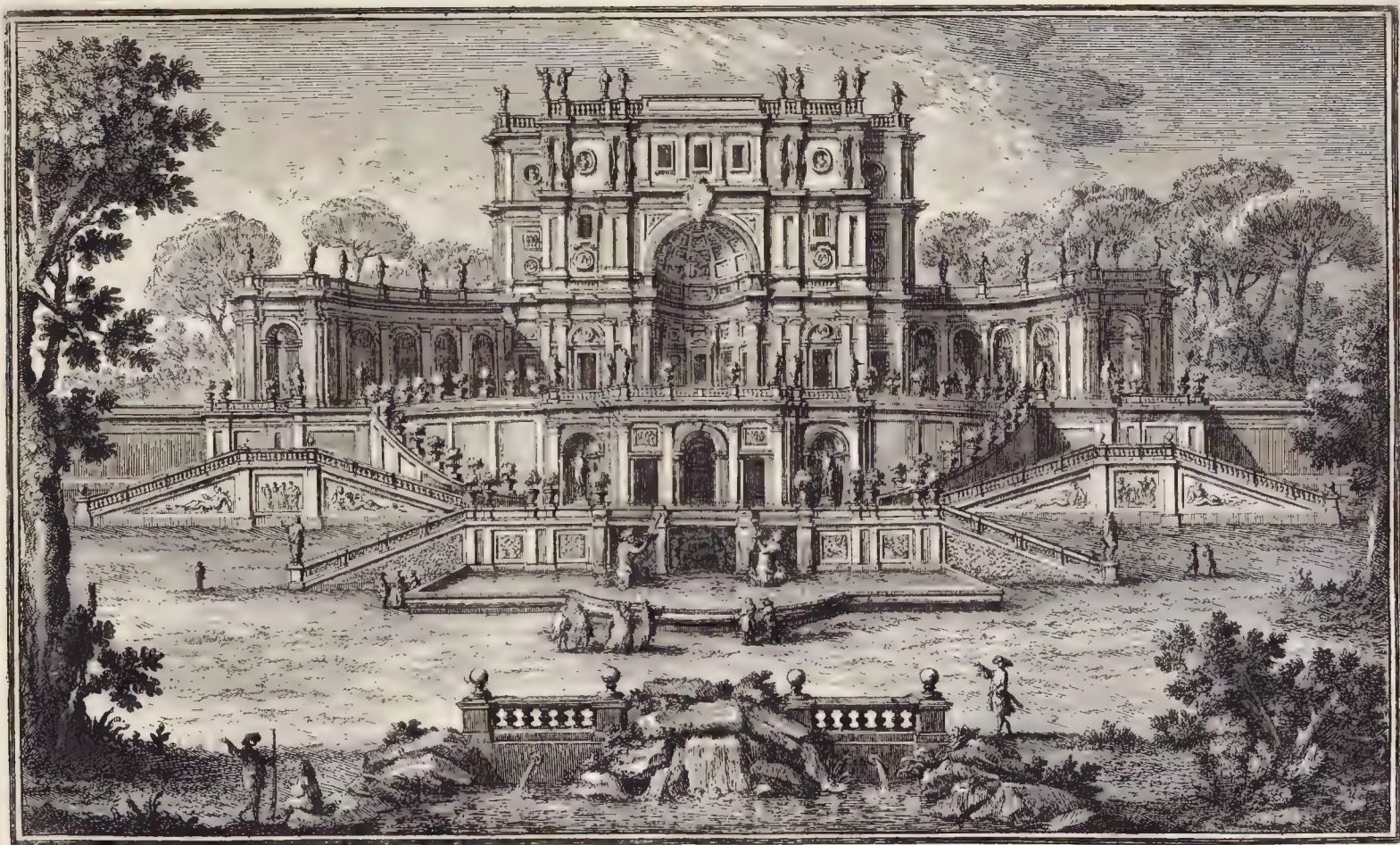
PIVS IIII. PONT. MAXIMVS
LYMPHEVM HOC
CONDIDIT ANTIQVISQVE
STATVIS EXORNAVIT

Le pareti della loggia e del casino sono ornate di figure e di grottesche tutte lavorate eccellentemente di stucco, ed ancora di mosaico, come sono similmente li due portici laterali, che danno l' ingresso al casino. Il Pontefice Paolo V. accrebbe nel alto del giardino nuovi fonti, fra' quali sono dilettevoli quello delli scogli, e quello delle torri.

Rimaneva il detto ninfeo o per dir meglio la peschiera alquanto coperta dal giardino dei semplici, che le stava innanzi; perciò il Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. ha fatto abbassare il terreno d' intorno, e lo ha fatto ornare di capricciosi lavori di bussi, e di comode scale, guarnite di piedistalli con vasi di agrumi, come lo dimostro in questa tavola, ed insieme ha fatto mettere in miglior ordine tutto il resto del giardino, sotto la direzione del Sig. Paolo Posi architetto pontificio.

Nella parte più alta del monte verso tramontana esistono ancora le mura e torri drizzate dal Pontefice Leone IIII. in difesa della Città Leonina, e poi rifatte da Niccolò V.[1], e nella parte opposta, appunto dietro le fontane delle torri e delli tartari, vi è collocata la zecca pontificia, dove si conia in brevissimo tempo una gran somma di moneta, per il favore dell' acqua condotta da Paolo V. e per li ordigni fatti mirabilmente. Poco più in alto evvi il forno di palazzo, il cui pane riesce mirabilmente migliore di quello di qualunque altro forno: onde ha uno spaccio grandissimo.

Tavola

1 *Jannotius Magnettus in vit. Nic. V. ms. in biblioth. Vat. n. 246.*

G.V. dis. et inc.

Casino al Pigneto del Marchese Sacchetti

183

Disegno di Pietro Barrettini da Cortona; in oggi perche lasciato in abbandono va à rovinare; 1. Fontana sotto il secondo riposo, di cui si riporta la pianta

Tavola cento ottantatre, del Casino al pigneto del Marchese Sacchetti.

A Lato delle mura del riferito giardino Papale si apre in mezzo al monte Vaticano, e al Mario, che similmente vaticano venne detto, una bassa valle, la quale dal vocabolo latino *vallis infera*, si dice corrottamente valle dell' Inferno. E veramente tale fu una volta questa valle a Roma, poichè per essa nell' anno 1527. venne alla spensierata Città quel gran turbine di soldati peggiori dei demonj, che la saccheggiarono, e commisero in essa infinite enormità contro Dio, e contro gli uomini.

La strada, che passa in mezzo a questa valle, principia presso porta Angelica, e seguita sempre dritta fino al pigneto del Marchese Sacchetti, ove voltando a destra, va ad unirsi con quella di Civitavecchia, e poi con quella di monte Mario. Una iscrizione trovata nella vicina salita di detto monte, pare che additi questa via; ma il chiamarla trionfale, ci scuopre non esser questa, di cui parla la lapide: ecco come la riferisce il Grutero [1].

MONVMENTVM, QVOT EST VIA TRIVMPHALE
INTER MILLIARIVM SECVNDVM ET TERTIVM
EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA IN CLIVO CINNAE
EST IN AGRO AVRELII PRIMIANI:
FICTORIS PONTIFICVM &c.

Non si sa se la via, che questa lapide chiama trionfale sia quella, che va a ponte molle, o pure l' altra, che porta al pigneto, poichè la salita di monte Mario, sembra che l' accenni per il clivo di Cinna; ci insegna però, che la trionfale si estendeva tre miglia, e più oltre alla Città [2].

Questa valle è molto deliziosa, per le alte e fertili colline, che ogni tanto l' adornano con spaziose vigne, e nobilissimi casini. Uno di questi fu il casino Sacchetti, e perchè di bellissima struttura, ancorchè mezzo rovinato, quì lo rappresento conforme era, acciocchè ognuno lo veda, come la prima opera di architettura fatta da Pietro Berrettini detto da Cortona. Era questi in età giovanile, e disegnava le statue e le pitture più rare di Roma, quando prese a soccorrerlo, per quanto potea, un suo patriotto palafreniere del Card. Giulio Sacchetti, al quale mostrando il palafreniere i disegni, il Cardinale conobbe il talento, e buona disposizione del giovane, onde preselo a proteggere e a somministrargli ajuti per seguitare li studj della pittura. Intanto il Cardinale, venutogli in pensiere di fare un casino di ricreazione nella tenuta, che ha la sua casa detta il pigneto, nell' accennata valle dell' Inferno, disse a Pietro, che ne facesse un disegno a suo modo: il giovane non ricusando l' impresa, di lì a poco tempo fatto un disegno d' un piccol casino, cominciò la fabbrica. Ma passando di lì il Bernino, la derise dicendo: *Pietruccio vuol fare un presepio*. Il che saputosi dal Cardinale, sen' offese, e disse al giovane, che, se gli bastava l' animo di fare una cosa magnifica, a lui non dava noja la spesa per metterla in opera.

In breve tempo fu terminato il casino ornato di statue, di busti, e di bassirilievi e fontane, conforme lo dimostro in questa tavola, ricavata dal disegno, che si conserva, e da quel materiale, che ancora resta in piedi; il quale fu talmente gradito dal Cardinale, e dalla Nobiltà tutta, che continuamente v' andava ogni sorte di personaggi, e dame ad ammirare e godere quella delizia, facendo sempre il Cardinale appre-

1 *Apud. Nard. B. V. lib.* VII. *cap.* 13.

2 *Rom. ex Ethnic. Sac. cap.* XI. *In Arenario sex. ab Urbe milliario inter viam Aureliam, & Triumphalem &c.*

ſtare a tutti copioſi e nobili rinfreſchi . Siede queſto caſino ſul pendìo di una collina circondata d' intorno da altre colline , che le fanno corona , e da piede ſi ſtende uno ſpazioſo prato , colla ſtrada , che lì traverſa . In oggi queſto nobile edifizio è ridotto in ſtato di rovinare , perchè laſciato in abbandono : ſono atterrate quaſi tutte le volte delle ſtanze , e tutto l' ultimo ordine . Delle ſcale altro non rimane , che il ſolo maſſo , e delle fonti la peſchiera co' tritoni mezzo rovinati . Si conſerva però quaſi intatto il capriccioſo fonte , che ſta nel primo ripoſo , e che con le ſue coſtruzioni fa ſoſtegno al ſecondo . E' queſto aſſai mirabile perchè il Cortona in poco ſito , vi ha ricavato una peſchiera , in forma di teatro con colonne , nicchie e pilaſtri di ordine dorico , ed un portico con ſeditori ; e perchè mi piacque molto , ne cavai la pianta , la quale per maggior intelligenza e piacere del lettore quì la riporto .

Tavola

G. V. dis. ed inc.

Villa Madama fuori Porta Angelica

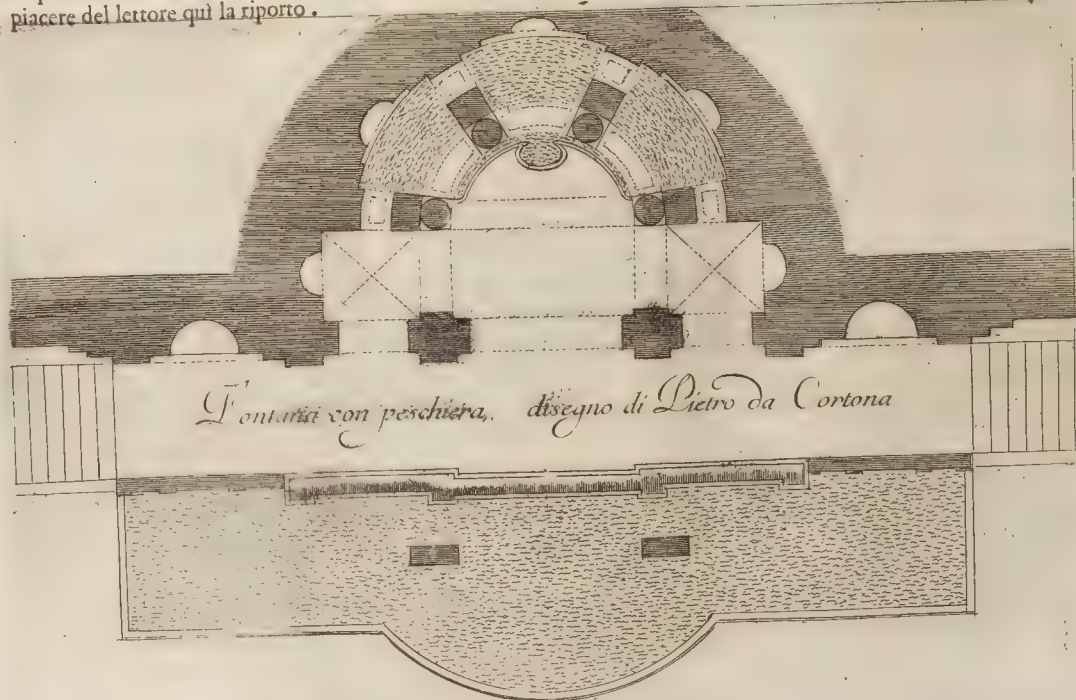
184

1. *Casino principale, disegno di Raffaele da Vrbino, poi condotto da Giulio Romano suo Allievo,* 2. *Cortile circolare rimasto inperfetto,* 3. *Fianco verso il Monte*

Tavola cento ottantaquattro, del Casino di Villa Madama.

INTORNO a un miglio fuori di porta Angelica sulle ultime falde del monte Vaticano, modernamente detto monte Mario, si distende da quella parte, che guarda ponte Molle, la celebre Villa Madama, il di cui casino vi rappresento in questa tavola, il quale è molto rinomato per l'amenità del sito, ed insieme per la magnificenza, e perfezione dell'arte, con cui lo formò il gran Raffaello da Urbino. Fu questa eretta dal Cardinale Giulio de' Medici: ma poi assunto al Pontificato col nome di Clemente VII. rimase la villa, ed il casino insieme, non terminata. Fu chiamata, come anche oggidì villa Madama, perchè fu data in restituzione di dote a Margherita d' Austria, prima moglie di Alessandro Medici nipote del Papa, e poi di Ottavio Farnese: per ciò ora viene posseduta dal mio Sovrano il RE *delle due Sicilie*, come erede e successore della Serenissima Casa Farnese in Italia.

Per una lunga salita coperta di altissimi e folti alberi si ascende agiatamente fino alla metà del monte, ove trovasi un gran riposo con il casino, ornato da questa parte di un colonnato, il quale, benchè di materia laterizia, riesce assai magnifico, formando un cortile sferico, rimasto per disavventura imperfetto, ed ora dal tempo mal ridotto; onde io, perchè non perisca la memoria e la forma di un tale edifizio, ne ho ritratto diligentemente il disegno, e quì lo rappresento nello stato, in cui si trova, come ancora farò dell' altro prospetto, che guarda il bosco interiore, ed insieme per dare più conto dell' opera, e più piacere al lettore, ne riporterò la pianta, tantopiù che il Serlio la porta assai mancante e varia [1].

Assai ameno e dilettevole è il sito di questo casino, poichè sovrastando a tutta quella valle presso al Tevere, ove erano gli antichi prati Quinzj [2], vi si gode il ponte Molle con tutto quel tratto della via Flaminia, che resta presso alla porta della Città, e tutta la campagna di là dal Tevere fino alli monti più lontani. Perciò mi sembra, che a questo luogo si adatti molto quello, che scrive Marziale nell' epigramma 172. del libro primo, della vigna di Tullio, della quale così dice.

Tullj jugera pauca Martialis
Longo Ianiculi jugo recumbunt.
Illic Flaminiae Salariaeque
Gestator patet essedo tacente,
Nec rota blando sit molesta somno,
Quem nec rumpere nauticum celeuma,
Nec clamor valet elciariorum,
Cum sit tam propè Milvius, sacrumque
Lapsae per Tiberim volent Carinae &c.

Il Poeta, sebbene chiami il monte, sopra cui era la vigna di Tullio, col nome di Gianicolo, mostra però ad evidenza esser questo il sito della vigna, perchè questa parte, e non altra è dominante la via Flaminia, ed è vicino al ponte Milvio, imperciocchè negli antichi tempi anche il monte Vaticano portò il nome di Gianicolo [3]: perciò quivi, o in cima di questo monte si può dire, che fosse la vigna di detto Tullio Marziale.

Tavola

1 *De Architet lib.* III. 2 *Vide lib.* V. *pag.* 39. *hujus op.* 3 *Nard. Rom. vet. lib.* VII. *cap.* 13.

Tavola cento ottantacinque, delli Portici di Villa Madama.

QUESTO Casino può vantarsi, essere stato in Roma il primo, che rinnovasse la magnificenza delle antiche delizie erette da' gloriosi Romani, e di aver dato esempio a' moderni di erigere tante maravigliose ville, che appena potremmo dimostrarle tutte, e riferire sufficientemente la loro magnificenza in questo ultimo trattato. Il laterale di questo casino, essendo il prospetto principale di esso, perchè da quella parte corrisponde e si gode liberamente la vasta campagna, ha di ornamento una gran loggia scoperta per godere quel tratto di vista verso levante e tramontana. Tre grandi portici formano il terzo prospetto di questo casino verso il bosco; uno, che è quello di mezzo, corrisponde col divisato cortile, o vogliamo dire ingresso non terminato, per mezzo di un nobile vestibolo ornato di nicchie e di statue, benchè non messe in opera; in questo corrispondono due porte, una che introduce alle officine, e l'altra all' appartamento, ove Giulio Romano dipinse lo sfondo della gran sala. Gli altri due portici ribattono con due uguali ciborj, o tribune circolari, ornati di nicchie con statue di marmo, e similmente gli altri due ciborj dei laterali: e tanto i pilastri, che i vani, e le volte di tutti tre li portici e ciborj sono ornati di bassi rilievi, di prospettive con figure alte poco più di un palmo, di pitture, e di capricciosi grotteschi fatti di stucco da Giovanni da Udine, sotto la direzione del mentovato Giulio Romano, ad imitazione delli stucchi antichi, che si sono veduti nell' anfiteatro Flavio, e che si sono scoperti sul monte Palatino, ed in varj altri luoghi di Roma: i quali per somma disavventura vanno cedendo all' inclemenza del tempo; massimamente per l' umido, che proviene dalla troppa vicinanza del monte, dal quale nascendo un limpidissimo fonte di acqua salutare, vengono avvivate delle fontane, e delle peschiere, ed ancora inacquati gli orti e giardini, che stanno nel basso.

Dinanzi a questi portici evvi un delizioso giardino in figura quadrilunga, ornato con spartimenti di bussi e fontane, e circondato di vasi di agrumi; a' fianchi del portone, che introduce alla villa, si alzano due statue colossali di stucco, ed altre di marmo sono nelle nicchie laterali verso il monte: si ammira poi una gran tazza di granito orientale in forma bislunga, che serve di peschiera e di fontana ancora. Dall' altro fianco del giardino, che resta aperto, e che guarda ponte Mollo sonovi due scale, una da capo, e l' altra dà piede, per le quali si scende giù al piano della gran peschiera, che resta appoggiata ed adornata dalla parte del monte da tre arconi, con portici, che in un medesimo tempo reggono parte del sopraddetto giardino, che perciò potrebbe anche dirsi pensile, ed insieme mandano un profluvio di acque alla peschiera, e fanno comodo alla pesca del pesce, che vi sta in gran copia.

A dirittura delle nobili logge segue un lungo, e delizioso viale ricoperto di altissimi abeti, e leccini, il quale voltando poi a seconda del monte, guida ad un grande spazio circondato, e ricoperto d' altissimi alberi in forma di padiglione, che perciò quel luogo si chiama il teatro, ed in varj tempi, affin di godere l' amenità del sito nelle stagioni più calde, vi furono con somma magnificenza cantate le poesie del Tasso, concorrendovi un numero grande di nobiltà, e di letterati, osservandosi ancora i sedili intorno; benchè già rovinati e mal ridotti. Giova assai quello amenissimo sito ai pittori, specialmente di paesi, trovandosi ivi bellissimi partiti di boschereccia; onde spesso vanno a farci i loro studj. Indi per varie vie rurali si giunge sulla cima del monte, da dove si gode tutta la vasta campagna per un ampio orizzonte, e per ciò in una parte di esso verso l' oriente, vi è adattata una comoda loggia con sedili, e poggioli per potersi godere la Città colle ville, che le stanno intorno, ed il Tevere, che le serpeggia a lato. Dalla parte di ponente vi sono le spaziose vigne con varj casini per uso degli operarj, ed uno in particolare è riserbato per li padroni, volendo godere il benefizio dell' aria salutare, che ivi regna: perciò vi sono tutti li comodi per la villeggiatura, e una cappella pubblica per comodo di quella grande contrada.

La pianta,

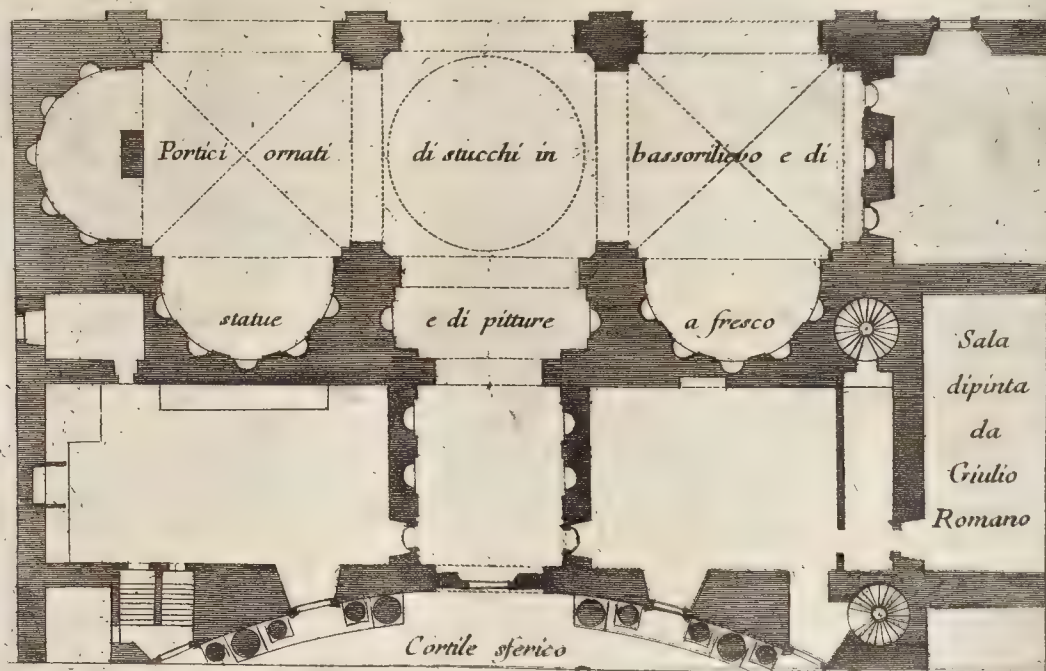
G. V. dis. ed inc.

Secondo Prospetto del Casino di Villa Madama 185.

1. Portici ornati di statue, e bassirilievi di stucco, disegno di Giulio Romano. 2. Peschiera sotto il giardino pensile, 3. Macchia verso il basso del monte

La pianta, che quì vi rappresento del nobile casino di villa Madama, si può dire, che sia una delle nuove e più ben adattate fabbriche, che dopo il barbaro gusto dei Goti sia stata veduta in Roma, perciò l' erudito lettore non guardi se l' opera riesce di poca estensione e macchina; poichè in quei tempi, mentre principiava ad introdursi il nuovo metodo, o per dir meglio, andavano rimettendosi le buone regole delle belle arti già per tanti secoli sbandite, poca estensione portavano le abitazioni, eziandio de' Personaggi: perciò il gran Raffaello pensava solamente d' imitare le più cospicue fabbriche dei secoli più culti, se non gli fosse stata attraversata l' esecuzione da qualche grave impedimento.

C

Tavola

Tavola cento ottantasei, della vigna di Papa Giulio presso Porta del Popolo.

PRIMA di lasciare le sponde del Tevere, le quali, come dicemmo altrove, sono state sempre piene non solo di magnifici e deliziosi giardini di gran Signori, ma ancora di piccoli poderi di persone private, ove potessero ricrearsi, e godere l' amenità dell'aria e della campagna; prima di giungere alla villa di Papa Giulio, di cui sono per trattare in questa tavola, vi piaccia, che vi accenni gli orti, che quivi ebbe il celebre poeta Ovidio, giacchè egli stesso ci insegna ne' suoi versi il sito [1], e ci rammemora la delizia, che di essi prendeva.

Nec quos pomiferis positos in montibus hortos
Spectat Flaminiae Claudia juncta viae;
Quos ego nescio cui colui; quibus ipse solebam
Ad sata fontanas (nec pudet) addere aquas &c.

Quegli orti si crede, che fossero su quel poggio, che è presso il ponte Molle, fra le due vie, ove si dividono per l' appunto.

Lasciate poi da parte le laide profanità, che si commettevano dai Gentili presso il ponte, frequentato perciò da Nerone [2], passerò ad accennare più volentieri le memorie sagre, che si venerano su la Flaminia. In primo luogo appena passato il ponte ci si presenta a mano sinistra, andando verso Roma, un altare con 4. colonne, e frontespizio di marmo, ed in mezzo una statua di marmo rappresentante s. Andrea Apostolo, eretta dal Pontefice Pio II. in memoria di essere stata ivi una notte custodita la testa del detto s. Apostolo, quando fu portata a Roma, fino a tanto, che l' istesso Pontefice con il collegio dei Cardinali, e col Clero venne a prenderla in solenne processione; i Cardinali portando alcune palme in mano, ed il Clero i lumi di cera accesi; ed in tale guisa fu portata nella chiesa di s. Maria del popolo, ed il giorno seguente colla medesima forma alla Basilica Vaticana, concorrendovi tutto il popolo e la nobiltà ancora, contandosi nella processione 30. mila lumi di cera [3]. E perchè nel piedistallo della statua medesima si legge con altre particolarità la memoria di un tale successo, perciò quì la riporto.

PIVS II. PONT. MAX.
SACRVM B. APOSTOLI ANDREAE CAPVT EX PELOPPONNESO ADVECTVM,
HIS IN PRATIS EXCEPIT, ET SVIS MANIBVS PORTAVIT IN VRBEM
ANNO SALVTIS MCDLXII. PRID. ID. APRILIS
QVAE TVNC FVIT SECVNDA FERIA MAJORIS HEBDOMADAE
ATQVE IDCIRCO HVNC TITVLVM EREXIT, ET VNIVERSIS CHRISTI FIDELIBVS,
QVI EADEM FERIA IN POSTERVM HVNC LOCVM VISITAVERINT, ET QVINQVIES
CHRISTO DOMINO ADORATO INTERCESSIONEM S. ANDREAE PRO COMMVNI FIDELIVM
SALVTE IMPLORAVERINT
PLENARIAM OMNIVM PECCATORVM IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA
PERPETVO DVRATVRAM INDVLSIT REMISSIONEM.
AN. PONT. SVI IV.

E per-

1 *Eleg. 9. lib. 1. de Ponto.* 2 *Tacit. lib. 13.* 3 *Ciaccon. vit pont. in Pio II.*

G V dis ed inc

Casino della Vigna di Papa Giulio III.

186.

1. Prospetto del Casino, e fontana sulla Via Flaminea, 2. Casino, e fontana della Villa Sinibaldi, 3. Casino della R.C.A. architettura di Giacomo Barozio da Vignola.

E perchè quell' altare restasse custodito, fu poi dato in cura all' Archiconfraternita dei Pellegrini, la quale perciò vi tiene una persona, ed il giorno della festa del Santo va a celebrarvi i divini Uffizj.

Più oltre la piccola chiesa di s. Maria delle grazie, eretta l'anno 1579. da un divoto, siegue quella dedicata al sopraddetto Apostolo s. Andrea eretta per un caso occorso poco dopo l' ultimo sacco di Roma. Trovandosi allora il Sommo Pontefice Clemente VII. senza soccorso, e senza danaro da poter frenare l' orgoglio della insuperbita milizia, le diede in ostaggio alcuni principali col suo Governatore Gioan Maria del Monte. Or questo stando con altri nobili in prigione, e sotto la guardia di quei soldati, due volte furono condannati a morte in campo di Fiore: ma il Cardinale Pompeo Colonna impiegatosi a liberare il Governatore, imbriacò le guardie, e lo fece uscire per un cammino. E perchè ciò accadde ai 30. di Novembre giornata dedicata all' Apostolo s. Andrea, il Governatore lo prese per suo particolare avvocato. Ed essendo poi nel 1550. eletto Papa col nome di Giulio III. volle riconoscere il suo avvocato colla fabbrica di una chiesa sulla via Flaminia, perchè da quella strada era passato il sagro capo dell' Apostolo, e fu fatta col disegno di Giacomo Barozio da Vignola, ed è unita, come altrove dicemmo, colla chiesa di s. Maria del Popolo.

Poco più oltre sulla medesima via Flaminia evvi la villa con il casino, che vi rappresento in questa tavola, volgarmente detta la Vigna di Papa Giulio, perchè dal mentovato Giulio III. fu eretta secondo il disegno di Baldassare da Siena. Ma per nostra disavventura rimase il casino imperfetto, e l' opera di un tanto maestro non compita; imperciocchè quello, che esiste mostra ad evidenza solamente essere una piccola porzione dell' ideato edifizio, vedendosi non compiti i portici, e nemmeno le magnifiche stanze, che sono nell' interno; e similmente nel prospetto si ravvisa l' ordine attico non compito, ma nel suo nascere coperto da' tetti. Non lasciano però tutte quelle opere di stile secco e minuto, specialmente quelle, che sono nell' interno dell' edifizio, di mostrarci, che ancora non era avanzata la buona scuola del Bonarroti, e del Vignola, i quali ristabilirono in Roma la perduta maniera degli antichi Romani e de' Greci, come si osserva nell' altro casino, che sta in fondo del vicolo, fatto dallo stesso Pontefice Giulio III. e dal mentovato Vignola. Dall' arma però di casa Medici e dal nome del Cardinale s. Carlo Borromeo si arguisce essere il prospetto almeno condotto a quel segno dal Pontefice Pio IV. suo Zio. Ed il nome del Contestabile Colonna e le sue armi, che sono sulla fontana, ci dimostrano essere quella villa passata in possesso di sua Casa, ed ancora l'osteria, che sta incontro similmente porta il nome di Papa Giulio, la quale è molto celebre per li ottimi cibi, e prelibati vini: per ciò vi concorre un gran popolo, ancorchè stia distante un mezzo miglio dalla Città. Nel vicolo d' incontro corrisponde un gran prato con il gran palazzo fatto dallo stesso Pontefice, e dal medesimo Vignola architettato, nel quale sono alcune pitture di Taddeo Zuccheri, ed un bellissimo fonte con tazza di porfido, ornato dall' Ammannato. Corrisponde su questo prato un arco, che cuopre un gran tratto di strada, perchè sopra vi passa la villa, onde restando oscuro quell' ingresso, vi fu posta una immagine della ss. Vergine, che perciò si dice dell' Arcoscuro. La via, che passa sotto quest' arco porta al fonte della salubre acqua acetosa, della quale avendone trattato nel lib. v. torno a fare il principiato giro per la Flaminia.

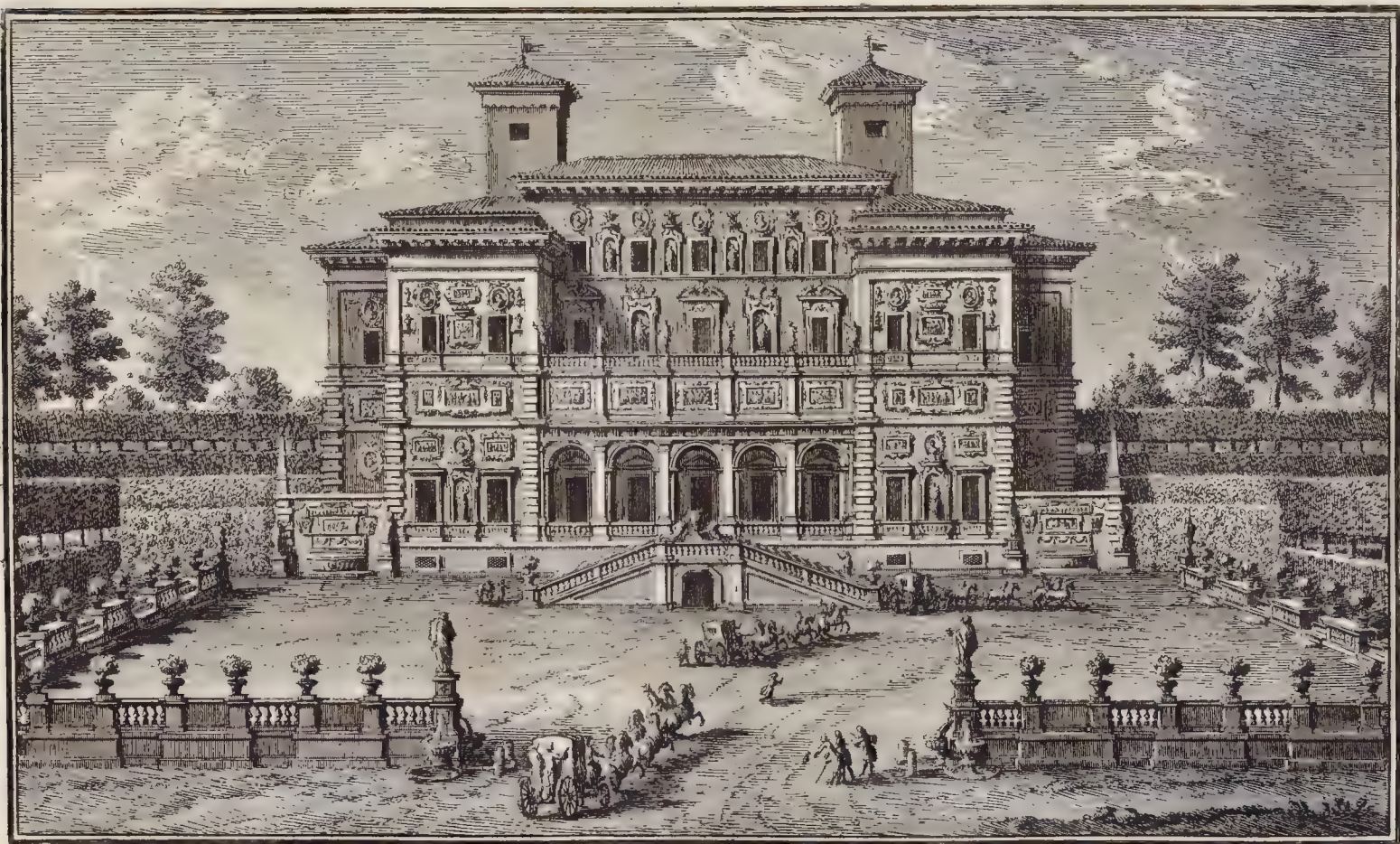
Moltissime vigne, e ville sono in questo tratto di strada verso la Città. Le più riguardevoli però sono la villa del Marchese Sinibaldi, ove sono delle statue antiche, delle fontane, e degli amenissimi viali, con un magnifico casino, come si ravvisa in questa tavola. Indi la Sannese, il cui portone è disegno di Marco Antonio; il giardino Odescalchi, il portone del quale è di Orazio Longhi. E per ultimo è assai considerabile la villa Giustiniani, eretta in un sito assai delizioso, occupando la pendenza di un colle, che forma un ameno teatro. Ed è riguardevole non solo per il bellissimo portone, che corrisponde nella via Flaminia, ma ancora per il colle, che le sta in fondo, godendosi da quell' altura tutta la strada, e la campagna, fino al divisato monte Mario, e sue adjacenze. Era questa villa ornatissima di statue, d' iscrizioni, e di marmi antichi, ma nel 1715. furono trasportati altrove.

Tavola

Tavola centoottantaſette, della Villa Borgheſiana fuori di Porta Pinciana.

CAMMINANDO a deſtra, fuori della porta del Popolo, ed appreſſo alle mura della Città ſi trova un pezzo di antica muraglia curvato ed in atto di cadere fin dal tempo di Belliſario gran Generale dell' Imperatore Giuſtiniano, e perciò vien chiamato dal volgo *Muro torto*. Queſto ſiccome dal M. R. P. Giuſeppe Bianchini fu illuſtrato con profonda erudizione, nel trattare delle Porte, io paſſo a dimoſtrare la villa Borgheſiana tanto celebre e rinomata, la quale ha il portone preſſo il detto muro.

Fu queſta eretta dal Card. Scipione Borgheſe nipote di Paolo V. e con grande magnificenza ornata, e circondata di alte mura, con otto portoni all'intorno; il principale però è quello, che corriſponde ſulla ſtrada di porta Pinciana, dalla quale la villa porta il nome. Queſta è diviſa in tre recinti, il primo è ſcompartito in più viali, fra' quali uno lunghiſſimo di paſſi 175. e 10. largo, con alte ſpalliere di alberi diverſi ben toſati, che formano ogni tanto larghi ſpazj a modo di teatro, ornati di ſtatue e di fontane delizioſe. Si giunge poi nello ſpazzo, o piazza del magnifico caſino, larga 240. palmi in quadro, e cinta da una balauſtrata interrotta da ſedili, ed adornata di vaſi e di ſtatue. Dalla parte di ponente corriſponde queſto, che è il principale proſpetto del caſino, il quale è largo palmi 200., e li due laterali 174. per ciaſcheduno, e l' altro verſo levante 250. che in tutto fanno il giro di 734. palmi, ornato da per tutto di buſti, di baſſirilievi, d' iſcrizioni, e di ſtatue antiche, come lo dimoſtro in queſta tavola, ſecondo il diſegno di Flaminio Ponzio, ſeguitato poi da Giovanni Vanzanzio Fiammingo. Tra le ſtatue, che ſi vedono nel primo proſpetto, ſono riguardevoli quelle di Marcantonio, e di Marco Aurelio Imperatore. E fra i baſſirilievi la pace ſtabilita fra' Romani e Sabini da Romolo, e Tazio, una caccia di cignali, diverſi baccanali, la ſtatua equeſtre di Roberto Malateſta capitan generale di Siſto IV. e di Curzio in atto di precipitarſi nella voragine, e ſopra la loggia un buſto di Geta Imperatore. Il fianco verſo ſettentrione è ſimilmente adorno di baccanali, di ſacrifizj, e di molte coſe diverſe, e ſopra la porta vi è una teſta di Bacco aſſai rara. L' altro proſpetto verſo levante, corriſponde nel ſecondo recinto, detto delle proſpettive, ed è ugualmente adorno di buſti, di baſſirilievi, e di ſtatue antiche, e ſopra tutto rende dilettevole queſto proſpetto lo ſpazioſo largo o piazza, ornata a modo di galleria con ſtatue, e vaſi grandiſſimi, ed una delizioſa fontana in mezzo, detta di Nettunno. E finalmente quello di mezzo giorno, è ornato conforme agli altri; il più pregevole però è un vaſo di marmo con un baſſo rilievo, rappreſentante un baccanale, ed una ſtatua di Mario. In tutti e due i laterali corriſpondono due giardini ſegreti ornati di vaſi di agrumi, e di fiori; quello a tramontana però ha per termine una nobiliſſima uccelliera.

La doppia ſcala adornata con balauſtri e vaſo in mezzo e due cornucopj di marmo ai lati, introduce in primo luogo nel portico del gran caſino, lungo palmi 60. e largo 29. ove ſono le ſtatue di un Satiro, di una Muſa, di un Giove, di una Venere, quella dell' Imperator Galba, e di un Re dei Parti prigioniero lavorato in porfido, e varj altri ornamenti. La ſala del primo piano è larga palmi 60. e lunga 90. avendo intorno ſei porte, e otto fineſtre, e dodici colonne di granito, di porfido, di verde, e di giallo antico; ed inſieme vi ſono dodici buſti rappreſentanti i XII. Ceſari; inoltre vi ſono due teſte, una di Scipione Affricano, e l' altra di Annibale Cartagineſe, ed ancora un Bacco ſopra un ſarcofago, ove è rappreſentata in baſſorilievo la morte di Meleagro, ed alcuni quadri, fra' quali due cavalle dipinte dal Tempeſta. Nella prima camera ſi ravviſa un Davidde colla fionda in mano, opera eccellente di Lorenzo Bernini, un Seneca nel bagno in pietra di paragone, una Lupa in marmo roſſo con Romolo e Remo, un antico baſſorilievo con Venere e Cupido creduto di Praſſitele, una Regina con abito di porfido, due vaſi di alabaſtro bianco e traſparente, e molti buſti antichi, fra' quali quello di Macrino. Nella ſeconda ſtanza evvi la ſtatua di Apol-

G.V. dis. ed inc.

Villa, e Casino Borghese detta Pinciana

187.

1. Prospetto del casino nel primo recinto, 2. Spalliere, che dividono il primo recinto dal secondo ove corrisponde un consimile prospetto, e piazza con fontane, e Statue

di Apollo, Narciſo, e di Icaro; il Toro Farneſe in piccolo gettato in metallo, e una teſta di Aleſſandro Magno in baſſo rilievo. Nella terza camera vi è un gruppo rappreſentante Enea, Anchiſe, ed Aſcanio ſcolpito dal Bernini: ed inſieme una Dafne, che ſeguitata da Apollo cangiaſi in alloro, opera del medeſimo Bernini. A piede di queſta ſtatua, ſono due verſi, e perchè furono fatti dal Pontefice Urbano VIII. negli anni ſuoi giovanili, quì li riporto.

Quiſquis amans ſequitur fugitivae gaudia formae,
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.

Inoltre vi ſono due buſti, uno di Ceſare Auguſto, e l' altro di Lucio Vero; un altro moderno di s. Carlo Borromeo, una tavola di alabaſtro orientale, un' altra di paragone, ed alcuni ritratti dipinti dal Fiammingo; e nella vicina galleria 4. colonne di porfido, e due tavole di pietra ſimile, due urne antiche di alabaſtro, e due altre moderne di porfido, e otto teſte antiche, fra le quali ſono riguardevoli una di Platone, ed altra di Pertinace.

Nelle prime camere dell' appartamento ſuperiore, vi ſono quattro ſtatue, cioè una Diana, una Zingara, un Caſtore, ed un Polluce; il buſto di Annibale, l' Ercole Aventino colla teſta di Toro, il gruppo di Fauſtina, e Carino gladiatore ſuo amato, un altro Gladiatore opera d' Aganzio Efeſino, un baccanale in pietra di paragone, opera del Fiammingo, un Salvatore in porfido del Buonarroti, un Moro di pietra nera con camicia di alabaſtro, una ſtatua di Agrippina, una teſta di Adriano, un Sileno, che tiene Bacco fanciullo fra le braccia, ed altre ſtatue e colonne di marmo antiche, che per conſervar la brevità promeſſa ſi tralaſciano. Evvi ancora una pittura del Lanfranco, rappreſentante Ercole, che uccide Anteo.

Nella loggia poi vi ſono una ſtatua di Flora, ed una di Venere, e li buſti di Marco Aurelio, di Claudio Druſo, di Licinio Valeriano, e di Apollonio Tianeo; la capra Amaltea, che allatta Giove, un Gladiatore ferito, e una teſta di Cleopatra ſopra una tavola di porfido. Le pitture che ſtanno nella volta di queſta loggia, ſono del Lanfranco; il Vulcano però e la Venere ſono opera di Giulio Romano. Nelle ſeguenti ſtanze ſi oſſerva, un Toro di marmo nero ſopra una tavola di alabaſtro, due Idoli egizzj, un Gladiatore, un Centauro, l' effigie di Auguſto, una ſtatua di Diogene, un Iſide donzella cretеſe, che ſi traſforma in maſchio, opera del Bernini, le teſte di Fauſtina, di Antonina Auguſta, di Ottacilla, di Trajano, di Decio, di Giordano, e due ſtatue di Venere, una di Trajano, una di Antonino, una Zingara di marmo nero con teſta e mani e piedi di metallo, un Bacco, un Fauno, ed una Ninfa marina: e ſe non rincreſce il proſeguire, ſi oſſervano le teſte di Livia e di Beatrice, ed inſieme un Arpocrate, il Centauro Neſſo, che rapiſce Deianira; un altro Centauro, che porta ſul dorſo Cupido, con un gruppo di amorini: le teſte di Nerone, di Settimio Severo, di Giulia Meſa, una ſtatua di Veſpaſiano, ed una di Nerone, una teſta di Aleſſandro Magno, un Fanciullo, che dorme dell' Algardi, la teſta di Floriano; ed alcuni quadri. Evvi in un gruppo figurate le tre Grazie; e una Mora in abito bianco; un Giovane, che ſi cava una ſpina dal piede, ed uno Schiavo, che piange. Inoltre vi ſono le teſte di Livia, e di una Sacerdoteſſa. E finalmente un buſto del Cardinal Scipione Borgheſe fondatore di queſta gran delizia, opera del Bernini.

Di più vi ſono delle pitture di autori eccellenti, fra le quali un s. Girolamo del Paſſignani, un Salvatore del Caracci, una Venere con Cupido, ed un Satiro di Tiziano, e molti quadri del Doſſi di Ferrara, e dello Scarſellino, una Diana di Lorenzo da Bologna, un Sanſone di fra Sebaſtiano del piombo, una Madonna di Guido Reni, due teſte di Raffaele, un Giuſeppe del medeſimo, i Re Magi di Alberto Duro, un

Padre Eterno del Cavalier d' Arpino, una Madonna del Perugino, e cinquantadue ritratti di Dame di varie nazioni dipinte da Scipione Gaetani, e varie altre cose curiose, che sono di molto ornamento. In un marmo posto in uno dei deliziosi giardini si legge, come siegue.

Villae . Burghesiae . Pincianae .
Custos . haec . edico .
Quisquis . es . si . liber .
Legum . compedes . ne . hic . timeas .
Ito . quò . voles . carpito . quae . voles .
Abito . quando . voles .
Exteris . Magis . haec . parantur .
Quam . hero .
In . aureo . Seculo . ubi . cuncta . aurea .
Temporum . securitas . fecit .
Bene . morato .
Hospiti . ferreas . leges . praefigere .
Herus . vetat .
Sit . hic . amico . pro . lege .
Honesta . voluntas .
Verum . si . quis . dolo . malo .
Lubens . sciens .
Aureas . urbanitatis . leges . fregerit .
Caveat . ne . sibi .
Tesseram . amicitiae . subiratus . villicus .
Adversum . frangat .

Nel terzo recinto poi vi sono deliziose vigne, boschetti di varie sorti, parchi per lepri, capri, daini, e cervi, uno spazioso lago per anatre e cigni, ragnaje grandi e piccole, conserve di neve, serraglio per le tartarughe, e dei Leoni, un gran bosco di leccini ed abeti, con viali lunghissimi, e fontane deliziose, facendo tutto il circuito della villa tre miglia, e più, tra valli e piani amenissimi.

Occupa questa deliziosissima villa, secondo il parere dei più savj Antiquarj, parte dell'antica villa di Pompeo Magno, che comprò dopo sconfitti gli Armeni, i Parti, gli Assirj, e Mitridate [1], correndo l' anno di Roma 692. E conteneva in se delizie superbe di giardini, di fontane, e di casini ornati di cose di molto valore. Di questi, forse per occultarne in suo nome l' acquisto, ne fè apparir compratore Demetrio Liberio suo favorito, e per la sua abilità, da lui molto amato, sebbene con soverchia insolenza abusavasi spesso della fortuna; trascorso solito di gente vile, quando si vede impiegata con distinzione da Personaggi: onde quella comunemente dicevasi di Demetrio, come da Plutarco si riferisce [2]: *Plurimum apud Pompejum libertus poterat Demetrius; non insipiens cætero juvenis, sed insolenter fortuna utens. Nondum is Italiam reversus amænissima suburbana Romæ comparaverat, pulcherrima gymnasia, hortisque pretiosissimi erant, qui Demetrii dicebantur.* Essendovi ancora de'Ginnasii, cioè luoghi di esercizio e di divertimento, e orti vastissimi, secondo che riferisce Ascanio Scoliaste, dividevansi in superiori ed inferiori [3]. Ciò che ha causato molte controversie fra gli Antiquarj, portando gl' inferiori fino a campo di Fiori, perchè non hanno considerato bene il sito, che oggidì fuori della porta Pinciana verso settentrione è basso, e il colle Pincio fino alla chiesa e convento dei PP. Minimi, e anche villa Medici tiene il sito più alto, ove per il vantaggio dell' aria Pompeo averà avuto un magnifico casino, come convengono molti; ed altro, come si suol fare anche al presente, poteva averlo nel sito più basso, ove ora è la villa Borghese, e forse non arrivando fin lì gli orti inferiori, potettero essere in quel basso, come dissi, verso settentrione, e presso le mura poi fatte da Aureliano, poichè per dirsi orti alti, e orti bassi, non è di mestieri un divario da scendere alle valli, o salire su i colli: ogni piccola vigna noi distinguiamo di alto e basso, e maggiormente poteva dirsi ciò degli orti di Pompeo, che erano così esorbitanti, e spaziosi in sito tutto disuguale.

Tavola

1 *Sigon. Fast. tom. 1.* 2 *Vit. Parad. Pomp.* 3 *Idem ad Cic. orat. pro Milon.*

G.V. dis. ed inc.

Villa, e Casino Medici sul monte Pincio

1. Obelisco di granito egizio, 2. Portici con statue, 3. Giardino pensile, 4. Due conche di granito egizio, e una rotta di porfido, 5. Galleria di Statue.

Tavola centoottantaotto , della Villa Medici ſul monte Pincio.

LA porta Pinciana , che dà il nome alla diviſata villa del Principe Borgheſe , divide colla ſua via , che entra in Città le delizioſe due ville , Ludoviſi, e Medici , l'una , che ſtà a deſtra , e l' altra a ſiniſtra , entrambe ſul monte Pincio . Aſſai delizioſa è quella parte del colle , ſopra cui ſiede la villa Medici , poichè domina per l'eminenza del ſito tutto il campo Marzio , ed il ſeguito dei colli vaticano e gianicolo , che le ſtanno di rimpetto . Queſto colle fu chiamato nei tempi andati degli orti , e negli ultimi tempi degli ortuli , forſe per li ortaggi venali , che vi erano da piede , dicendoſi anche oggidì quella contrada , *orti di Napoli* : ma ſecondo il parere comune degli antiquarj , portò un tal nome dagli orti di Saluſtio , che ſul dorſo aveva , e vi ſi potrebbe aggiungere ancora quelli di Lucullo , come fra poco diremo . Si diſſe ancora monte Pincio , conforme oggidì ſi ſeguita a chiamare , ſecondo alcuni dal Palazzo , che quivi ebbe Pincio Senatore di Roma , come altrove dicemmo [1] .

Fu eretta queſta villa,ed il nobile caſino dal Cardinale Aleſſandro Medici,poi Papa Leone XI.con diſegno di Annibale Lippi; formandovi due proſpetti, uno verſo la villa , e l'altro verſo Roma , dove ha un ingreſſo ameniſſimo ; poichè corriſpondendo colla grande ſcalinata del convento e chieſa dei PP. Minimi , queſta le fa un magnifico ed aſſai delizioſo incamminamento . Prima di giungere al caſino , evvi a capo della riferita ſcalinata uno ſpazioſo , e lungo ſtradone ornato di alberi , ed in ultimo vi ſorge una fontana , che corriſponde col portone del caſino : perciò vi concorre in tutte le ſtagioni molto popolo per ſpaſſeggiare , e godere quell' aria , oltre modo ſalutare . L' altro proſpetto corriſponde nel giardino , ed è tutto ornato di ſtatue e baſſi rilievi antichi , fra li quali ſi vedono molti ſagrifizj , maritaggi , giuochi , e cacce diverſe , ed ancora vi ſono 4. ſtatue di Re prigionieri , due dei quali ſcolpiti in porfido . In mezzo della ſcala a due branche , vi è un fonte , e nei laterali , cioè tra una colonna e l' altra dei portici due Leoni , che ſtringono le palle , inſegna della Sereniſſima caſa Medici , uno antico , e l' altro opera di Flaminio Vacca . Nel portico ſono ſei ſtatue di alcune Sabine ſacerdoteſſe di Romolo , aſſai più grandi del naturale , e ſopra la porta una teſta di Giove Capitolino . Nella ſala ſono molti ritratti di perſonaggi della caſa Medici , e varie colonne di marmo antico , ed inſieme alcune immagini di Antonino Pio in marmo , e due di Ceſare ; due teſte di bronzo e due Fauni . In una camera ſi vede la ſtatua di Marte , e nella galleria ſono molti buſti, e ſtatue di uomini celebri e famoſi nell' Iſtoria Romana , fra le quali vi ſono le ſtatue di Ganimede , di Bacco , di Ercole e d' altri , ed anche nel di fuori ſono molte ſtatue antiche .

A deſtra della galleria ſeguitano dei portici chiuſi da grandiſſime nicchie con ſtatue di marmo , e di porfido più grandi del naturale , e tra un pilaſtro e l' altro ſonovi dei baſſirilievi antichi molto belli , come anco le ſtatue di metallo e di marmo , che ſono nella ſtanza , che ſiegue; ed in mezzo al gran ſpazzo ornato di buſſi, ſi alza un antico obeliſco con cifre egizie , e due grandi conche di granito orientale,una lunga palmi 24. e l'altra palmi 29. larghe ugualmente palmi 11. fatte quì traſportare dalle Terme diTito dal Cardinale Ferdinando[2]. Girano intorno al giardino altri portici con ſtatue , fra le quali evvi una Cleopatra , ed un grande gruppo di ſtatue rappreſentante la favola di Niobe . Queſta delizia fa un miglio e mezzo di circuito,e vi ſono molti giardini, boſchetti, e viali delizioſi ; ma ſopra tutto, nel giardino ſuperiore , è ammirabile un laberinto fatto di cipreſſi , perciò cognominato il mauſoleo , con delizioſe ſcalinate , che portano ad un' altezza eſorbitante , ove è una loggia circolare con una ſtanza ad uſo di ſpecola. E per ultimo pongo ſotto gli occhi dell'erudito lettore alcuni verſi, che ſono ſcolpiti in due lapidi nell' entrare a queſta delizia .

Aditurus .

1 *Bianch. tab. 2. p. 9. & 10. lib. 1. hujus op.*

2 *Nard. Rom. Vet. lib. III. cap. 10. Reg. III.*

a mano deſtra . . . *Aditurus . hortos . hoſpes . in . ſummo . ut . vides .*
Colle . Hortulorum . conſitos . ſi . forte . quid .
Audes . probare . ſcire . debes . hes . hero .
Herique . amicis . eſſe . apertos . omnibus .

a man ſiniſtra . . . *Ingreſſus . hoſpes . hoſce . quos . ingentibus .*
Inſtruxit . hortos . ſumptibus . ſuis . Medices .
Fernandus . expleare . viſendo . licet .
Atque . his . fruendo . plura . velle . non . decet .

Prima di partire di queſto ameniſſimo ſito , conviene almeno accennare quali ſiano ſtati gli orti tanto celebri e magnifici di Lucullo , giacchè li ho ſopra accennati,quantunque,ſecondochè ſi dice , non ſiano giunti ſu queſta eminenza di ſito . Quelli orti furono fatti da Lucullo dopo il ritorno, che egli fece dall' Aſia , e dall' Armenia , dove era ſtato per dieci anni comandante generale delle armi contro Mitridate , e Tigrane . E ſebbene ſi contraſti molto dagli antiquarj il ſito , dove ſiano ſtati queſti orti , chiaramente però ſi dimoſtra da Frontino eſſere ſtati ſul principio degli archi dell' acqua Vergine , *Arcus aquæ Virginis initium habent ſub hortis Lucullanis* [1] : qual ſito eſſendo ſtato molto ricercato dagli Antiquarj, alla fine convennero , che detti orti ſteſſero ſul clivo ſiniſtro del riferito monte Pincio , cioè dalla parte di s. Giuſeppe a capo le caſe ; ſtendendoli nel ſito circonvicino , perchè ivi preſſo la chiavica del Bufalo hanno creduto, che principiaſſero gli archi dell' acqua Vergine : ma ſe troppo indiſcreto non foſſe il mio parere , piuttoſto fiſſerei gli orti di Lucullo nel clivo deſtro di quel monte , dove ſono le vigne dei PP. Agoſtiniani , e più oltre : poicchè quelle maraviglioſe ſuſtruzioni, che furono eſaminate dal P. Montfaucon [2], e poi rinveſtigati l'an. 1749.[3] altro non poterono eſſere, che opere degli orti di Lucullo ? mentre entrando da quella parte l' acqua Vergine per condotti ſotterranei , come fa pur oggidì , sboccava poi nel fianco del campo Marzio, in quel tempo più baſſo , che al preſente ; perciò ivi dovette principiare il ſuo arcuato , ſeguitando ſempre dritto ſino alla detta chiavica del Bufalo , e poi paſſando dalla chieſa di s. Maria del Trivio , nei baſſi tempi detta *in Fornica* [4], facilmente dagli archi dell' acqua Vergine , ſeguitava ſino al ſuo emiſſario . Non eſſendo veriſimile , che quel gran torrente di acque paſſando dalle viſcere del Monte Pincio , e sboccando ſotto la villa Medici caminaſſe poi ſino alla chiavica del Bufalo ſenza archi , ſito in quel tempo aſſai più baſſo , che ora .

Per altro non così poſſono contraſtarſi le magnificenze , e le ſuperbe delizie di quelli orti , imperciocchè Plutarco , che fiorì nell' anno 130. ſotto l' Imperio di Adriano , tali le deſcrive [6] : *Opera quæ ille (Lucullus) gravibus contrahebat expenſis , profundebatque in ea opes , quas ex bellis geſtis paraverat ingentes , & ſplendidas , quando vel hac ætate , ita gliſcente luxu , Horti Lucculliani inter Principis ſumptuoſiſſimos habentur* : Queſta eccellente ſplendidezza di ornamenti , non ha da intenderſi già compiuta da Lucullo : ma da Valerio Conſole , che dipoi li comprò , o pure dalli Imperatori , che ne ebbero l' ulteriore dominio , come riferiſce Tacito , a cui per inganno di Meſſalina invaghita di quegli orti , furono confiſcati [7] . *Meſſalina hortorum inhians , quos Valerius Aſiaticus bis Coſ. a Lucullo coemptos inſigni magnificentia excolebat , Suillium accuſandis utriſque immittit , ut moneret Claudium* : Ma poi eſſa ne pagò il fio , eſſendo ſtata nei medeſimi orti uccisa .

Tavola

1 *lib. 1. de Aquæduct.* 2 *Diar. Italic. cap. 16. p. m. 231. an. d.* 3 *Albert. Caſs. curſ. aq. Part. II. num. 30. Reg. IV. §. 7. 8. &c.*
4 *Donat. lib. 3. cap. 16. in princ.* 5 *Nard. Rom. vet. lib. 6. cap. 10.* 6 *In vit. Lucul. circ. fin.* 7 *Tacit. not. ad uſ. Delph. Annal. lib. 2. idem .*

G.V. dis. ed inc.

Casino di Villa Lodovisi presso Porta Pinciana 189

1. Casino inmezzo ai viali detto del Monte, 2. Parte della Città di Roma, 3. Chiesa di S. Pietro in Montorio, e Fontanone sul Monte Gianicolo.

Tavola centoottantanove, della Villa Ludovisi presso Porta Pinciana.

A Destra della strada, che va alla porta Pinciana evvi, come dicemmo, la celebre villa Ludovisi, la quale distendendosi colle mura della Città quasi fino all'altra porta, che dicesi Salara, occupa il resto del monte Pincio verso mezzo giorno, facendo entro il circuito di poco più di un miglio una delizia assai maravigliosa, non solo, per li viali giardini e fontane, ma ancora per le statue e marmi, che vi sono.

Fu questa eretta dal Cardinale Ludovico Ludovisi nipote di Gregorio XV. con disegno di Domenico Zampieri detto il Domenichino, il quale in soli 30. mesi di tempo alzò il nobile casino, e distribuì la villa con viali amenissimi, e particolarmente quello, che ci si presenta al primo ingresso lungo passi duecento, e dieci largo, fiancheggiato da alte spalliere di cipressi, ed in ultimo una statua collossale antica. A sinistra ci si presenta il grande spazzo, o piazza del casino con in mezzo una grande peschiera con moltissime statue urne e vasi d'intorno. Il prospetto del casino è voltato verso levante, ed è ornato di busti, di bassirilievi e di piccole statue, come quì lo dimostro. Nell' appartamento poi vi sono collocate le statue di Apollo, e di Esculapio, con altre assai più grandi del naturale, ed insieme una testa di Claudio in bronzo, un busto del Re Pirro, tre colonne di porfido, due Gladiatori, un Amorino creduto quello tanto amato da Faustina, un Marte con altro Amorino, ed alcuni bassirilievi, fra i quali uno rappresentante Olimpia madre di Alessandro il Macedone; una statua di Sesto Mario, altra di Plutone; ed una di Proserpina, opera del Bernini, e l'Adone dell'Algardi: e dipoi vi sono i due filosofi Eraclio, e Demetrio, il Virgilio, che uccide se stesso, un Marco Aurelio, un Bacco, ed una statua in porfido colla testa di metallo, un bassorilievo di una testa collossale, ed altre antichità.

E' assai delizioso il laberinto, che gli sta incontro, disposto in forma di galleria, ornato di statue, di busti, di bassirilievi, varie colonne, e sarcofagi, ed in fondo un arco con in mezzo un Bacco a giacere, sopra un bellissimo sarcofago, in cui è rappresentata una battaglia con moltissime figure in bassorilievo, e da capo sonovi due statue, cioè un Satiro con Ganimede, e da piede una Venere con Amore, che stringe un cigno. In fondo del viale d' appresso evvi un piccolo prospetto con due colonne doriche, e dentro la nicchia, posata per terra un Satiro al naturale lavorato mirabilmente di maniera greca; e sopra le colonne un sarcofago appoggiato sopra due Leoni di marmo; e poco più oltre a capo di un altro viale, vi è un portico con due colonne di granito, e sopra il cornicione un bassorilievo di circa 4. palmi, rappresentante un giardiniere con il motto: *Silvanus Cusus*; e più in alto un busto di un Giove più grande del naturale, e sotto al portico è ammirabile un altro sarcofago di palmi 12. e 6. di altezza, con una battaglia già vinta, stando a piedi del Capitano il Re prigioniero, con gran numero di figure. E poco più oltre un gran frontespizio appoggiato alle mura della Città, con un busto di smisurata grandezza.

A destra del casino evvi un giardino segreto con in mezzo una magnifica uccelleria, e fontane, e più oltre, nella parte più elevata della villa, un altro casino, che per l' altezza del sito si dice del monte, il quale è circondato da un teatro di verdure, ornato di statue e vasi grandissimi; e nelle camere vi sono li sfondi dipinti dal celebre Guercino da Cento, e fra l'altre è ammirabile l' aurora in atto di far fuggire la notte. Si osserva in una di quelle stanze un letto con colonne formato tutto di marmo, e di pietre rare: vedesi ancora in una cassa un uomo impietrito, donato al Pontefice Gregorio XV. e moltissime curiosità in altre camere. Nell' uscire dall' altra porta vi si leggono due versi, che per far piacere all' erudito lettore quì li riporto.

Illius egregios miratur Græcia campos;
At minor est nobis, sed bene cultus ager.

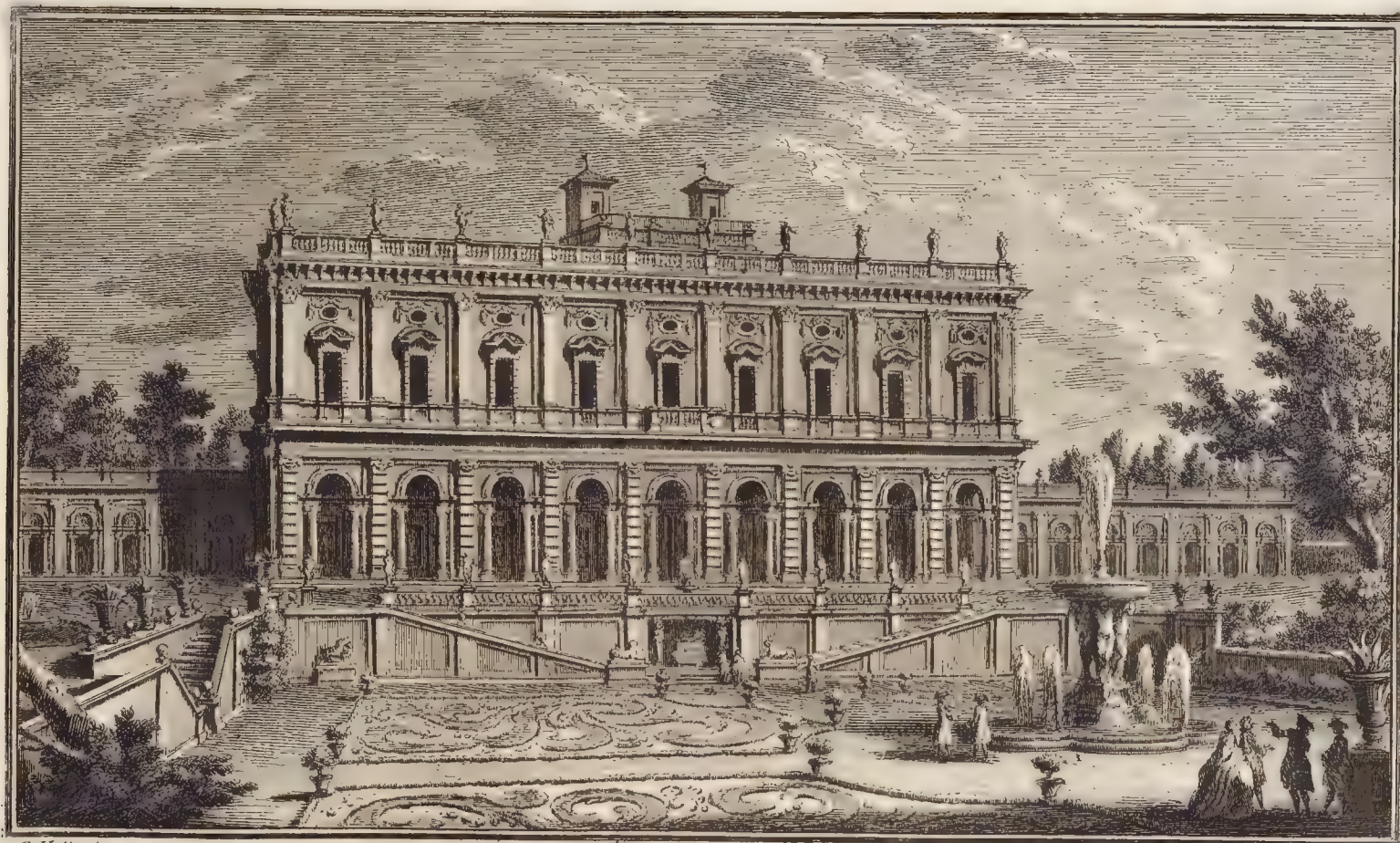
Secondo il comune ſentimento degli Antiquarj, quivi furono gli orti celebri di Criſpo Saluſtio, fatti col danaro guadagnato nella prefettura dell'Affrica, ottenuta per il favore di Ceſare. Con tale opera queſt' uomo privato ſuperò le delizie degli ſteſſi Principi, imperciocchè unì nei ſuoi orti tutte le ſpecie di lavori più rari, e faſtoſi con tanta magnificenza, che divennero il diporto degli ſteſſi Imperatori, perciò Veſpeſiano aveva più caro di abitare in quelli orti, che nel Palatino, come ſcrive Dione: *Rarò habitabat in Palatio; in hortis autem Salluſtianis plurimum erat, eoque recipiebat quemcumque, non ſolum Senatorii, ſed cujuſcumque ordinis*. Nerva vi ſtette tutto il tempo della ſua malattia, e poi vi morì [1]. E Aureliano aveva tanto piacere di abitare in queſti orti, che gli rincreſceva dimorare nel Palatino [2]. *Diſplicebat Aureliano, cum eſſet Romæ habitare in Palatio, ac magis placebat in hortis Salluſtianis; vel in Domitiæ viveres Milliarienſem denique porticum in hortis Salluſtii ornavit, in qua quotidiè & equos, & ſe fatigabat, quamvis eſſet non bonæ valetudinis*. Del qual portico ſtima il Nardini [3] eſſere un veſtigio, quel gran tratto di mura, e di archi, che ſono nella valle ſotto la chieſa della Madonna della Vittoria, ove ſono gli orti del Duca Muti, ſopra le quali antichità, che dovevano eſſere li fondamenti, il portico al paro del colle pincio, e del quirinale inalzandoſi a guiſa di ponte fra un colle e l'altro, cioè dalla chieſa di S. Suſanna ſino al giardino Ludoviſiano, e quindi anco verſo porta Salara ſi potè ſtendere; e così poneva la parte ſuperiore degli orti al piano del Quirinale. Queſti forſe ſaranno ſtati gli archi della porta Salara, i quali negli atti di S. Suſanna, ſi dicono vicini alla caſa di Gabinio ſuo padre, oggi ridotta in Chieſa: *ad arcus portæ Salariæ juxta ædes Salluſtii*. Nel ſito dei medeſimi orti racconta il Fulvio eſſerſi trovato a ſuo tempo un marmo colla ſeguente iſcrizione [4].

M. Aurelius. Pacorus. M. Coccejus. Itratocles. Aeditui. Veneris. Hortorum.
Sallustianorum. Basem. Cum pavimento marmorato deanæ. d. d.

Donde ſi deduce eſſere ſtato negli orti un tempio o ſacello di Venere, e potè facilmente eſſere del Circo, le cui veſtigie furono viſte nei ſecoli paſſati, ed in parte ancor ſi veggono nell' eſtremo e più anguſto ſito della valle, fra il Quirinale, ed il Pincio, verſo la porta della Città, i cui muri e ſedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da una parte, ed al Pincio dall' altra, che ivi ſtanno a fronte e vicini, nel cui mezzo, cioè nella villa Ludoviſi era negli anni addietro un obeliſco rotto con cifre egizie, che poi fu traſportato per drizzarlo ſulla piazza della Baſilica Lateranenſe, ove ora giace. Quel circo viene per tutte queſte conghietture creduto membro degli orti di Saluſtio, e ciò viene corroborato dagli atti di S. Suſanna, portati dal Baronio aggiungendovi a quegli orti maraviglioſi anche il Foro [5] *apud Vicum Mamurri ante forum Salluſtii &c.*

Si riferiſce da Plinio, che nei medeſimi orti ſiano ſtati in tempo di Auguſto ſepolti due uomini di ſmiſurata ſtatura, cioè di altezza di piedi dieci e tre once, che dei palmi noſtri fanno palmi tredici, e once otto, uno chiamato Puſione, e Secondilla l' altro [6]. Su di che ſuggeriſce il Fulvio, che a ſuo tempo furono tra l' obeliſco, e la ſtrada conducente a porta Pinciana trovati ſotto terra molti vaſi con oſſa, tra quali un ſcheltro umano di ſmiſurata grandezza. Queſto eſſere ſtato uno di quelli due cadaveri, ſembra aſſai veriſimile; e perchè nella parte ſuperiore degli orti altri ſepolcri ſi ſcuoprirono, ed altre urne ed oſſa ordinarie furono diſotterrate, quindi ſi può giudicare eſſere ſtato coſtume di ſeppellire ivi i morti. Tanto più, che il citato Plinio eſpreſſamente ſuggeriſce: *Quorum corpora ejus miraculi gratia in conditorio Salluſtianorum aſſervabantur hortorum*, dal quale conditorio maggiormente ſi conferma, che gli orti di Saluſtio in tempo di Auguſto ſteſſero fuori delle mura della Città, non eſſendo coſtume di ſeppellire i cadaveri dentro. Ma poi da Aureliano eſſendo notabilmente ornati gli orti, nel diſtendere, che egli fece le mura di Roma, è veriſimile, che vi includeſſe anco gli orti Saluſtiani.

Tavola

1 *Euſeb. cron. in eo.* 2 *Vopiſc. in Aurel.* 3 *Rom. vet. lib.IV. cap. VII.* 4 *Apud Nardin. R.V. lib.IV. cap.7.* 5 *Baron. annal. an.295.* 6 *Plin. lib.7. cap. 16.*

G. V. dis. ed inc.

Casino della Villa Albani fuori di Porta Salara

190.

1. Fontana con statue antiche, e tazza di granito Egizio, 2. Fontana con statua a giacere di basalto, e due Sfincie Egizie, 3. Portici con statue antiche, e colonne di granito

Tavola centonovanta, della Villa Albani fuori di Porta Salara.

PRima di allontanarci da questa contrada, e di andare in cerca del resto delle altre ville, che rimangono da osservare, è convenevole cosa uscire un' altra volta fuori della Città, per ritrovare la villa, che attualmente stà erigendo con somma magnificenza l' Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani Nipote degnissimo del gran Pontefice Clemente XI. la quale, sebbene non sia ancora terminata, e condotta secondo l' idea grande di quell' Emo Principe, con tutto ciò non devo lasciar di darne all' erudito Lettore almeno un semplice abbozzo, affinchè voglia incoraggirsi ad uscire un quarto di miglio fuori di Porta Salara, e visitare a suo tempo quell' ammirabile delizia.

Sono già circa anni dieci, che l' Eminenza sua principiò colla vasta sua idea a formare quella villa per suo diporto nei tempi disoccupati dalle gravi incombenze de' Principi, e dei Sovrani, i cui negozj tratta appresso la santa Sede. E perchè la sua profonda erudizione lo porta al soave diletto dell' antichità, non si è mai nel corso di quei anni stancato di fare ricerca, ed acquisto di statue antiche, di busti, di teste, di bassirilievi, d' iscrizioni, di colonne, di urne, di tazze di porfido, e di granito, e di qualunque altro genere di cose rare, e pregevoli, essendo fuori dell' immaginazione la copiosa e nobile raccolta, che ha fatto quel Principe Porporato, tanto più che col suo animo nobile e grande ha tirato a se tanto delle cose rare e pregevoli, quanto ne ha saputo trovare.

Quindi, non solo perchè a me riuscirebbe assai malagevole l' entrare in quel vasto seno di cose ancora non maturate, ed indefenite; ma molto più ancora perchè l' Eminenza Sua va pensando, dopo compita la villa di dare alla pubblica luce una esatta e magnifica dimostrazione di tutto, con maggior piacere degli eruditi, ed insieme dilettanti delle belle arti. Perciò sebbene l' Eminenza Sua si sia benignamente compiaciuta di accordarmi di poter fare quello, che mi aggrada, mi restringo a dimostrare solamente la magnificenza, con cui è costruito il nobilissimo casino, e quello, che già è in opera nella villa: senza trattenermi in divisare le superbe tappezzerie e nobili ornamenti, che sono nelle stanze, e gabinetti degli appartamenti, ed individuare tutte le statue, li busti, i bassirilievi, ed iscrizioni antiche, con quella grande farragine di cose rimarchevoli.

Il disegno della villa e del casino è stato concepito da Sua Eminenza medesima, gli ornamenti però sono disegno del Sig. Carlo Marchionni, il quale ha diretta la fabbrica, come quì la dimostro, con porzione del delizioso giardino. Le colonne grandi, che adornano il nobilissimo portico sono di numero 36. tutti di granito orientale, e le piccole numero 40. lustrate e pulite mirabilmente come nuove; i pilastri sono di marmo mischio, e di marmo sono ancora le statue antiche entro le nicchie, ed il pavimento similmente è di marmo tassellato. Le scale, li stipiti delle porte, li cammini, e moltissimi ornamenti sono tutti di marmo. Altresì il portico, che sta di là dal giardino resta tutto guarnito di colonne e marmi antichi; ed il medesimo giardino è oltre modo adornato di statue, busti, bassirilievi, e di tazze maravigliose di granito, e di porfido, che un tempo servirono di ornamento ai bagni superbi degl' Imperatori, ed ora formano deliziose fontane a questa pregiatissima villa, nella quale di sole colonne antiche, e massicce se ne contano fin adesso 144. Poi si sta per mettere in opera un tempietto d' ordine Jonico con colonne scannellate, nel quale vien collocata una bella statua di Diana Efesia. Io invero sentiva assaissimo lodare le magnificenze di questa delizia da persone accorte, ed intendenti; ma quando osservai co' miei occhi l' opera, e la distribuzione di tante cose singolari, ne restai quasi sorpreso, desiderando di poter godere terminata quella magnificentissima villa, della quale altro non dico, se non, che se il resto di quella seguiterà di simil gusto soprassino, e di quella magnificenza sì eccedente, di certo supererà non solamente le ville moderne, ma forse ancora tutte le antiche.

Tavola cento novantauna, della Villa Patrizj fuori di Porta Pia.

DAlla parte verso levante, in meno di tre quarti di miglio, tre porte sono aperte all'intorno della Città, forse per il commercio più frequente, che ebbero li Romani colla Sabina, provincia assai fertile, e popolata; cioè la porta Pinciana, la Salara, e la Pia, come abbiamo osservato nelle precedenti 4. tavole, ed ora ravviseremo nella presente. Però la più insigne di queste porte in oggi è la Pia, non solamente per il magnifico edifizio, con cui la costruì Pio IV. col disegno del Bernini: ma ancora per la spaziosa strada, che si estende dentro, e fuori della Città: onde è ancora, che per l'amenità del sito e salubrità dell'aria, sono similmente su quest a molte ville e casini riguardevoli. Il più magnifico però è quello dell'antichissima famiglia Patrizj Romana, eretto a destra, e pochi passi lungi dalla divisata porta Pia, in un' sito molto elevato, ed ameno: sul di cui prospetto meridionale si legge la seguente iscrizione:

JOANNES S. R. E. CARD. PATRITIUS
SUBURBANUM LOCI NATURA, ET CÆLI ASPECTU
SALUBERRIMUM
A MARIANO ET FRANCISCO EJUS FRATRIBUS
VIRIDARIO AUCTUM, A FUNDAMENTIS
EXCITATA DOMO STRUCTURÆ MAGNITUDINE ET ELEGANTIA
MAGNIFICENTIUS ORNAVIT
ANNO MDCCXVII.

Per quello, che insegna la suddetta iscrizione fu quivi già un casino eretto da Mariano e Francesco Patrizj; ma poi l'anno 1717. dal Cardinale Giovanni loro fratello fu da' fondamenti alzato con magnificenza il nuovo casino però con disegno dei medesimi due fratelli, assai versati nella pittura, ed architettura, come quì lo rappresento, ornato dalla parte di strada con la sontuosa scala, che in primo luogo guida in un spazioso ripiano, ove sono le officine, le rimesse per le carrozze, e la stalla per i cavalli, e poi al secondo ripiano, sopra cui posa il nobilissimo casino, con intorno un' gran spazzo circondato di nobili ripari. Forma il casino quattro prospetti, uno già dicemmo verso la strada colla gran scalinata, e fontana, l' altro verso mezzo dì, che guarda il castro Pretorio, da dove si scende in un delizioso giardino segreto ornato di fontane, di nicchie con statue, e vasi di agrumi. I due laterali godono a destra una amenissima vigna con lunghi viali, e a sinistra un ombroso boschetto, scompartito, ed ornato di comodi seditori. Da questa parte corrisponde incontro alla porta della Città una adagiata scala per poter salire comodamente le carrozze al piano del casino. Il quale è molto celebre per averci pernottato la sera delli 3. di Novembre dell'Anno 1744. *l' Invittissimo mio Sovrano il RE delle due Sicilie, ora Augustissimo Monarca delle Spagna CARLO III.* quando venne a Roma, come dicemmo nella dedica del primo libro, e nella tavola IV. del medesimo.

Più oltre verso la chiesa di S. Agnese evvi la villa Bolognetti molto riguardevole, la Lancellotti, ed altri, e dentro la Città quella de'Costaguti, e poi quella del fu Card. Valenti Gonzaga, con moltissime altre, che per brevità si tralasciano.

Tavola

G. V. dis. ed inc.

Casino della Villa Patrizi fuori di Porta Pia

191.

1. Ingresso presso il portone principale, 2. Primo riposo con scalinata, e fontana, 3. Abitazione per la famiglia, e rimesse delle carozze, 4. Scala a cordonata p. le carozze.

Tavola centonovantadue, del Giardino Pontificio di Monte Cavallo.

GIA' dicemmo nel libro IV. che per la falubrità dell'aria, e pel deliziofo fito, che fi gode ful monte Quirinale, il Pontefice Paolo III. principiò la magnifica fabbrica del palazzo apoftolico, che oggi dal monte fi dice Quirinale, accrefciuto da'fuoi fucceffori, e poi da Paolo V. terminato e renduto comodo per la refidenza del Sommo Pontefice. Ma comecchè vi mancava un giardino fegreto da poter paffeggiare, e pigliare un poco di refpiro nelle ore difoccupate, il Pontefice Urbano VIII. pensò di formare una delizia dalla parte orientale del medefimo palazzo, e perchè quel fito era tutto difuguale, ed occupato da varie muraglie antiche, fece sbarbicare quelle, abbaffare le alture, e riempire le valli. E affinchè il terreno dalla parte di fotto del monte non islamaffe, circondollo di groffe mura ad ufo di baluardi. Dipoi fecevi formare lunghi e fpaziofi viali coperti e fcoperti, ed ameniffimi giardini di fiori e di agrumi, ed infieme vi conduffe deliziofe fontane: come da una ifcrizione pofta in una parte delle mura verfo le 4. fontane più diftintamente fi legge, e però quì la rapporto per maggior piacere del lettore.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
SVMMORVM PONTIFICVM COMMODITATI
OBLECTATIONI, ET SECVRITATI VIRIDARII SPATIVM AMPLIORI PORTENDIT ACCESSIONE
QVAM COMPLANAVIT, HINC VALLIS IMAE SVPERFICIEM
ATTOLLENS, COLLIS INDE SVMMITATEM DEPRIMENS
AREAS ADDITAS APTE DISTINXIT, IRRIGAVIT FONTIBVS, ET DECENTER EXCOLVIT.
IN ANGVLO ORIENTALI DOMVM CVRARVM INTERMISSIONI RECESSVM CONSTITVIT.
EXCVBIIS MILITIVM HELVETIORVM CONTVBERNIA CONSTRVXIT,
ET DISPOSVIT. HORTOS AMBITV PARIETVM VNDEQVAQVE CONCLVSIT.
ANNO SALUTIS. MDCXVII. PONTIF. VI.

Fa di circuito quefto giardino poco più di un miglio, ed è divifo in due piani; il piano fuperiore fta al pari del Palazzo pontificio; e l' inferiore refta dalla parte del clivo del monte verfo tramontana, ove fono ftate adattate comode fcale, con lunghi viali, che infenfibilmente fcendono al piano baffo. Fra le deliziofe fontane, che ivi rompono il filenzio dell' ombrofo giardino, è molto aggradevole quella in forma di pefchiera, che manda in alto molti zampilli di acqua, ed appreffo l'altra nobile fontana con copricciofi giuochi di acqua fra i portici fatti da Clemente VIII. ornati di mofaico in bafforilievo; e fopra tutto l' organo idraulico, che fta di profpetto, ove erano già le mufe, che a forza di acqua mirabilmente fuonavano diverfi ftrumenti muficali [1], i quali però effendo mal ridotti, invece delle mufe il Pontefice Clemente XI. vi coftruffe un organo, che artificiofamente fuona per il moto dell' acqua diverfi regiftri. Per tutto il pavimento di detti portici, fatto fimilmente di mofaico, per le fcale, per li ripiani, ed in varj altri luoghi del giardino vi fono dei giuochi di acqua nafcofti, che voltandofi una chiave fpiccano all' improvvifo molti zampilli di acqua, e bagnano chi non è pronto a fuggire, e metterfi al ficuro.

Nella

1 *Baglion. vit. Pitt. Scult. die 3. de op. Clem. VIII.*

Nella parte superiore ed al pari del palazzo, tutto scompartito di viali con giardini di fiori, e fontane deliziosissime, il Pontefice Benedetto XIV. fece un casino di riposo, con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga, ornato con pitture e rarità di molto pregio. Il quale è assai memorabile, perche il medesimo Pontefice in quel casino ricevette ed accolse nel dì 3. di Novembre dell' an. 1744. l' Augustissimo RE *delle due Sicilie* mio Sovrano, oggi per grazia di Dio, Invittissimo Monarca delle Spagne Carlo III. il quale lasciò in Roma, ed in tutto il Mondo Cattolico un' nome immortale della sua pietà, della sua grandezza, ed insieme della sua Sovrana munificenza, come accennai nel libro primo di quest' opera, che in memoria di ciò fu da me pubblicato.

Erano su questo monte, come altrove abbiamo accennato, varj colli, uno dei quali più pregiato, e più riguardevole portava il nome di Salutare, il qual nome m' immagino io, che prendesse non solo per il tempio della salute, che teneva sul dorso, ma molto più per l' aria salubre, che in esso non meno che oggidì, ventilava; perciò i Gentili in riconoscenza di tale beneficio, e per ottenerne maggiormente gli effetti, averanno ivi eretto un tempio in onore della Salute deità da loro ideata. Il sito tanto del colle, che del tempio, è incerto, non vi essendo alcun barlume di sicurezza, nè di conghiettura. Varrone, che ci dà notizia di detto colle, e tempio, distingue li colli in più nomi: *Dictos enim colles plures apparet in Argeorum sacrificiis, in quibus sic scriptum est. Collis Salutaris quarticepsos. Aedem Quirino. Collis Salutaris quarticepsos adversum est Pila Navis*, (o pure *honoris*) *Aedem Salutis. Collis Mutialis quinticepsos apud Aedem Dii Fidii in delubro, ubi aeditumus habere solet. &c.* Delle quali divisioni per le grandi mutazioni, e sbassamenti, che si sono fatti, difficilmente si possono ritrovare. Siccome però il citato Varrone dice, che stesse presso al tempio di Quirino, e questo essendo da tutti quasi gli Antiquarj fissato fra il monastero di s. Maria Maddalena, e la chiesa di s. Andrea del noviziato, ne siegue, che il tempio e colle della Salute stesse presso il palazzo Apostolico, ed il giardino Colonnese, come dicemmo altrove.

Non essendomi riuscito, in tante volte, che siamo stati su questo colle, accennare almeno l' origine, e magnificenza del detto tempio di Quirino, ora non voglio quì lasciar di riferire quel tanto, che di esso ci viene suggerito da gravi autori. Sono ormai due secoli, che vedevansi nel divisato luogo le ruine del tempio eretto al gran Fondatore di Roma (scrisse il Fulvio): ma spogliato da un certo Ottone milanese di patria, e poi eletto Senatore di Roma, de' migliori ornamenti di marmo, che vi erano rimasti, de' quali fu fatta la grande scalinata alla chiesa di Araceli. Da chi fosse fabbricato non è senza grave questione, ancorchè si sappia averne dat a occasione Giulio Proculo, che alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e perciò adirata contro i Senatori sospetti di averlo ucciso, asserì con giuramento aver nella valle, che poi per quel motivo fu detta di Quirino, veduto Romolo adorno di maestà maggiore dell' usato, e che gli dicesse andarsene al cielo, imponendogli, che il riferisse a' Romani, la cui gran Monarchia predicesse. Questa o sia stata menzogna di quell' uomo astuto, o pure, come giudica saviamente il Donati, illusione del demonio, narrasi da Livio, Dionigi, Plutarco, Ovidio e da altri, fece che si riconoscere Romolo per Dio, onde Numa ordinò, che fosse onorato con tempio ed altare, e come vincitore della natura mortale fosse chiamato Quirino: perciò Plutarco dice in Romulo: *Illius igitur Fanum in colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est*, e più chiaramente l'Autore del libro *de viris illustribus*, siegue dopo aver narrato la favola di Proculo: *Hujus auctoritati creditum est, aedes in colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, & Quirinus appellatur:* Ben è vero però, che la corta possanza di Roma in quei primi tempi, lo fa credere di poca magnificenza; ma dipoi nell' anno di Roma CCCCLX. lo fe tale essendo Console Lucio Papiro [1] *Aedem Quirini dedicavit, quam in ipsa dimicatione votam apud neminem veterem authorem invenio, neque Hercules tam exiguo tempore perficere potuisset, ab Dictatore Patre votam filius consul dedicavit, exornavitque hostium spoliis*. Riferisce Plinio [2], che in esso fu fatto l' orologio solare per la prima volta in Roma.

1 *Tit. Liv. lib. X.*

2 *Idem hist. nat. lib. VII. cap. ultim.*

Tavola

G.V. dis. ed inc.

Giardino Pontificio sul Quirinale

192.

1. Casino di riposo fatto da Benedetto XIV. 2. Appartamenti del Palazzo Apostolico, 3. Abitazione della famiglia Pontificia, e guardia Svizzera lunga 64 archi

Tavola centonovantatre , del Giardino Colonna ſul clivo del Quirinale .

PRima di partire da queſto monte, conviene ſoptattutto entrare nel giardino Colonneſe, ed oſſervare quelle delizie, che lo rendono ammirabile, ed altresì quella prezioſa e maraviglioſa anticaglia, che ivi giace per terra. Il ſito di queſto giardino è aſſai aggradevole, perchè occupando la parte più alta del colle, ed il clivo incontro ponente forma verſo il baſſo della Città una delizioſa proſpettiva. Il ſuo portone principale corriſponde a fianco della ſcuderia Pontificia, l'ingreſſo uſuale però reſta dalla parte oppoſta, cioè nel baſſo di Roma, ed appunto per gli appartamenti del magnifico palazzo Colonna; quale vi moſtrai nella tavola 63. del libro IV. accennandovi per allora colla magnificenza di eſſo, anco li pregi del medeſimo giardino. Siccome però tanto il palazzo, quanto il giardino ſono ſtati ora notabilmente rinnovati, ed accreſciuti; di queſti dimoſtro quegli ornamenti, che nella ſua ſceſa ſono ſtati nuovamente adattati; e di quello accennerò inſieme i gran pregj.

Il primo piano ſi alza quaſi al pari dell' appartamento nobile del medeſimo palazzo, col quale ſi uniſce per mezzo di due ponti, anzi quattro nobilmente ornati, e gettati ſulla ſtrada della pillotta; il primo, che ſta a capo della celebre galleria fa una maraviglioſa lontananza di palmi ſeicento 88. principiando dal proſpetto del palazzo ſulla piazza de' SS. Apoſtoli, ſino a capo del medeſimo ponte, ſempre in dritta linea, ove finiſce con una nobile proſpettiva con 6. colonne di granito orientale, e tre ſtatue di marmo, quella di mezzo rappreſenta D. Marcantonio Colonna grand' Eroe nell' impreſe contro i Turchi, quella a deſtra D. Fabrizio, e quella a ſiniſtra D. Filippo Colonna, ed altre ſtatue antiche ſono d'intorno, ove ſi legge la ſeguente iſcrizione.

MARCO ANTONIO COLUMNAE
ELOQUENTIA AC BELLICA ARTE CLARISSIMO
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTO
VICTORI AD ECHINADAS
TRIUMPHATORI IN URBE
PHILIPPUS COLUMNA GENTILI SUO
ANNO MDCCXIII.

L' altro ponte corriſponde col magnifico appartamento dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Girolamo Colonna Camarlingo di S. Chieſa, ed Arciprete della Baſilica di S. Maria Maggiore. Siccome però l' animo grande e nobile di quell'Eminentiſſimo Principe ſi è diſteſo a rinnovare, ed altresì accreſcere con nuove magnificenze gli appartamenti del palazzo, priego il corteſe lettore a permettermi, che io faccia quì un ſupplemento alla ſuddetta tavola 63. per non privare i geniali, ed inſieme non omettere nella mia opera una coſa di tanta conſiderazione.

Primieramente l' Eminenza Sua ha fatto rinnovare, e mettere in buon ordine il proſpetto del palazzo, che corriſponde entro il gran cortile, con diſegno del Sig. Paolo Poſi architetto aſſai pronto, ed eſperto, ed inſieme ha fatta di nuovo la magnifica ſcala ornata con colonne e balcone. Quindi avendo rinnovato tutto l'appartamento del Conteſtabile ſuo Nipote, e meſſa in miglior ordine la celebre, e magnifica galleria, vi ha aggiuntata a deſtra una nuova galleria lunga palmi trecento, diviſa in tre parti con un grande ovale in mezzo largo palmi 53. che ſi ſta ornando di colonne, e di pilaſtri di giallo antico, di ſtatue e di baſſirilievi antichi, e nella volta di ſtucchi dorati e pitture, particolarmente di quadri eccellenti, diſpoſti con ſommo decoro nelle pareti dei due laterali larghi palmi 35. Onde queſta coll'unione, che da una parte fa colla galleria vecchia, e ſeguito dell' apparta-

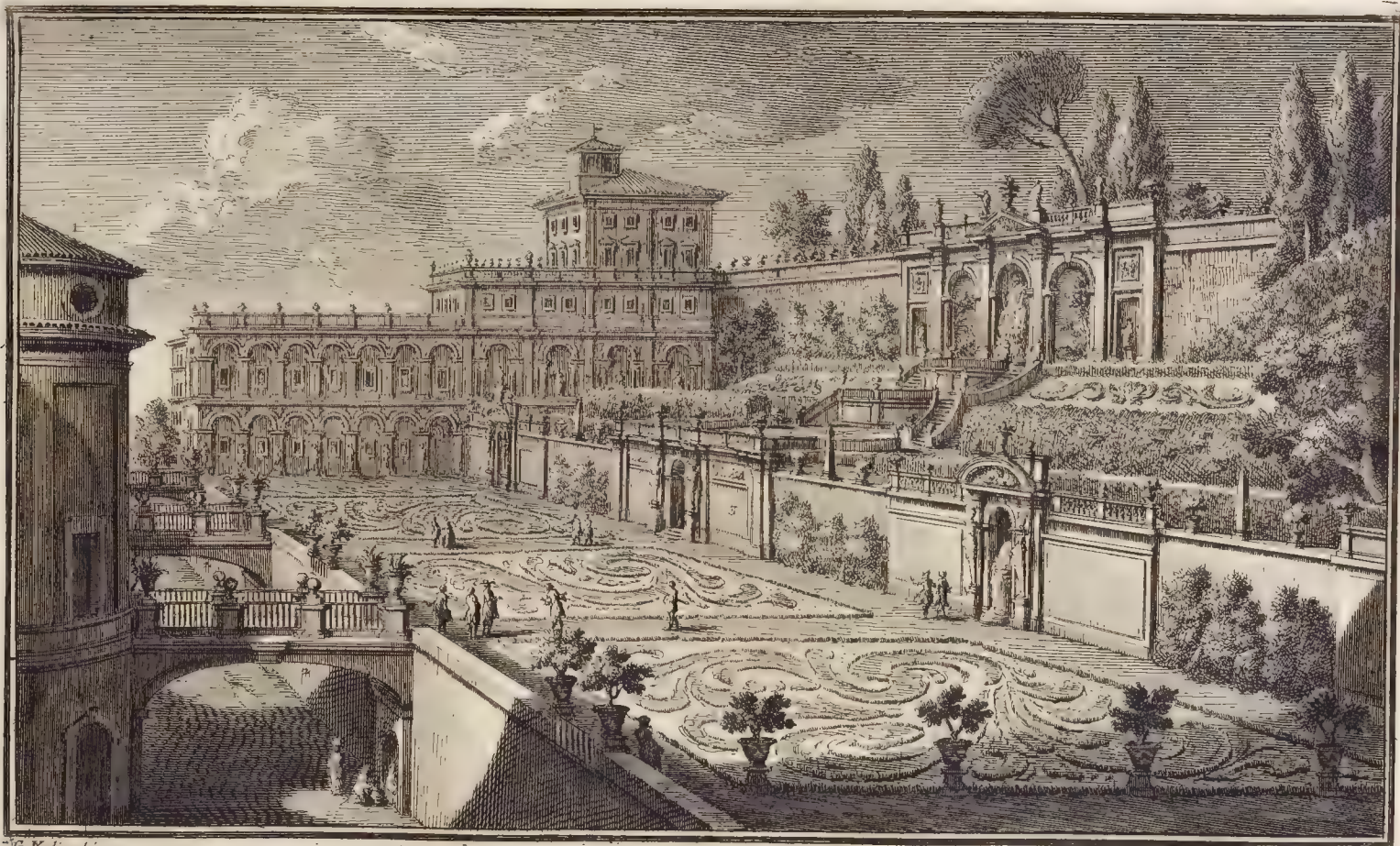
partamento del Conteſtabile; e dall' altra parte coll' appartamento di Sua Eminenza nuovamente rimodernato, ed addobbato con ricche, e preziose tappezzerie, e quadri di gran valore, nel giro di mille e 797. palmi formerà una delle più magnifiche e ſuperbe maraviglie di Roma; maggiormente coll' unione, che poi fa col giardino per mezzo di altri due ponti, uno, che corriſponde nell'ovale della nuova galleria, e l' altro nell' appartamento di Sua Eminenza, ove guardando a dritta linea dalla gran ſala, fa ſimilmente da queſta parte una lunga proſpettiva.

Nel ſecondo piano poi ha fatto l' Eminenza Sua un grande appartamento per ſe, ornato in modo tutto diverſo dal primo, e con sì perfetto guſto, che ognuno reſta appagato, non ſolo della magnificenza, e ricchezza degli arredi, ma ancora della diſtribuzione, e conneſſione di tante coſe rare e belle, che troppo ci vorrebbe a deſcriverle tutte, e perciò aſſai più aggradevole ſarebbe l'acceſſo al gentiliſſimo lettore, e molto più di pregio all'Eccellentiſſima Caſa. Non d'inferiore guſto, e magnificenza ha ridotto ſimilmente nel ſecondo piano l' appartamento del Sig. Conteſtabile, il quale colla ſua innata probità ſi è uniformato in tutto col genio magnifico, ed incomparabile dell' Eminentiſſimo ſuo Zio, al quale per tutte le ragioni ſi compete il titolo di Rinnovatore, ed Illuſtratore di quel gran palazzo, tanto più, che ancora penſa di accreſcerlo.

Ritornando intanto al primo piano del giardino, ed oſſervate le proſpettive, e le artificioſe ſcale, che portano ſull' alto del Quirinale, ornate di buſſi, di vaſi di agrumi, e di fontane delizioſe, ſi ravviſano in ultimo quelle muraglie, che altrove dicemmo eſſere ſtate della gran ſcala [1], per la quale ſi ſaliva ſul monte [2]: e anche queſte forſe ſpettano all' ammirabile edifizio, di cui ora ſu quell'alto giace per terra parte del fronteſpizio, cornice, ed architrave in un ſol pezzo di candido marmo. Ma di queſto avendo ragionato altrove, mi giova ora darne quì le giuſte miſure, ed inſieme dimoſtrarlo, come ſtava due ſecoli fa, prima che di queſto maraviglioſo avanzo ſi perda la memoria, come ſuccede di tante altre coſe antiche, e di maggior conſeguenza. Perciò mi ſono ingegnato di riportarlo con tutta fedeltà; ma ſiccome il P. Donat, ed il Gamucci; dai quali ne ho ritrovato l'immagine, una in legno, e l'altra in rame, lo hanno poco bene eſpreſſo, riporto quì l'uno e l'altro, acciocchè ognuno lo riconoſca, e ne faccia quel concetto, che li aggrada; e circa le miſure, riporto le medeſime parole dell'Autore.

„ Da queſto mi ſono moſſo, ſcrive nel 1565. il mentovato Bernardo Gamucci [4], acciocchè le miſure di quelle poche reliquie, che vi ſono
„ reſtate non abbiano dal lettore ad eſſere deſiderate, ho voluto in queſt' opera dimoſtrare, quali foſſero, acciocchè avendole diligentemente mi-
„ ſurate, poſſino in ogni caſo ſervirſene coloro, che dell' architettura ſi dilettano. Dico dunque che il pilaſtro, che nel diſegno ſi dimoſtra, è di
„ groſſezza palmi otto e due terzi; e di altezza, colla baſe, e capitello è palmi 95. e la cornice con il fregio, ed architrave viene ad eſſere la
„ quarta parte di tutto il pilaſtro con la baſe, e capitello; e queſte miſure ſi ſono preſe da me diſtintamente, acciò le perſone giudizioſe poſſino
„ da per loro ſteſſe conſiderare quanta foſſe la grandezza di quell' opera; la quale ſebbene era poſta nella ſommità del detto colle, eccedeva non-
„ dimeno oltre al ſito l' edifizio da per ſe a tutti gli altri edifizj del Quirinale.

Suggeriſce il medeſimo autore, che incontro a quel fronteſpizio ſi vedevano a ſuo tempo delle muraglie molto ſuperbe, e che ſi diſtendevano fin dove allora erano le ſtatue coloſſali coi cavalli di Fidia, e di Praſſitele, cioè dove oggi è il palazzo Roſpiglioſi, e che il pilaſtro con il capitello, che vi era rimaſto in piedi, inſieme col diviſato fronteſpizio corriſpondeva colle miſure delle colonne, che erano ivi preſſo: forſe ſaranno ſtate quelle iſteſſe, che Flaminio Vacca riferiſce, aver ivi vedute di palmi nove di diametro [5]: donde ſi può far congettura di tutta quell'opera, eſſere ſtata nei ſuoi tempi un'edifizio aſſai nobile e maraviglioſo: come ſi ravviſa nella pianta riportata dal Serlio, che con grande accuratezza ricavò dalle ruine, a ſuo tempo viſibili. Ma diſgrazia per i noſtri ſecoli, che rimanendo privi di più chiari documenti, ſi ſtenta da quei mutoli ſaſſi a fare giuſta ed ade-

1 *Lib. IV. pag. 15. hujus op.* 2 *Serl. lib. III. de Archit.* 3 *Donat. Rom. Vet. lib. 3. cap. 15. pag. 361.* 4 *Vet. Rom. lib. 3. pag. 124.* 5 *In calcem Nard. Rom. Vet. n. 78.*

G. V. dis. ed inc.

Giardino Colonna nel clivo del Quirinale

1. Esterno della Galleria ovale, 2. Ponti sulla strada della pilotta, che uniscono il Giardino col Palazzo, 3. Fontane, e scale nuove, 4. Casino nuovo eretto sulle mura antiche

ed adequata congettura delle antiche romane magnificenze: averebbe dovuto quel ſaggio Architetto ſegnare il ſito, dove piantava quell' ammirabile frontespizio per conſolazione di noi, e per riconoſcere meglio la ſituazione, e per andar anche noi inveſtigando dagli antichi veſtigj la verità, giac chè n on poſſiamo veder tutto quello, che egli vide.

Su qu eſto ultimo piano ha la maggiore ſua eſtenſione il giardino, il quale è ſcompartito in più diviſioni con viali e ſpalliere di verdure ben toſate, ed in particolare è ſommamente riguardevole il giardino dei fiori, perchè vi ſi trovano degli anemoli, tulipani, giacinti, rannucoli, garofoli, e di ogni altra ſorta di fiori più rari, e pellegrini: onde vi concorre tutta la cittadinanza a godere quell' amenità, e grandezza impareggiabile di queſta pregiata delizia.

1. Disegno dell'Anticaglia come ora stà nel Giardino Colonneſe a Monte Cavallo, 2. Disegno di Bernardo Gamucci, come stava due Secoli fà

Tavola cento novanta quattro, della Villa Peretti a piazza di Termini.

LAsciate le delizie del colle Pincio, e del Quirinale, è omai tempo di passare a quelle del Viminale, e dell' Esquilino non meno celebri che deliziose anche queste nei tempi andati; ravvisandosi le maravigliose ruine, alcune ridotte in sagri tempj, ed altre che abbandonate alle ingiurie del tempo vanno a cadere. Pertanto in quel vasto sito, sono stati eretti lunghissimi stradoni con alberi, spaziose vigne, e giardini con casini molti, per diporto della nobiltà, e della cittadinanza Romana. Il maggiore però ed il più magnifico di tutti è quello, che vi rappresento in questa tavola della famiglia Peretti, ora Negroni, posto presso alle ruine delle Terme Diocleziane, per le quali la piazza, il casino, e la contrada portano corrottamente il nome di Termini.

Sisto V. mentre era Cardinale eresse la deliziosa villa con il casino per suo ritiro, secondo il disegno di Carlo Fontana: ma poi assunto al Pontificato fu notabilmente abbellita, ed ampliata la villa a due miglia di circuito con deliziosi giardini, boschetti, ed amenissimi viali, ornati di statue, di termini, e di copiose fontane. Oltre il detto casino, altro ve ne stà in mezzo alla villa, tra il Viminale e l' Esquilino, il quale è assai riguardevole, perchè corrispondendo di prospetto al portone, che altrove vi mostrai sul vico Patrizio [1], fa da quella parte un nobile ingresso, ornato con viali, statue, e fontane amenissime. Nel portico sono due statue antiche più grandi del naturale, e nella volta fra gli ornati a grotteschi evvi lo stemma del Pontefice S. Pio V. forse fattovi dipingere da Sisto mentre era Cardinale, per fare grata memoria del suo benefattore, e dinanzi al portico si slarga un teatro di verdure, con sette statue antiche. Dalla parte opposta forma questo casino un altro prospetto con portico similmente ornato di statue e di pitture nella volta, che sembrano della maniera di quelle di Raffaelle, che sono nelle logge del palazzo vaticano; e le statue sono un Ercole, due bassirilievi, un Apollo, due Filosofi, e due Diane: e innanzi al casino evvi altro teatro con statue, e fontane con molti giuochi d' acqua.

Nel giro delli spaziosi viali e della vigna ancora, vi sono altre 10. fontane, una più deliziosa dell' altra; Ma sopra tutto è maravigliosa quella del Nettunno, così detta, per la celebre statua di quella deità marina lavorata dal Cavalier Bernino. Questa non è fontana: ma una vasta peschiera ovale di sopra cento palmi di diametro, la quale perchè nasce nel clivo del colle viminale, resta il suo sito disuguale, perciò il prospetto del vasto, ed ondeggiante seno è dalla parte di sotto, ove è una apertura difesa da grossi ferri a foggia di balcone. A destra si alza quasi custode della deliz ia un Ercole colla mazza, e a sinistra un Fauno colla zampogna, come se volesse accrescere il delizioso mormorio delle acque. Gira intorno alla peschiera una balaustrata di marmo con 12. statue sopra, e fra l'una e l'altra tante tazze, dalle quali si drizzano altrettanti zampilli di viva acqua verso il centro della peschiera. Nel sito più alto, ove spiccan più copiose le acque, si alza la statua di Nettunno col suo tridente in atto di domare quell'elemento, e ai lati in sito più basso le statue di Orfeo e di Mercurio. E per ultimo nel largo del casino grande vi sono le statue di un Gladiatore, un Ercole, un Mercurio, un Marte, e due Imperatori, due Matrone e molte altre, che si tralasciano per brevità.

Quasi incontro al detto portone, evvi il delizioso giardino, e casino Strozzi ornatissimo di statue, di busti, di bassirilievi, marmi antichi, e moderni, fra' quali un gruppo rappresentante Eva con il serpente, che porge il pomo ad Adamo, e questo in atto di sconsigliarla.

Poco più oltre e sulla via Felice corrisponde il giardino e casino Ghigi, già dell'abate Salvetti, ornato di moltissime cose pregevoli e rare. Ora però essendo di ritiro a Sua Altezza Eminentissima il Signor Cardinale Duca d' Yorch, è stato il tutto rinnovato e ornato sull' ultimo gusto.

Tavola

1 *Vide tab. 127. num. 2. hujus op.*

G. Vasi dis. ed inc.

Casino della Villa Peretti sulla Piazza di Termini 194.

1. Portone principale della Villa, 2. Casino principale, 3. Abitazione per la Famiglia, Finili, e Rimesse, 4. Parte delle ruine delle Terme Diocleziane.

Tavola cento novanta cinque, della Villa Altieri ſul colle Eſquilino.

L' Aver ſalito colla villa Peretti il colle Eſquilino fin dove alcun penſa eſſere ſtata la maravviglioſa torre di Mecenate, mi fa ricordare de' ſuoi ameni e doviziosi orti, tanto celebrati dagli antichi Scrittori, quanto ora viene ignorato e contraſtato il loro ſito da' moderni Antiquarj. Perciò ſe il corteſe lettore mi permette, prima, che io paſſi più oltre a deſcrivere le delizie della villa Altieri, vorrei almeno accennare quali furono e dove poterono eſſere quei rinomati orti.

Su l' Eſquilino erano già li puticoli, cioè le ſepolture della povera gente, per la puzza e fetore delle quali era quella contrada abborrita, e diſabitata [1]. Perciò Auguſto avendo molto a cuore l' ingrandimento di Roma, donò a C. Mecenate il vaſto ſito di quel colle, conoſcendo non meno il di lui animo ſplendido, che le ricchezze grandi, che poſſedeva [2]. Fabbricovvi Mecenate una magnifica delizia con caſino aſſai sfoggiato, che ſecondo me era formato a guiſa di torre, o pure, finiva a guiſa di torre, ed inſieme vi ereſſe orti ampliſſimi, fontane aſſai delizioſe, e bagni ſplendidiſſimi, eſſendo ſtato egli il primo, che gli introduceſſe in Roma, ſecondo Dione [3]. *Primum quoque Mæcenas Romæ natatorium calidis aquis refertum inſtituit*: E perchè ſi deſſe facile l' ingreſſo a tutti, volle il generoſo Mecenate protettore di ogni genere di virtù e ſcienza, aprire quel nobile ſuo ſoggiorno quaſi per dilettevole Accademia letteraria. Riuſcì talmente bene l' opera di Mecenate, che quel luogo per l' addietro abborrito, divenne un nuovo Parnaſſo per li eruditi, e un aſilo per li ſconoſciuti virtuoſi, e meritò di eſſere frequentato dal più gran Signore allora di Roma, e più poſſente Monarca del Mondo; e ſpecialmente per rimetterſi in ſalute, qualora ei ſtava infermiccio [4]. *Auguſtus aeger autem in domo Mæcenatis cubabat*. E molto più ſe ne accrebbe il pregio col rifleſſo, che eſſendo da Mecenate laſciati quelli orti ad Auguſto, e poi paſſati agli altri Ceſari, dal genio inſaziabile di Nerone furono dipoi riſpettati, laſciandoli intatti, anzi reputandoli degni di eſſere uniti alla ſua caſa aurea [5]. *Domum a Palatino Æſquilinas uſque fecit*: per mezzo di un magnifico ponte, come altrove dicemmo; e Tacito meglio di Suetonio ci dice [6]: *Domus, qua Palatium & Mæcenatis hortos continuaverat;* e tanto ne prendeva piacere, che rare volte uſciva per la Città, ſiegue a dire lo ſteſſo Annaliſta, *Extructa domo, rarus egreſſu, in hortis morabatur*.

Il più maraviglioſo di queſti orti era però la Torre, dalla quale ſi ſcuoprivano tutte le regioni della Città, come lo accenna Orazio invitato da Mecenate a cenar ſeco nei medeſimi orti [7];

Faſtidioſam deſere copiam, &
Molem propinquam nubibus arduis:
Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, ſtrepitumque Romæ:

Sulla quale ſtette poi Nerone colla ſua chitarra a cantar l' incendio di Troja, mentre egli mandava a fiamme Roma. Nè ſi deve credere, che queſta ſublime ſpecola ſi alzaſſe affatto iſolata, come le torri militari, ma ſecondo la buona regola di architettura doveva eſſere unita al magnifico

1 *Horat. lib. 1. ſat. 8. Var. lib. 4.*
2 *Moibon vit. L. Mæcen. cap. 28.*
3 *Dio hiſt. lib. 55.*
4 *Suet. in eo cap. 72.*
5 *Suet. in eo cap. 31.*
6 *Annal. lib. 15.*
7 *Idem lib. 3. carm. ad 28. alias 29.*

fico caſino , con appartamenti ampliſſimi ; e ſpazioſe ſale , che ſerviſſero , come di Eſedre ampliſſime agli accademici , ed in ſpecie a' poeti , de' quali più compiacevaſi Mecenate , aſcoltando volentieri i loro componimenti , e le ſatire , che affiggevanſi al tempio di Pan , o foſſe Priapo credu- to Dio conſervatore degli orti , come ſcrive l' erudito Giraldi , coll' autorità di uno Scrittore antico [1] ; *Celebrati ſunt Mæcenatis horti in Eſquiliis , quo loco cum Cæſare Auguſto verſari conſueverit . Erat in his Priapi ſacellum , teſte Columella , ad quod convenientes Poetæ carmina affigebant &c.* affinchè nell' entrarci poteſſe leggerle forſe Auguſto , il quale volentieri udivale per regola del ſuo vaſto governo .

Le magnificenze,e le ricchezze di quel nobile edifizio furono tali,che L.Seneca pigliò a riprenderle,il quale benchè biaſimi in altri la ſovrabbon- danza , ed il luſſo , in lui però era più da correggerſi , mentre di lui ſcrive Tacito [2] ; *Quod hortorum amœnitate , & villarum magnificentia quaſi Princi- pem ſupergrederetur :* e qualche coſa di più ſi narra da Dione [3] ; *Quingentos habuiſſe tripodes , cedrino ex ligno pedibus eburneis , & pares inter ſe , in domo ſua , in quibus cœnaret .* Coſe che pajono incredibili . Queſto filoſofo cenſore , che non aveva conoſciuto Mecenate , perchè condotto a Roma giovinetto , regnando Auguſto , entrò fatto adulto in quelli orti , imperando Claudio o Tiberio , ed oſſervata la coſa più per condannarne la ma- gnificenza , che per ammirarla ; ci rapportò intanto qualche notizia delli interiori ornamenti di eſſa [4] ; *Quomodo Mæcenas vixerit , notius eſt , quam ut narrari nunc debeat . Ibi luxuriam late felicitas fudit . Luxus primum eſſe diligentior incœpit : Deinde ſupellectili laboratur : Deinde in ipſas domos im- penditur cura ; ut in laxitatem ruris excurrant ; ut parietes advectis trans maria marmoribus fulgeant : ut tecta varientur auro ; ut lacunaribus pavimen- torum reſpondeat nitor : Deinde ad cœnas lautitia transfertur ; & illic commendatio ex novitate ; & ſoliti ordinis commutatione captatur , ut ea , quæ clu- dere ſolent , cœna prima ponantur &c.* Da ciò ſi arguiſce , non eſſervi coſa aggiunta dai Ceſari , che ne ebbero l' ulteriore dominio , ma tutto il ſud- detto eſſere ſtato fatto da Mecenate, per ſuo nobil trattamento . Il critico Seneca però non ſeppe vederci le tante menſe da tre piedi , che nella ſua villa egli teneva imbandite.Benchè in altro luogo ſoggiunge,che per conciliarſi il ſonno (il cui ſvagamento da queſto filoſoſo ſi attribuiſce agli amori geloſi della faſtidioſiſſima di lui moglie Terenzia) aveva alzate nelle camere molte fonti , ed in lontananza teneva molti virtuoſi , che con zinfonie ſoavi invitaſſero le pupille a dormire ; ma indarno , dicendoſi men felice di M. Regolo fra' tormenti [5] . *Feliciorem ergo tu Mæcenatem putas , cui amoribus anxius , & moroſæ uxoris quotidiana repudia deflenti , ſomnus per ſymphoniarum cantum ex longinquo lene quæritur ? Mero ſe licet ſopiat , & aquarum fragoribus avocet , & mille voluptatibus mentem anxiam fallat , tam vigilabit in pluma , quam ille (Regulus) in cruce .*

E pure quell' uomo idolatra allevato sì molle e delicato , e creſciuto tra le grandezze , ſembra incredibile , che in ſeno a tante delizie , sì ſciolto volgeſſe il penſiero alla morte ; come ricavaſi da un verſo di Mecenate medeſimo , quale veduto nei di lui ſcritti ſi riferiſce dal detto Seneca , e lo dice in queſto ſenſo [6] .

Nec tumulum curo ; ſepelit natura relictos .

Sebbene queſto ſentimento ſia interpetrato male da Seneca , Svetonio ci ſuggeriſce , che nell' ultimo di ſua vita fece teſtamento , e laſciò erede Auguſto , e da queſto viſitato gli diè a conoſcere quanto aveva dell' amore per gli uomini dotti e da bene , e ſpecialmente gli raccomandò Orazio da lui ſempre protetto [7] . Ad imitazione di Mecenate , molti nobili Romani preſero ad abitare l' Eſquilino . Elio Donati narra , che Virgilio colà fabbricò la ſua caſa : *Habebat , Virgilius , domum Romæ in Exquiliis juxta hortos Mæcenatis .* Ivi pure li due dotti Perſio , e Properzio , e Orazio an- cora ; e ivi ereſſero la ſplendida caſa i Meruli ; e Auguſto avendoſi adottati Cajo e Lucio nati da Agrippa e da Giulia ſua figlia , e dichiarati Ceſari,

per

1 *Girald. hiſt. de poet. decal. 4.*
2 *Annal. lib. 14.*
3 *Hiſt. lib. 55.*
4 *Lib. 1. epiſt. 115. alias 114.*
5 *De provid ubi not. Lipſ.*
6 *De epiſt. 93. in fin.*
7 *Suet. de Illuſ. Rhetor.*

G. V. dis. ed inc.

Casino della Villa Altieri sul Monte Esquilino

195.

1. Aquedotto dell'acqua Claudia, 2. Fontane, e scale a cordonata, che scendono nella Villa inferiore, 3. Traforo del Casino, e fontana in mezzo al giardino secreto.

per farli ſuoi ſucceſſori, ereſſe non lungi della caſa dei Meruli un vago giardino ornato con faſtoſo paſſaggio di portici; ed inſieme una magnifica baſilica [1]. *Quædam opera ſub alieno nomine fecit, ut porticum, baſilicamque Lucii, & Caii.* Ai Mecenaziani orti furono ſimilmente vicini i Lamiani, abitati ſpeſſo da Caligola, nei quali ſcrive Svetonio, che fu poi ſepolto: *Cadaver ejus clam in hortos Lamianos aſportatum, & tumulario rogo ſemiambuſtum levi ceſpite obrutum eſt* [2]: i quali orti ecco come li dimoſtra Filone [3]: *Accerſens duorum hortorum curatores Mæcenatis & Lamiæ, propinqui autem ſunt inter ſe, & Urbi &c.*

Quale ſia il ſito di quei maraviglioſi orti, molto ſi controverte fra i più dotti antiquarj; ma il Nardini efficacemente aſſegna, eſſere ſtati preſſo la chieſa di S. Martino ai Monti e di S. Pietro in Vinculis, abbracciando d' intorno poco più o poco meno campo; vi è chi li fa diſteſi fino al Caſtro Pretorio; chi vuole, che non oltrepaſſaſſero la chieſa di S. Vito, ed il caſtello dell' acqua Marcia; tutti però convengono, che preſſo la chieſa di S. Pietro in Vinculis Nerone li congiungeſſe al ſuo palazzo per godere le amenità di quella delizia, come altrove dicemmo. Ma già mi avveggo, eſſermi più oltre del ſolito diſteſo, in ragionare di queſti orti, e pur troppo alla lunga ſarei andato, ſe aveſſi inſieme voluto accennare gli onori, che in quegli orti Mecenate faceva agli uomini virtuoſi, e ſe aveſſi voluto teſſere una lode ad un uomo tanto benemerito della virtù; poichè per la reale provenienza dai Re Toſcani [4], e per le doti del ſuo grande animo, ed ancora per le molte ſue ricchezze averebbe potuto conſeguire nella Repubblica onori e dignità grandi: ma egli alieno dal faſto, e dai titoli glorioſi, contento del ſolo carattere di Cavaliere, ſi tratteneva più volentieri con uomini virtuoſi e da bene, proteggendoli, promovendoli, e ſovvenendoli ancora: onde il ſuo nome ſi è reſo più riſplendente e glorioſo di quello di Ceſare e di Auguſto: attribuendoſi oggidì a grande onore il nome di Mecenate a Principi, a Sovrani, e a gran Signori, qualora favoriſcono li dotti e li virtuoſi.

Già dicemmo, che quegli orti non oltrepaſſarono il caſtello dell' acqua Marcia, come è comune ſentimento degli Antiquarj, e ſi riconoſce dalle tante ruine di acquedotti, di tempj, di terme, e di molte altre coſe incognite, che nelle vigne di quella contrada ſi ravviſano, che niente ebbero correlazione colle Mecenaziane. E nemmeno poterono inoltrarſi dopo la chieſa dei SS. Vito e Modeſto, poichè eſſendo ivi il magnifico macello di Livia, e attraverſandovi la via Tiburtina, impedivano ſicuramente il dilatamento di quegli orti.

Quivi il gran Pontefice Siſto V. aprì belliſſime vie per facilitare a' pellegrini la viſita alle Sagroſante Baſiliche di S. Giovanni in Laterano, di S. Croce in Geruſalemme, e di S. Maria Maggiore. Sulla metà del delizioſo ſtradone, che porta alla Baſilica di S. Croce in Geruſalemme, ricoperto di folti alberi, corriſponde ſulla dritta la villa Altieri con il nobile caſino. Prima di entrare in villa, reca piacere l' eco maraviglioſo, che dalla ſoglia del portone rimbomba nel caſino, formando quaſi chiara la voce umana. Ciò naſce dall' apertura, che in quello ſi vede trapaſſare da una parte all' altra, per ornamento della doppia ſcala, ed inſieme della grande peſchiera, che le ſta ſotto. Fu queſta villa e caſino eretto con diſegno di Gio: Antonio de' Roſſi nel Pontificato di Clemente X. Altieri, il quale lo adornò di ſtatue, di fontane, e di termini antichi e moderni, e nelli appartamenti particolarmente di molte pitture antiche, preſe dal ſepolcro della famiglia Naſona ſcoperto in quel tempo. Il proſpetto verſo oriente è ornato, come lo dimoſtro in queſta tavola, di fonti, di ſtatue, di vaſi, e di due obeliſchi, ſebben di materia laterizia, tengono nella ſua punta una ſtella, arme gentilizia dell' Eccellentiſſima Caſa Altieri. Dalla parte di ponente, perchè il ſito reſta più baſſo, ſi ſcende con nobile ſcalinata, e ſi godono delle fontane, de' giardini, e de' viali, particolarmente un laberinto di verdure ben toſate.

1 *Suet. in Aug. c. 29.* 2 *In cit. Calig. cap. 59.* 3 *Lib. de legat. ad Catum.* 4 *Virg. Georg. el. Propert. lib. 3. epig. 7. & alii apud Caſſ. Curſ. Aq. part. 2. n. 27. §. 1.*

Tavola centonovantaſei, della Villa Mattei ſul Monte Celio.

LA Villa, che vi rappreſento in queſta tavola è ſituata nel più alto e delizioſo ſito del monte Celio, a lato della chieſa di S. Maria in Domnica. Dalla parte verſo ponente domina tutta la valle dell'antica pubblica piſcina, e ſcuopre le ruine delle terme di Antonino Caracalla, dette le Antoniane; dalla parte di tramontana il clivo di Scauro, e le macerie del palazzo Imperiale, che ſono ſul palatino; dall' altra parte verſo levante le lacere mura delle terme di Tito, ſulle falde dell' Eſquilino, e l' anfiteatro Flavio volgarmente detto il Coloſſeo; e dalla parte di mezzo giorno, cioè ſul medeſimo Celio, ſi vedono le antiche forme dell' acquedotto di Claudio, e di Nerone: onde da queſta villa, non ſi ravviſa altro, che miſerabili avanzi della caduta magnificenza di Roma gentile.

Queſta delizia fu ornata nella preſente forma dal Duca Ciriaco Mattei circa l' anno 1572. con tanta magnificenza e ſplendore, che oggidì è una delle ville più frequentate da' foreſtieri, per la rarità delle ſtatue e de' marmi, che ſono nel ſuo caſino, ed altre ve ne ſono diſtribuite per li viali, e ſimilmente ſulla loggia, che guarda le Antoniane. Innanzi al caſino evvi un teatro di verdure, con una fontana in mezzo, e nel portico oltre le colonne, ſtatue, e buſti antichi, vi era ſulla porta, che introduce all' appartamento una teſta di Nerone in metallo. Quindi paſſando nella prima camera ſi oſſerva una ſtatua di Seneca ſvenato, ed altra di Apollo con Marzia, le quali ſebbene ſiano di opera moderna, pareggiano l'antico, ſcolpite dall' Olivieri, ed inſieme un cavallo di metallo antico, una ſtatua di Adriano a cavallo in marmo, un Antonino Pio, ed un'Amazone. Nella ſeconda camera vi è una tavola di porfido verde, e quattro colonne di nero antico, un gruppo di due teſte, ed un Satiro, che cava la ſpina dal piede a Sileno. Nella terza ſtanza ſono due maſchere ſceniche, la teſta di Porzia, e quella di Bruto, una tavola di varie pietre commeſſe di molto prezzo, e la teſta di Elio Imperatore. Nella quarta ſtanza una teſta di Giove Ammone di pietra egizia, ed una di Marco Tullio Cicerone, aſſai ſimile, di cui ſi parla lungamente nel tomo primo del Muſeo Capitolino, ed inſieme il buſto di Lucio Vero, e due colonne di verde antico. Nella quinta ſi oſſerva un vaſo di diaſpro orientale, e le ſtatue di Agrippina, e di Antinoo; e finalmente nell' ultima ſtanza ſono le ſtatue di Marco Aurelio, di Antonino Pio armate di corazza, altra di Caracalla, di Adriano, di Marco Aurelio, e di Fauſtina minore.

A deſtra di queſto caſino evvi un prato aſſai delizioſo diſpoſto in forma degli antichi Circhi, con un obeliſco di granito con geroglifici egizj, trovato preſſo la porta laterale della chieſa di Araceli [1]. In fondo del circo evvi un proſpetto ornato con ſeditori, ed un buſto coloſſale rappreſentante Aleſſandro il Macedone, ed altre ſtatue ſopra altri piediſtalli; e da piede un ſepolcro con un baſſorilievo rappreſentante le nove Muſe, ed in diſtanza altre ſtatue, e ſpalliere, che fanno riparo. In queſto ſpazioſo ed ameno prato i Padri della Congregazione dell' Oratorio ſono conſueti in ciaſcun anno dare una colazione a tutti quei, che nel giovedì di carnovale vanno unitamente a viſitare le ſette Chieſe privilegiate, come ſoleva fare S. Filippo Neri mentre viſſe, per allontanare la gioventù in particolare dai pericoloſi divertimenti, che ſogliono farſi nel tempo di carnovale, e però vi concorre un gran popolo, ed ogni ceto di perſone, anche nobili, e Porporati, i quali con eſemplare umiltà, e modeſtia, ivi fanno la loro colazione, in compagnia di quella gran gente, aſcendendo a cinque, e a ſei mila perſone; i quali tutti ſono proveduti, e ſerviti ugualmente di confacenti cibi, e di ottimi vini dai mentovati Padri dell' Oratorio, e loro confrati. Li Cardinali, e li Prelati ſeggono ſulli ſcalini del teatro, e gli altri diviſi tre ſtanno per tre a ſedere ſul prato, nel quale ſi trovano già diſtribuite le parti, contraſſegnate con una cannuccia fitta in terra, ed intorno un caneſtro ed un fiaſco per ogni tre: onde ſenza confuſione e rumore alcuno, dopo conſegnata alla porta del giardino la medaglia, che li vien data

1 *Ut in baſe ejuſd. Ob. & apud Caſſ. curſ. acq. part. 1. num. 32. ſ. 12.*

G.V. dis. ed inc.

Casino di Villa Mattei sul Monte Celio

196.

1. Portone principale della Villa, 2. Chiesa di S. Maria in Domnica, 3. Obelisco Egizio in mezzo al teatro, 4. Scale con fontane, che portano nella Villa inferiore.

data nel principio di quel divoto viaggio, ognuno prende co' ſuoi compagni il poſto, reſtando tutti contenti e ſodisfatti. Finita la refezione ſi recitano alcune preci col rendimento di grazie, e dopo una divota cantata, e zinfonia con ſtrumenti muſicali, tutti partono, partita, per partita verſo le ultime chieſe, che rimangono da viſitare.

Dalla parte deſtra di queſto prato ſi ſcende al giardino inferiore ornato circa l'an. 1650. dal Duca Girolamo, con ſomma magnificenza ſimilmente di viali e fontane deliziose, fra le quali una, che diceſi del Ciclope, altra dell'Ercole, che combatte coll'Idra, altra d ei Tritoni, dell'Atlante, che ſoſtiene il globo, delle colonne, dell'Aquila, e altra del Maſcherone. Un viale poi è fiancheggiato da una parte all' altra di ſpeſſe fonti, e per ultimo è deliziofo un ripiano, al quale corriſpondono li detti fonti, e viali.

Si crede, come dicemmo altrove, eſſere ſtati quivi gli alloggiamenti pellegrini riferiti da Rufo e Vittore [1]: ma l'antica denominazione della chieſa detta in Domnica, fa ſoſpettare a molti eſſervi ſtata dipoi la celebre *Mica* fatta da Domiziano, cioè un giardino con un ſontuoſo cenacolo, il quale intanto portò un tal nome, perche in comparazione delle altre opere di quell'Imperatore, queſta appariva piccola, perciò la nominò *Mica*. Non per queſto dobbiamo idearci, che in quella piccola delizia non ci foſſero ſtatue, fontane, peſchiere, e bagni o terme ameniſſime, potendoſi ſervire dell' acqua del caſtello vicino, in cui anche a tal fine forſe averà condotta la Claudia. Ne ſi deve dubitare, che col cenacolo non vi foſſero ſtanze, e gallerie ricoperte di marmi e di pitture ſuperbe, e fregiate di oro e di gemme; come udiremo tra poco dal di lui dimeſtico Biſcaino Poeta, il quale benchè minutamente non le deſcriſſe, ne fece però comprendere l' idea nel rappreſentare le piccole terme di Claudio Etruſco cittadino privato, invitando così a lavarſi il ſuo amico Appiano [2].

Etruſci niſi Thermulis lavaris,
Illotus morieris, Oppiane.
Illic Taygeti virent metalla,
Et certant vario decore ſaxa,
Quæ Phryx, & Libis altius cecidit,
Siccos pinguis Onyx anhelat æſtus,
Et flamma tenui calent Ophitæ.
Ritus ſi placeant tibi Laconum,
Contentus potes arida vapore
Cruda Virgine, Marciave mergi.

E ſe tanto riſplendevano li bagni di quel privato per la rarità dei marmi e dei metalli, quanto più ricco doveva eſſere il cenacolo di Domiziano? mentre di lui ſcriſſe Plutarco riferito da Alſtedio [3] aver ſpeſi ſette milioni nella ſola indoratura del tempio di Giove Capitolino, e del Campidoglio per l' incendio sformati. Perlochè non ſenza lume, almeno di antica tradizione i due Regioniſti Rufo e Vittore diſſero quel cenacolo *Mica aurea*; e dipoi dicevaſi abbreviatamente *Dommica*: donde ceſſate le perſecuzioni contro i Criſtiani, e fabbricatavi la chieſa, la diſſero *in Dommica*, e nei baſſi tempi *in Domnica*, ed ancora *in Dominica*, come oggidì ſi dice [4].

Poco lungi della detta villa, appunto incontro la chieſa di S. Stefano Rotondo, è la villa de' Signori Caſali Romani, degna di oſſervazione per il caſino fatto con penſiero di Tommaſo Mattei, e per li buſti e ſtatue riguardevoli, che vi ſono.

Tavola

1 *Lib. 3. tab. 52. hujus op.* 2 *Lib. 6. epig. 26. ex Scrivert.* 3 *Encyclop. tom. 3. lib. 23. cap. 18.* 4 *Albert. Caſſ. Curſ. aq. tom. 2. n. 10. §. 3.*

Tavola cento novanta sette, degli Orti Farnesiani sul Monte Palatino.

NON so, se mostrando in questa tavola i deliziosi orti Farnesi, sia per recare al lettore afflizione piuttosto, che piacere; poichè dovendo dim ostrare il dilettevole artifizio delle doppie scale, intrecciate con portici e deliziose fontane, ed insieme amenissimi viali, non potrò far di meno di rammemorare, che queste sono state erette sopra le ruine dell' edifizio il più cospicuo, e magnifico, che fosse stato mai tra tutte le grandezze di Roma, in tempo, che fu Signora, e Dominatrice di una gran parte del Mondo.

Accennai nella tavola 61. essere su questo colle nata Roma, e poi cresciuto il suo vasto impero, fu di esso essere stata eretta la residenza dell' Imperatore, e la casa aurea di Nerone tanto celebre e magnifica, che non si sa esserci stata la pari, leggendosi di quel vasto edifizio cose incredibili e difficili a concepirsi, come fra poco dimostreremo. Ora però altro non si ravvisa su quel colle, che grandi ruine, e lacere mura ricoperte di ellera e di spine, non altrimente, che come vi mostrai nella suddetta tavola.

Il gran Pontefice Paolo III. ristoratore e promotore della romana magnificenza, cambiò quelle ruine in deliziosi giardini, sotto la cura e direzione di Michelangelo Buonarroti; ma poi furono seguitati da Giacomo Barozzio da Vignola, il quale vi fece il bellissimo portone, che corrisponde in campo Vaccino, e va in stampa per scuola ed insegnamento della nobilissima arte dell'Architettura. E per maggior ornamento di quella delizia il medesimo Pontefice vi fece trasportare dal vicino anfiteatro Flavio molte statue, bassirilievi e marmi antichi. Quindi il Card. Alessandro Farnese nipote del Pontefice fece condurvi gran copia di acqua per formarci delle fontane, e peschiere, e poi dal Card. Odoardo fu fatta nel 1612. la maravigliosa fontana, che dicesi della pioggia con disegno del Cav. Rainaldi, posta nel secondo piano entro uno stanzione, ove si alza un gran ruscello di acque perenni, che cade in una preziosa tazza di granito orientale, ed intorno sonovi le statue di Giulia Paola, di Flora, di due Venere, di Giulia Mammea, di Esculapio, di Lucio Vero, e di Apollo, e 12. busti nelle nicchie. Altresì è ammirabile la statua, che stà in una nicchia del portico, dinanzi alla detta fontana, e che rappresenta Agrippa madre di Nerone Imp. in atto mesto e pensieroso. Nel terzo piano poi, è sommamente deliziosa la fontana del teatro, posta in mezzo a due uccelliere, con nobili scalinate, che portano al quarto ed ultimo piano. Ivi si osservano in primo luogo alcuni frammenti di cornicioni, frontispizj e capitelli di marmo, lavorati a fogliami maravigliosamente, e molti capitelli, e tronchi di colonne di marmo e di porfido dispersi in quel vasto sito; ritrovati nelle cave fatte sul medesimo colle. Su quell'altura oltre de' viali, e giardini sonovi delle vigne con un nobile casino ornato di portici verso il circo massimo; evvi ancora uno spazzo riquadrato in parte da lacere ruine, ed in parte da verdeggianti alberi, ed in mezzo una gran peschiera; ove nel principio del secolo corrente si radunava la nobilissima accademia dei pastori Arcadi, quasi in novello Parnasso irrigato dal fonte castalio, per recitarvi l' erudite loro composizioni, rimanendovi ancor l' insegna pastorale per terra lavorata di verdeggianti bussi, e la lapida delle leggi sulle pareti.

Non molto lungi da quel sito, e presso alle mura del giardino Spada evvi un consimile spazzo; ma molto più grande, circondato da maravigliose ruine, ove facendosi una nuova cava circa l'ann. 1720. furono scoperte tre vaste sale, la principale delle quali era lunga nel mezzo palmi duecento in circa, e larga palmi cento trentadue; nel di cui vasto sito erano distribuite 8. nicchie, e 16. colonne, di cosi ben regolata architettura, che non vi è salone, che la superi, come in magnificenza, così in nobiltà e ricchezza di marmi preziosi. L' ingresso principale situato nel mezzo del prospetto conservava per di dentro la distribuzione delle nicchie indicate, le di cui colonne erano scannellate di giallo antico, alte senza la base e capitello palmi ventotto; le basi erano di marmo greco detto salino, tutte lavorate con indicibil diligenza, il dado delle quali era lavorato a guisa di tro-

G.V. dis. e d.in.

Orti Farnesiani sul monte Palatino

1. Teatro di busi nel primo ingresso del portone con statue, 2. Portici e fontana della pioggia, 3. Sicondo piano della Villa, 4. Terzo piano, 5. Piano ultimo con uccelliere

di trofei, il toro inferiore era ornato di una corona civile fasciata colle foglie di quercia e ghiande; la scozia inferiore era guarnita di gentili legature di fogliami di acanto, parte raccolti nel boccio, parte sparse nel calice, rimanevano tutte vagamente intrecciate; gli astrangoli venivano ricoperti di frondi di olmo sottilmente scavate a forza di trapano; la scozia superiore era vestita di foglie di ellera framischiate con sue bacche, ed il toro superiore da un altro ordine di foglie di acanto, sostenute al disotto da altre lisce. Corrispondenti al lavoro delle basi vedeasi quello dei capitelli, dell' architrave, del fregio, e della cornice, tutte scolpite, secondo che fu giudicato, da migliori maestri del secolo piu culto, che fu quello dei XII. Cesari. E per comprendere il lavoro, che era nel fregio, si arguisce da una parte, che soprastava ad uno dei capitelli delle colonne, sul quale vedevasi una vittoria alata coronante un trofeo composto di spoglie militari, con altre a piedi elegantemente intrecciate.

Le sedici colonne, comprese le già descritte, erano tutte della stessa misura, benchè di marmi diversi, e per lo più di quello, che dicesi pavonazzetto, scannellate, e disposte per ornamento delle nicchie, nelle quali erano alzate statue colossali, alte palmi venti, due delle quali rappresentavano Ercole giovane, e Bacco, lavorate in basalto pietra egizia durissima, della quale era difficile trovare pezzi di così fatta grandezza, e Plinio attesta, che fino a' suoi dì non si era trovato masso maggiore di quello, con cui era stato figurato il Nilo con 16. fanciulli indicanti i cubiti di altezza, a cui perviene in Egitto quel fiume, in tempo delle inondazioni; qual simulacro fu portato in Roma da Vespasiano e posto nel tempio della Pace [1]. Non già è quello, che sta nel cortile di Belvedere, poichè quello è una copia fatto in marmo, trovato nelle terme di Costantino: perciò il Duca di Parma fece trasportare alla sua corte le due preziose statue l' anno 1724. subito che furono ritrovate.

Racconta Flaminio Vacca [2] di una testa di un colosso similmente di basalto trovata in una vigna accanto a i medesimi orti Farnesiani, sul palatino, di cui egli acquistò il capo rappresentante Giove; ed insieme riferisce, ivi essere stata scoperta una porta molto grande, ma rovinata, li stipiti della quale erano di marmo salino lunghi circa 40. palmi, con una mezza nicchia di mischio affricano. Queste notizie corrispondono col suddetto nuovo scavo; poichè un' altra consimile fu trovata dietro le divisate sale, la di cui soglia era di marmo greco tutta in un pezzo, lunga palmi sedici e oncie 10 $\frac{1}{2}$, e larga palmi otto e $\frac{1}{2}$. Inoltre il medesimo Vacca ci avvisa al n. 77. che poco lontano dal suddetto luogo, in altra vigna furono trovati diciotto, o venti torsi di statue, rappresentanti amazzoni, poco più grandi del naturale: e nella medesima vigna un Ercole coll' iscrizione da piede, indicante essere lavorato di Lisippo, compagno a quelli del palazzo Farnese, nè vi mancava altro, che una mano, e fu comprato dal Principe Cosimo Gran Duca di Toscana, il quale fecelo trasportare a Fiorenza, ove al presente si ritrova. Pertanto, se Vespasiano il padre fece ricerca di colossi di basalto, non potè esserne meno invogliato il figlio, da cui fu ornato quel salone, e parte di tutto il palazzo.

Per fare ora ritorno alla suddetta sala, si ergevano, come dissi tra le 16. colonne alte 28. palmi di solo fuso, le nicchie per i colossi, non altrimente, che quelli della Rotonda, che ora sono cambiate in altari con statue di Santi. Sotto le colonne delle nicchie vi erano i piedistalli, e sopra la cornice il frontespizio di ordine composto; l'altezza delle colonne fu riconosciuta un terzo meno delle altre colonne, le quali furono trovate infrante dall'oppressione del tetto. Erano in detta sala sei porte oltre la maggiore, due di esse più vicino all' ingresso portavano alle due sale laterali, e le altre ad appartamenti interiori. Rimangono ancora in molti siti di quella sala le incassature dei marmi nobili, segate in grosse tavole, ed il masso delle mura è tutto di mattoni mirabilmente uniti, e pareggiati, in molti dei quali vi sono i suggelli, che solevano improntarvi li artefici, e furono riconosciuti fatti in tempo di Domiziano, come fu rincontrato da un bassorilievo ivi trovato, rappresentante Tito fratello di Domiziano in atto di sacrificare [3]. Sotto il piano di quella sala fu osservata una fabbrica a guisa di tribuna, con corridore della stessa figura, alto palmi trentaquattro, tutto dipinto a grottesco, con figurine ben disegnate, de' quali lavori riferisce Plinio [4], che incominciarono a praticarsi in Roma da un certo Lu-

1 *Plin. hist. nat. lib. 36. cap. 7.* 2 *In calc. Rom. Vet. Nard. n. 76.* 3 *Bianch. palat. Cas. tab. 6.* 4 *Hist. nat. lib. 35. cap. 10. in fin.*

to Ludio in tempo di Augusto; e perchè a' nostri tempi si usano più che mai, furono tagliati i migliori, e mandati al Duca di Parma, e gli altri sono rimasti come inutili attaccati alle muraglie, ed esposti alla pubblica curiosità. Tutte queste cose ajutano a ben conoscere la magnificenza sorprendente di quel vasto edifizio, tanto celebrato, e decantato da gravi Scrittori. Marziale in primo luogo, ecco come lo dimostra[1].

Regia pyramidum, Cæsar, miracula ride;
Jam tacet Eoum barbara Memphis opus.
Pars quota Parrhasiæ labor est Mareoticus aulæ:
Clarius in toto nil videt Orbe dies.
Septenos pariter credas assurgere montes,
Thessalicum brevior Pelion Ossa tulit.
Æthera sic intrat, nitidis ut conditus astris
Inferiore tonet nube serenus apex.
Et prius arcano satietur lumine Phœbi,
Nascentis Circe quam videt ora patris.
Hæc, Auguste, tamen, quæ vertice sydera pulsat,
Par domus est Cælo; sed minor est domino.

E Stazio non con meno meraviglia lo descrive[2]

Tectum Augustum, ingens non centum insigne columnis,
Sed quantæ superos, cælumque Atlante remisso
Sustentare queant; stupet hoc vicina Tonantis
Regia, teque pari lætantur sede locatum
Numina, nec magnum properes ascendere cælum.
Tanta patet moles, effusæque impetus aulæ,
Liberior campi multumque amplexus aperti,
Ætherco & tantum Domino minor, ille penates
Implet, & ingenti genio juvat, æmulus illic
Mons Lybis Iliacusque nitent, & multa Syene,
Et Chios, & glauca certantia Doride saxa,
Lunaque portandis tantum suffecta columnis.
Longa super species; fessis vix culmina prendas
Visibus, auratique putes laquearia Cæli.

Plutarco descrive la grande ricchezza dell' oro e dell' argento, e Tacito quella delle gemme, molte delle quali attesta Marziale, che furono trasportate nel Campidoglio[3]. E da Corippo Affricano si canta la splendidezza e magnificenza della sala col soglio del Principe[4].

Atria præclaris extant altissima tectis
Sole, metallorum splendentia, mira paratu,
Et facie plus mira loci, cultuque superba
Nobilitat medios sedes Augusta penates, &c.

E dipoi siegue

Mira pavimentis, stratisque tapetibus ampla
Planicies, longoque sedilia compta tenore;
Ut lætus Princeps solio consedit eburno, &c.

Dipoi ci dimostra come tenevano coperti li superbi ornamenti

Verum ut contracto patuerunt intima velo
Ostia, & aurati micuerunt atria tecti,
Cæsareumque caput diademate fulgere sacro
Ter gazis suspexit Avar, ter poplite flexo
Primus adoravit, terræque affixus inhæsit.
Hunc Avares alii simili terrore sequuti
In facies cecidere suas, stratosque tapetos
Fronte terunt, longisque implent spaciosa capillis
Atria, & Augustam membris immanibus aulam.

Nella parte più alta di questo colle verso mezzo giorno, tra gli orti Farnesiani, e la chiesa di S. Bonaventura, evvi il giardino, e casino Spada, già de' Mattei, in cui si osservano non ordinarie ruine del medesimo palazzo, e si estendono fino per tutto il clivo del colle verso ponente.

Tavola

1 *Lib. VIII. ep. 36.* 2 *Sylvar. lib. 4. in epul. Domit.* 3 *Mart. lib. 12. ep. 15.* 4 *Lib. 3. de laud. Justin. min.*

G. Vasi del. inc.

Teatro di verdure nella Villa Corsini alla Lungara 198.

1. *Cancello degli laberinti*, 2. *Fontana dei Tritoni in mezzo al Teatro*, 3. *Principio del Viale, che porta alle fontane sul clivo del Monte*, 4. *Macchia grande*

Tavola cento novanta otto, della Villa Corſini nel Clivo del Gianicolo.

AVendo finora dimoſtrato le deliziose magnificenze, che ſono ſul colle Vaticano, Pincio, Quirinale, Viminale, Eſquilino, Celio, e Palatino, è ora tempo, per compire il giro dei colli, che fanno deliziosa corona a Roma, dimoſtrare ancora quelle del Gianicolo, tante volte da noi dimoſtrato, quante ſono le coſe memorabili, che eſſo contiene.

Fra le molte delizie, che ſono a piè di quel colle, la principaliſſima in oggi è quella dell' Eccma Caſa Corſini preſſo porta Settimiana, e dirimpetto al pregiatiſſimo giardino e caſino Farneſe, anneſſa al gran Palazzo. Per dimoſtrare le amenità e delizie di queſta villa, parmi eſpediente di accennare in primo luogo quale ſia la magnificenza del gran palazzo verſo il giardino; poichè non ſapendo ben diſtinguere, ſe il palazzo renda più magnifica la villa, o pur la villa renda più magnifico il palazzo, voglio perciò laſciare la libertà ad ognuno di deciderlo. Fu queſto, come dicemmo altrove, della famiglia Riari parente di Siſto IV. e dipoi abitato dalla Regina di Svezia Criſtina Aleſſandra quando venne a Roma. Dell'antico però non è rimaſta nemmen la forma, avendolo l' Emo Sig. Card. Neri Corſini Nipote della felice memoria di Papa Clemente XII. accreſciuto più della metà, mentre il nominato Sig. Cardinale ha rinnovati tutti gli appartamenti, facendovi di pianta la magnifica ſcala in mezzo a due cortili, ed il braccio deſtro colla celebre libreria, tutto con diſegno del Sig. Cavalier Ferdinando Fuga. Ha fatto ancora il magnifico e ſpazioſo cortile cinto intorno da molti pilaſtri, con cancellate di ferro, per i quali ſi paſſa al primo giardino, diviſo in quattro parti con fontane, e ſpartimenti aſſai capriccioſi; come dimoſtrerò nella gran Tavola di tutta la Città. Poi ſieguono due laberinti con ſtatue e termini antichi, dopo ſi perviene ad un magnifico teatro cinto di portici con colonne ingegnoſamente formate di verdure toſate, e ſonovi delle ſtatue e buſti antichi, e comodi ſedili, ed in mezzo evvi una vaga peſchiera con due tritoni, che poſati ſopra uno ſcoglio, par che a gara ſpingono in ſu un grande zampillo di viva acqua, la quale cadendo con gran rumore, ſembra che chiami gli ſpettatori ad oſſervare il perenne giuoco. E perchè il lettore reſti più a pieno appagato, ne rappreſento quì l' immagine, non già con quel nobile concorſo di Emi Cardinali, Prelati, e Letterati di ogni rango, che nell' eſtate ſi radunano, per ſentire i varj componimenti, che ſi recitano dagli eruditi Accademici Quirini, ivi ſchierati ſopra adattati banchi in forma di ſcalinate, poſti intorno a i portici, come ſolevaſi fare nelli Circi, eſſendo l' Eminentiſſimo Neri Dittatore perpetuo di quel nobile e virtuoſo congreſſo, ma ſolamente lo dimoſtro coll' ordinario diporto di perſone private, perchè reſti più libero, e più comodo l' oſſervare quella ingegnoſa ſtruttura.

Dal riferito teatro principia il clivo del monte, a cui ſi ſale agiatamente per più viali fino al primo ripoſo ornato di alte ſpalliere e ſeditori, e laſciando addietro li boſchetti, e la gran macchia, adombrata di alte quercie, e platani, ſi ſale la prima, e ſeconda ſcalinata, ove è altro ſpazioſo ripoſo con comodi ſedili, ed intorno altiſſimi alberi, che fanno padiglione alla gran fontana, che ivi principia. Una catena di conche, e di zampilli compongono queſto fonte in forma di ſcalinata, fiancheggiata da ambe le parti da continuati vaſi, i quali colle verdeggianti piante, interrotte dalle bianche acque, che zampillano in alto, muovono gli aſtanti a ſalire anche eſſi, per le due ſcalinate laterali, che reſtano libere per i curioſi. Quindi ſiegue un altro ripoſo con ſeditori, ed in diſtanza una proſpettiva ornata di tartari, e di nicchie con ſtatue di marmo antico, da dove ſi gode gran parte del giardino, e ſi prende dilettevole piacere mirando il concorſo della gente, che gira chi da una parte, e chi da un' altra, oſſervando la varietà de' viali e dei cocchi. In fine ſi entra nella macchia grande, e per diverſi viali rurali ſi giunge ſulla cima del monte Gianicolo, ove reſta alzato un nobile caſino, che corriſponde col mezzo delle fontane e del giardino ancora. Da

quell'

quell' elevato ſito ſi ſcuopre mirabilmente tutta Roma, e la campagna d'intorno, donde appunto penſo fare la veduta promeſſa dell' inclita Città, per compimento di queſta opera.

A deſtra del riferito caſino, reſta però il ſito più eminente di quel monte, appunto, dove ſi alza il nobiliſſimo caſino, e giardino Farneſe, oggi dell'Auguſtiſſimo mio Sovrano il Re *delle due Sicilie* ſcompartito da delizioſi viali, coperti e ſcoperti, ed ornato di ſtatue e di ameniſſime fontane, fra le quali è riguardevole quella di Orfeo. Il caſino è diſtribuito con molta magnificenza, ed arte, formando quattro proſpetti, che corriſpondono ai venti principali, e però da eſſo ſi ſcuopre tutto l' orizzonte d' intorno, ſenza alcun riparo, come nella tavola 90. ſi ravviſa.

G V.

Casino del Giardino Farnese sul Monte Gianicolo

Tavola

G V dis ed inc

Casino, e Villa Corsini fuori di Porta S. Pancrazio

199.

1. Osteria, 2. Via, che va alla chiesa di S. Pancrazio, 3. Portone della villa Corsini, 4. Via, che va a villa Panfili, 5. Casino del Vascello, del Conte Stefano Giraud.

Tavola cento novanta nove, della Villa Corſini preſſo Porta S. Pancrazio.

PRima di partire dal monte Gianicolo ſembra molto ragionevole far memoria del celebre fonte, che ſu quella altura, fa ſuperba comparſa con groſſe bocche di acqua, condotta dal gran Pontefice Paolo V. come dicemmo, dal lago di Bracciano. Nella tavola 90. al numero 3. del ſecondo rame, ne moſtrai l'eminente poſitura: ma non già il maraviglioſo, e delizioſo ſcarico di quelle copioſe acque, le quali entro una ſpazioſiſſima tazza ſi vedono ondeggianti a guiſa del mare, atte a ſoſtenere ancora delle barche, e rinnovare gli antichi combattimenti, come coſtumavaſi nelle naumachie. Per non uſcire ora dal mio ſiſtema, mi ſono trattenuto di rappreſentare quell' ammirabile fonte, e dare piacere al gentile lettore; ma non tarderò a compiacerlo in miglior opportunità.

Dietro al deſcritto fonte il Pontefice Aleſſandro VII. coſtruì, come dicemmo, il giardino dei ſemplici, per comodo degli ſtudioſi della bottanica [1]: ed il Pontefice Clemente XI. vi aggiunſe il caſino, dove ſe ne fa la dimoſtrazione da un Lettore a ciò deputato. A fianco di quello evvi il giardino Spada. E poco più oltre corriſponde la porta della Città, che ſi dice di S. Pancrazio, per la chieſa di quel Santo, la quale ſtà non molto lontano da eſſa [2]. Appena uſciti fuori di detta porta, ci fa belliſſimo proſpetto la villa Corſini, eretta dalla felice mem. di Clemente XII. mentre era Cardinale, e di fianco fa bel contrappoſto quella, che diceſi del vaſcello; perciò da queſto punto prendo il partito di rappreſentar tutto ſu queſta tavola, ancora la celebre oſteria, che l' una e l' altra ſtanno incontro. Perchè eſſa ſta fuori della porta, ed in ſito delizioſo ed ameno, ed altresì perchè da quella ſtrada deve paſſare il peſce, che portaſi dal mare, in eſſa ſempre ve n'è abbondanza: onde viene molto frequentata non ſolo dalla plebe, e da contadini, ma ancora da perſone civili, e decoroſe, per godere la libertà della campagna, e i vini prelibati, che ſono in quella. Per tale effetto ſono diſpoſte con ſimetria nel giardino contiguo amene capanne di cannucciate, ricoperte di verdure, e tavole imbandite, anche nelle ſtanze ſuperiori, ed inferiori.

Sulla ſpazioſa ed amena ſtrada ſi ravviſa a deſtra la villa con il capriccioſo caſino chiamato del vaſcello, perchè in tale forma edificato dall'Abate Elpidio Benedetti agente di Lodovico XIV. Re di Francia in Roma. Fu laſciata da lui in ſua morte alli Duchi di Nivers Franceſi, diſcendenti del Card. Mazzarini, indi paſſata al Marcheſe Mancini, ora è del Sig. Conte Stefano Giraud. Ne fu architetto Baſilio Bricci romano, inſieme con Plautilla ſua ſorella, entrambi pittori. Nella villa vi ſono giardini, boſchetti, teatri, piramidi, ſtatue, baſſirilievi, ed ameniſſime fontane, peſchiere, e bagni con alcuni ſcherzi d' acqua. Nell' appartamento terreno ſonovi i ritratti di tutte le dame principali, che erano in Italia, ed in Francia a' tempi di Aleſſandro VII. quando il mentovato Elpidio Benedetti ereſſe queſta delizia. Inſieme ſi oſſervano le immagini di molte donne ſtate madri, ſorelle, e ſpoſe degli antichi Ceſari: e varj altri ritratti di perſonaggi, ed uomini illuſtri, che nei ſecoli meno lontani fiorirono. Nell'appartamento ſuperiore evvi una galleria lunga palmi 130. larga 21. e alta 22. intorno alla quale fanno vago ornamento 12. gran trofei compoſti di armi antiche e moderne lavorati a ſtucco, e lumeggiati a ſimilitudine di bronzo e di oro. Le pitture, che ſono nella volta, furono colorite da Pietro Berrettini da Cortona l'Aurora; da Franceſco Allegrini il Mezzodì, da Gio: Franceſco Grimaldi Bologneſe la Notte, ed alcuni piccoli paeſi, che ſono nelle lunette: il rimanente poi fu colorito da Gio: Batiſta Carloni Genoveſe. Negli altri due appartamenti ſono diſtribuiti i comodi convenienti ad una delizia riguardevole, ornati con molte curioſità dilettevoli. E per ultimo ſono mirabili le acque della fontana, che adorna queſto caſino, le quali ſi fanno ingegnoſamente ſalire in eſſo per mezzo di una macchina artificioſamente coſtruita.

1 *Vide Tab. 161. pag. 8. hujus Op.* 2 *Vide lib. 1. tab. XIII. hujus op.*

Siegue più oltre l' accennata villa Corfini, in mezzo a due ftrade maeftre: l' una che ftà a deftra porta alla chiefa di S. Pancrazio, dagli antiquarj detta via Aurelia vecchia, perchè ad Aurelia città della Tofcana portava [1]. L' altra a finiftra cammina coll' acquedotto dell' acqua Paola, ed è la Trajana, così detta dall'acquedotto fatto da Trajano [2]. Or in mezzo a quefte celebri due vie fi diftende la villa Corfini, e nella parte più elevata è il deliziofo cafino in mezzo ad ameniffimi viali, e giardini. Si alza quefto in forma di Giano quadrifronte, cioè di un edifizio di quattro profpetti, ed in ciafchedun profpetto è un grand' arco, che l'uno corrifponde coll'altro da tutte le parti: onde rende deliziofo,ed infieme comodo l' ingreffo, in tutti li tempi, potendofi tanto da una parte, che dall' altra godere l' amenità della campagna. Una gran fcala a due branche porta all' appartamento fuperiore, ove è affai magnifica la fala, perchè in effa corrifpondono 12. porte, e 12. fineftre, ed intorno fono otto bufti di marmo rappresentanti Giove, Marte, Mercurio, e Diana, e le quattro ftagioni, cioè la Primavera, l' Eftate, l'Autunno, e l' Inverno; e nella gran volta il carro del Sole con alcune figure dipinte da Giufeppe Pafferi, il quale colorì ancora gli sfondi delle camere laterali, le quali corrifpondono tutte fopra una gran ringhiera di travertino, che gira intorno a tutto il cafino, come in quefta tavola fi ravvifa.

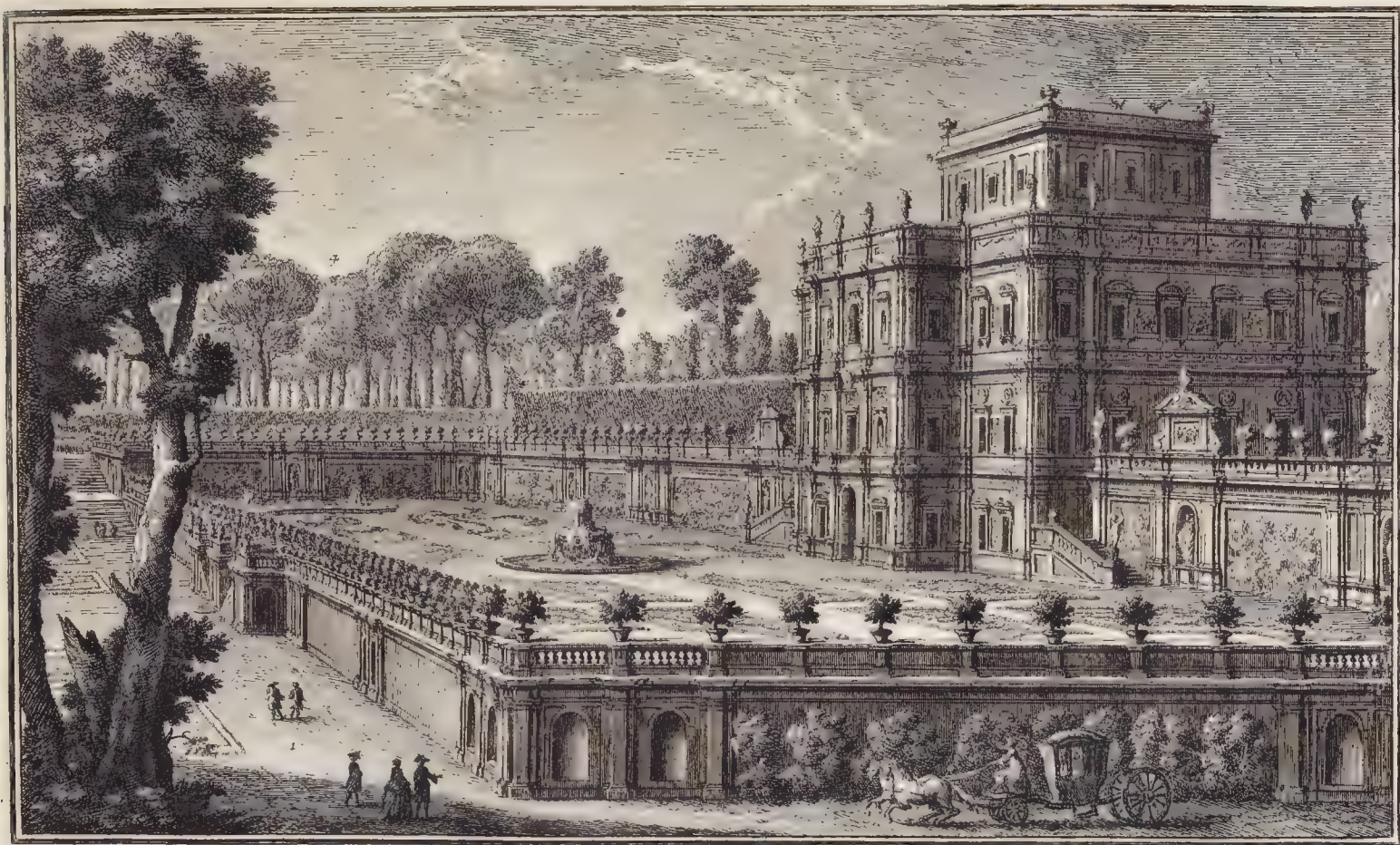
Tanto alto è il fito di quel nobile cafino, che refta troppo efpofto a' venti marini, poco buoni, anzi nocivi alla falute: perciò non potendofi fare lungo foggiorno in quello,ed effendovene un altro molto prima fabbricato, fu eletto per abitare il cafino vecchio, che fta fopra la ftrada pubblica, e full' antico acquedotto dell' acqua Trajana, vedendofene preffo i fondamenti le muraglie fatte a quadrelli, ed ancora il concavo del vecchio condotto, febbene rovinato e guafto dalla parte, che cammina verfo la porta della Città; e dalla parte verfo il lago, o capo dell' acqua, fi perde nelle rovine coperte di erbe. Quefto fecondo cafino è divifo in più quartieri nel primo piano, ed ancora nel fecondo, provveduti, e guarniti di tutti i comodi, che fi ricercano al foggiorno di un Principe, e di una nobile comitiva: reftando il primo cafino deftinato per delizia, e per dare maggior comodo ad una faftofa allegria.

Evvi da quella parte verfo la valle un gran giardino, ornato da cinque cento vafi d' agrumi, e da feicento di fiori, oltre li ripartimenti per terra, e per le fcalinate, appiè delle quali refta aperto un fecondo portone con cancello di ferro, che ribatte con un lunghiffimo viale coperto, e che gira intorno a un gran bofchetto.

Incontro appunto al divifato fecondo cafino, evvi dall' altra parte della ftrada quello dell' Emo Signor Cardinal Ferroni, divifo in più nobili appartamenti colla deliziofa villa ornata di viali, fra' quali è particolare quello di agrumi. Il cafino è beniffimo architettato, e ornato colle porte tutte, che hanno gli ftipiti d' un bel marmo, e non impellicciato, ammobilato poi fecondo il buon gufto moderno. Un belliffimo viale con una gran pefchiera ha coftruito Sua Eminenza, il qual viale fcende con bella, ed ornata degradazione verfo S. Pietro in Vaticano fiancheggiato di vafi d' agrumi, e fpalliere ben adattate.

Molte altre ville fono in quefta contrada con nobili cafini; e perchè di poca confiderazione, e di quafi neffuna erudizione, perciò le lafcio per confervare la brevità promeffa, come ho fatto in varj altri luoghi: ma non già debbo trafcurare di accennare almeno, dove poterono effere gli orti particolari, che in quefta contrada, e preffo la via Aurelia ebbe Galba Imperatore, nelli quali, fecondo Svetonio, poi fu fepolto [3]: *Serò tandem difpenfator Argius, & hoc & cæterum truncum in privatis ejus hortis Aureliæ viæ fepulturæ dedit*. Ove pofitivamente foffero quegli orti privati, neffuno degli antiquarj ha faputo indovinarlo. Solamente fi può dire, che effendo quivi riconofciuta la via Aurelia vecchia, non molto lungi dalla villa Corfini dovettero effere quegli orti.

Tavola

1 *Blanch. lib. 1. hujus op. p. 71. & Nard. Rom. Vet. lib. 1. cap. 10. p. 49. prim. edit.* 2 *Albert. Caff. curf. aq. part. 1. n. 21. §. 1. 2. 3. & 4.* 3 *Svet. in eo cap. 20.*

G.V. dis. ed inc.

Villa e Casino Panfili, detta del bel Respiro

200.

1. Primo piano della Villa, 2. Scale, che portano al giardino segreto, 3. Scale, che portano al secondo piano della Villa, 4. Viali del Pigneto.

Tavola due cento, della Villa Panfili fuori di Porta S. Pancrazio.

POco dopo la Villa Corſini, e trapaſſato l'arco dell' acqua Paola, che traverſa la ſtrada, ci ſi preſenta a ſiniſtra la gran villa Panfili cognominata del bel reſpiro. E' queſta aſſai rinomata non ſolamente per la vaſtità del ſito, contandoſi da ſei miglia di circuito, piena di ogni ſorte di delizia, racchiudendo vaſtiſſimi parchi con gran numero di cervi, di daini, di lepri, ed altri animali ſelvatici, per il divertimento della caccia, e ragnaie, boſchetti, e laghi con dei volatili, eſſendovene uno grandiſſimo con una iſola in mezzo e caſa: ma altresì per i lunghiſſimi viali coperti e ſcoperti, e giardini di fiori, e di agrumi, oltre un grandiſſimo pigneto mirabilmente diſpoſto, facendo da tutte le parti lunghiſſimi viali; e molto più per la grandiſſima copia di ſtatue, e fontane, e peſchiere, e di magnifiche proſpettive di architettura, e ſpecialmente per il delizioſo teatro delle fontane, che ſolo baſterebbe per rendere coſpicua una villa, anche di un Sovrano.

Al primo entrare del portone, evvi un gran teatro di alte ſpalliere con delle ſtatue, urne, e vaſi d'intorno, e di proſpetto un lunghiſſimo viale, ed in ultimo un fonte, che manda in alto un gran zampillo di acqua. A deſtra evvi un altro lunghiſſimo viale, che ſale ſu l'alto della villa, diviſo in tre ſpazioſe ſtrade, quella di mezzo però più larga, tutte e tre ricoperte di folti alberi. Arrivati al primo ripoſo, e laſciando a ſiniſtra il lunghiſſimo ſeguito del viale, ci vien di proſpetto il magnifico caſino in mezzo ad uno ſpazioſo teatro circondato di alte ſpalliere di cipreſſi con 12. ſtatue rappreſentanti li 12. Ceſari. Prima di paſſare più avanti, è bene oſſervare le rarità, che ſono in queſto nobile caſino, eretto con diſegno di Aleſſandro Algardi, il quale ſimilmente adornò e diſpoſe le proſpettive e fontane, che ſono in varj luoghi della villa.

Quattro proſpetti ha il celebre caſino di queſta villa, tutti ornati di trofei, baſſirilievi, e ſtatue antiche molto rare: nel principale però ſi oſſervano i buſti di Clodio Albino, di Settimio Severo, di Antonino Caracalla, e di Marco Aurelio, e nel portico quelli di Vitellio, e di Claudio. Entrando poi nell' appartamento, ci ſi preſenta in primo luogo una ſala rotonda aſſai nobile con cupola, e nelle nicchie le ſtatue di Adone, di Venere, di Diana, e di un Gladiatore, ed in altri ſiti li buſti di Giulio Ceſare, di Tiberio, di Calligola, di Fauſtina, di Settimio Severo, ed altri. Nella prima ſtanza a deſtra ſi oſſervano le ſtatue di Seneca, di Diana, e di Venere, e ſovra due colonne di marmo vario una Flora, ed una Sacerdoteſſa, ed ancora i buſti di Diogene, di Marcina, e di Giulia Paola, le teſte di Omero, di Giulio Ceſare, di Marco Aurelio, ed un buſto in porfido colla teſta in metallo d' Innocenzo X. e un putto con arme del medeſimo Pontefice, opera dell'Algardi, ed alcuni quadri, fra' quali uno del Caravaggio. Nella ſeconda ſtanza vi ſono le ſtatue di Marzia, di Apollo, di una Veſtale, e i buſti di Auguſto, di Tito, e di Domiziano, un termine rappreſentante un Fauno, una piccola urna di alabaſtro fiorito con ſuo coperchio; due colonnette di diaſpro orientale, ed una di marmo bigio; e molti quadri, fra' quali alcune Madonne del Perugino, un Giove con altre deità del Tintoretto, e di Paolo Veroneſe il Plutone, che rapiſce Proſerpina. Nella terza camera le ſtatue di Giulia Auguſta, e di una Poeteſſa greca, e ſopra due colonne di pietra di paragone Venere, e Cerere; e ſopra altre due colonne di marmo bigio Apollo ed Ercole; e due Regine ſopra altre due colonne di verde antico. E fra li quadri è riguardevole l' arca di Noè dipinta con tutte le ſorti di animali da Giacomo Baſſano. Nella quarta camera ſonovi le ſtatue di un Gladiatore, di un Sileno, di un Fauno, di un Bacco, di un Ermafrodito, e di Livia Auguſta; due teſte di porfido, una di Bruto, e l' altra di una Sibilla: un vaſo di porfido ſopra una tavola intarſiata di varie pietre orientali: ed alcuni quadri. Nella quinta ed ultima ſtanza ſono due buſti di marmo rappreſentanti Marzia, ed Antinoo, e otto quadri grandi rappreſentanti varie feſte. Tutto queſto appartamento è ſtato ſuperbamente ornato di ſpecchi, lampade di criſtallo, tavolini e ſedie, dal Principe D. Girolamo ultimo rampollo della famiglia Panfili, il quale ſimilmente adornò di belliſſime tappezzerie l' altro caſino, che corriſponde ſulla ſtrada, e a drittura del diviſato ſecondo viale.

Per

Per una comoda ſcala a chiocciola ſi ſale al piano ſuperiore , ornato , anzi pieno anche queſto di ſtatue e coſe rare . Nella prima ſtanza ſono le ſtatue di Apollo, di Bacco , di Flora, di Beatrice,e un putto che dorme ; e tra alcuni buſti antichi di marmo , ſi oſſerva quello di Innocenzo X. gettato in metallo del ſopraddetto Algardi. Nella ſeconda ſtanza evvi una ſtatua di Amore in abito di Ercole, un'altra di Pomona, di Euterpe, di Bacco, un' altra di Autunno in pietra roſſa egizia ; un buſto di Marco Aurelio , uno di Mario Conſole,ed altro di Giulia Auguſta,e molti quadri.Nella terza ſonovi due ſtatue, una di Apollo, ed altra di Venere con Amore, di Aventino figliuolo di Ercole, di un Gladiatore , e due gruppi di putti dell'Algardi, con diverſi quadri . Nella quarta vi è il fiume Nilo ſcolpito in baſalte nera con ſuoi ſimboli , ed il ritratto di D. Gio. Batiſta Panfili dipinto dal Mola, ed altri quadri. Nella quinta una ſtatuetta di un Amorino addormentato , ed i buſti di Domiziano , di Valeriano, di Fauſtina , e di Giulia Mammea. E per ùltimo nella ſeſta camera ſi oſſerva altro Amorino addormentato con un peſce in mano : i buſti di Veſpaſiano, di Tito, di Matidia ed altri , e alcuni quadri . Da queſta ultima camera ſi aſcende all' ultimo piano , ove è un' armeria , e un muſeo ricchiſſimo di ſtatuette , vaſi , bacili , e moltiſſime altre coſe di bronzo , di criſtallo , e di pietre ſingolari . Da queſto ſi ſale alla gran loggia ſcoperta , ove ſi gode mirabilmente tutta la villa , e campagna d' intorno .

Si ſcende poi nell' appartamento terreno , che corriſponde al piano del giardino ſegreto , le ſtanze del quale ſono ornate di baſſirilievi in ſtucco, lavorati dal mentovato Algardi ad imitazione di quei frammenti trovati nella villa Adriana di Tivoli . V' è di marmo un gran gruppo , che eſprime la lotta di Giacobbe coll'Angelo , ed inſieme il buſto di Panfilio Panfili ; e di D. Olimpia Maidalchini lavorati in marmo dal medeſimo Algardi, ed un altro gruppo , che rappreſenta la dea Cibele , ſedente ſopra un leone , e di più un Ercole , un Ermafrodito, un Amorino, un Conſole, un Senatore , un Sacerdote , ed una Sacerdoteſſa ; due ſtatue di Veſpaſiano Imperatore , altre due di Ceſare , una di Giulia Auguſta in abito di Cerere , e altre due di Venere , e di Diana ; alcune teſte ſopra colonne di marmo bigio , e altre ſculture adornano quel pianterreno.

Da queſto piano ſi paſſa al giardino ſegreto , che corriſponde col ſecondo proſpetto verſo mezzo giorno , circondato di magnifiche proſpettive con nicchie , e ſtatue , come in queſta tavola lo rappreſento , fra le quali evvi quella di Aleſſandro Magno, di Antonino Pio , e di Ercole, un Idolo egizio , che rappreſenta l' abbondanza , e due ſepolcri con baſſirilievi . Sonovi ancora ampliſſime peſchiere , e delizioſe fontane con gran número di vaſi . Da queſto giardino ſi ſcende nella villa per una magnifica ſcala a due branche,ſotto della quale vi è una delizioſa fontana, che ſi dice di Venere, per la ſtatua di quella dea favoloſa. Incontro a queſta ſi apre uno ſpazioſiſſimo viale, o per dir meglio una galleria di 36. fontane, ornate di vaſi, conchiglie,e maſcheroni,che una dopo l'altra formano una delizioſa catena,interrotta da una ameniſſima peſchiera con tritoni,e ſirene collocate nelle caverne capricioſamente adattate , ſcaturendo e ſaltando in ogni tratto zampilli di viva acqua . Dipoi ſiegue l' ammirabile teatro di ordine dorico ornato di tartari , di nicchie, fontane , balauſtri , ſtatue, e moltiſſimi baſſirilievi antichi , aſſai belli , ed in mezzo fa ſommo pregio , e diletto una ſtanza paſtorale colla ſtatua di Fauno a ſedere ſopra uno ſcoglio col cigno al fianco , e colla zampogna in bocca in atto di ſuonare ; e perchè la favola veniſſe avvivata dal vero , il ſuddetto Principe D. Girolamo fece coſtruire dietro la medeſima ſtatua un organo naſcoſto , che a forza di acqua fa molte ſuonate replicate dall' eco , pure fatto artificioſamente : onde eſtatici corrono gli ſpettatori alla melodia del ſuono : ma poi all' uſcire incontrano tanti zampilli di acqua , che pochi eſcono ſenza bagnarſi . Molte altre fontane e delizioſi viali ornati di ſtatue, di termini , e di grandiſſimi vaſi ſono in queſta gran villa , ma perchè è ormai tempo , che io tolga il tedio al corteſe lettore , le taccio , potendo eſſerli più gradevole il vederli con gli occhi proprj , che ſentirli dalla mia rozza, ed incolta lingua riferire : Vivete felici .

Il fine del decimo ed ultimo Libro .

INDICE DELLE COSE NOTABILI